

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Avvanzato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.---
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.-
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. --- I manoscritti non si restituiscono

Polémizzando

La signora Virginia Gramaglia pubblicò nel Lavoro del 29 Gennaio una lettera che mi è diretta in merito all'articolo *Un manifesto* pubblicato nel n. 4 de *La Chiosa* del 22 gennaio che commentava, appunto attraverso il manifesto pubblicato dai postelegrafonici in occasione del loro sciopero, lo sciopero stesso.

La signora Gramaglia poteva indirizzare direttamente la sua lettera a *La Chiosa* che gliel'avrebbe pubblicata come oggi la pubblica, senza disturbare l'egregio contestello e costringerlo a un atto di assai dubbia correttezza giornalistica.

A sua volta, la suddetta signora non sarebbe incorsa nel sospetto --- che invece autorizza --- d'aver trovato più facile girare intorno all'ostacolo invece di affrontarlo; vale a dire, d'aver preferito parlare a un pubblico che, molto presumibilmente non aveva letto il mio articolo e che, perciò più facilmente avrebbe accettato per oro colato le espressioni di una indignazione che veramente non ha nessun fondamento di giustificazione.

Io, che non temo la luce e che adoro la battaglia (la battaglia, signora, non la guerra; intendiamoci!) non concepisco che un modo di polemizzare: con *tealtà*; offrendo, cioè, al pubblico chiamato a giudicare, ambo i termini della polemica.

Per questo, al pubblico de *La Chiosa* --- composto quasi tutto di donne che lavorano, come Voi signora Gramaglia, e come me --- che ha letto il mio articolo, io dò, qui la Vostra lettera:

Alla Direttrice de «La Chiosa»,

Proprio così, Signora, quando le vostre righe sono comparse lo sciopero era terminato, terminato per la volontà nostra e per la nostra vittoria. E non furono le

noi eleggemmo a nostro capo Ottolenghi non gli chiedemmo la sua fede religiosa che non ci interessava, ma ci bastò conoscere la forza della sua mente e la rettitudine della sua coscienza. E quando noi lo seguimmo in quello che egli propone non lo facciamo come pecore ma come lavoratori coscienti che seguono il dirigente che si sono scelti e in cui hanno tutta la fede. Non sappiamo Signora, se veramente ogni nuovo sciopero faccia fare un passo indietro alla rivoluzione, ma sappiamo certamente, che ogni nuovo sciopero che offende una categoria di lavoratori in quanto ha di più sacro nella sua organizzazione e nei suoi diritti, fa fare un passo avanti alla coscienza di questi lavoratori. E di questo vi diciamo noi pure: grazie Signora.

VIRGINIA GRAMAGLIA.

Ecco ancora, per maggiore facilità di confronto, la parte sostanziale dell'articolo che la su citata lettera pretende di incriminare:

Intendiamoci: non è che il pubblico disconosca, in massima, le eventuali ragioni dei postelegrafonici a un aumento di retribuzione del lavoro compiuto; il costo della vita è diventato così esorbitante che, senza dubbio, lo stipendio attuale di tutte le categorie di postelegrafonici vi risulta inadeguato.

Ma il pubblico non comprende come, per sostenere --- eventualmente --- un diritto sia pure legittimo, sia stato necessario ricorrere alla estrema e gravissima misura dello sciopero e tanto meno lo comprende quando legge nel manifesto pubblicato dagli stessi postelegrafonici che non si tratta, da parte del Governo, di un rifiuto ad ammettere

verebbe la sua prima ragione nel difetto del regime economico attuale.

Se piace ai signori postelegrafonici di lasciarsi guidare come, non gregge, ma « pecore malte » dal loro Comitato Segreto --- alla testa del quale, manco a dirlo apposta, si trova un ebreo, Ottolenghi, anche qui, come in tutti i Comitati rivoluzionari segreti o no, anche qui, come in Francia, come in Germania, come in Ungheria, come in Russia! --- servendo da strumento alle corte mire politiche e alle lunghe mire ambiziose di chi ha bisogno, per trionfare, d'aver per sé il numero, facciano pure.

Il Paese vede, giudica e pensa.

E questi scioperi, in ultima analisi, hanno per risultato di alienare le simpatie del pubblico dai postelegrafonici, di comprometterne la causa che pure ha tanto fondamento di legittimità. »

Tre volte, nel contesto di questo articolo, è affermata la legittimità del diritto dei postelegrafonici a veder compensato il proprio lavoro alla stregua delle necessità sempre più gravi della vita. L'affermazione della Signora Gramaglia che noi fummo coi postelegrafonici soltanto quando essi « lavoravano come bruti senza « alzare il capo neppure per respirare, « sciupando la salute e la giovinezza davanti agli apparecchi implacabili... « quando la loro vita era tutta lavoro, « sofferenza e silenzio » è dunque falsa, odiosa e stupida, appartiene a quella retorica socialista buona tutt'al più per comizi, della quale si fanno banditori i così detti « condottieri delle masse » che commerciando in odio di classe arruocchiano per se stessi fior di quattrini.

Non a me essa va rivolta, egregia Signora Gramaglia, che in vent'anni di giornalismo ho sempre sostenuto il sacrosanto diritto di chi lavora a ricavare dalla propria fatica il pane per l'oggi e per domani; e che proprio --- guardi combinate --- ho definito una delle

non sentiamo affatto odio, ma piuttosto compassione verso le escluse e gli esclusi da questo grande dono che è la sana, la buona, la benedetta fatica. Se invece il termine di differenziazioni ne è... il signor Ottolenghi, o un qualsiasi equivalente signore che a suo beneplacito imponga, attraverso un Comitato più o meno segreto, a seconda del grado maggiore o minore di responsabilità personale se convenga più appellarsi ai mezzi legali --- leggi, nel caso specifico, Parlamento, con 160 deputati socialisti --- o a quelli illegali, violenti e disastrosi --- leggi, sciopero --- per far trionfare un proprio diritto legittimo, certamente, signora, fra il pubblico, dotato di volontà propria, e della coscienza delle assunte responsabilità, e voi, e i vostri, diventati strumenti ciechi di una lotta politica --- non economica, Signora mia! --- della quale la posta non è la Vostra felicità, il Vostro maggior benessere, ma soltanto l'altrui smania di potere, certo, c'è un abisso.

Io disconosco --- dite Voi --- il vostro diritto all'organizzazione? io offendo la becchieria classe dei postelegrafonici?

Ma dove? ma quando Vi sfido a tre... nel mio articolo una sola parola che autorizzi queste vostre false asserzioni.

Io ho deplorato, come continuo a deplorare, che vi si sia spinti a fare uno sciopero per ottenere quei miglioramenti economici che il Governo non poteva concedervi senza l'autorizzazione del Parlamento ma che il Parlamento, se non cederà, vi avrebbe concesso, come vi concederà, perchè rispondono a un diritto.

Soltanto, ecco: che accettaste la sanzione parlamentare non garbava a chi Vi guida e aveva interesse a che la questione economica diventasse questione politica.

Appartiene a costoro anche il signor Ottolenghi israelita --- torno a ripetere --- riferendomi non, certo, al punto di vista della religione che non ha alcuna importanza nella questione sibi non al fatto singolare, universalmente notato e incon-

Per il voto alla donna

I SOCIALISTI

La proposta di legge che estendeva il voto alle donne e che fu, la scorsa legislatura, approvata dalla Camera, non venne presentata alla approvazione del Senato, perchè nel frattempo seguì lo scioglimento dell'assemblea legislativa, indi decadde.

Il gruppo parlamentare socialista ha deliberato di rappresentarla alla discussione del Parlamento, e l'on Modigliani è stato incaricato di redigere il relativo progetto.

La nuova proposta di legge per l'estensione alle donne delle leggi sull'elettorato, consta dei seguenti cinque articoli:

Art. 1. Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne.

Art. 2. Le liste elettorali, sia politiche che amministrative comprendenti le donne aventi diritto al voto saranno distinte da quelle comprendenti gli uomini.

Art. 3. Alla prima compilazione delle liste elettorali comprendenti le donne aventi diritto al voto sarà provveduto nei modi e nei termini eccezionalmente abbreviati che saranno fissati nel regolamento previsto dal successivo art. 5., all'effetto che col 30 aprile 1920 siano approvate tanto le liste elettorali femminili, che quelle maschili.

Art. 4. Le donne saranno ammesse all'effettivo esercizio dei diritti elettorali loro derivanti dalla presente legge: per le elezioni amministrative, fino da quelle che avverranno dopo la revisione delle liste da effettuarsi entro il 30 aprile 1920: e per le elezioni politiche, a far tempo da quelle generali per la XXVI legislatura.

Art. 5. Il Governo è autorizzato a provvedere con regolamento da emanarsi con decreto reale all'esecuzione della presente legge.

I POPOLARI

L'on. Micheli, segretario del gruppo popolare, associandosi all'on. Casarotto

Per questo, al pubblico de «La Chiosa» composto quasi tutto di donne che lavorano, come Voi signora Gramigna, e non per la «La Chiosa» il mio articolo, lo dò, qui in Vostra lettera:

Alla Direttrice de «La Chiosa»,

Proprio così, Signora, quando le vostre righe sono comparse lo sciopero era terminato, terminato per la volontà nostra e per la nostra vittoria. E non furono le vostre parole che ci dissolsero sulla simpatia del pubblico, sulla simpatia di quel pubblico borghese in nome del quale voi parlate; non avevamo conteso su quella simpatia e non l'avevamo chiesta. Ma il pubblico che lavora, quello che soffre, quello che conosce i sacrifici, le rinunce, le lotte, quello che fu con noi e con noi, sarà con noi sempre ed a quel pubblico noi chiediamo perdono se, per difendere i nostri interessi fummo costretti, nostro malgrado a privarlo per qualche giorno della lettera del suo caro lontano. Lo sappiamo, Signora, questa volta le simpatie del pubblico non le abbiamo e non le avremmo mai, quando la nostra voce si levò per chiedere che ci si concedesse da vivere, quando non bastandoci più la voce fummo costretti ad agire. Lo sappiamo in altra occasione tutto il pubblico vostro fu per noi e con noi. Fu con noi quando lavorammo come brutti senza alzare il capo neppure per respirare; fu con noi quando sciupammo la nostra salute e la nostra giovinezza davanti agli apparecchi implacabili, senza potere con lo scarso nutrimento riparare al disastro che compiva nel nostro fisico quel lavoro gravoso assillante; fu con noi quando noi donne dopo messi a letto i nostri bimbi e averli benedetti col nostro bacio disertavamo le case, ci recavamo agli uffici e con l'anima torturata e il corpo affranto attendevamo, nel lavoro, l'alba, che ci ridava per qualche ora alla nostra famiglia. Allora, quando la nostra vita era tutta lavoro, sofferenza e silenzio quel pubblico borghese era con noi. Non vi possiamo essere riconoscenti. Signora, noi, giovinette leggemo i vostri romanzi e, vi ammiriamo. Vi ammiriamo ancora nella vostra arte; quando dal giornale che voi dirigete ci date consigli di eleganza cerchiamo, per quanto le vostre misere finanze che lo permettono, di seguirli, ma quando voi le giudicate e la nostra organizzazione e il suo capo, quando cercate di sminuire le ragioni e i fini dei nostri movimenti di classe, non possiamo permettervelo. Perché quando

classa, anche i termini della polemica, l'azione che, senza dubbio, lo stipendio attuale di tutte le categorie di postelegrafonici vi risulta inadeguato.

Ma il pubblico non comprende come, per sostenere eventualmente un diritto sia pure legittimo, sia stato necessario ricorrere alla estrema e gravissima misura dello sciopero e tanto meno lo comprende quando legge nel manifesto pubblicato dagli stessi postelegrafonici che non si tratta, da parte del Governo, di un rifiuto ad aumentare la legittimità delle richieste ma della risoluzione di sottoporre le richieste stesse all'esame e alla deliberazione del Parlamento, come è suo dovere trattandosi di esigenze la cui accettazione imporrebbe al Governo oneri esorbitanti da quelli previsti dal bilancio.

E' dunque contro questa deliberazione che sono insorti i postelegrafonici.

E' dunque contro la discussione parlamentare e relativo controllo che essi si ribellano.

Ma perché? che cosa paventano, i postelegrafonici da una Camera dove essi hanno mandato ben centosessanta deputati socialisti? Si sentono così poco sicuri della fondatezza del loro diritto, da paventare l'esame che ne verrà fatto in Parlamento?

Comunque sia, la questione, posta così, non può convincere il pubblico: esso trova che c'è troppa sproporzione fra i danni recati alla Nazione da questo sciopero e le ragioni che lo hanno provocato. Pronto ad appoggiare, in linea di principio, il legittimo diritto dei postelegrafonici a percepire uno stipendio adeguato alle necessità della vita quotidiana, non può ammettere che, per una questione privata — sia pure di una collettività — venga disorganizzato un servizio pubblico di tanta importanza quale è quello delle Poste e Telegrafi.

Il pubblico ha ragione.

Un funzionario addetto a un servizio di Stato, contrae degli impegni. Non soltanto verso lo Stato stesso, ma ancora verso il Paese e verso il pubblico. Mettere, in non tale questi impegni significa tradire la fiducia del Paese e il prestigio che alla propria funzione viene attribuito appunto in vista di questa fiducia.

In capo al manifesto su citato, c'è una frase che vuol avere sapore politico: l'inadempienza da parte del Governo, dei desiderata dei postelegrafonici tro-

va e s'impone, applicata in questa maniera ma che il Parlamento, se stato certo, vi avrebbe concesso, come vi concederà, perché rispondono a un diritto.

Soltanto, ecco: che accettate la sanzione parlamentare non garbava a chi vi pagava e aveva interesse a che la questione economica diventasse questione politica.

Appartiene a costoro anche il signor Ottolenghi israelita — torno a ripetere — riferendomi non, certo, al punto di vista della religione che non ha alcuna importanza nella questione sibi bene al fatto singolare, universalmente notato e incontrovertibile che tutti questi sovversivi teorici e pratici, tutti questi sobbollatori di popolo tutti questi demolitori della società costituita — da Marx a Lenin, da Lassalle a Liebknecht, da Prudhon a Bebel, da Engels a Rosa Luxemburg, da Bernstein all'Adler e a Trotzki, da Sorel a Scheidemann e all'Ébert e, più modestamente, a Treves, a Modigliani, all'Ottolenghi, appartengono tutti alla tribù d'Israele.

Ideologi? Singolarissimi, se mai, che, mentre guardano al sol dell'avvenire, tengono ambo i piedi sulla terra e le mani nelle casseforti dell'alta finanza internazionale, tutta israelita anch'essa. Ideologie, dunque, le loro, messe al servizio del genio della disorganizzazione che deve distruggere la società contemporanea per darla — corpo e beni — nelle mani dei banchieri ebraici internazionali.

Dove vi portino costoro, dove vi conducano tutti i sobbollatori che ciecamente voi seguite persuasi che essi fanno i vostri interessi mentre siete voi tutti — o lavoratori — che fate i loro, che lavorate per la loro ambizione o per il loro portafoglio, ve ne accorgete un giorno.

E quel giorno saprete anche distinguere dove fossero la verità, l'onestà e anche, sì, il vero amore per il proletariato: se nel consiglio di coloro che vi additano, suprema salvezza e suprema bellezza insieme, il lavoro, e cercano di farvelo nonchè accettare, amare; o nell'incitamento di quelli che il vostro destino di lavoro dipingono come una condanna e spronano a ribellarvi attraverso gli scioperi incessanti che suonano — come questo vostro — sconfitta per voi e danno grave per la collettività.

Flavia Steno.

Abbonatevi alla «Chiosa».

lanciano ma che il Parlamento, se stato certo, vi avrebbe concesso, come vi concederà, perché rispondono a un diritto.

Soltanto, ecco: che accettate la sanzione parlamentare non garbava a chi vi pagava e aveva interesse a che la questione economica diventasse questione politica.

Appartiene a costoro anche il signor Ottolenghi israelita — torno a ripetere — riferendomi non, certo, al punto di vista della religione che non ha alcuna importanza nella questione sibi bene al fatto singolare, universalmente notato e incontrovertibile che tutti questi sovversivi teorici e pratici, tutti questi sobbollatori di popolo tutti questi demolitori della società costituita — da Marx a Lenin, da Lassalle a Liebknecht, da Prudhon a Bebel, da Engels a Rosa Luxemburg, da Bernstein all'Adler e a Trotzki, da Sorel a Scheidemann e all'Ébert e, più modestamente, a Treves, a Modigliani, all'Ottolenghi, appartengono tutti alla tribù d'Israele.

Ideologi? Singolarissimi, se mai, che, mentre guardano al sol dell'avvenire, tengono ambo i piedi sulla terra e le mani nelle casseforti dell'alta finanza internazionale, tutta israelita anch'essa. Ideologie, dunque, le loro, messe al servizio del genio della disorganizzazione che deve distruggere la società contemporanea per darla — corpo e beni — nelle mani dei banchieri ebraici internazionali.

Dove vi portino costoro, dove vi conducano tutti i sobbollatori che ciecamente voi seguite persuasi che essi fanno i vostri interessi mentre siete voi tutti — o lavoratori — che fate i loro, che lavorate per la loro ambizione o per il loro portafoglio, ve ne accorgete un giorno.

E quel giorno saprete anche distinguere dove fossero la verità, l'onestà e anche, sì, il vero amore per il proletariato: se nel consiglio di coloro che vi additano, suprema salvezza e suprema bellezza insieme, il lavoro, e cercano di farvelo nonchè accettare, amare; o nell'incitamento di quelli che il vostro destino di lavoro dipingono come una condanna e spronano a ribellarvi attraverso gli scioperi incessanti che suonano — come questo vostro — sconfitta per voi e danno grave per la collettività.

Flavia Steno.

Abbonatevi alla «Chiosa».

derivati dalla presente legge: per le elezioni amministrative, fino da quelle che avverranno dopo la revisione delle liste da effettuarsi entro il 30 aprile 1926; e per le elezioni politiche, a far tempo da quelle generali per la XXVI legislatura.

Art. 5. Il Governo è autorizzato a provvedere con regolamento da emanarsi con decreto reale all'esecuzione della presente legge.

I POPOLARI

L'on. Micheli, segretario del gruppo popolare, associandosi all'on. Gasparotto, ha presentato il seguente progetto di legge per l'estensione dei diritti all'elettorato politico e amministrativo delle donne.

1.) Le leggi sull'elettorato politico amministrativo sono estese alle donne aventi i requisiti indicati nelle leggi stesse.

2.) Il Governo del Re provvederà con decreto reale alle disposizioni necessarie per la esecuzione della presente legge.

3.) Lo stesso decreto stabilirà i termini per la compilazione delle nuove liste in base alle quali avranno luogo le prossime elezioni amministrative e le elezioni politiche per la XXVI legislatura.

Le donne cattoliche per la censura cinematografica

L'Unione Femminile Cattolica Italiana ha presentato al Presidente del Consiglio una petizione perchè nella riforma della censura cinematografica sia tenuto conto dell'importanza che questa sia attuata non soltanto dal punto di vista artistico ma anche e sopra tutto dal punto di vista morale.

Esprime il voto che fra i censori sia ammessa una rappresentanza dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, la quale possa tutelare in pari tempo la moralità della gioventù, come soltanto può tutelarla una madre di famiglia, ed il rispetto dovuto agli argomenti di indole religiosa e sacra, troppo spesso trattati con una leggerezza che offende il sentimento cristiano.

La Signorina «Attachée».

La signorina Hélène Landry, figlia del Ministro della Marina francese, e già impiegata da qualche anno al Ministero della Marina in qualità di Segretaria, è stata elevata ufficialmente al grado di addetta al Ministero Civile della Marina. La notizia è stata accolta con gioia dalle signorine tutte impiegate al Ministero che riconoscono nella signorina Landry, intelligente e colta, laureata in giurisprudenza e in filosofia, la loro «naturale» superiora. E' una bella vittoria.

Flavia Steno

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Wilson e l'America

La campagna elettorale per l'elezione del Presidente è aperta, agli Stati Uniti. E' superfluo dire a qual punto essa interessi l'Europa. Il Presidente di ieri — leggendosi dell'antiguerra — non ci riguardava; quello di domani ci riguarda, e come:

« Gli Europei non sono precisamente « innamorati degli Americani come un altro » — no fa, e gli Americani li ricambiano « esattamente nello stesso modo » — diceva ultimamente, in una sua corrispondenza, l'inviato del *Truth*.

Ma il giornalista americano si guardava bene dal ricercare — o, se le conosceva, dal dire — le ragioni che hanno staccato l'Europa dall'America.

I fatti sono di ieri e, cosa incredibile, sembrano già dimenticati tanto sono deformati, sfigurati, alterati. Quante volte, per esempio, ci siamo sentiti ripetere che era stato l'affondamento del *Lusitania* a decidere dell'intervento americano? Ora, il *Lusitania* veniva silurato il 7 maggio 1915 e l'intervento americano data dal 1917: nel frattempo, altri vapori, anche americani, erano stati affondati e Wilson aveva trovato ripetute occasioni per affermare la necessità della neutralità americana. Vennero le elezioni che appunto ebbero per piattaforma il non intervento. Wilson fu rieletto perchè aveva *kept out of the war* il Paese o perchè infinite volte egli aveva dichiarato che l'America, se mai, sarebbe intervenuta come negoziatrice e mai come belligerante. Elettori che non avrebbero mai militato sotto la bandiera democratica, furono con Wilson perchè Wilson aveva tenuto il Paese fuori della guerra.

Come può avvenire poi il mutamento dell'opinione pubblica in favore dell'intervento?

La politica estera dei Governi che — per eufemismo, forse — si chiamano democrazie, è sempre la politica di un solo uomo. Tuttavia, in Europa, dove pure i Capi Governo sono più potenti di qualsiasi Monarca « per diritto divino », esiste il rischio di vedere il Parlamento rovesciare con un voto quella data politica. In America, questo, non è possibile. Il Presidente, che dispone di poteri esorbitanti, è nel contempo Capo dello Stato o Primo Ministro, può governare e governa, in realtà, anche malgrado l'opposizione della maggioranza del Congresso, appunto come nel caso del Presidente Wilson che, in molte circostanze, ha oltrepassato le prerogative costituzionali della sua carica con una disinvoltura straordinaria e ha trascurato perfettamente le prerogative del

Se qualcuno le conosce, codeste delusioni, siano soprattutto noi italiani. Il dramma di Fiume, la ferita aperta dell'Adriatico, sono l'opera di un uomo: di Wilson...

Ricorsi storici

Leggevo, l'altro giorno, nel libro di Albert Vandal: *L'Avènement de Bonaparte*, i passi dove l'eminentissimo storico descrive lo stato deplorabile della Francia verso il 1800, dopo sei anni di atroci guerre civili. Annotavo i riscontri con l'epoca presente, rilevavo le ragioni di speranza e di conforto autorizzate dalla condizione infinitamente peggiore di quel passato che pur data appena da 120 anni.

Passo gli argomenti di speranza alle lettrici sotto forma di rilievi che riporto: « Materialmente — scrive il Vandal (pag. 254) — la Francia va in rovina. Il primo ostacolo alla ripresa economica, alla circolazione delle persone e delle derrate, è lo stato orrendo delle strade. A parte le devastazioni portate dalla guerra e dalla rivoluzione, erano dieci anni che ogni manutenzione era cessata... »

... « La guerra civile, terminata nell'anno IV, aveva divorato 58 mila individui, in 160 comuni, il numero delle donne superava di 30 mila quello degli uomini... »

... « I due primi anni del Consolato furono quelli del regno della carta monetata. La rivoluzione ne aveva già abusato; l'abuso crebbe col Direttorio; il Consolato lo ratificò. C'erano, in circolazione, 19 miliardi di carta, così deprezzata che l'assegnato di cento franchi valeva, in realtà, un franco e anche meno. »

Il problema del caro viveri aveva preso proporzioni formidabili, fantastiche, inverosimili: il pane costava 40, 50 60 franchi e persino 120 alla libbra; le uova, dieci franchi cadauna; le patate, 250 franchi lo staio; 1800 franchi un tacchino; 20.000 franchi un paio di scarpe; 9000 franchi al quintale il grano; 8000 la segala; 40.000 franchi mezzo ettolitro di acquavite! Ogni giorno portava un rialzo nuovo, fantastico; gli stipendi degli impiegati, *trentuplicati*, non bastavano ai bisogno; i funzionari erano ridotti a invidiare la sorte dei prigionieri e dei forzati che, almeno, erano mantenuti dallo Stato; la pubblica sicurezza, costretta a procurarsi altre occupazioni remunerative, lasciava il campo libero alla canaglia che mai fu, come allora, numerosa e audace. Le amministrazioni pubbliche non erano in grado di funzionare per mancanza di mobili, di riscaldamento, d'illuminazione e persino d'inchostro e di carta: il go-

Il bolscevismo, intanto, progredisce. Le armate rosse hanno fugato quelle di Yudenich, di Koltchak, di Denikine e si apprestano a congiungersi, in Oriente, con le truppe di Enver. Anche nell'India il flagello è in incubazione. Ed è evidente che la politica degli Alleati non fa nulla per impedirgli di scoppiare.

Ha spinto Judevith verso Pietrogrado per impedirgli di entrarvi quando vi era vicino: ha sostenuto Koltchak e Denikine

senza cercare, realmente, di mettere d'accordo i loro progetti con le rivendicazioni delle nazionalità che aspiravano a diventare libere.

Appena uno degli avversari del bolscevismo stava per riportare una vittoria decisiva si aveva l'aria di paventare la vittoria stessa e non lo si sosteneva più che mollemente.

Si cammina così: fin quando? fin dove? *La diarista.*

Fasti e nefasti della Superba

I DELITTI IMPUNITI

DAL VERO...

Era Sabato. Nel mio dolore senza pace non trovo salvezza. Mio figlio diciottenne — nel fiore della vita, vittima di una violenta polmonite — spasimava nella sua cameretta, lassù, in via della Crocetta. Ed era solo.

Io, che sono sua madre, e son malata, e non ho casa mia, e sono come lui per il mondo, sotto il grave destino che voi non sapete, non potevo muovermi, andare a lui, vederlo, accarezzarlo... Stringevo i denti convulsa e maledicevo la vita, disperatamente.

Vennero a firmi che mi voleva; che fin lassù non poteva essere curato come si doveva, che soffocava nella piccola camera lontana.

Allora, non potei più resistere a quello spasimo. Raccolsi le poche energie, mi vestii ed accompagnata da anime buone, uscii. Ci voleva denaro, molto denaro, molto coraggio, molta forza. E andai all'ospedale di Panmatone. Camere non ce ne erano. Tutti assieme. Va bene. Ma sarebbe stato curato bene, ed io potevo vederlo più vicino com'era, e soffrir meno spasimo.

Pagai, colle solite forme e garanzie e mi recai alla Croce Verde. Non potevano andarlo a prendere. Era vietato nelle forme di malattie infettive. Che fare? Lui, lassù, attendeva ansioso, acceso di febbre, di spasimo...

Che fare? che fare? Un'automobile, forse.

Nella piazza non ve n'era alcuna. Erano requisite dalla Prefettura in causa dello sciopero ferroviario. Tremavo tutta e vedevo sempre lontano mio figlio anelante, nell'attesa febbrile.

Vi fu un momento in cui sentii abbandonarmi le forze. Feci uno sforzo disperato. Un'automobile privata stava innanzi alla Banca Commerciale. Mi si avvicina-

— in attesa delle anime buone che lo hanno seguito fino al suo letto.

Passano altri malati, altre barelle.

Il mio cuore si spezza, sto male, molto male, ma vivo. Un uscio, là in fondo, si apre. Una barella s'avanza. E' una figura di giovinetta, un povero giglio bianco, morente, abbattuto dalla raffica. Ha un visino lungo, bianco, le palpebre lunghe abbassate, chiuse. Tiene le piccole braccia ignude allacciate sotto la testolina sofferente. Ha una piccola spalla ignuda, la camicia le scende sul piccolo petto lacerato.

Una voce maschia, rude, sempre là in fondo, domanda: « Non ha nessuno quella donna? »

« Nessuno » - risponde l'infermiere.

* *

Sento un acuto spasimo e vorrei alzarmi, seguirla, farle una carezza, dirle che ci sono io... Non posso muovermi. Ed ella scendere verso un'altra porta così leggera sulla barella che la porta, così piccola e sola...

Ha voluto morire; s'è avvelenata. Lo dicono due infermieri, fra loro.

Sto male, tanto male. Mio figlio, mio figlio... nota la mia anima angosciata! E accanto a questo spasimo vedo il volto gentile bianco ed immoto del povero giglio morente...

Vengono a prendermi. Salgo su d'una carrozza. Non capisco più nulla. L'anima buona appena a casa, mi spoglia come un bambino, mi mette a letto.

Al domani mio figlio è gravissimo. Io son malata. E se muore, se muore? come farò? cosa farò?

Mi trascinerò, anderò coi piedi, colle mani, colle unghie, strisciando ferita, anelante, anche morente...

E non posso dimenticare la piccola creatura morente che ha voluto morire...

Guardo, cerco nei giornali, di lei, se è

TEATRI

Gli avvenimenti teatrali della settimana — la prima di *Lodoletta* di Mascagni al *Genovese*, con un discreto pubblico e un ottimo successo, una ripresa di *Acidalia* di Niccodemi al *Paganini* per serata d'onore di Admirante e una milionesima replica di *Madama di Tebe* al *Margherita* per beneficiata del lepidissimo Masucci — sono stati tutti sorpassati dai due concerti che il violinista boemo Vasa Prihoda ha dato al Carlo Felice.

Vasa Prihoda — per le amiche digiune di cognizione di cecco avvertiamo che si dice Priscioda — ha una fama recentissima, che data da poco più di un mese. Ma talmente vibrante, che il suo nome corre già per il mondo come quello dell'artista destinato a sbalordire i pubblici di ogni paese, superando Kubelik, superando Isaye, superando Hubermann e Vecsey, emulando solo, nella supposizione dei competenti, il nostro grande concittadino Niccolò Paganini, la cui memoria Dio guardi. Si narra infatti che Arturo Toscanini, ascoltando a Milano il giovanissimo Vasa, abbia detto: — Paganini doveva suonare così. — Paganini è morto nel 1840; Toscanini è nato nel 1868. Ma queste frasi fanno sempre un loro effetto portentoso.

Con questa aspettativa, il primo concerto del Prihoda sarebbe stato senza dubbio una delusione per il pubblico immenso che gremla il *Carlo Felice* (incasso: lire 18.600) se questo violinista non si elevasse davvero talmente esul livello dei più famosi, delle celebrità che abbiamo udito e acclamato, da costituire un vero fenomeno che deve interessare non solo ogni amante dell'arte, ma anche i cultori di scienze.

Vasa Prihoda non è soltanto un virtuoso che non ha riscontri, ma un poeta del suo strumento e della sua arte. Se il seguire gli acrobatismi del suo arco veramente magico può far passare l'ascoltatore più attento di sorpresa in sorpresa, l'abbandonarsi all'onda di dolcezza, di incanto, di meraviglia che si sprigiona dal suo Guarneri dà un senso di oblio che esalta e trasporta. Se il paragone non scritesse di retorico o di imparaticcio, direi che certo fu un precursore di Vasa a dare ai greci l'idea del mito di Orfeo, che con il suono della sua cetra ammansisce le belve e rende estatica la Natura.

I genovesi hanno fatto al giovane boemo accoglienze frenetiche: un simile successo non s'era mai visto né al *Carlo Felice* né in alcun'altra sala della città.

dell'opinione pubblica in favore dell'intervento?

La politica estera dei Governi che — per enfatismo, forse — si chiamano democrazia, è sempre la politica di un solo uomo. Tuttavia, in Europa, dove pure i Capi Governo sono più potenti di qualsiasi Monarca « per diritto divino », esiste il rischio di vedere il Parlamento rovesciare con un voto quella data politica. In America, questo, non è possibile. Il Presidente, che dispone di poteri esorbitanti, è nel contempo Capo dello Stato e Primo Ministro, può governare e governa, in realtà, anche malgrado l'opposizione della maggioranza del Congresso, appunto come nel caso del Presidente Wilson che, in molte circostanze, ha oltrepassato le prerogative costituzionali della sua carica con una disinvoltura straordinaria e ha trascurato perfettamente le prerogative del Senato quando si è trattato di far entrare gli Stati Uniti nella Lega delle Nazioni.

A questo proposito, un grande giornale americano del mattino, scriveva, giorni addietro: « Il Presidente ha firmato e il Senato è impegnato. »

Affatto, il popolo americano non è assolutamente tenuto a mantenere degli impegni contratti da un mandatario che è andato oltre la investitura datagli.

Ma torniamo alla guerra. Perché l'ha voluta, Wilson? In un suo messaggio egli aveva scritto: la pace che si deve augurare è una pace dove non ci siano né vinti né vincitori. Se non che i vincitori ci sono stati se non nella pace, nella guerra: e gli Stati Uniti hanno fatto tutto il possibile per diminuirla questa vittoria della guerra.

« La Germania non deve essere schiacciata » è un'altra delle frasi favorite di Wilson. E perché non fosse schiacciata, egli fu che oppose perché nei giorni di Vittorio Veneto l'Italia non andasse oltre Trieste, fino a Vienna e perché, subito dopo, gli Alleati non si spingessero fino a Berlino e dettassero di là la vittoria.

Se Wilson fosse ritornato in America vittorioso, dopo aver fatto accettare dal Trattato di Versailles tutti i suoi quattordici punti, il suo successo e il successo americano si sarebbero fusi in uno solo dal quale sarebbe uscita ratificata la sua nuova grandezza. Ma ad uno ad uno, i suoi quattordici punti si sono sgretolati e il popolo americano che non ama essere *bamboozled* (turlupinato) né in affari né in politica, gli si è rivoltato contro. Quando ha visto « la guerra per finire la guerra » per il disarmo e per tutte le altre belle cose, veniva col risultato portato da Wilson e che, senza mandato, egli aveva ratificato, si è ribellato.

Le prossime elezioni vedranno la conferma di questa ribellione. Nessun idolo sarà mai stato infranto come verrà infranto Wilson per aver smontato tutte le speranze che erano state poste in lui, per aver dato tutte le delusioni atroci che egli ha dato.

franchi e persino 120 alla libbra; le uova, dieci franchi cadauno; le patate, 250 franchi lo stajo; 1800 franchi un taccuino; 20.000 franchi un paio di scarpe; 9000 franchi al quintale il grano; 8000 la segala; 40.000 franchi mezzo ettoliro di acquavite! Ogni giorno portava un rialzo nuovo, fantastico; gli stipendi degli impiegati, *trentuplicati*, non bastavano al bisogno; i funzionari erano ridotti a lividiare la sorte dei prigionieri e dei forzati che, almeno, erano mantenuti dallo Stato; la pubblica sicurezza, costretta a procurarsi altre occupazioni remunerative, lasciava il campo libero alla canaglia che mai fu, come allora, numerosa e audace. Le amministrazioni pubbliche non erano in grado di funzionare per mancanza di mobili, di riscaldamento, d'illuminazione e persino d'inchiostro e di carta; il governo, completamente esautorato, non era più in grado di sostenere lo spirito pubblico; l'esercito mancava di tutto: di viveri, di equipaggiamento, di cavalli, e sarebbe sicuramente perito se non si fosse trovato un Bonaparte per rialzarlo e per spingerlo alla conquista dell'Italia con la prospettiva, subito afferrata, di farlo vivere a spese del nemico ».

Come si vede, c'è di che confortarsi. A questo punto, non siamo ancora giunti e speriamo di non dover giungere.

Cosa di Russia

I Tre, hanno preso una risoluzione improvvisa: hanno deciso di togliere il blocco alla Russia. La nota che comunicava alla stampa la notizia diceva che il blocco era stato tolto « per rimediare alla crudele situazione delle popolazioni dell'interno della Russia prive di ogni prodotto manifatturato... »

La ripresa concerno dunque le questioni commerciali, non quelle politiche. Gli Alleati e i neutri si intenderebbero, per gli scambi, con le organizzazioni cooperative russe e non col Governo bolscevico.

Che il blocco sia levato è senza dubbio un bene. Ne soffrivano degli innocenti e non il Governo che era scappato in grado di confiscare per conto proprio tutto quanto il trovabile.

Piuttosto, adesso, le vittorie bolsceviche vengono a mutare lo stato delle cose, i dittatori di Mosca dispongono, adesso, del grano della Russia meridionale e delle miniere del Donetz; il blocco li disturberebbe assai meno, ormai, ove fosse pur stato mantenuto. Un'altra osservazione: il permesso d'importazione in Russia dovrebbe trovare la sua reciprocità nel diritto di esportazione: ma che cosa esporteremo noi, dato lo stato disastroso dei trasporti dell'interno della Russia? Le ferrovie sono, a detta di tutti, così disorganizzate che ogni trasporto è impossibile. Non si può far venire il grano dalla Rumania, come si potrà farlo venire dall'Ucraina?

ne erano, tutti assieme, va bene, ma sarebbe stato curato bene, ed io potevo vederlo più vicino con'era, e soffrir meno spasimo.

Pagal, colle sottili forme e garanzie e mi recai alla Croce Verde. Non potevano andarlo a prendere. Era vietato nelle forme di malattie infettive. Che fare? Lui, lassù, attendeva ansioso, acceso di febbre, di spasimo...

Che fare? che fare? Un'automobile, forse.

Nella piazza non ve n'era alcuna. Erano requisite dalla Prefettura in causa dello sciopero ferroviario. Tremavo tutta e vedevo sempre lontano mio figlio anelante, nell'attesa febbrile.

Vi fu un momento in cui sentii abbandonarmi le forze. Feci uno sforzo disperato. Un'automobile privata stava innanzi alla Banca Commerciale. Mi ci avvicinai risoluta a tutto. Dissi all'uomo che la guidava, la mia pena. Intanto l'agitazione mia cresceva, continuavo a tremare, colla testa in fiamme... sono malata! Egli fu buono, ma nulla poteva. Io piangevo desolatamente. Un vetturino lì accanto udì e si fece innanzi. S'offrì di tentare la prova. Via della Crocetta è molto in su e piena di sassi, poteva essere pericolosa.

Ma quello era un uomo di cuore. Andammo.

* * *

Quando fummo in piazza Manin, io discesi ad attendere nel Caffè sull'angolo, perchè non avrei potuto sopportare i sobbalzi della carrozza sulle pietre.

Quanto passò? io non lo so. Avevo la febbre e l'agitazione cominciava a dominarmi tutta. Ci sarebbero riusciti, o no? e le mie labbra arde dicevano, imploravano: « Signore Iddio, fai che io possa, fai ch'io lo veda, fai che questa notte egli sia curato e tranquillo... Signore Iddio, cessa il mio spasimo ed il suo... ».

Una carrozza... quella... cammina lenta, lenta. C'è.

L'hanno avvolto negli scialli. Non vedo che i suoi occhi neri, spalancati. Strozzo nella gola lo spasimo, l'emozione dell'incontro. Gli sorrido... Figlio, figlio mio, creatura mia, anima mia... L'anima mia così gli parla... Gli faccio bere un cognac. Si rianima. Salgo io pure in carrozza e lentamente ci avviamo.

Ci siamo. E' tardi. L'ospedale è illuminato. Eccolo. Egli si fa animo e scende. Io, che non posso aiutarlo, lo guardo smarrita. Lo sorreggono. E' così bianco, così fragile, così vicino a morire!...

M'avvio a sedermi; sto male. Io vedo scomparire. Dopo un momento una voce grida: Se quella signora vuol seguire il figlio, sale lo scatone... E' sulla barella. Non posso, lui paura di morire — non per me — per lui. Non lo potrai più vedere, sollevare... bisogna ch'io sia viva. Passa il momento tragico.

Mi siedo nel corridoio — più all'oscuro

Ha voluto morire; s'è avvelenata. Lo dicono due infermieri. Fra loro.

Sto male, tanto male.

Mio figlio, mio figlio... nota la mia anima angosciata! E' accanto a questo spasimo vedo il volto gentile bianco ed immoto del povero figlio morente...

Vengono a prendermi. Salgo su d'una carrozza. Non capisco più nulla. L'anima buona appena a casa, mi spoglia come un bambino, mi mette a letto.

Al domani mio figlio è gravissimo. Io son malata. E se muore, se muore? come farò? cosa farò?

Mi trascinerò, anderò coi piedi, colle mani, colle unghie, strisciando ferita, anelante, anche morente...

E non posso dimenticare la piccola creatura morente che ha voluto morire...

Quando, cerco nei giornali, di lei, se è morta, se soffre, se la salveranno... Oh, spero tanto per lei! Anderò a vederla.

Ieri mio figlio era gravissimo. Io sono sempre immobile. E vivo dannata.

Oggi, oggi è salvo! La polmonite ha avuto il suo esito felice. Non l'ha ucciso, me lo ha lasciato! Nella gioia folle riacquistò tutte le forze.

O gioia di madre che non assomiglia a nessun'altra gioia! E' salvo! salvo! salvo!...

E la piccina? ah, sarà guarita, sarà salva anche lei, anderò a trovarla, le dirò che ci sono io...

* * *

E' mezzanotte; leggo il Corriere Mercantile, « I delitti impuniti ».

E' lei! è lei! è lei! Leggo, leggo tutto, e la gioia mia folle di madre sembra finita in quello spasimo nuovo. E' morta...

Eri sola, avevi ventidue anni. La madre tua era morta. Tuo padre ha preso con sé un'altra donna che lo fece saturato. Non fu più il tuo nido sereno.

L'uccellino fuggì, sbattendo le piccole ali, nell' infinito spazio, senza direzione, senza meta, sperduto nel mondo ignominioso...

Hai sostato un pochino sull'uscio ormai chiuso per sempre. Tuo padre là, non c'era più. Nessuno è venuto ad aprirti. Allora in una farmacia hai cercato il veleno.

E nella Chiesa buia e silenziosa sei andata col piccolo cuore affannoso, a aspettare la morte...

E quel Dio che veglia di lassù, l'ha scorta, così piccina e sola, così improtetta, così morente. L'ha voluta con sé, cogli angeli del Paradiso, accanto alla tua mamma...

O povero figlio bianco, abbattuto dalle bufere della vita, io non t'ho potuto accarezzare, non ho rotuto nulla, quando mi sei passata accanto...

Ma stasera, qui, ora, mentre tace il mondo, mentre tutto è silenzio, io scrivo qui per te, la mia pietà, il mio dolore, lo strazio mio...

E piango...

27 Gennaio.

ELSINA DEL SIGNORE.

scienze.

Vasa Prhoda non è soltanto un virtuoso che non ha riscontri, ma un poeta del suo strumento o della sua arte. Se il seguire gli acrobatismi del suo arco veramente magico può far passare l'ascoltatore più attento di sorpresa in sorpresa, l'abbandonarsi all'onda di dolcezza, di incanto, di meraviglia che si sprigiona dal suo Guarneri dà un senso di oblio che esalta e trasporta. Se il naragone non sentisse di retorico o di imparati, cioè, direi che certo fu un precursore di Vasa a dare ai greci l'idea del mito di Orfeo, che con il suono della sua cetra animassero le belve e rende estatica la Natura.

I genovesi hanno fatto al giovane buccino accoglierne frenetiche: un simile successo non s'era mai visto né al Carlo Felice né in alcun'altra sala della città.

E certo v'era, nell'applauso, misto al compiacimento per l'artista insigne, un non so che di affettuoso e di grato per l'uomo che, dalla sua Praga, ha mosso come in pellegrinaggio per venire nella nostra città ad adorare le reliquie di Paganini, con la musica del quale — con un pensiero veramente nobile e ammirabile — compose esclusivamente i programmi dei suoi due concerti.

PER LE FANCIULLE CHE LAVORANO

Esiste a Milano, un albergo destinato ad offrire alloggio e vitto in condizioni di sicurezza e di benessere difficilmente realizzabili altrimenti, alle signorine obbligate a star lontane dalle loro famiglie per attendere ai rispettivi impieghi.

Le condizioni di queste coraggiose fanciulle occupate come maestre, commesse di negozio, impiegate di studio, cassiere, stenografe, dattilografe sono economicamente assai dolorose.

Aver pensato a dar loro una casa propria, una cameretta ridente, una tavola in comune, una sala di lettura e di ricreazione che serva da ritrovo simpatico è stata più d'una buona idea, un'iniziativa generosissima.

All'estero s'era già provveduto da un pezzo al valoroso piccolo esercito femminile: l'Inghilterra, l'America, la Svizzera contano da anni parecchie di coldeste pensioni esclusivamente femminili dove si sta bene e si paga pochissimo: ne approfittano, colà, oltre le lavoratrici anche le studentesse. E per le studentesse ha fatto qualcosa di simile anche Parigi dove noi visitammo, Boulevard Pasteur, un'ottima Pension internazionale coretta, sicura, simpatica, piena di onesta letizia e di gaudente luce.

Perchè l'iniziativa di Milano non diventerebbe anche quella di Genova, di Torino, di Roma, di tutte le città popolate dove la vita aspra e dura spinge sulla breccia tante giovani donne e poco le compensa e pochissimo le protegge contro le insidie del male?

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Studentesse russe

Notizie da Pietrogrado recano che per un decreto del Governo di Lenine, le Università Russe saranno ormai chiuse alle studentesse. Ironia delle rivoluzioni libertarie, ossia liberfidele! un decreto identico veniva emanato dodici anni fa dal Governo dello Czar! Allora, l'ostracismo dato alle studentesse voleva colpire il partito rivoluzionario in uno dei suoi elementi più vivi e più forti. Oggi, forse, è l'opposto che si verifica: vale a dire che il Governo leninista teme la propaganda antirivoluzionaria nella quale le studentesse portano lo stesso spirito di indipendenza, di audacia, di volontà impiegato un tempo contro la tirannide del governo czarista.

Per comprendere il fenomeno bisogna tener presente che la studentessa russa è l'esponente della intolleranza contro ogni tirannide: un tempo era la tirannide nera che la spingeva ad arruolarsi nei Comitati segreti, a cospirare, ad armarsi, magari ad uccidere. Oggi, in presenza della tirannide rossa, è probabile che ella svolga un'azione identica all'antica diretta contro i dittatori diventati più feroci nella coartazione e più terribile nella intolleranza di quello che fosse mai stato alcun Governo czarista.

Ipotesi. In realtà nulla di preciso si conosce intorno alle autentiche ragioni che hanno determinato la *ukase* bolscevica contro le studentesse. Potrebbe anche darsi che essa fosse stata ispirata soltanto dall'avversione all'intellettualità che è una delle caratteristiche del Governo di Lenine.

Presso tutti gli altri popoli, il destarsi della donna alla vita sociale e politica rappresenta l'ultima fase della evoluzione: in Russia, quello che per noi è appena comprensibile allo stato c. teoria, quello che forse ammetteremo domani come eccezione soltanto: la donna, individuo politico — rappresenta da anni e anni la realtà. Una realtà che si produce in condizioni particolari, specialissime, che non rende possibile confronto alcuno, che costituisce una cosa a parte per la singolarità di tutti i suoi termini a cominciare dalla figura tutta particolare della studentessa russa lontana da tutte le altre studentesse e da tutte le altre donne come appartenente a un'altra specie femminile.

Ho conosciuto parecchie di codeste figure a Zurigo, anni fa, quando ancora le Università russe che oggi chiudono le

senza maschile; le malinconie dei diciott'anni fatte di languore, di sogno, di attesa, d'intuizione vaga di cose ignote pensate con nostalgia e con paura. Sentimentalmente esse erano delle magnifiche creature sane, equilibrate, fisiologicamente consapevoli, forse, ma castissime di pensiero e di vita, di cuore, di cervello e di sensi.

Vivevano coi compagni di corso e di pensione fraternamente, in una intimità d'amicizia castissima, dove la diversità di sesso non solo scompariva, ma neppure appariva, tanto austeri erano il contegno e la conversazione degli uni e delle altre. Frigidità? forse, ma anche elevatezza morale indiscutibile e mirabile austerità di educazione e nobilissima abitudine di serietà.

Macha Alisoff, che era la maggiore di tutte, offriva spessissimo il the agli amici e alle amiche nella sua stanza — sovente a una sola amica o a un solo compagno colla stessa indifferenza, nè alcuno trovava da ridire tanto la cosa pareva naturale.

Altrettanto naturalmente si consideravano le uscite quotidiane della piccola Vera Nadieff, una brunetta melanconica come il suo pallone con due grandi occhi azzurri accesi sempre come per una febbre interiore e una tosse invincibile che a momenti pareva soffocarla e che ogni volta strappava una bestemmia a Nikly, un rude barbone biondo, alto e forte come un colosso.

Nikly, un vezzeggiativo inventato da Vera per sostituire il nome di Nikita, aveva preso sotto la sua protezione Vera dopo che l'unico fratello di lei e compagno suo di studi, laureatosi l'anno prima e tornato subito in Russia, era stato preso e imprigionato durante una retata di rivoluzionari. Il giovane che faceva l'ultimo anno di medicina era diventato il compagno inseparabile, il fratello della sottile fanciulla ammalata: la serviva a tavola, studiava con lei, uscivano insieme ogni sera, insieme tenevano lunghe conversazioni misteriose nel cantuccio tiepido del salottino dove sopra la piccola stufa incandescente bolliva costantemente un *samovar* mentre fuori cadeva implacabile la neve.

Cospiravano? Non so ancora, non l'ho saputo mai. In pubblico, ossia presenti noi — due italiani, due francesi, uno svizzero, quattro bulgari — tutti e cinque

riapparivano: Barbara Ochorowska colla mantellina e la canottiera che le stava tanto male; la Ya nascosta tutta nel cappotto rigido sostituito, d'estate, da una giacchetta di tela altrettanto rigida: Macha, con un paltoncino blu dal bavero costantemente rialzato; Vera Nadieff con un piccolo velo nero intorno alla *toque* di voluto granata e le *galoches* ai piedi. Sostavano tutte un istante in attesa dei compagni che finivano la sigaretta o del caffè non ancora versato, poi uscivano insieme e tornavano più o meno tardi, più o meno sereni e talvolta si soffermavano ancora un momento giù nella saletta comune dove sovente noi li avevamo atesi giocando, suonando, chiacchierando; tal'altra si ritiravano invece senza mostrarsi più, gettandoci soltanto un *bonsoir* attraverso l'uscio chiuso e accompagnandolo, con un colpo lieve delle dita sul vetro.

Qualche volta venivano ammessi noi pure nella sala della società. Rammento d'esserci andata un giorno per sentire una conferenza antialcoolista della Macha; un altro per assistere a una seduta spiritica nella quale la cosa che più m'impressionò fu l'aspetto del *medium*, uno studente polacco esile e piccolo come un bimbo caduto in una *trance* così profonda da farlo somigliare a un cadavere. Si faceva, in realtà, un po' di tutto in quella sala: dell'antialcoolismo, dello spiritismo, del femminismo e anche del misticismo. Perché non vi si sarebbe fatto della rivoluzione attraverso la cospirazione?

Facevano un po' di tutto — nel campo dell'intellettualità e del bene — le mie compagne di Zurigo: Vera Nadieff, malgrado la sua tosse, insegnava a una piccola tribù di bimbi deficienti che ella aveva raccolti scoprendoli chissà dove; Macha visitava gli ammalati poveri dell'ospedale o le donne carcerate; Ya scriveva certi opuscoli evangelici alla maniera dei Tolstoj che poi faceva stampare a sue spese e distribuire nei quartieri popolari; Barbara Ochorowska che suonava divinamente il violino avendo scoperto che una delle domestiche della pensione aveva una straordinaria disposizione per la musica, sacrificava tutte le sue ore di libertà per insegnarla.

Una grande fiamma di passione e di entusiasmi accendeva quelle creature di purezza e di energia, di austerità e di volontà. Io ne ho conservato un'immagine che è soffusa di idealità, un ricordo che è tutto di simpatia. Dove esse siano, oggi, non so; nel 1909 ho ritrovato Barbara Ochorowska a Parigi, dove esercitava medicina dedicandosi esclusivamente ai bimbi: non mi seppe dar notizie delle amiche comuni.

— *Je pense que Vera Nadieff doit être morte, la pauvre!*

Fu tutto quello che mi disse. La tosse implacabile della piccola Vera restava la sola traccia possibile a seguirsi dei tre destini ignoti...

Lietta Nandi.

Geny Sadero

Geny Sadero, la fine artista triestina, verrà prossimamente a Genova. Perché le lettrici lo conoscano, pubblichiamo il profilo che *Delta Benco* ne ha tracciato:

— La carta da lettere, i biglietti da visita, i programmi dei concerti di Geny Sadero portano in margine una cicala che si arrampica su una tastiera. Non so chi abbia foggiato per l'artista questo preciso segno di riconoscimento, ma so, che nell'udire la meravigliosa voce che si spande nel ritmo d'una canzone d'Italia, si pensa ad una gola palpitante di creatura alata.

Ma per una cantatrice, trasformarsi in cicala è più difficile di quanto sembrerebbe. Ben lo sa, Geny Sadero, quando pensi l'arduo cammino percorso e quello che il suo ingegno e la sua volontà caparbia ha risoluto di raggiungere.

E difatti, dopo uno studio imposto senza misericordia a tutte le ore delle sue

diversità della nostra flora melodica popolare da quella francese, e la diversità del fusione e di tecnica canora innata nel temperamento delle due artiste, distanziavano talmente esecuzione ed effetto da rendere illogico il paragone.

La melodia delle nostre canzoni popolari è fatta di grandi frasi di voce a profusione e di tecnica canora innata nel cantadino italiano. Mentre la canzone popolare francese è secca, a frasi brevi, e permette anche l'abuso di parlari cantando incompatibili a chi segue fedelmente la tradizione dell'opera comica italiana.

L'estrinsecazione poi della forma d'arte, molto più musicale nella Sadero, che armonizza da sé le sue canzoni, le eseguisce accompagnandole al pianoforte, canta con una rigorosa e perfetta tecnica.

In Ivette Gilbert atteggiamento, rappresentazione, gioco di fisionomia, costume, una nuova alleanza, assume la sua

Geny Sadero fece per due anni con la sua parola e del suo canto in mezzo ai letti degli invalidi, nelle caserme, nei campi di istruzione, nei teatri, non ebbe mai bisogno d'alcun appoggio né della vigilanza disciplinare degli ufficiali. Lei sola sempre tra i suoi soldati: una folla di figlioli biondi e bruni, milanesi, siciliani, sardi, piemontesi, adolescenti, padri di famiglia, ciechi, mutilati, che dalla sua bocca impararono a conoscere ed amare Trieste. E mai da quelle creature rudi e semplici un gesto, una sola parola, verso la giovanissima donna, che non fosse di profondo, tenero rispetto e di devozione riconoscente.

Una risata formidabile, tempestosa, in chiusa alle canzoni bircichine, mai un commento però, che andasse al di là di quella buona risata.

Ad un suo concerto per soli soldati, dato all'Argentina, quando annunciò che avrebbe cantato la canzone di Sardegna, due soldatini si alzarono in piedi nella platea, si presero per mano, ascoltando trepidando. La melodia si spegne; i due soldati si guardano, e senza parola si gettano l'uno nelle braccia dell'altro: avevano ritrovato a Roma il sapore agreste della terra Sarda.

Anche a Parigi cantò più volte per i soldati ciechi. E l'anno scorso, saputo che Geny Sadero si trovava a Parigi, un gruppo di questi si presentò all'artista chiedendo in nome dei compagni di poter passare la prima giornata del 1919 « *avec une demoiselle italienne* ». E vennero, un centinaio circa, al Lyceum che ospitava allora la Sadero. Ella cantò loro le nostre canzoni più belle, parlò a lungo dell'Italia, descrivendo le varie regioni con tratti etnici e psicologici che potessero rappresentarla il più possibile viva, con la malia di tutto il suo sole, a quei poveri occhi condannati alle tenebre, e che non l'avrebbero veduta mai. A concerto finito, essi ringraziarono con queste meravigliose parole: « *Mademoiselle, nous avons vu votre pays!* »

Anziché parlare dei successi riportati dalla Sadero nei più austeri cenacoli d'arte di Parigi e Londra, mi compiacco riportare queste oscure manifestazioni di creature semplici, perché so di indugiarmi nel giardino dei ricordi più cari all'artista. Ma per raccogliere tutti gli episodi, gli aneddoti, le scene di commovente semplicità e di bellezza profonda che fiorirono in quell'epoca, intorno alla Sadero, ci vorrebbe un volume. Preferibile però, avere l'avventura di conoscere l'artista e udire i ricordi confidati dalla bella voce con aria bircichina, ove c'è sempre un rizo-

Presso tutti gli altri popoli, il destarsi della donna alla vita sociale e politica rappresenta l'ultima fase della evoluzione: in Russia, quello che per noi è appena comprensibile allo stato di teoria, quello che forse ammetteremo domani come eccezione soltanto: la donna, individuo politico — rappresenta da anni e anni la realtà. Una realtà che si produce in condizioni particolari, specialissime, che non rende possibile confronto alcuno, che costituisce una cosa a parte per la singolarità di tutti i suoi termini a cominciare dalla figura tutta particolare della studentessa russa lontana da tutte le altre studentesse e da tutte le altre donne come appartenesse a un'altra specie femminile.

Ho conosciuto parecchie di queste figure a Zurigo, anni fa, quando ancora le Università russe che oggi si chiudono in faccia alle donne non le avevano ammesse a seguire i corsi di studio e le studentesse slave, bandite dalla patria, si rifugiavano di preferenza in Svizzera dove si addottoravano e dove convivevano.

A Zurigo, allora, ce n'erano parecchie; affannate, cioè trini della guerra, quelle che preferivano ancora esulare per studiare andavano di preferenza a Parigi, a Berlino, a Vienna. Ci torneranno adesso che non possono più studiare in patria. E torneranno anche a Zurigo che ai miei tempi era, con Ginevra, il rifugio della giovane Russia studiosa. Nella pensione che mi ospitava ce n'erano quattro; tre seguivano i corsi di medicina, una studiava filosofia e lettere: era mia vicina di camera e tavola nella Pensione; vicina di banco al corso; aveva diciannove anni; si chiamava Barbara Ocharowska. Le altre avevano dei nomi più dolci: Macha, Vera, Ya. —

Barbara non aveva trecce; portava i capelli tagliati corti sotto una canottiera nera che d'inverno era di feltro, di paglia d'estate e che le stava malissimo. Ma ella non se ne accorgeva né lo avrei mai osato dirglielo tanto ero rimasto male un giorno in cui per averle osservato che il nodo della sua cintura era storto, m'ero sentita rispondere:

— *Mon Dieu, qu'elle est bien italienne cette petite coquette!*

Eppure, Dio sa che non ero affatto coquette allora: rammento che proprio in quei giorni, avendo spezzato il piccolo specchio della mia toilette, mi portavo dinanzi al vetro della finestra e poiché il sistema non presentava troppi inconvenienti, per indifferenza e per indolenza, vi perseverai per qualche mese.

Ma certo, s'io non ero coquette, le mie compagne russe lo erano anche meno. La vanità femminile non esisteva per loro come non esisteva alcuna forma di turbamento sentimentale la curiosità o il desiderio o l'irrequietezza o la paura dell'amore; il senso di trepidazione lieve o d'incoscienza civetteria provocato dalla pre-

senza di un altro fratello, il destarsi della donna alla vita sociale e politica rappresenta l'ultima fase della evoluzione: in Russia, quello che per noi è appena comprensibile allo stato di teoria, quello che forse ammetteremo domani come eccezione soltanto: la donna, individuo politico — rappresenta da anni e anni la realtà. Una realtà che si produce in condizioni particolari, specialissime, che non rende possibile confronto alcuno, che costituisce una cosa a parte per la singolarità di tutti i suoi termini a cominciare dalla figura tutta particolare della studentessa russa lontana da tutte le altre studentesse e da tutte le altre donne come appartenesse a un'altra specie femminile.

Cospiravano? Non so ancora, non l'ho saputo mai. In pubblico, ossia presenti noi — due italiani, due francesi, uno svizzero, quattro bulgari — tutta quella piccola Russia evitava di parlare delle cose di laggiù. Se qualcuno di noi lo faceva, essi partecipavano al discorso senza entrare mai in discussione, senza mostrare mai alcun interesse particolare, come se la cosa non li riguardasse. E quel riserbo diventava più impressionante perché tutti quei giovani avevano avuto, più o meno direttamente, la vita attraversata da una delle tragedie di laggiù, perché tutti piangevano un parente o un amico o un conoscente caro, vittima della causa e il ricordo amaro o l'amaro pensiero si traduceva nell'ombra impravvisa calata dentro gli occhi intenti lontani, sui pallidi volti improvvisamente commossi.

Cospiravano i miei compagni, le amiche mie di Zurigo?

Ho voluto interrogare una volta in proposito Barbara che più delle altre mi era amica. Vedo ancora il sorriso ambiguo delle sue labbra pallide un po' ironico, un po' misterioso, un po' commossa, accompagnare un gesto di carezza e una parola sola:

— *Pelite!*

Ma Gergette Garnier, una piccola francese tanto cara e tanto curiosa mi assicurava di sì. Non seppero però mai dirmi in che cosa consistessero codeste cospirazioni. La piccola colonia studentesca russa possedeva una sala in Bahnhofstrasse ufficialmente occupata dalla Società di propaganda contro l'alcolismo: se poi in realtà non vi si predicasse altro che la guerra all'alcool, non so. So che i nostri compagni di pensione la frequentavano tutti e con molto zelo. Ogni sera con qualunque tempo — d'inverno, quando per le strade c'era mezzo metro di neve e il turbinio dei fiocchi bianchi era così vertiginoso da rendere impossibile qualsiasi difesa: d'estate, quando il plenilunio argentavata la Limmat e disegnava sul lago immobile come sopra un grande specchio lucido il profilo nero delle montagne — appena terminato di pranzare, le compagne nostre si alzavano e scomparivano con un *pardou* frettoloso. Dopo dieci minuti d'assenza

La carta da lettere, i biglietti da visita, i programmi dei concerti di Geny Sadero portano in margine una cicala che si arrampica su una tastiera. Non so chi abbia foggiate per l'artista questo preciso segno di riconoscimento, ma so, che nell'udire la meravigliosa voce che si spande nel ritmo d'una canzone d'Italia, si pensi ad una gola babilonica, di creatura alata.

Ma per una cantatrice, trasformarsi in cicala è più difficile di quanto sembrerebbe. Ben lo sa, Geny Sadero, quando per il l'arduo cammino percorso e quello che il suo ingegno e la sua volontà caparbia ha risolto di raggiungere.

E difatti, dopo uno studio imposto senza misericordia a tutte le ore delle sue giornate per anni, con costanza e tenacia, venne il giorno in cui si sentì pronta a cimentarsi dinanzi al gran pubblico dei concerti che sarebbe stato diverso da quello che abitualmente componeva ed esecutori delle sue canzoni: soldati raglomati in corsie d'ospedale. Quei grandi bambini ella li aveva conosciuti da tempo. Essi adoravano la piccola triestina che veniva a cantare le canzoni del loro paese nell'umile vestucchiola grigia, ch'ella battezzò «settonario», che fu più tardi glorificata dalla medaglia d'oro.

Diffidenza, curiosità sorridente, silenzio distratto, erano i componenti di quell'atmosfera in cui il lungo sforzo di Geny Sadero doveva venire giudicato.

La placida, bianca, rotondetta signorina che saliva il nodo e ardeva a sedersi al pianoforte, in verità, non era perommo da prendersi troppo sul serio. E sarve, a taluni, anche superfluo il breve cenno illustrativo della canzone: carattere, contenuto, origine, epoca, ch'era annunciato nel programma, e ch'ella con poche parole — le sole che occorressero — si accingeva a dire. E poi silenzio. Una pausa sapiente d'alcuni secondi. E la voce comincia a sciogliersi nel canto sonoro e dolce della canzone, volante sui sicuri accordi dell'istrumento; accompagnata da un gioco di fisionomia esatto come una maschera gettata sulla faccia del contadino che la canta in piena caldura o nella brezza iodata, assecondando il movimento della zappa o il lento andare dell'animale che tira il carro; birgia di oscuro epasimo nostalgico o soleggiata di speranza e di amore; pur tuttavia, tenuta sempre nella misura di bel canto.

Un rovescio d'applausi. Un trionfo.

L'indomani, i più severi e quotati nomi dei nostri critici d'arte segnavano lunghi articoli di franca lode alla geniale artista battezzandola la Ivette Guilbert italiana. Ciò suscitò la protesta di alcuni critici francesi. E non a torto. Poiché, nonostante fosse stata la grande Ivette Guilbert a suggerirle quella direttiva alla sua arte, la

La carta da lettere, i biglietti da visita, i programmi dei concerti di Geny Sadero portano in margine una cicala che si arrampica su una tastiera. Non so chi abbia foggiate per l'artista questo preciso segno di riconoscimento, ma so, che nell'udire la meravigliosa voce che si spande nel ritmo d'una canzone d'Italia, si pensi ad una gola babilonica, di creatura alata.

La melodia delle nostre canzoni popolari è fatta di grandi frasi di voce a profusione e di tecnica ancora inusata nel contadino italiano. Mentre la canzone popolare francese è secca, a frasi brevi, e permette anche l'abuso di parlar cantando incompatibili a chi segue fedelmente la tradizione dell'opera comica italiana.

L'estrinsecazione poi della forma d'arte, molto più musicale nella Sadero, che armonizza da sé le sue canzoni, le esecutrice accompagnandole al pianoforte, canta con una rigorosa e perfetta tecnica.

La Ivette Guilbert attecchimento, rappresentazione, gioco di fisionomia, coramini, voce, pause, silenzio, assume la manifestazione di un'arte così prodigiosa e stupefacente dinanzi alla quale il chiedere più voce o più scuola sarebbe infantile.

Il vero punto di contatto con l'insigne artista è l'esser pur lei un'antidolana. Studiò da bambina a Trieste, sua città natale, un anno e mezzo di pianoforte con il maestro Taverna e poi di questi non ne ebbe altri. L'unica sua scuola fu l'ascoltare per cinque anni di seguito alla Scala i grandi cantanti dedicandosi, contemporaneamente, ad uno studio severissimo d'armonia, contrappunto, composizione. Posseggenti poi, per due anni, la scuola verde di recitazione del Filodrammatici diretta allora da Teresa Bonzi Malvesara, per perdere l'elemento regionale ed acquistare una dizione italiana pura.

Ma i soldati francesi i suoi messimi nastri di umidità e di psicologia.

Quando dava un concerto in un ospedale, vi ritornava alcuni giorni dopo per chiacchiere con i soldati che le si affollavano intorno. Si faceva narrare episodi della loro vita, usi, costumi, cerimonie del loro paese: li faceva cantare in coro le canzoni di trincea. Ed era una stupefazione generale, uno sventolare di herretti, un batter di mani festose, ogni qual volta la triestina, (era questo il solo nome ch'ella aveva per loro) dimostrava d'aver capito i più disparati dialetti che tosto traduceva in lingua pura per convincere i dubbiosi.

Ci fu un piccolo abruzzese che la sfidò un giorno a cantare una canzone del suo paese. La Sadero gliela cantò subito. Il piccolo abruzzese, che aveva sfidato la cantatrice proprio sul serio, tra l'indignazione cavalleresca dei compagni, alla fine della canzone piano, piano le si avvicina, le mette una mano sulla spalla, le pianta negli occhi sorridenti due pupille di braglia e le dice mezzo commosso e mezzo infuriato: « Dove l'hai rubata, signorina, la mia canzone? » Ne era geloso come della sua donna.

Nella propaganda italianissima, che fu un vero sacerdozio di bontà e d'amore che

La carta da lettere, i biglietti da visita, i programmi dei concerti di Geny Sadero portano in margine una cicala che si arrampica su una tastiera. Non so chi abbia foggiate per l'artista questo preciso segno di riconoscimento, ma so, che nell'udire la meravigliosa voce che si spande nel ritmo d'una canzone d'Italia, si pensi ad una gola babilonica, di creatura alata.

Anzi che parlare dei successi riportati dalla Sadero nei più austeri consueti d'arte di Parigi e Londra, mi comincio a riportare queste oscure manifestazioni di creature semplici, perché so di indietarmi nel giardino dei ricordi più cari all'artista. Ma per raccogliere tutti gli eredi, gli aneddoti, le scene di commovente semplicità e di bellezza profonda che fiorirono, in quell'epoca, intorno alla Sadero, ci vorrebbe un volume. Preferibile però, avere l'avventura di conoscere l'artista e udire i ricordi confidati dalla bella voce con aria birichina, ove c'è sopra un effluvio d'umorismo, quel non che basta per darle tutta la grazia d'una figlia del Godoni.

Nel giugno del '19, la Sadero cantò dinanzi alla Regina Madre una canzone che i profughi triestini di Palermo le avevano ripetuto. Era la canzone del coro di Ardense Saffici: « *Moi batorem la carica sull'Alpe* ».

Si sentiva profondamente turbata perché la Regina le era distribuita ed era la prima volta che la vedeva. Ma soprattutto, perché sentiva di rappresentare in quel momento, dinanzi a Margherita di Savoia, tutte le donne triestine, stremate e arduoseatrici d'italianità; tutte le madri che avevano coltivato in noi il tesoro del nostro patriottismo. Turbata la canzone, la Regina le andò incontro visibilmente commossa. Il suo squisito abito di donna aveva intatte ciò che esprimeva quel canto. Le strinse la mano e le disse: « Questa canzone è suggestiva quanto mai. Lei mi ha dato, signorina, una profonda commozione. Vedrà... vedrà... tra non molto lei la canterà a Trieste ».

Per chi abbia assistito, poche settimane fa, al frenetico entusiasmo dei triestini verso la più valorosa delle sue figlie, nell'imponente Aula dell'Università Regolare divenuta troppo ristretta per contenere tutta quella marca, le parole della Regina Margherita acquistano il valore d'un vaticinio.

Ed è triste il dover concludere dicendo che Geny Sadero, l'italianissima tra tutte le cantanti italiane, dopo esauriti il breve ciclo dei suoi concerti nel Regno, tra cui Genova, sarà costretta a cercare all'estero il frutto delle sue fatiche.

In Italia il culto del *folklore* manca, mentre in Francia e soprattutto in Inghilterra, tutte le espressioni che caratterizzano un popolo sono considerate non solo estremamente interessanti, ma fanno parte del patrimonio e della cultura nazionale.

Il programma artistico ch'ella si propone di svolgere nell'avvenire è fatto di due parole: studio e verità.

Della Benca.

PROBLEMI E IDEE

Un' unica morale per i due sessi

Deve esistere una morale unica per i due sessi?

È uno dei postulati principali del « nostro » femminismo, il quale non è, in fondo, se non un movimento ed un fenomeno essenzialmente morale, e, pur non trascurando le rivendicazioni politiche e giuridiche, mira, prima ancora che a riformare le leggi, a migliorare i costumi.

Per secoli e secoli a questa domanda si è risposto negativamente: persino la Chiesa, inesorabile per il peccato d'amore, ha voluto addossarne alla povera Eva quasi l'intera responsabilità.

A noi sembra, invece, che con una soluzione affermativa di questo problema più vasto si vorrebbe implicitamente a risolvere quello particolare della moralità... o meglio della immoralità femminile, che tanto preoccupa e scandalizza ed esaspera i misogini moderni. Questi ultimi, manco a dirsi, si trovano quasi tutti fra i più corrotti ed impenitenti *viveurs*... Strana logica maschile! Tutti gli uomini vorrebbero, sempre, tutte le donne: ma, nel medesimo tempo, ciascuno vorrebbe che ogni donna fosse esclusivamente la sua. Ma, cari signori, bisognerebbe pure che voi vi convinceste di queste verità elementari: la nostra morale dipende in gran parte dalla vostra: noi non abbiamo in fondo altro desiderio che quello di piacervi, e non siamo se non ciò che voi ci obbligate a diventare.

Quando si pensa ai pericoli ai quali si trova esposta una fanciulla moderna, strappata alla sua casa e costretta ad affrontare improvvisamente la vita, senza altra arma, spesso, che la sua inesperienza per difendere la sua purezza: quando si pensa a questo, ci si meraviglia e ci si rallegra che le donne oneste siano ancora tanto numerose, e si comprende come molte fra loro abbiano addirittura dovuto essere crociate, per passare in mezzo a tanto fango senza macchiare l'orlo del loro manto.

Naturalmente, l'argomento mi si potrebbe ritorcere, obbiettando che anche gli uomini, in fondo, non sono se non ciò che le donne li fanno diventare: è vero, talvolta l'uomo è il corruttore e tal'altra è il corrotto: ma perché, in un caso come nell'altro, noi siamo colpevoli disonorate sempre, e voi no siete mai? Ho sentito d'un uomo di quarant'anni che ha piantato la moglie e quattro figliuoli per fuggire con una ballerina: chéne. L'opinione

tico o teologico, la sosteniamo proprio in nome della santità della natura, della bellezza e dell'amore. Tutto ciò che veramente è naturale è sacro: e la morale perfetta ed assoluta, al disopra di ogni relatività di scuola, di tempo, di luogo e di costume, dovrebbe consistere nella piena coscienza dei fini della natura e nello svolgimento armonioso di noi stessi in corrispondenza ed in conformità di questi fini. In altri termini, il dovere supremo della vita è quello di accrescere, di intensificare, di realizzare la vita. A questa stregua, il soddisfacimento dei nostri bisogni, che mirano a questa intensificazione ed a questo accrescimento non potrà mai essere immorale. Ma il vizio è immorale, appunto perché esso incomincia là dove cessa il « vero » bisogno: perché esso mortifica la vita invece di esaltarla: distrugge il corpo e l'anima invece di accrescerne la potenza e la gioia. Non è vero che il vizioso sia un vincitore ed un forte: egli è un povero essere debole, senza volontà, senza inibizione, in completa badia dei suoi sensi e dei suoi nervi malati. La corruzione rappresenta una violenza ed una ribellione alle leggi della vita maggiore forse della rinunzia più che l'asceta. Ecco rinnega la natura più che l'asceta. Ecco il nuovo punto di vista, essenzialmente naturalistico ed umano, dal quale vorremmo collocarci per « riabilitare » la morale, per dimostrare l'indistruttibilità di certi principi; infine per convincere i giovani che vi sono rinunzie magnifiche, sacrifici fecondi, limitazioni volontariamente accettate che si risolvono in una splendida affermazione di potenza e di libertà.

Prendiamo una delle istituzioni più bersagliate della tanto vilipesa morale convenzionale: il matrimonio: il buon vecchio matrimonio un po' burocratico, un po' barbogio, un po' saporifero, raffigurato, di solito, in panofole e col berretto da notte... Ebbene, cheché ne dicano gli esteti, i decadenti, le intellettuali isteriche e gli spiriti paradossali, il matrimonio è eterno perché... scopo supremo dell'amore è il Figlio: quest'ultimo ha diritto alle cure ed alla protezione d'entrambi i responsabili d'una vita ch'egli non ha chiesta, ed essi hanno il dovere di stare assieme finché la loro convivenza è necessaria al loro nato: ciò si verifica anche in molti animali, e siccome l'animale-uomo ha bisogno di circa 25 anni per essere in grado

A noi i fanciulli!

La protezione dell'infanzia, mentre da un lato invoca molti provvedimenti legislativi, dall'altro s'aspetta tutto dall'opera delle donne. Se noi donne saremo chiamate a partecipare direttamente alla vita politica, dovremo in primo luogo esaminare, studiare la legislazione in tutto ciò che concerne il fanciullo: il fanciullo è la nostra stessa vita: salvare il fanciullo vuol dire salvare l'avvenire.

In verità i codici di tutti i paesi, compreso il nostro, sono troppo spicci, succinti, sprecisi, faciloni, in questo grave problema della protezione dell'infanzia. E si capisce: i codici son pensati e elaborati da cervelli maschili; gli è perciò che la società non ha una legge materna; gli è perciò che i diritti dei deboli non diventano mai il supremo dovere dei forti. Eppure non si può dire che esista vera civiltà né possibilità di radicale, sicuro progresso, là dove l'infanzia non è protetta contro tutti i fattori fisici, morali ed economici che la trascinano al male. Se non si previene si dovrà reprimere e riparare, e questo con una maggiore spesa e con nessun risultato utile per la società.

Presso molti Stati d'Europa, l'iniziativa privata, aumentando sempre d'intensità e di potenza, ha quasi forzato la mano ai governi. In Inghilterra esiste la *Society for the Prevention of Evrelty to Children*. In dieci anni questa Società ha salvato 411.917 fanciulli, ha denunciato 209.302 colpevoli di soprusi, di sfruttamento, di corruzione a danno dei fanciulli, ed ha iniziato 17.537 procedimenti giudiziari.

All'infuori dell'intervento legislativo, essa esplica la sua azione in tante opere redentrici. Provvede a raccogliere i fanciulli travolti, miseri, infermici, deficienti: basti il dire che ha creato fin qui 102 Istituti, mediante i quali si ripromette di rendere al mondo come elementi di onestà e di lavoro quei poveri detriti sociali che ogni giorno va rintacciando.

Pochi anni prima della guerra la Prussia votò una legge « Per la tutela dell'infanzia », la cui attuazione costava al governo dagli 8 ai 12 milioni di marchi all'anno.

Società per la protezione dei fanciulli, con una sfera d'azione meno larga ma sempre benefica, esistevano prima della guerra in Austria ed in Francia. Ma degna di nota speciale è la Società *Stat Children* della Nuova Zelanda, che è giunta ad ottenere che tutti i fanciulli derelitti, mal-

nella gestazione, diventano eredità di dolore, di pervertimento per tante creature innocenti alle cui miserie non basta recare un sentimento di impulsiva, sentimentale pietà. Chiamata a perpetuare la specie, con tanti dolori fisici e morali, la donna non solo ha il dovere, ma il diritto di pretendere che questa funzione importantissima alla quale la natura l'ha predestinata, venga rispettata sempre, circondata da tutte le difese, le cure necessarie per tutte le donne, e non venga contaminata dai vizi, dalle brutture, da tutte le debolezze e le incoscienze che macchiano la vita dell'uomo e deturpano irrimediabilmente la specie.

Se noi donne (la cui vita sociale in alcuni centri, è sotto zero) volessimo organizzarci per uno scopo così elementare ed esclusivamente femminile, po-

tremmo dapprima aprir gli occhi e veder le miserie che ora, con pio ottimismo, ignoriamo; indi avvisare ai provvedimenti diretti e indiretti per influire nel campo legislativo, nel campo scolastico, nel campo del lavoro.

Ogni legge protettiva del fanciullo, ogni istituzione che se ne occupi, equivale ad una prigione che si chiude. La società da qui si occupa più di castigare che di prevenire, cura più le malattie che la salute, mira a reprimere anziché ad elevare: perché la società non è materna.

Che ogni donna abbia nel cuore un affetto vero e non teoretico per un fanciullo; ch'ella ascolti la voce del suo istinto, e da quello scaturirà una legislazione atta ad integrare le attuali deficienze ed a promuovere ordinamenti vitali.

Lauretta Rensi.

Le Signorine di studio e il Matrimonio

Non so se dovrei osare di parlare ancora di me su questo giornale.

Ma io sono ormai in un certo senso al di fuori della vita, e sarei contenta se potessi servire un poco alle mie compagne di lavoro, parlando dei casi miei!

Sono una signorina passata, ormai: è meglio dirlo con coraggio. Qualche volta, quando vedo le gotucce rosse e i ricci svolazzanti delle farfalline sedicenni invadere i nostri uffici, ne provo non proprio gelosia ma tristezza e rimpianto.

Anch'io, impiegata dai miei diciott'anni, ero così una volta. Passarono anni e anni, spensierati a volte, dolorosi per lo più per un'assenza che non normale perché non è normale esser giovani e non aver l'amore. Ma alla fine, dopo tanta attesa, quando temevo che il grigio mi tingesse l'anima, l'astro sorse: portò via fin la memoria degli anni d'attesa, mi cambiò la vita. Cos'era la vita! Tutto un ardore di sole, di luce!

Era impiegato in un altro ufficio, e alla sua prima promozione ci saremmo sposati. Avrebbe guadagnato allora 180 lire, e io 120, (prima della guerra): eravamo signori. Non pensavamo per niente alla questione economica. Io, che mi smarivo nei voli della sua anima di poeta, stabilivo a volte involontariamente una relazione tra le care maniche della sua cara giacchetta sempre un po' lucide, che mi facevan provare una tenerezza materna, e questi voli d'allodola, che m'empivano d'ammirazione. Ma eravamo gai. Aspetta-

anni! Lo sa chi è innamorata, che cosa sono due anni d'attesa! Ma purché il suo amore mi restasse, avrei sopportato, sì, sì, due anni!

Venne la guerra, Partì. Dopo averlo avuto tre anni in trincea, mi morì di spagnola mentre doveva tornare in licenza. Siete morente in un ospedale in zona di guerra, ma non potete andare a vederlo, perché non avete diritti, non ero sua moglie.

Ecco, è finito: la questione economica è risolta: non c'è più da combinare maternità e lavoro, per me! Ma per le altre?

Alle operaie è lecito essere madri: esistono per esse mille opere di assistenza. Noi no, dobbiamo esser capi operai.

E abbiamo vent'anni: e se avviene che un'anima giovane ci riveli il gran perché della vita, e ci mostri che c'è il sole, che c'è una gioia ignota, che c'è il « miracolo », noi dobbiamo guardarci nel portafoglio, prima, e saper se si è permesso di scoprire la felicità! Poiché allora il lavoro che amiamo diventa un rivale un nemico, invece che un mezzo e un aiuto! Dunque, tutta la mia potenza di produzione non può più esser utile alla società né proficua per me? Debbo, alla famiglia, sacrificare la vita di lavoro che m'è cara, proprio quando la famiglia ha bisogno del mio concorso economico?

E debbo viver sola, dunque, «ape operaia». Verrà un terzo sesso forse, per mutamenti fisiologici che l'effetto porta alla

...tare innanzitutto la vita, senza alterarla, stesso, che la sua inesperienza per difendere la sua purezza: quando si pensa a questo, ci si meraviglia e ci si rallegra che le donne queste siano ancora tanto numerose, e si comprende come molte fra loro abbiano addirittura dovuto essere eroi che, per passare in mezzo a tanto fango senza macchiarsi l'orlo del loro manto.

Naturalmente, l'argomento mi si potrebbe ritorcere, obiettando che anche gli uomini, in fondo, non sono se non ciò che le donne li fanno diventare: è vero, talvolta l'uomo è il corrotto e tal'altra è il corrotto: ma perché, in un caso come nell'altro, noi siamo colpevoli disonorate sempre, e voi non lo siete mai? Ho sentito d'un uomo di curarmi finché ha piantato le angie e quattro figliuoli per fuggire con una ballerina: ebbene, l'opinione pubblica e persino la sposa abbandonata accennano soltanto... la ballerina. Ma quale dei due aveva dei sacri doveri verso quella moglie e verso quei bambini... il marito o padre... o la ballerina? Perché, mentre l'eroinismo diventa strettamente obbligatorio per la più debole, per la più fragile delle donne, allorché si tratta di vincere sé stessa e il proprio cuore, l'uomo è perdonato e compatito quasi sempre, persino nei suoi capricci? E quando poi egli non è stretto da nessun vincolo... oh! allora! La corruzione in lui diventa addirittura un merito, un vanto, una squisita eleganza, un titolo di gloria, mentre la purezza viene derisa persino dall'imberbe studente liceale come una forma suprema di imbecillità. Torno a domandare: Ma perché? E supplico il mio contraddittore ideale a non rifirare in ballo l'eterno argomento della poligamia del maschio e della monogamia della femmina... Dato che il numero degli uni e delle altre è pressoché eguale, in natura, se veramente tutte le femmine fossero monogame, anche i maschi dovrebbero diventare tali... Dunque, o non è vero che la femmina sia e debba essere monogama, o non è vero che il maschio sia e debba essere necessariamente poligamo e non ne possa fare a meno. Nel primo caso, come noi esigiamo che la donna vinca la femmina, perché non esigeremo che l'uomo superasse il maschio?

Di qui non si scappa: la natura non ammette contraddizioni: essa non può avere creato i due sessi con istinti e con doveri, corrispondenti a quegli istinti, così irriducibilmente diversi, da far sì che il medesimo atto rappresenti per l'uno un diritto ed un assoluto bisogno, e per l'altro una vergogna ed una colpa. Data questa premessa della necessità «logica» di una morale unica per i due sessi, potremmo dedurre due conclusioni opposte: o cioè o che la donna acquisti tutti i diritti (!) dell'uomo, o che l'uomo assuma i doveri della donna.

Noi sosteniamo quest'ultima tesi: ma, lungi dal fondarci su un pregiudizio asse-

...tano che si risolvono in una plenitudine di formazione di potenza e di libertà.

Prendiamo una delle istituzioni più bisognose della tanto vilipesa morale convenzionale: il matrimonio: il buon vecchio matrimonio un po' burocratico, un po' barbogio, un po' soporifero, colligato, di solito, in pantofole e col berretto da notte... Ebbene, cheché ne dicano gli esteti, i disadanti, le intellettuali isteriche e gli spiriti paradossali, il matrimonio è eterno perché... scopo supremo dell'amore è il figlio: quest'ultimo ha diritto alle cure ed alla protezione d'entrambi i responsabili d'una vita che egli non ha chiesta, ed essi hanno il dovere di stare assieme finché la loro convivenza è necessaria al loro nato: ciò si verifica anche in molti animali, e siccome l'umanità non ha bisogno di circa 25 anni, per essere in grado di bastare a sé stessa, e questo periodo ricomincia ad ogni nascita novella... ecco dimostrato la necessità naturale del matrimonio. Ed ancora: la donna ha il dovere di conservarsi immacolata e di considerare la sua vita precedente le nozze come un'attesa, una vigilia di maturità, come una preparazione dell'anima e del corpo al rito magnifico, all'atto superbo e creatore: e ciò perché il valore umano trasmesso sia più grande ed il dono fatto al suo nato sia più generoso. Perché non dovremmo noi suscitare anche nei nostri giovani questo senso di preparazione e di attesa, il senso della loro responsabilità fisiologica verso la famiglia futura? Perché non dovremmo abituarli a considerare la purezza non come un segno di inferiorità, ma come una prova di forza e di superbo dominio su sé stessi, come un dovere estetico ed igienico verso la santità e la bellezza del proprio corpo, verso la vergine che donerà loro, un giorno, il fiore della sua anima e della sua persona, e specialmente verso il figlio non nato, l'Atteso, l'Erede, il Nascituro, nel corpo del quale, purtroppo, ricadrebbero e ricadono le colpe, gli errori ed i peccati dei padri?

Io vorrei convincere di queste cose tutti gli uomini... e specialmente tutte le donne: vorrei strappare dai loro occhi tutti i veli, perché, liberate da ogni falso pudore, da ogni illusione pericolosa, esse ardissero finalmente di guardare in faccia la Vita e la Verità. Vorrei emanciparle economicamente perché non fossero più obbligate a vendersi al candidato più ricco: e vorrei emanciparle intellettualmente e moralmente per metterle in grado di giudicare bene gli uomini che incontreranno sulla loro via o di scegliere fra questi non l'imbecille che ha il miglior sarto o lo smidollato vizioso che balla meglio il fox-trot, ma l'individuo più intelligente e più buono, il maschio più forte e più sano che appunto per questo è degno di diventare il padre dei loro figliuoli.

S. S. Solage.

...essa esplica la sua azione in tante opere redentrici. Provvede a raccogliere i fanciulli travolti, miseri, inferociti, delinquenti; basti il dire che ha creato fin qui 107.5 milioni, mediante i quali si ripromette di rendere al mondo quei elementi di onestà e di lavoro quei poveri detriti sociali che ogni giorno va rinfacciando.

Pochi anni prima della guerra la Prussia votò una legge «per la tutela dell'infanzia», la cui attuazione costava al governo degli 8 ai 12 milioni di marchi all'anno.

Società per la protezione dei fanciulli, con una sfera d'azione meno larga ma sempre benefica, esistevano prima della guerra in Austria ed in Francia. Ma degna di nota speciale è la Società *Stut Childen* nella Nuova Zelanda, che è giunta ad ottenere che tutti i fanciulli delinquenti, maltrattati, travolti, deficienti, orfani, o anche semplicemente poveri siano mantenuti, vestiti, alloggiati dallo Stato.

Le leggi più severe e più complete per la protezione dei bambini sono quelle dell'Australia del Sud. Queste leggi non saranno perfette, non provvederanno a tutte le miserie infantili; ma esse provano che qualche cosa si fa ovunque e che un nuovo indirizzo si delinea sull'orizzonte dei doveri dello Stato che comprende la necessità di provvedere ai fanciulli, privi per qualsiasi ragione del loro appoggio naturale.

Le cause originarie delle molteplici forme di degenerazione infantile si possono raggruppare in cinque serie: 1.) la ereditarietà; 2.) l'intossicazione per alcool, morfina, sifilide; 3.) l'ubriachezza dei genitori; 4.) il rachitismo e la scrofola; 5.) le malattie, traumi della gestazione e del parto. La più larga percentuale di miserie infantili è data dall'alcolismo. Nell'ultimo Congresso tenutosi a Lucerna «Per i fanciulli anormali», il Dottor Gauguillet riferì che il 41% dei fanciulli anormali proveniva da genitori alcoolizzati.

Per poco che ci si pensi, si capisce subito che le leggi sono insufficienti a reprimere le cause della degenerazione. Possono di più i costumi; e della grande opera del miglioramento dei costumi dovremmo farci cooperatrici noi donne. Se le tante care donne che vegetano sulla terra gemendo sui propri dolori, disperate perché incomprese, perché non trovano modo di esplicare un'azione degna delle loro doti eccezionali, invece di perdere il tempo in vane lamentazioni o in futili lavori, in vacui conversari, in interminabili interviste con la sarta e con la modista e in occupazioni di similimportanza, volessero un po' guardarsi intorno e vedere quanto lavoro potrebbero fare! Anche occupandosi solo di diffondere certe nozioni, di formare nelle coscienze certi convincimenti, esse compirebbero un'azione sociale veramente utile.

L'alcool, la sifilide, l'eccesso di lavoro

...perché non è normale essere giovani e non aver l'amore. Ma alla fine, dopo tanta attesa, quando comeco che il giorno mi tingesse l'anima, l'astro sovrano portò via fin la memoria degli anni d'attesa, mi cambiò la vita. Cos'era la vita! Tutto un ardore di sole, di luce!

Era impiegato in un altro ufficio, e alla sua prima promozione ci saremmo separati. Avrebbe guadagnato allora 180 lire, e io 120, (prima della guerra): eravamo signori. Non pensavamo per niente alla questione economica. Io, che mi amarevo nei voli della mia anima di poeta, soddisavo a volte involontariamente una relazione tra le cure maniche della mia cara giacchetta sempre un po' lucide, che mi facevano provare una tenerezza materna, e questi voli d'altalena, che m'impugnava d'ammirazione. Ma eravamo tali. Aspettavamo con gioia questa mia promozione, e allora io avrei parlato al mio «principale» — ero in una ditta privata allora — ed egli, senza dubbio, a render più facile la mia gioia, per aiutarci, avrebbe anche a me proposto un aumento! Ah! come correvi incontro a quel giorno!

Il tempo è palantissimo: quel giorno venne. Carlo me lo annunciò cogli occhi sfolgoranti, e parlavamo della nostra casa futura, del come montarla, come organizzarla tutto... La mattina seguente, dopo due o tre tentativi repressi dal pudore della mia gioia, parlai al direttore: «Sono fidanzata da un anno: adesso il mio fidanzato — mi tremava la voce di gioia, mi pareva di non dover mostrare tanta felicità sul viso! — il mio fidanzato ha ottenuto un aumento, e vorremmo sposare...»

«Brava Signorina, rallegramenti — disse il Sig. R. un po' freddo — mi rincresce di perdere un così abile aiuto».

Il cuore mi dette un tuffo: «Ma io intenderei di continuare il mio ufficio...».

«Ah, sì? — Può darsi, ma sa — un sorrisino — le conseguenze del matrimonio... Non sempre si può».

Che cosa mi scese davanti agli occhi? Mi pareva di non vederci più, non so come feci il mio lavoro quel giorno, e la sera, quando incontrai Carlo all'uscita, coll'attesa e la gioia sul viso: «Sì, ora ti dico... Vuoi che passeggiamo un po'? Ti racconto sul lungo mare dove c'è meno gente...» Capi. Si rabbuiò. Teneva stretto il mio braccio mentre camminavamo in silenzio, io cercando di dominarmi per non fargli più dolore.

Dopo un pezzo alzò la testa, disse: «Ebbene, cara, aspetteremo ancora qualche anno; quando passerò di seconda categoria potrò permettermi di portarti via da quella gente, tutta per me! In fondo, amore, non potresti lavorare e aver la cura dei bambini e della casa, sarebbe troppo per te... Aspetteremo, vero?».

Com'era profonda la sua voce, che protezione sentivo in quella calma conquistata da lui! Dovevo esserne degna. Due

...Noi no, dobbiamo aver ogni speranza.

E abbiamo voglia di... e che avviene che un'amica giovane ci riveli il gran perché della vita, e ci mostri che che il nobel, che c'è una gioia ignota, che c'è l'amara gioia, noi dobbiamo guardarci nel portafoglio, prima, e saper se si è permesso di scappare la felicità! Poiché allora il lavoro che abbiamo diventa un rivale un nemico, invece che un mezzo e un aiuto! Dunque, tutta la mia potenza di produzione non può più esser utile alla società né proficua per noi? Debbo, alla famiglia, sacrificare la vita di lavoro che m'è cara, proprio quando la famiglia ha bisogno del mio concorso economico?

E debbo viver sola, durante, dopo il «raia». Verrà un terzo sesso per noi, i maritanti fisiologici che l'ultimo nasce alla casa, ma per adesso, che dobbiamo fare? Non abbiamo il diritto all'amore, alla famiglia, ad tutti? Le ditte che sfruttano il nostro lavoro per anni ed anni, non potrebbero permetterci come normale un riposo di qualche mese concedendoci lo stesso stipendio, se l'aver figli è ritenuto sciuto un vantaggio nel Paese? Dopo, si ha facilmente una zia, una madre che ce li guardi, mentre noi torniamo al lavoro, e i bimbi diventati più grandini, le scuole ben organizzate dovrebbero supplire. E dalla nostra classe di gente pigriata al lavoro, potrebbero uscire dei buoni elementi, utili alla società, e la «Signorina» che lavora ore e ore negli uffici, potrebbe con cuore lieto pensare al suo ritorno a casa, la sera, mentre a molte di noi si stringe il cuore quando, nell'ora più nostalgica, audiamo lentamente verso la stanzetta troppo vuota...

Chè, se non siamo aiutate quando vogliamo crearci una famiglia, troppi rancori ci si parano davanti. Nella desolazione d'una vita solitaria, la donna, se non è ben forte, finisce coll'afferrarsi a quello che, se non è amore vero, ha la parvenza dell'amore: e si può essere troppo severi verso di lei? Lo sa l'ombra grigia che passa vicino a una coppia elegante e ridente, che cos'è quella nostalgia, che può condurre a tutte le disperazioni: e bisogna aiutarla!

Io ho detto: Amo il lavoro: ma accanto al lavoro dobbiamo aver diritto anche al resto, che è essenziale alla vita d'una donna — e se la nostra intelligenza e la nostra attività ci consentono di vivere economicamente indipendenti da nostro marito, dobbiamo poterlo fare. Poiché una donna che s'è abituata a produrre, non vuole, quando si sposa, dover ricorrere a suo marito anche per le sue spese personali, vuol mantenere questa sua indipendenza!

E' un problema grave, che i tempi nuovi sempre più mettono in evidenza: il lavoro della donna e la famiglia. Non ha soluzione?

B. P.

LA PAGINA LETTERARIA

L'Eredità di Diego Capperi

Novella di DONNA PAOLA

Diego Capperi era morto così disteso sul lettuccio, in un angolo della sua disadorna cameretta di vecchio scapolo, attorniato da tutti i Capperi del circondario e della provincia. Non mica che fossero tutti suoi parenti: mai no! Ma di Capperi ce n'erano assai, in quell'amena plaga di riviera, dove, fra gli olivi oleandri, fra i cactus e le clematidi, il piccolo frutto, condimento squisito in sottaceto, cresceva rigoglioso sui vecchi muri, dentro i crepacci delle scogliere solatie.

Di Capperi ce n'erano assai, in quella colorita plaga rivierasca: e, tutti, avendo saputo che Diego Capperi se ne stava per morire, erano accorsi. Lo sapevano ricco, il vecchio Diego: riccone! Aveva portato dall'America sacchi e sacchi di quantini, fasci e fasci di banconote. Tanto ben di Dio, egli se l'era messo assieme in quarant'anni di vita transatlantica, cominciando a fare il piccolo mercantuccio giovag e terminando coll'essere uno dei grandi monopolizzatori del commercio della Repubblica Argentina.

Re' ora, era morto. Dopo un anno di riposo e di ozio, il vecchio lottatore, il tenace lavoratore, era morto.

Lungo disteso nel lettuccio, Diego Capperi era passato senza quasi sapere di morire. Gli ultimi Capperi, arrivati con il treno della sera, l'avevano già trovato fuori dei sensi e i Capperi arrivati col treno della mattina asserivano che i sensi li aveva già quasi del tutto smarriti anche prima del loro arrivo. Era stata fortuna, per il vecchio Diego, questo lungo sopore, questo coma dal quale non era uscito se non per uscire dalla vita. Che avreb'egli detto, così burbero e selvatico quale era, così refrattario alle tenerezze famigliari, se si fosse accorto che la sua morte gli faceva scaturire d'attorno una così grande folla di parenti insospettati?

Era sempre stato così rude, che neppure sua nipote Ninetta aveva potuto avvicinarlo, durante la breve malattia. Ninetta non si chiamava Capperi, come tutti gli altri: era la sola che si chiamasse con un altro nome: Guglieri. Per questo, gli aspiranti eredi la guardavano con indifferenza, anzi sogghignavano un po' vendendola, sola fra tutti, lacrimare in silenzio dinanzi la salma del defunto. Vero è che Ninetta Guglieri, malgrado l'etichet-

ta Stanca d'emozioni e di malinconia, Ninetta aveva appena chiuso gli occhi, quando si ridestò con un sobbalzo. L'uscio era stato spalancato e l'orda dei Capperi irrompeva, smaniosa di saccheggio. Certo, l'un Capperi avrebbe fatto molto volentieri a meno dell'altro Capperi: tutti avrebbero desiderato di essere soli e padroni di aggrandire intera la torta. Ma poichè ciò non era possibile, e i Capperi si annoveravano a varie cinquine, tutti cercavano di aiutarsi a vicenda perchè più si scovava, più la torta sarebbe stata grossa e più la parte d'ognuno sarebbe stata cospicua.

Come la congrega ebbe vista la cassaforte, fu un grido di gioia giovani e vecchi, si affollarono attorno; quali augurando ad alta voce il tesoro, quali computando fra i denti la sua entità. Ninetta, stordita, colta nel primo del suo solido sonno giovanile, incapace di capire che cosa stesse per succedere.

Ma a poco a poco, capì. Il Capperi, notaio, s'era assunto la presidenza della strana seduta.

— Procediamo con ordine - disse - e con ogni garanzia di legge. Cerchiamo, prima di tutto la chiave...

La chiave fu subito trovata. I candidati eredi sono, generalmente, persone intelligentissime, veri segugi ai quali l'ingorfolgia dell'oro, fa da fiuto infallibile. Dove poteva trovarsi la chiave della cassaforte di un vecchio ricco e selvatico? Con luminosa evidenza, sotto il guanciale del modesto. All'invito del notaio, vari Capperi si slanciarono nella camera del morto e, facendo sbalanzolare il capo inerte e ghiaccio, frugacchiando fra la fedora e il lenzuolo, raspando dietro la schiena rigida, riuscirono a rintracciare il prezioso annesso.

— Apriamo dunque - continuò il notaio, come l'ebbe in mano, ed insinò la chiave nella toppa.

Tutti tacquero, pendendo dal lieve ciglio del congegno. Sotto l'imbottitura del silenzio, tutti i cuori palparono, tutte le fantasie presero il volo, tutti i bisogni, tutti i capricci, tutte le passioni d'amore, d'odio, di cupidigia, tumultuarono, vollero gridare la loro imperiosa esigenza!

Lo sportello si aprì. Apparvero fasci e fasci di carte, libri di contabilità, quinterni

to parente ha eredito di esprimere le sue estreme volontà e le volontà estreme sono sacre... Conseguirò io stesso il piego al signor Pretore.

Ma poichè, fra cani e cani non corre fiducia, gli altri fecero orecchie da mercante.

— E' ormai giorno - disse uno - usciamo. Prenderemo un caffè, e da buoni e affezionati parenti, ce ne andremo tutti dal Pretore. Alle 9, per solito, è in ufficio..

La proposta fu approvata all'unanimità, con un voto astenuto: quello del notaio, che avrebbe preferito sottrarsi allo smacco di quel mascherato controllo.

E tutti uscirono, senza curarsi di Ninetta, la quale, rimasta sola nella casa vuota, andò a vedere se il morto avesse bisogno di nulla.

La sorpresa e l'ira dei candidati eredi di Diego Capperi, fu enorme quando seppero che a erede universale di un paio di milioni, in azioni solidissime, era stata chiamata Ninetta Guglieri.

Per quanto impreccanti, i vari Capperi dovettero arrendersi e tacere: il testamento non presentava lati oppugnabili: Diego Capperi era vissuto sino all'ultimo giorno nel pieno vigore delle proprie facoltà mentali; e, in fondo a tutto, Ninetta Guglieri rimaneva l'unica sua più stretta parente, la figlia della sorella, la nipote del sangue.

Ninetta sola, era rimasta calma. Certo piccole anime femminili hanno queste calme straordinarie, dianzi all'impreveduto, come se l'impreveduto non le trovasse imparate, come se tutto avessero creduto possibile ed avessero atteso.

Eppure Ninetta, mai e poi mai, aveva sognato di dover diventare milionaria.

Ma nessuno è più pronto a tutto accettare di coloro che nulla hanno mai aspettato. Ricca ormai, padrona di organizzare la vita secondo i propri gusti e le proprie aspirazioni, Ninetta pensò, innanzi tutto, a liberarsi del padre. Gli pagò tutti i debiti, gli riscattò le sue piccole proprietà dalle varie ipoteche e vi aggiunse una buona rendita vitalizia.

Ninetta aveva un vecchio sogno da realizzare. Oh!... uno di quei sogni che si vivono, con occhi aperti e consci della loro perfetta irrealizzazione. Due anni prima, ella aveva conosciuto un giovane professore, e l'aveva amato e ne era stata amata. Ma come pensare a unire le due giovinezze, i due cuori, se, insieme, avrebbero dovuto unire le due povertà?

Il breve sogno era finito, con la fine della villeggiatura; Andrea Colorni era tornato alla grande città e al liceo dove

— E allora perchè vuole rinunziare a me... perchè non mi vuol sposare?...

— Perchè lei è ricca...

— Rinunzierò alla mia ricchezza... tornerò povera...

— E una pazzia. Perchè vuole rinunziare a una fortuna così bella e così insperata?

— Perchè le voglio bene...

Don Romeo, giovane, ma accorto parroco, fu chiamato giudice di questa e di molte altre discussioni a base di mania di rinunzia, riprese per lettera dopo il ritorno di Ninetta al paese.

E il prete, innanzi tutto, invitò il prof. Andrea Colorni ad *audiendum verbum*.

— Ragazzi miei - disse don Romeo, come colui che serbava le circonlocuzioni oratorie soltanto per le prediche quaresi-

mali - sposatevi. Avevate la gioventù e l'amore: Dio volle unirvi la ricchezza, perchè Egli sa che, di gioventù e d'amore, non si cibano gli stomaci, bensì la fantasia. Contal dono, e con tal significato, Egli ha voluto imporvi il dovere di sposarvi, perchè il suo dono non fosse inutile e voi foste tratti, col disconoscere il valore, a disprezzare il donatore.

E poichè Andrea Colorni voleva obbiettare qualcosa, il prete scattò:

— Finitela con tutte queste storie. Il paese ha bisogno di un asilo infantile. Metterete la prima pietra il giorno delle nozze e inaugurerete i locali al battesimo del vostro primo figliolo. Così sarete in pace anche con la vostra coscienza.

E Ninetta Guglieri e Andrea Colorni si sposarono.

Piccole donne e grandi uomini

Io leggevo i giorni passati un volumetto che ha per titolo *Lettere d'amore scelte fra le più belle*, in cui sfilano, accoppiati, come lo sono oramai nella storia, i nomi degli uomini e delle donne che si sono amati — e che la celebrità dell'uno o dell'altro, e in assai rari casi per la sola loro grande passione — ha tolto dalla torina ignota di tutti quegli oscuri che spasmarono in silenzio, che piansero lagrime che nessuno ha mai contato, che scrissero lettere che nessuno ha mai raccolto, e si scambiarono baci che nessuno ha mai profumato con curiosità indiscreta.

Oh i nomi e le lettere raccolte nel volume evocano tutte le arti e tutte le glorie. Si vede che all'amore pochi sfuggono. Napoleone scrive a Giuseppina e Boccaccio scrive a Fiammetta. Luigi XIV spogliò il suo fasto di re sole per la signorina de Lavallière, e la dura volontà di Riccardo Wagner si addolcisce per Mathilde Wesendonk; il perfido, sottile, spiritoso principe di Metternick trova nel suo arido cuore delle frasi da studente innamorato, per Madame de Liecen e l'olimpico Volfrango Goethe per Bettina Brentano — non parliamo poi di quelli che dell'amore fecero l'unico scudo della loro vita: Eloisa ed Abelardo, Alfredo de Musset e Ninon de Lenclos.

Soltanto tutte queste lettere che io conosco per la maggior parte, dagli epistolari pubblicati, messe così assieme in un solo volume, mi diedero un'impressione che ancora non avevo avuta, cioè che la maggior parte di questi grandi uomini hanno amato molto più le loro piccole donne, di quanto non fossero stati amati da

o a Ravenna; ma abbini riguardo, te ne scongiuro.

Non un rigo da te; Dio buono, che cosa ti ho fatto? Pensare a te sola, amare Giuseppina soltanto, vivere per mia moglie soltanto, godere della felicità dell'amica mia soltanto, per tutto ciò merito io da parte sua d'esser trattato così duramente? Amica mia, te ne scongiuro, pensa spesso a me, e scrivimi tutti i giorni. O sei malata o non mi vuoi bene. Cerdi dunque che il mio cuore sia di marmo? E le mie affezioni t'interessano così poco? Mi conosceresti molto male. Non lo posso credere. Tu, a cui la natura ha dato lo spirito, la dolcezza e la bellezza, tu, la sola che potresti regnare nel mio cuore, tu certo conosci troppo bene l'impero assoluto che hai su di me... — BONAPARTE

Così scriveva colui che oramai, dopo appena un secolo ci appare una figura leggendaria, alla piccola donna che non si lasciava commuovere nè dalla gloria nè dall'impero messo ai suoi minuscoli piedi. Priva di malvagità, poichè era buona, faceva soffrire senza neppure pensarci il grande uomo che l'adorava, di cui si burrava, anche un pochino nell'infinità, per le sue brucierie e per la sua scarsa eleganza. Poichè non l'amava. E poichè non l'amava ed egli era il suo amante, sia pure legittimo, tutta la gloria, tutta la grandezza non gli servivano presso di lei, lo vedeva *en robe de chambre* o anche senza *robe de chambre*, e il suo fascino di grande generale, di animatore di popoli, di creatore di leggi — non poteva soverchiare quello di Barras non degno di

per il vecchio Diego, questo lungo sogno, questo conio dal quale non era uscito se non per uscire dalla vita. Che avrebbe detto, così burlesco e selvaggio quale era, così referenziale alle tenerezze famigliari, se si fosse accorto che la sua morte gli faceva scaturire d'attorno una così grande folla di parenti insospettiti?

Era sempre stato così rude, che neppure suo nipote Ninetta aveva potuto avvicinarlo, durante la breve malattia. Ninetta non si chiamava Guoneri, come tutti gli altri; era la sola che si chiamasse con un altro nome: Guglieri. Per questo, gli aspiranti eredi la guardavano con indifferenza, anzi sorgevano un no' vendendola, sola fra tutti, lacrimare in silenzio dinanzi la salma del defunto. Vero è che Ninetta Guglieri, malgrado l'etichetta diversa, era la più stretta parente di Diego: figlia di una sua sorella, mal maritata, morta giovane, rimasta sempre e stranca, quasi sconosciuta, all'esule americano.

Ma gli aspiranti eredi sapevano anche che, appunto per tutte queste buone e cattive ragioni, Diego non aveva voluto mai saperne della nipote, alla quale, dietro Lyssalle, rinfacciava il padre poco di buono e la madre intisichita nella passione del marito fuasciara. Come se la povertà ne avesse colpa lei!...

Don Romeo, che aveva assistito coritatevolmente il vecchio Capperi, con il crocifisso in mano e un fazzoletto nell'altra, alternando le esortazioni cristiane alla caccia srietata alle mosche le quali, attratte dall'odor del cadavere, si accanivano attorno alla bocca del morente, ora che tutto era finito e che il morto poteva essere lasciato in mano della misericordia di Dio e in preda alla utredine della carne, aveva preso Ninetta per un braccio e l'aveva spinta nella camera accanto. Gli faceva compassione, quella povera ragazza, tanto buona e tanto poco fortunata, smarrita lì, in mezzo a quella muta di cani affamati, che aspettavano soltanto che l'osso si raffreddasse per azzannarlo senza pietà.

Accomodandola sopra una vecchia poltrona, le aveva suggerito: --- Dormite, figliola mia. Potete compiere il vostro ultimo dovere di nipote anche dormendo... Il defunto vede la buona intenzione... --- Così dicendo, don Romeo, il giovane ma molto accorto parroco, se n'era tornato in canonica, pregando in *pectus* la divina Misericordia, che, per qualche giorno, non gli mandasse altri morituri da assistere e da riconciliare con Lui.

La camera, dove don Romeo aveva condotto Ninetta, era piuttosto un magazzino di robiocchii.

In un angolo un bel mobile, solido e antico: uno scrittoio, a *secretaire*, una specie di cassaforte: quest'era il miglior pezzo dell'arredamento della casa.

medesimo. All'invito del notaio, vari Capperi si slanciarono nella camera del morto e, facendo sbalanzolare il capo inerte e ghiaccio, frugacchiando fra la federa e il lenzuolo, raspano dietro la schiena rigida, riuscirono a rintracciare il prezioso arnese.

Apriamo dunque - continuò il notaio, come l'ebbe in mano, ed insinuò la chiave nella toppa.

Tutti tacquero, pendendo dal lieve cigolio del congegno. Sotto l'imbottitura del silenzio, tutti i cuori palparono, tutte le fantasie preterirono il volo, tutti i bisogni, tutti i cancri, tutte le passioni d'amore, d'odio, di cupidigia, tumultuarono, vollero gridare la loro imperiosa esigenza!

Lo sportello si aprì. Appaerono fasci e fasci di carte, libri di contabilità, quinderni di appunti, lettere, fatture, contratti. La vasta e complessa storia della fortuna commerciale di Diego Capperi era raccolta in quel mobile, distribuita fra quei pacchetti, inventariata, catalogata.

Ma, negli aspiranti eredi, la delusione fu enorme. Non un pacco di banconote, non un sacco di maranghi! Non c'erano tesori, in quella cassaforte: non c'erano che cenere di tesori!

Era i più acerbi commenti e qualche maledizione non saputa frenare, sfuggita alla pressione dell'animo esacerbato, l'orda stava per disperdersi e per dirigere le proprie ricerche in qualche altro ambiente, quando il notaio che, da uomo esperto, batava meglio degli altri, mise la mano sopra un piego suggellato.

--- Fermi! - gridò: e tutti si fermarono.

Si era scoperta forse una molla segreta che aprisse --- finalmente! --- il doppio fondo del mobile? il nascondiglio delle miniere, nella quale fosse --- finalmente! --- concesso di tuffare le mani?

--- Il testamento! - annunciò ancora il notaio.

Sorse un altro mormorio. L'esistenza di un testamento metteva subito a posto un certo numero di cose. Intanto, tutti i Capperi che non erano parenti veri e propri e già riconosciuti, tutti quei Capperi, i quali, soltanto perchè si chiamavano Capperi erano piovuti attorno al defunto, cantando per il momento di raspare, salvo a rimettere a più tardi la esumazione del loro albero genealogico... intanto tutta questa gente poteva andarsene.

I Capperi, parenti veri e propri, che li avevano mal tollerati fin lì, ch'elli avevano guardati a stracciasacco come intrusi, non aspettarono un minuto a farli sgombrare. Senza neppur tentare le buone, adottarono subito le cattive e a spinte li cacciarono fuori. Rimasta padrona del campo, la parentela si consultò. Che decidere?

--- C'è poco da esitare - dichiarò il notaio, che voleva far le cose con tutto le garanzie di legge - bisogna consegnare il testamento all'autorità. Il nostro benca-

mo, aveva ormai, maniera di organizzare la vita secondo i propri gusti e le proprie aspirazioni. Ninetta pensò, innanzi tutto, a liberarsi del padre. Gli pagò tutti i debiti, gli riscattò le sue piccole proprietà dalle varie ipoteche e vi aggiunse una buona rendita vitalizia.

Ninetta aveva un vecchio sogno da realizzare. Oh!... uno di quei sogni che si vivono, con occhi aperti e consci della loro perfetta irrealizzazione. Dieci anni prima, ella aveva conosciuto un giovane professore, e l'aveva amato e ne era stata amata. Ma come pensare a unire le due giovinezze, i due cuori, se, insieme, avrebbero dovuto unire le due povertà?

Il breve sogno era finito, con la fine della villeggiatura; Andrea Colomi era tornato alla grande città e al liceo dove insegnava: esigenze immense e stipendio meschino: unione di elementi ostili alla felicità di una giovane e nuova famiglia.

Ma ora Ninetta Guglieri era ricca. Perché non avrebbe detto, all'uomo amato: «Eccomi: sono tua; posso essere tua; tu puoi essere mio?».

E partì per la grande città, e semplice e amante e armata di quella onesta franchezza che è propria delle anime elette, si presentò a casa di Codorni.

Colomi stava per uscire. Vestito da sera, stretto nel *frack* che ne modellava la persona a, Ninetta parve più bello e ancor più degno d'amore di quanto l'avesse ammirato ed amato col memore palpito. Ma, alla vista, tremò. Andrea Colomi era forse diventato ricco, a sua volta? Dove andava così ben vestito? Certo, in quel mondo pieno di seducenti dame, al confronto delle quali, essa, piccola provinciale, doveva ben scomparire. E, allora, l'aveva dimenticata? Aveva dimenticato le promesse, le proteste, i furtivi baci scambiati sotto la luna come dinanzi a Dio?

Andrea Colomi andava soltanto a un ricevimento ufficiale: non frequentava il mondo, non era, no davvero, diventato ricco, e... non l'aveva dimenticata... nol... nol.

Ninetta respirò. E parlò: disse gli ultimi eventi, la fortuna improvvisa, il desiderio ardente di poter attuare il sogno che entrambi avevano sognato fra i capricchi e i mentastri della scogliera.

All'inaspettata proposta, Colomi ebbe un sussulto. Per poco, credette di esser ingiurato. Ma il viso gentile e tenero di Ninetta lo rassicurò; ella non voleva comprare il marito: ella voleva soltanto conquistare il suo amore. Nonostante, protestò:

--- Mai, mai, signorina!... Io sono sempre il modesto professore dal meschino stipendio... Io non sono un partito per lei...

--- Lei ha dimenticato tutto. Lei non mi ama più - singhiozzò Ninetta umiliata...

--- Non l'ho mai dimenticata... e le voglio sempre bene.

Lavallière, e la dura volontà di Riccardo Wagner si addolcesce per Matilde Wesendonk; il perfido, sottile, spiritoso principe di Metternich trova nel suo arido cuore delle traci da studente innamorato, per Madame de Lieven e Follinigo Wolfgang Goethe per Bettina Brentano - non parlano poi di quelli che dell'amore fecero l'unico scopo della loro vita: Eloisa ed Abelardo, Alfredo de Musset o Ninon de Lenclos.

Soltanto tutte queste lettere che lo conoscevo per la maggior parte, dagli epistolari pubblicati, messe così assieme in un solo volume, mi diedero un'impressione che ancora non avevo avuto, cioè che la maggior parte di questi grandi uomini hanno amato molto più le loro piccole donne, di quanto non fossero stati amati da esse. A lettere piene di ardore e di fervore le risposte mancano, ma si sentono quali dovevano essere state: tiepide.

Del resto Giuseppina tradì Napoleone come con ogni probabilità la bella Gabriella tradì Enrico IV, come Giorgio Sand tradì De Musset, e come Adele Foucher preferì Saint-Beuve a Victor Hugo.

L'esempio tipico ce lo porge proprio quello che fu il più grande tra tutti: Napoleone. Se la gloria di un essere doveva abbagliare un cervello femminile, era proprio la sua sonante gloria che non aveva bisogno dei posteri per affermarsi, perchè del suo nome, anche lui vivo, rimbombava il mondo. Adorato da uomini d'ogni rango, d'ogni educazione, che per lui si fecero serenamente ammazzare, arbitro, tra imperatori --- lasciando di sé tale traccia che ancora oggi persone intelligenti fanno della sua vita loro principale studio, avendo, specialmente da consola e da generale, il fascino della sua nervosa gioventù, delle sue mani meravigliosamente fini, dei suoi occhi d'aquila, dal suo duro e puro profilo di medaglia antica - non riuscì a farsi amare dalla vezzosa e frivola creola che prima ancora della sua imperiale succedanea non gli risparmiò ciò che, le cronache affermano, neppure la moglie di Cesare, risparmiasse a suo marito. L'una e l'altra, Giuseppina e Maria Luisa, diedero a Napoleone dei rivali da burla: Barras e Nipperg --- il ridicolo e monoc di generale austriaco. E mentre ogni giorno conquistando una città, Napoleone trovava il tempo di scrivere alla moglie le più tenere parole, Giuseppina non lo trovava perchè le feste da ballo le davano troppo da fare.

A Giuseppina a Bologna.
Tolentino 1° ventoso, anno V (19-2-1797)

E' stata firmata la pace con Roma: Bologna, Ferrara, la Romagna sono cedute alla Repubblica. Il Papa ci deve dare in poco tempo, 30 milioni e degli oggetti d'arte. Parto domattina per Ancona, e di là per Rimini, Ravenna e Bologna. Se la tua salute te lo permette, vieni a Rimini

appena un secolo di apparire, non finora leggendaria, alla piccola città che non si lasciava commuovere ne dalla gloria né dall'impero messo ai suoi miracoli piedi. Priva di malavista, poiché era buona, la cosa soffriva senza neppure pensarci il grande nonno che l'adorava, di cui si burrava, anche un pochino nell'intimità, per le sue bruscherie o per la sua senza eleganza. Poiché non l'amava, E poiché non l'amava ed egli era il suo amante, sia pure legittimo, tutta la gloria, tutta la grandezza non gli scrivevano presso di lei, lo vedeva *en robe de chambre* o anche senza *robe de chambre*, e il suo fascino di grande generale, di animatore di popoli, di creatore di leggi - non poteva soverchiare quello di Barre, non degno di allacciargli le scarpe. La verità forse è questa: Barre sapeva baciarlo assai meglio. E siccome Napoleone per Giuseppina non era il grande conquistatore d'imperi ma l'uomo con cui si coitava - anche puoi fargli si poteva avere importanza.

Poiché l'amore è l'unica cosa che sia al di sopra e al di fuori di ogni convenzione sociale, l'uomo e la donna che si amano, togliendosi la veste si spogliano anche di quello che rappresentano nel mondo: soli, di fronte l'uno all'altro, sono come il primo nonno e la prima donna della creazione.

Quello a cui non riesce di farsi amare, non può prendersela che con se stesso --- qualunque cosa si possa fare, qualunque gloria si possa avere, qualunque ricchezza si possa possedere, si riesce a comprare l'amore, non ad ispirarlo. L'amore come la fame, è irreducibile. Ragionando non si sazia la fame, ragionando non si crea l'amore --- o si crea un tale piccolo, rachitico, pallido aborto, che è meglio qualunque indifferenza.

Rarissimi sono i fortunati casi, in cui il sentimento è ispirato da molteplici e diverse cause, da due occhi che turbano e da un cuore retto, da una mente alta --- ma, in coscienza, se gli occhi non fossero stati turbatori è probabile che uno od una, avrebbe apprezzato ed ammirato il cuore retto e la mente alta, ma per tali onorevolissime ragioni, non avrebbe amato mai.

E le donne che in tante cose, --- non si offendano le mie sorelle --- sono più *nature* degli uomini, poco si lasciano imporre, quando si tratta di schietto sentimento e di schietto desiderio, poiché le due cose sono ugualmente necessarie per chiamare amore un sentimento, dall'altezza dell'ingegno e della posizione sociale.

Napoleone ne è il prototipo con le sue mogli. Forse avevano anche esse quel bisogno tutto femminile di regalare, di fare credito al proprio amante delle qualità che non possiede! E' una mano sulla coscienza, di quali qualità avrebbero potuto esse fare credito ad un Napoleone?...

Willy Dias.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina,"

Carnovale, grande voglia di ballare, nuovi passi da apprendere, teatri affollati — come se il mondo fosse tutto preso, dopo tanti anni di tragedia, d'un pazzo desiderio di divertirsi. Anche Carina si diverte assieme a tutta la sua piccola coterie di amiche.

Ci ritroviamo dal maestro di ballo, al tè danzante, un po' dovunque. Ho osservato per, questo, che sotto la nostra spensierata gaiezza, ciascuna nasconde qualche suo segreto pensiero. Forse è il pensiero dell'avvenire che ci preoccupa un po' tutte? Forse un po' tutte sentiamo che questi sono anni di transizione? Che la vera vita comincerà più tardi, con le sue gioie, con i suoi dolori? Le mie amiche ed io, siamo in una situazione privilegiata, ma anche stupida. Viviamo un po' fuori della verità. La verità, molto meglio di noi la conoscono le fanciulle che devono lavorare, in un modo o nell'altro, per vivere. Esse sono a contatto di donne e di uomini che possono giudicare nella realtà quotidiana, mentre per noi, gli specchi dei salotti, riflettono spesso la sola smorfia. Molte, troppe, ci si lasciano prendere. C'è il denaro, la posizione di famiglia, altri interessi che la maggior parte non immagina e che dettano parole spesso insincere.

Abbiamo quasi tutte, è vero, le belle vesti, i divertimenti, il babbo che provvede ad ogni nostro bisogno e magari ad ogni nostro capriccio, ma la fanciulla che non possiede niente, quando un uomo le offre di sposarla, è certa che egli l'ama, che le dà la migliore prova di amore e di stima... mentre a noi offrono di presentarci un qualunque avvocato Solari, che forse finirà anche col volerci bene, ma c'è da chiedersi senz'altre condizioni, ci avrebbe voluto bene egualmente. Io, intanto, preferirei restare fanciulla, diventare quella specie di annesso poco simpatico, generalmente, che è la vecchia signorina, piat-

tosto che prendere marito così. Per fortuna non corro questo pericolo... lui non aveva mai pensato a me, e se ci penserà o se ci pensa, è proprio perché l'ho voluto io, col miel soli mezzi, di gioventù e di buonumore, e di capelli biondi, senza che egli immagini neppure se babbo mi darà una dote più o meno ricca. Già, io gli ho voluto bene dal primo giorno che l'ho visto... ma no me lo confessavo troppo, quelle brutte, cioè no, ahimè, quelle belle signore intorno a cui sfarfalleggiava, mi toglievano il coraggio di dirmelo troppo — ma adesso... enfocées, le belle signore appena egli vede Carina, non vede più le altre. Soltanto quel granatiere, è così timido con me, che sarò obbligata io, a chiedergli la sua mano — e lo farò credo con la massima disinvoltura.

All'ultimo ballo, dai Nardi, Mamma stava poco bene, e mi mandò con babbo e Martina. Martina ci osservava con tanta benevola ironia, mentre ballavamo, che io le avrei rotto l'occhialino sul naso. Sempre maleducata Carina, sapete. Egli invece non capiva nulla — è delizioso un uomo quando è così ragazzo che non capisce niente — e andò a salutarla; appena seppa, poi, quanti legami ci univano, smesse perfino di ballare per tenerle compagnia. Martina approfittò della prima occasione per presentarmi a babbo che non lo conosceva, e babbo e lui si allontanarono parlando assieme. Io li guardavo — ambedue molto grandi, avevano quasi la stessa figura signorile e stanciata e pensando quante volte li avrei visti così... pensando che per amore mio, quei due uomini! si sarebbero voluti tanto bene... non sono sicura di non avere nascosto una lagrimetta — ma piccola, piccola, piccola però, dietro il ventaglio. Così è fatta, vedete, quest'impertinente di

CARINA

ELEGANZE

L'EGOISMO DOVEROSO

Si, c'è un grado d'egoismo che ogni donna può e deve rivendicare: è quello che le dà il diritto di ribellarsi alle ingiunzioni della moda quando queste sono in contraddizione colle convenienze perso-

GIOIELLI

I gioielli del giorno sono la collana e il braccialeto poiché la moda impone il collo nudo e nudo l'avambraccio.

Si possono fare dei braccialetti colle delicate catene e preziose che cingono il

I Consigli di Marta

IL THE

Io mi attiro forse l'odio dei diecimila droghieri genovesi, ma debbo pur dire di una scoperta che interessa assai da vicino la salute.

Lettrici mie, il the fa male.

Se soffrite di nervi, non prendete più the.

Se avete le tonsille delicate, bandite il the.

Se avete dell'osubranza d'acido urico, rinunziate al the.

Se andate soggetta all'emicrania, date l'ostracismo al the.

E allora, che cosa beberemo nell'ora del five o' clock tea?

Rassicuratevi — la scienza è buona madre e provvede, anzi, ha già provveduto; la rivista che condanna il the in nome dell'igiene, dice che quest'inverno, in tutte le case, esso sarà sostituito dall'infuso di tiglio vanigliato.

Ma! io non ci ho colpa in questo trionfo del tiglio e dopo tutto se voi non soffrite di superstizioni igieniche, potete anche continuare a bere il the.

PICCOLE ELEGANZE

Come si porta il guanto.

L'elegante innovazione serve soltanto per i signori maschi ed è dovuta a quell'arbiter elegantiarum che è André Brulé.

La moda lanciata dall'attore francese, consiste nel portare il guanto, della mano destra soltanto, rovesciato a metà: si infilano, cioè tutte le cinque dita nel guanto, eppoi, invece di abbottonarlo, si rovescia contro il dorso della mano quella parte del guanto che dovrebbe coprire il polso.

Perché?

Mah! Mistero! Ma è il verbo ultimo della suprema eleganza, questo, e chi oserrebbe opporvisi?

Le cravatte.

Per i signori uomini anche questa.

Dunque, le cravatte di moda debbono essere di seta floscia e di tinta mista. Il violetto è il colore preferito: tutte le gradazioni del violetto, da quello oscuro pruned di Monsieur, al violaceo di Perdrijsen dai riflessi rosei.

Anche il color tabacco e il color mattone sono in favore; un bel tabacco biondo come un sigaro Avana, un color mattone caldo, quasi rame.

Nel plastron che si porta colla marsina e nel nodo alla marinaiata che si mette colla giacchetta infilare una perla bianca o grigia. Collo smoking, cravatta nera; col the, tenuto da serata, cravatta bianca.

L'elogio di un veleno

Poche dolcezze valgono, per un fumatore, quella procurata da una boccata di tabacco. Diciamo poche, si potrebbe dire nessuna.

Un giovane potrà vivere senza amore, uno spiantato potrà resistere un mese a saltare due pasti su tre, non è possibile che un fumatore rinunzi spontaneamente al sigaro o si rassegni a farne a meno.

Lo si capisce.

Intanto, il piacere del fumatore è il piacere per eccellenza, quello che soddisfa insieme tre sensi — gusto, odorato e vista — senza pregiudizio della forza e senza lasciar strascico di fatica, di disgusto, di sazietà.

C'è chi sostiene che il più fedele amico dell'uomo sia il cane: noi riteniamo non esista compagno migliore d'un buon sigaro.

Contro il tedio della noia, contro l'ossessione di un pensiero triste, contro l'incubo d'una preoccupazione imminente, esso offre lo svago, l'antidoto, il diversivo, l'oblio. Voi sognate immerso nella dolcezza d'un abbandono delizioso e il sigaro ricama con un sottile filo azzurro la trama arabescata del vostro sogno.

Dove trovare un accompagnamento più discreto, più delizioso, più fantastico per il vagabondaggio dello spirito?

Voi avete invece l'anima sconvolta per un'offesa, per un torto, per una disputa e dentro vi frema l'ira e tutto il torbido ch'è in fondo alla nostra natura grama spumeggia in vapori d'odio.

Quale sfogo più facile e più innocuo d'una fumata rabbiosa che dia l'illusione di buttar fuori colla boccata di fumo anche il veleno dell'anima?

Perché c'è fumare e fumare come c'è bere e bere.

Si può sorbire una sigaretta godendosi, assaporandola come un'aromatica tazza di caffè centellinata con sapienza e si può masticare un mozzicone di toscannaccio colla grossolana voluttà del carrettiero che sfoga il suo malcontento pratico.

Tra i due estremi c'è il fumare blando, corretto dei più, il fumare che passa quasi inosservato tanto s'immagina all'individuo e compie ed integra la sua fisiologia. Un osservatore potrebbe forse suddividere gli uomini in tante categorie secondo il diverso modo di fumare: perché no?

Perché questo piacevolissimo vizio è

tanto i sigari aristocratici profumatissimi e costosi.

Le sigarette preziose piacciono invece a Pierre Loti che fuma unicamente tabacco orientale dentro un sottile involucri di carta profumata.

Réné Bazin e Paul Hervieu dichiaravano di essere fumatori impenitenti qualunque e l'uno e l'altro sapessero di prepararsi conseguenze penose, aveva avuto invece la forza di abbandonare il dolce vizio Henri Lavedan che fino ai trent'anni fumava sigarette e ne risentiva gli effetti. Paul Marguerite non fuma.

Marcel Prevost che prima di fare lo scrittore era ingegnere e capo d'una manifattura di tabacchi imparò a fumare perché gli pareva che questo vizio entrasse tra i suoi doveri professionali. Dice d'essersi accorto che un buon sigaro è veramente una buona cosa.

Capus fumava di tutto: ora la sua salute un po' sciupata l'ha ridotto alla sigaretta.

Maurice Donnay il quale, fra parentesi, ha ricevuto l'intervistatore vestito d'un compleo color tabacco e con una rosa avana nei capelli per esser più intonato, non fuma ma annasa e mastica tabacco.

Anche Jean Richepin accusava gli stessi gusti ma colla differenza che in lui erano davvero gusti e non posa.

Edmond Haracourt detestava la pipa e il sigaro anche se fumati da altri. Adorava la sigaretta.

Un buon fumatore era Catulle Mendès il quale confessava di gustare colla stessa passione sigaretta, sigaro, pipa quando l'intrinseco era buono. Era... strano: anche un poeta decadente, Henri de Régnier non disdegnava la pipa.

Una signora, può fumare in pubblico?

Domanda imbarazzante. Le donne — signore e signorine — che adorano la sigaretta sono ormai innumerevoli. Ma, mentre fino a poco tempo addietro erano pochissime quelle che osavano accendersi una sigaretta al ristorante, al caffè, nella penombra di un palco, in uno scompartimento ferroviario, adesso il loro numero è straordinariamente accresciuto e nessuno, certamente, pensa di meravigliarsene.

Tuttavia, c'è sempre la signora di buon gusto che tiene a non singularizzarsi e che perciò custodisce ancora il piccolo elegantissimo vizio fra le quattro pareti del

ma... mentre a noi offrono in presentazione un qualunque avvocato Solari, che forse finirà anche col volerci bene, ma c'è da chiedersi senz'altre condizioni, ci avrebbe voluto bene egualmente. Io, intanto, preferirei restare fanciulla, diventare quella specie di annesso poco simpatico, generalmente, che è la vecchia signorina, piuttosto

che per amore mio, o per amore di un uomo che sarebbero voluti tanto bene... non sono sicura di non avere nascosto una lagrimella — ma piccola, piccola, piccola però, dietro il ventaglio. Così è fatta, vedete, quest'impertinente di

CARINA

ELEGANZE

L'EGOISMO DOVEROSO

Si, c'è un grado d'egoismo che ogni donna può e deve rivendicare: è quello che le dà il diritto di ribellarsi alle ingiunzioni della moda quando queste sono in contraddizione colle convenienze personali.

In questo caso, il buon gusto e l'intelligenza si alleano per sostenere l'egoismo e suggerire la ribellione.

Bisogna sentire la moda nelle linee generali e nel limite del ragionevole: più in là non si deve camminare senza aver prima consultato il proprio specchio e la propria salute.

Esistono anche nella moda del vestire certe forme fondamentali che sono tradizionali e immutabili.

Così il tailleur, la blusa, la gonna dritta.

Una donna che adottasse sempre queste forme non sarebbe mai ridicola mentre lo sarebbe invece se avesse conservato il canarino o la crinolina.

Io non dico che si debba spingere lo sprezzo della moda sino a non tener conto della linea del figurino della stagione; dico invece che bisogna adottare questo figurino alla propria persona e modificarlo secondo la propria estetica. Posse di mode esclusivamente il color rosso, forse che le bionde dovrebbero adottarlo? E in omaggio alla moda, potrebbero le brune, vestire di viola o di verde?

Oggi la moda vuole la manica cortissima: vorreste adollarla pur sapendo di mettere così in mostra delle braccia non perfettamente fidiache? Se nelle vetrine vedete dei cappellini larghi poco più d'uno scudo, vorreste metterveli anche se natura v'ha regalato un faccione prospero largo e beato? e se siete alta come un bel l'astodello slanciato, vorreste camminare sopra un paio di tacchi-trampoli raggiungendo così le proporzioni d'uno spettro soltanto perchè la moda impone il tacco Louis XV da dodici centimetri? e se domani fosse di moda di pettinarsi alla cinese, vorreste sottomettervi pur sapendo di imbruttirvi in modo orrendo?

La moda, sì, ma contrastata, dal gusto personale, ma non contrastante nè col'igiene nè con la comodità.

Tutto il resto è prerogativa dell'ignoranza.

I gioielli del giorno sono la collana e il braccialeto poichè la moda impone il collo nudo e nudo l'avambraccio.

Si possono fare dei braccialetti colle delicate catene e preziose che cingono il collo sotto il nome poco poetico di col de chien e che sono una meraviglia di gusto, di fattura, opili, snelle, pighevoli e solide insieme, animate come cosa viva.

La Moda nuova vuole il platino dovunque: un gioiello che non sia montato in platino non è degno d'aspirare all'onore della novità: le collane, le catene, i braccialetti di cui parlavamo più sopra, sono tutti composti d'anelli alternanti il platino con quel bell'oro moderno giallo pallido che pare un pudore del metallo azzurro.

Quante perle diventano rare e per questo son ricercate. Il grandissimo favore dello smeraldo sembra diminuire per la sciarie il campo al rubino fulvido, al rubino roseo, al rubino sanguigno, al rubino di fiamma.

Collane, braccialetti - segni di servitù deliziosa. Sempre più parato è l'oholetto femminile: sempre più sepolto sotto una valanga di futilità inutili e preziose che rappresentano il sangue di legioni di schiavi, che chiamano l'omaggio di legioni di altri schiavi - diversamente.

UN DRAMMA A LIETO FINE

Le lettrici della cronaca dei giornali quotidiani avranno letto, giorni sono, come il notissimo patrizio genovese, marchese A. B., sotto il pronoa del Carlo Felice si sia esploso un colpo di revolver in direzione del cuore, colpo che fortunatamente dev'andandosi a conficcare nel muro. Sulle cause del fatto si è tenuto un grande riserbo. Possiamo chiarire noi il mistero: il marchese B., che era in stretta relazione con la notissima attrice francese C. S., era venuto a sapere che ogni mattina la signorina usciva dal suo albergo per recarsi in via Carlo Felice. Dove, non gli seppero dir bene. Il giovane patrizio, roso dalla gelosia, tentò di por fine ai suoi giorni. E solo dopo l'attrice, tra le lacrime, gli confessò che essa andava ogni mattina all'Institut de Beauté per la cura della sua persona, cura alla quale doveva la sua freschezza, la sua grazia, il suo perenne charme.

Chiffonette.

GIOIELLI

La suprema eleganza, questo, e chi oserebbe opporvisi?

Le cravatte.

Per i signori uomini anche questa. Dunque, le cravatte di moda debbono essere di seta floscia e di tinta mista. Il violetto è il colore preferito: tutto le gradazioni del violetto, da quello oscuro *prune de Monsieur*, al violaceo di Perdrjjen dai riflessi rosei.

Anche il color tabacco e il color mattone sono in favore; un bel tabacco biondo come un sigaro Avana, un color mattone caldo, quasi rame.

Nel *plastron* che si porta colla marsina e nel nodo alla marinata che si mette colla giacchetta infilare una perla bianca o grigia. Collo smoking, cravatta nera; col *frak*, tenuta da serata, cravatta bianca. Nell'un caso o nell'altro sempre il nodo fatto a mano. I nodi che si comprano fatti rappresentano altrettanti delitti di lesa eleganza.

Eppoi, è un'arte, supremamente difficile quella di saper far bene il nodo d'una cravatta, e dove si proverebbe il valore dei miei giovani contemporanei se si folgessero loro questo supremo torneo?

LO JIU-JITSU

La *ju-jitsu* è il rivale della ginnastica svedese: è, cioè, una ginnastica giapponese composta d'una serie di esercizi speciali diretti a sviluppare idealmente le forme femminili, costituenti nell'insieme un sistema di allenamento fisico tale da assicurare il massimo di salute e di armonia plastica.

Lo *ju-jitsu* permette d'impressare o di dimagrire a piacimento pur di sapersi sottomettere al regime alimentare prescritto per lo scopo da raggiungersi — regime un po' duro per le donne obese che debbono accontentarsi di cinque o sei ore di sonno, di mangiare del riso soltanto a colazione e di cenare con un po' d'orzo bollito.

Una pratica quotidiana, sobria, produce dei risultati eccellenti. E gli esercizi da eseguirsi sono semplici, sintetici come nella ginnastica inglese.

DEI BEI DENTINI...

son tutto, in una donna specialmente, non è vero? Ma se madre natura non ce li ha forniti? O se, pur avendo dei denti sani, non si è pensato finora a curarli, a renderli smaglianti, a dare a tutta la bocca quel senso di freschezza, di salute, di incanto, che è il più bell'ornamento femminile?

Si è sempre in tempo: basta andare dal dentista Dotta, in via XX Settembre 32, che non solo è un medico eccellente per tutte le malattie dentarie, ma cura particolarmente l'estetica della dentatura. Quando — a chi ne è sprovvisto — non la fa nuova addirittura. E come bene...

Marta.

di buttar fuori colla bocca di fumo anche il veleno dell'anima?

Perchè c'è fumare e fumare come c'è bere e bere.

Si può sorbire una sigaretta godendosi, assaporandola come un'aromatica tazza di caffè contellinata con sanienza e si può masticare un mozzicone di toscannaccio colla grossolana voluttà del carrettiere che sfoga il suo malcontento pratico.

Tra i due estremi c'è il fumare blando, corretto dei più, il fumare che passa quasi inosservato tanto s'immedesima all'individuo e compie ed intenga la sua fisiologia. Un osservatore potrebbe forse suddividere gli uomini in tante categorie secondo il diverso modo di fumare: perchè no?

Perchè questo piacevolissimo vizio dovrebbe essere meno sintomatico di tanti altri vizietti e di tante altre abitudini? Intanto nessuno vorrà sostenere che l'uomo che adora il toscano fortissimo, aspro, ubriacante abbia la stessa psicologia di colui che fuma soltanto sigarette...

Sarebbe tal quale come sostenere che sulla differenza profonda esistente tra il popolo francese vivace, pronto, elegante, agile e il popolo tedesco greve e torrido non abbia influenza il fatto che l'uno, beve *champagne* e l'altro birra...

Comunque, lasciamo le ricerche agli osservatori di buona volontà.

Una spiegazione: è provato che fumare è nocivo, che il tabacco è un veleno. A scarico di coscienza lo diciamo anche noi.

Fumare fa male.

Ma che cosa non fa male a questo mondo?

Fa male fumare, fa male mangiare e bere e amare e odiare e studiare e viaggiare e lavorare e ozio — fa male anche vivere perchè prepara a morire...

Sigaro, sigaretta o pipa?

Una rivista francese ha fatto ricerche intorno ai principali scrittori di Francia per sapere a quale dei tre modi di fumare riservassero le loro preferenze.

Seppiamo così che Anatole France adora la pipa quasi quanto il nostro Pascal, mentre Francois Copin non riconosceva che le sigarette ma ne divorava un centinaio al giorno. Un altro appassionato per le sigarette era Brunetiere che se lo fabbricava con un certo tabacco americano stagionato e conciato fortissimo. Jules Lemaitre fumava la pipa in casa, la sigaretta fuori. Abel Hermant passa con indifferenza, o meglio con la stessa passione dalla sigaretta al sigaro e alla pipa. Così faceva anche Emile Faguet fumatore feroce quantunque convinto di dovere alla nicotina disturbi cardiaci dei quali, poi morì.

Maurice Barrès è prezioso e raffinato anche in fatto di fumo: gli piacciono sol-

passione sigaretta, sigaro, pipa quando l'intrusco era buono. E... strano: anche un poeta decadente, Henri de Ragnier non disdegnava la pipa.

Una signora, può fumare in pubblico? Domanda imbarazzante. Le donne — signore e signorine — che adorano la sigaretta sono ormai innumerevoli. Ma, mentre fino a poco tempo addietro erano pochissime quelle che osavano accendersi una sigaretta al ristorante, al caffè, nella penombra di un palco, in uno scompartimento ferroviario, adesso il loro numero è straordinariamente accresciuto e necessario, certamente, pensa di meravigliarsene.

Tuttavia, c'è sempre la signora di buon gusto che tiene a non singularizzarsi e che perciò custodisce ancora il piccolo elegante vizio fra le quattro pareti del suo salottino.

Questioni di *nuances* che noi apprezziamo.

Nomi di fumatrici? Dovremmo scrivere l'elenco di tutte le attrici del nostro teatro di prova nonché di quello di poca, delle scrittrici, e delle giornaliste.

Una piccola indiscrezione: la più appassionata fumatrice di sigarette di tutto il mondo letterario italiano è senza dubbio Willy Dias. E questi lievi chiacchiere sul *veleno bianco* avrebbero proprio dovuto scriversi lei... per competenza.

Le ha scritto, invece, Giordina.

SCRITTORI DI APPENDICI

Da Parigi: — Parecchi fra i più noti scrittori di romanzi d'appendice, pagati in media da 50 centesimi ad un franco la linea, ossia da 20 a 50.000 lire il romanzo, guadagnano questa somma cospicua senza grande fatica, dando il loro nome ad opere di qualche collaboratore segreto che quasi sempre è un giovane privo di mezzi per farsi innanzi.

Ultimamente uno degli autori in voga nei giornali a forte tiratura ebbe la disgrazia di perdere improvvisamente il suo fido collaboratore, mentre si stava pubblicando un suo romanzo. L'autore non aveva nemmeno letto le puntate già apparse, e corse disperato dal direttore del giornale per dargli:

— Mi trovo nell'impossibilità assoluta di continuare il romanzo. D'altronde avete dovuto accorgervene, perchè da tre giorni non vi mando più il manoscritto.

— Ma noi l'abbiamo sempre ricevuto in modo regolare — rispose il direttore.

Tutto sconcertato, l'autore esclamò:

— Come mai? Ma il mio collaboratore è morto da parecchi giorni!

— Vuol dire — rispose sorridendo il direttore — che egli aveva un secondo collaboratore...

E così infatti risultò da una inchiesta.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

Velours laine - Gabardine - Velluti Sealskean a Prezzi
ribassatissimi.

Velluti neri e colorati L. 32 e 29 al metro

Prezzi eccezionali

CORREDI DA SPOSA

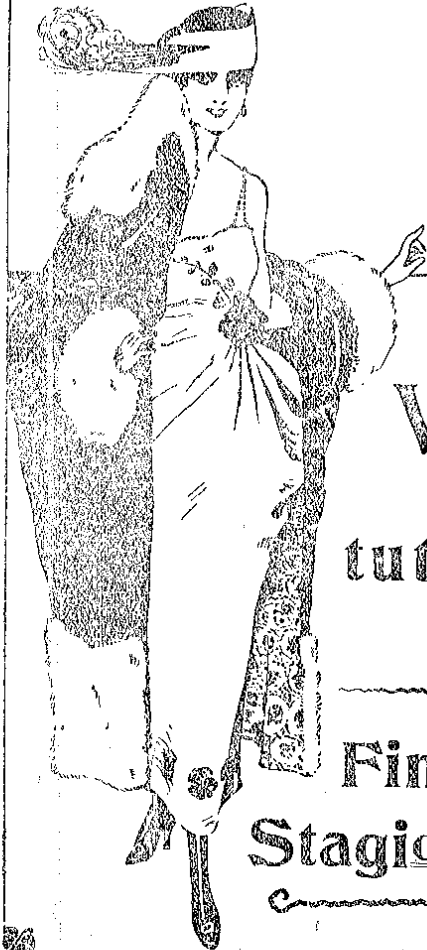
CERVISIA

La Preferita

PALAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE
BRE N°15-17-19-21

LE ULTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E
PER SIGNORA



Vendita

di
tutti i
Modelli
di

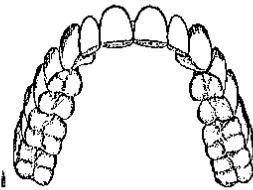
Fine
Stagione

PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVENIENZA

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova dentiere artifi-
ciali senza palato. — Estrazione di denti
e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

FRANCESCA BERTINI

furoraquia all'ORFEO

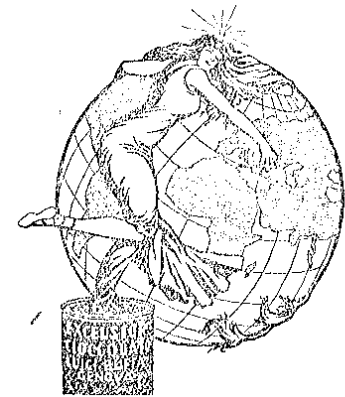


nel suo quarto peccato

L'AVARIZIA

PREZZI RIBASSATI

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Cusma.
FREZZOLANI AGHIELLE - Piazza Palermo.
FRIBI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
ATAARME GIUSEPPE - Piazza Soziglia.
BERSI SORELLE - Vico Edo.
ALFARI LINO - Vico Stella, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Tammone.
PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
BRUDE PERISI - Via Camillo Luigi.
ROMANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
FRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.
CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto o assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

INSTITUT DE BEAUTÉ
 GENOVA — Via Carlo Felice, 16
 di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
 dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO
 — C U R E —

Massage - Manicure
 Coiffeur pour Dames

GIARDINO D'ITALIA

La prima Cinematografia Stereoscopica
STELLAMARIS

Romanzo già pubblicato nelle appendici del "SECOLO XIX", — Interpretazione superba
 di MARY PICKFORD

Capolavoro artistico tratto dal libro di FRANCESCO MARION.

Nel Salone d'ingresso irropronsibile servizio di buvette rallograto da una scelta Orchestra di Dame.

GRANDI MAGAZZINI
PELLICCERIE

Albino
Zanoletti

Via Scurreria, 31 r.
 Telefono 17-15
GENOVA

Pellicce per Uomo
 Paletot per Signora
 Mantelle - Colliers
 Manicotti.

Ultime Novità della Stagione
PREZZI MITISSIMI



Nei Magazzini

: : O D O N E : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Vendita di **Fine Stagione**, di tutte le migliori stoffe:
 Velours laine - Gabardine - Velluti Sealskean a **Prezzi**
ribassatissimi.

Velluti neri e colorati L. 32 e 29 al metro

Prezzi eccezionali

CORREDI DA SPOSA

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - ARTRITE

Raggi X || Dott. A. Angelo Prato
 Consultazioni ore 13-15 || Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. —
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BIRRA
CERVISIA

La Preferita

DA...
 ...

CHIRURGO DENTISTA

...
 ...
 Nuovo Prodotto Italiano

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede Legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 2 Marzo da Genova, e 3 da Napoli; 4 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore "ANSALDO S. GIORGIO III", - 15 Febbraio da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",

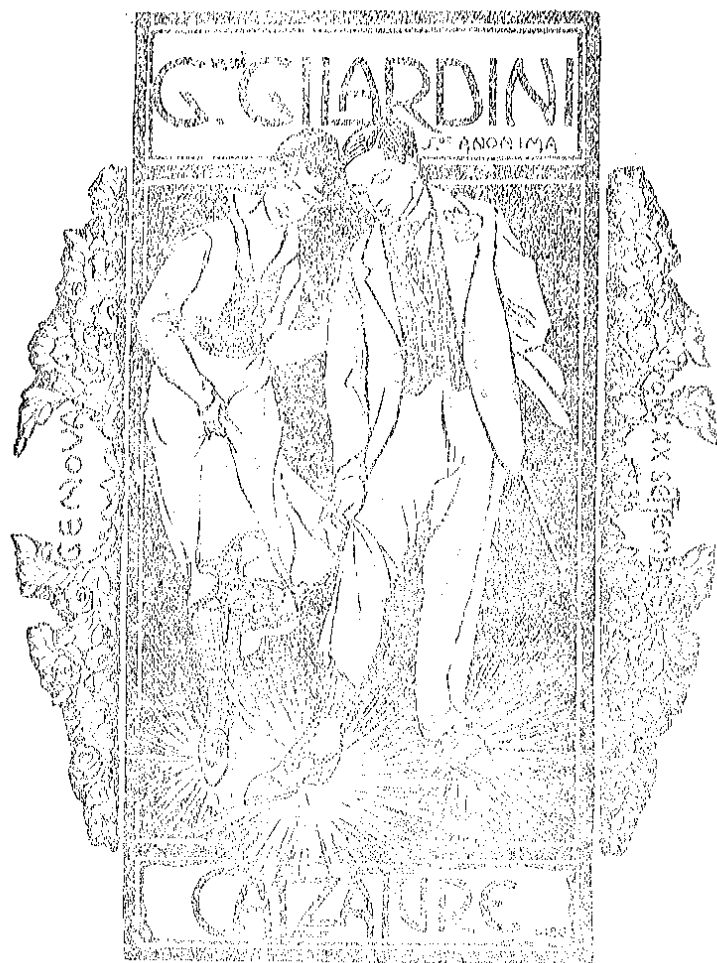
"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette tra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIUSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

IL RIFUGIO

L'ultimo fenomeno della vita parlamentare italiana è il diverso atteggiamento assunto dai due rami del Parlamento rispetto ai recentissimi eventi che hanno turbato lo svolgersi normale della vita nazionale.

Mentre la Camera dei Deputati non ha trovato il coraggio di animare la situazione e di richiamare il Governo all'osservanza del suo stretto dovere di tenuta dell'ordine e della collettività senza riguardi per le imposizioni di minoranze incoerenti e facinorose, questo coraggio ha invece trovato il Senato che senza lasciarsi deviare da considerazioni di opportunità ne tanto meno intralciato dai prevedibili commenti dei giornali socialisti, ha posto la questione nei suoi veri termini e preparato la necessità di difendere l'ordine e il popolo dell'azione sopranazionale oggi egemoni e responsabili.

La parte forte e coraggiosa con la quale il Sen. Di Serravallo ha deplorato il contegno del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, pieno nonché di remissività, e l'astensione per quell'Ottolenghi che si sarebbe dovuto arrestare anziché accompagnare rispettosamente fin sull'uscio del Gabinetto dal Ministro stesso, confortano e sollevano dall'impressione di scoramento prodotta dal contegno dei deputati costituzionali. Sembrano aver perduto, costoro, il senso della realtà politica nella preoccupazione esclusiva di portare in salvo il mandato attraverso gli oscuri dedali della opportunità.

Ma in Senato si valutano diversamente le cose, e la più immediata necessità che il senso della realtà politica vi suggerisce è quella di far fronte alle sopraffazioni con tutte le forze

modamenti, le transazioni appaiono, ai Seniori della Camera Alta, quelle che veramente sono: vie sdruciolevoli precipitanti verso l'abisso.

La saggezza politica si è dunque rifugiata in Senato: di là viene, oggi, la sola voce sensata che possa indicare alla politica italiana l'orientamento da seguire. Questa voce è chiara ed esplicita. Il Governo, essa dice, deve scegliere fra due alternative: o le transazioni — ammesse fin qui — che conducono dritto dritto all'abdicazione; o l'applicazione severa di quella legge che è garanzia di libertà e di diritto per tutti e per ciascheduno.

Poiché la legge condanna la propaganda rivoluzionaria, questa deve venir colpita senza esitazione e senza eccezione comunque e dovunque si manifesta. Poiché i mestatori, gli agitatori, i falsi profeti e i falsi apostoli sono, dalla legge, considerati nemici dell'ordine e perciò elemento di pericolo per la collettività, debbono cadere tutti sotto la sanzione punitrice della legge.

Soltanto questo è governare: applicare la legge e impartire il rispetto a chiunque. Tutto il resto è amministrare con maggiore o minore competenza, con minore o maggiore onestà: amministrare, non governare.

Il Senato italiano è in quest'ordine di idee, e ce ne compiacciamo. La Camera dei Deputati è, viceversa, nello stesso ordine di idee del Governo: patteggiare, transigere, prodigare alla frazione socialista tutti gli allettamenti di Circe per trovare un terreno d'intesa...

Se non che, coi socialisti non c'è intesa possibile: andar loro incontro vuol dire perdere terreno.

gioranza della classe lavoratrice, è agitata da socialisti marxisti.

Come fare per dare una forte organizzazione alla produzione, senza una dottrina che abbia in sé la potenza di togliere al marxismo la sua influenza?

Bisogna, dice Georges Valois, creare questa dottrina.

Questo lo scopo del suo libro.

I conflitti sociali del 19° e del 20° secolo si spiegano — dice l'Autore dell'*Economie Nouvelle* — non con la lotta delle classi ma con l'urto di due concezioni opposte dell'uomo del mondo.

Evoluzione; marcia ineluttabile dell'umanità verso la più grande libertà; materialismo storico; subordinazione delle idee e delle azioni degli uomini alle condizioni di vita: favole! Lo spirito soffre dove vuole; la forza agisce, l'energia comanda, la ragione rischiarata e insegna. Ma lo spirito che soffre contro le leggi eterne del mondo conduce l'uomo e i popoli alla rovina e alla morte; mentre quello che soffre secondo queste leggi porta l'uomo e i popoli verso la vita e la prosperità. Chi conosce questa verità conosce la libertà e le sue condizioni, i suoi poteri, i suoi limiti.

Urto di due concezioni, dunque, non lotta di classe. E fenomeno *esclusivamente politico* anche quella generalizzazione delle irrequietezze che tiene adesso il mondo e nella quale i più credono di vedere i segni precursori di una rivoluzione.

Il Valois nega che esista una lotta di classe. Che il bolscevismo sia stato scatenato in nome di una lotta di classe, verissimo; che sia un movimento proletario scaturito dalla lotta di classe, menzogna. Che si sia diffuso in tutto il mondo sotto la maschera della solidarietà operaia, è evidente; ma che sia l'espressione di movimenti operai è falso. Che governi in nome del proletariato internazionale, è un fatto; ma che sia una dittatura operaia stabilita a beneficio e per il profitto della classe operaia è assolutamente contrario alla verità.

Questo movimento presentatosi come un moto di classe è né più né meno di

nel bolscevismo il mezzo per ridurre una nazione allo stato politico economico di una terra di colonizzazione o di una colonia di sfruttamento.

Per concludere, dottrine e visioni d'intellettuali, appetiti d'avventurieri, azione politico-economica di Stati o di gruppi capitalisti, sono i motori e le leve che mettono in giuoco il mondo operaio e agricolo russo. Ma dove sono, in questa eteroclita mischia, la lotta di classe e la dittatura proletaria?

Esclusivamente nel vocabolario della rivoluzione compiuta.

Lenine, se è davvero l'autentico marxista che si dice, vede la sua rivoluzione condurre il popolo russo o alla rovina o alla servitù sotto il capitalismo tedesco-ebraico-americano.

Né potrebbe essere altrimenti, la lotta delle classi essendo — dice Georges Valois — uno dei più madornali errori della sociologia marxista. Ogni azione basata

su questo dogma storico non può che condurre alla catastrofe, intesa, la catastrofe, non già come trasformazione della società borghese in società proletaria ma di una nazione prospera in nazione proletaria.

Il preteso movimento economico non è che un movimento ideologico. I suoi capi pretendono di esprimere la volontà del proletariato e non fanno, invece, che sfruttare i bisogni e le passioni. Gli uomini che vorranno combatterlo non dovranno organizzarsi in gruppi di classe da opporre alla alle classi proletarie; ma dovranno spiegare un'azione diretta contro il gruppo intellettuale e politico che fabbrica e diffonde l'ideologia marxista.

Spirito contro spirito; pensiero contro pensiero e non classe contro classe. Tutto il libro di Georges Valois è la dimostrazione di questo principio elevato a esponente di una necessità.

Umberto Marconi.

LETTERE TRIPLETTE

Scioperi, affari, viaggi.

Con il piroscafo «Nippon» del Lloyd triestino sono arrivati 460 volontari del «Battaglione dei neri» che si formò nell'estremo oriente. Erano in massima parte ex-irredenti, da Trieste, dal Friuli, dall'Istria, da Fiume, da Zara che arruolati nell'esercito austriaco erano stati fatti o avevano cercato di esser fatti prigionieri dai russi ed avevano poi formato uno sciaglione che aveva combattuto contro i bolscevichi. Ora ritornano alle loro case. C'era a riceverli molta gente, un bel sole e un azzurro di cielo e di mare. Essi portavano l'entusiasmo ingenuo della gente che ha sognato lontano senza venir a contatto con la vita pratica; il nostro bell'entusiasmo di ottobre e novembre, dei nostri giorni folli e magnifici in cui vivevamo di orgoglio, di gioia e di gratitudine. Hanno gettato al cielo un grido ormai

se l'impiegato che lo ha scritto è un eretico che vuol far ostruzione, e vada a farla altrove: se è uno che non sa scrivere meglio per ignoranza, ma lo mettano a finire le lettere... in ostruzione, e non affiggano il pubblico, che in fondo paga modestamente tutte le tasse postali che lo fanno pagare, con brani di simile prosa. Ma ci tocca anche di sentire troppo spesso che giovani i quali hanno combattuto o sono stati internati vanno girando in cerca di un impiego mentre buonissimi ex-austriaci che sono stati bene durante tutto il tempo della guerra stanno benissimo anche ora, beatamente, in buoni posti, quelli che avevano prima ed anche dei nuovi, nelle Aziende dello Stato, nei cantieri, presso le compagnie di navigazione. Lavorare... far economia... non comperare prodotti esteri... sì, questo sembrava facilissimo, tra il cielo e il ma-

... dei partiti socialisti di transizione...
... si sarebbe dovuto arrestare anziché
... accompagnare rispettosamente in sul
... del Gabinetto dal Ministro stesso,
... confortano e sollevano dall'impressione
... di scoramento prodotta dal con-
... dei deputati costituzionali. Sem-
... no aver perduto, costoro, il senso
... della realtà politica nella preoccupazione
... esclusiva di portare in salvo il man-
... attraverso gli oscuri dedali della
... opportunità.

Ma in Senato si valutano diversamente le cose, e la più immediata necessità che il senso della realtà politica vi suggerisce è quella di far fronte alle sopraffazioni con tutte le forze messe a disposizione dalla legalità. Le leggersazioni, le indulgenze, gli acco-

Le teorie marxiste e il bolscevismo nel libro di un nuovo economista

Il problema del lavoro, diventato il cardine della vita sociale contemporanea, s'impone all'attenzione e alla preoccupazione di tutti gli studiosi degli aspetti sociali, economici e politici della vita.

Dopo il libro del Lysis; *La nuova democrazia*, che ha suscitato in Francia tante polemiche e che nella bella traduzione dell'on. Rasponi si è imposto a tutti gli studiosi italiani, ecco apparire in Francia un altro studio di eccezionale valore dovuto alla penna di quell'acutissimo studioso di cose economiche o sociali che è Georges Valois: *La nouvelle Economie*.

Staccandosi ugualmente dal liberalismo economico la cui debolezza dottrinarie e la cui insania pratica sono evidenti per tutti, come dal marxismo, generatore del bolscevismo e fautore di rovine, il Valois non si accontenta di criticare ma propone un piano completo e semplice di rinnovamento e di azione. Grande lettore di Prondhon, e di Le Play, il Valois consacra alla causa dell'ordine sociale un ardore e un fervore infinitamente rari. Il dono suo più grande è il calore della convinzione che egli sa trasferire con una facilità di comunicativa e una chiarezza singolarissimi.

Il suo libro è accessibile a tutti, è dilettevole e facile per tutti, anche per i profani di economia e di sociologia, perchè tutto fondato sul ragionamento, perchè chiarissimamente dimostrativo.

Più di un arido economista, lo si crederebbe l'opera di un clinico sociale intento a studiare le deformazioni di fattori economici, a ricercare le sorgenti del male, a indicarne i rimedi. Georges Valois non è soltanto il calcolatore delle forze: capitale e lavoro, studiate nelle loro reazio-

... la sanzione punitrice della legge.

Soltanto questo è governare: applicare la legge e imporre il rispetto a chiunque. Tutto il resto è amministrare con maggiore o minore competenza, con minore o maggiore onestà: amministrare, non governare.

Il Senato italiano è in quest'ordine di idee, e ce ne compiacciamo. La Camera dei Deputati è, viceversa, nello stesso ordine di idee del Governo: patteggiare, transigere, prodigare alla frazione socialista tutti gli allettamenti di Cicerone per trovare un terreno d'infesa...

Se non che, coi socialisti non c'è intesa possibile: andar loro incontro vuol già dire perdere terreno.

Sempre.

... ma è — se così si può dire — lo psicologo di queste reazioni.

Già è un uomo che crede anche alla forza dei valori imponderabili.

«Volete rifare — egli dice — uno stato? restaurare una Nazione? fate appello alle energie dello spirito: all'intelligenza che illumina il mondo, lo scompone e lo ricomponne; alla immaginazione che crea della forme; alla volontà che produce l'azione.»

Nulla di più falso di quella concezione materialista della storia che Marx e i suoi discepoli hanno introdotto nel pensiero socialista. Non è il modo della produzione che determina le forme della vita morale, politica, intellettuale; è la vita morale, intellettuale e politica che determina le forme della vita economica.

Il segreto dell'attività economica della Germania che taluno ha creduto risiedesse nel genio della organizzazione, non era una cosa molto misteriosa: era una dottrina, ora un'idea, quella della Germania conduttrice e dominatrice dei popoli; il metodo di lavoro che presideva all'attività dei lavoratori, delle officine e degli uffici tedeschi veniva soltanto dopo. Il popolo germanico lavorava, da oltre un secolo, al servizio di un'idea: idea mostruosa, ma idea: «La Germania sopra tutto!».

Il Valois non si preoccupa di sapere se il socialismo marxista minacci o meno gli interessi di una classe. Ciò che lo interessa è la sorte della produzione.

E' evidente — ed egli lo dimostra — che il marxismo, applicato al lavoro, determina una diminuzione enorme della produzione; ma è altrettanto evidente che, purtroppo, una gran parte — forse la mag-

... delle irregolarità che tiene adesso il mondo e nella quale i più credono di vedere i segni precursori di una rivoluzione.

Il Valois nega che esista una lotta di classe. Che il bolscevismo sia dato soltanto in nome di una lotta di classe, verissimo; che sia un movimento proletario scaturito dalla lotta di classe, menzogna. Che si sia diffuso in tutto il mondo sotto la maschera della solidarietà, è evidente; ma che sia l'espressione di movimenti operai è falso. Che governi in nome del proletariato internazionale, è un fatto; ma che sia una dittatura operata stabilita a beneficio e per il profitto della classe operaia è assolutamente contrario alla verità.

Questo movimento presentatosi come un moto di classe è né più né meno di un'avventura politica identica, per valore, a tutte le avventure politiche che hanno insanguinato l'Europa nel corso dei secoli.

Condotta da uomini usciti da tutte le classi sociali, montato e sostenuto da passioni etniche, esso fa capo a una dittatura strettamente militare appoggiata su elementi non nazionali (Lettoni o Cinesi) misti a elementi nazionali (guardie rosse russe) formati con uomini assoldati tal quale come gli avventurieri del passato. Questa guerra detta sociale, non è che una guerra civile che però emana i suoi editti nel nome dei dogmi socialisti marxisti utilizzando ai suoi fini le passioni sociali tal quale come fecero in tutti i tempi tutti i conduttori di guerre civili.

La pretesa dittatura del proletariato mascherata, in Russia, soltanto un governo di guerra civile nel quale dottrinari e avventurieri si confondono e che avendo conseguito una certa forza l'adopra attraverso i propri metodi di governo, tanto contro la classe in nome della quale pretende di regnare quanto contro quella che ha preteso di spossare.

Tali i risultati più visibili della rivoluzione russa, quelli noti a tutti. Ma esaminando i fatti meno noti, più della volontà dei proletari russi vi si scorge quella di certi capitalisti esteri ai quali il bolscevismo ha singolarmente servito. Che la Germania, per esempio, come potenza belligerante, abbia sostenuto il bolscevismo nelle sue tre maggiori fasi è incontestabile e incontestato. E il fatto che essa lo sostenga tuttora mentre combatte in casa propria lo spartachismo rivela l'interesse che trova come potenza economica capitalista, a mantenere nella nazione vicina un regime che ne distrugge l'economia industriale.

Così si comprende perfettamente come il gruppo capitalista oboiano — americano che ha influito così fortemente sulla politica wilsoniana abbia tanti evidenti riguardi per il bolscevismo russo che gli permette di ipotecare le ricchezze incalcolabili del suolo russo: il capitalismo vede

... l'ottimizzazione del nerbo che si formò nell'Estremo oriente. Erano in massima parte ex-irredenti, da Trieste, dal Friuli, dall'Esperia, da Fiume, da Zara che arruolati nell'esercito austriaco erano stati fatti o avevano cercato di esser fatti prigionieri dai russi ed avevano poi formato uno scioglimento che aveva combattuto contro i bolscevichi. Ora ritornano alle loro case.

C'era a riceverli molta gente, un bel sole e un azzurro di cielo e di mare. Essi portavano l'entusiasmo ingenuo della gente che ha sognato lontano senza venir a contatto con la vita pratica; il nostro bell'entusiasmo di ottobre e novembre, dei nostri giorni folli e magnifici in cui vivevano di orgoglio, di gioia e di gratitudine. Hanno gettato al cielo un grido ormai trapassato per noi nell'immutabile naturalezza della realtà, ma che essi recavano in cuore con la freschezza che lo custodiò tra le steppe: Viva Trieste italiana! — Hanno lanciato un'altro grido, quello che è il nostro e ci fa palpitare quando si alza lungo, spontaneo: — Viva l'Italia! — Per un momento la vita fu bella. Non si parlava di scioperi composti o da comporre o da iniziare; di scioperi suscitati per sconvolger l'Italia; di scioperi causati da insipienza e lentezza burocratica che si sarebbero potuti evitare.

Non c'era che un pugnol'innamorati che cantava il suo amore alla patria sognata. E l'anima quando è sola di fronte alla vita è fiera. A nessuno sembrava possibile in quel momento che quella patria potesse non proseguir balda per la sua via, e le fossero inflitte delle umiliazioni che essa subiva, e dei figli le tendessero le braccia invano. Invano e per l'ultima volta perchè abbandonati oggi saran morti domani. In un momento in cui sarebbe necessaria la costanza nel lavoro, la serietà nei propositi, il sacrificio, è poco abile l'atto di tagliar le ali al sentimento di offenderlo, di abatterlo. La gente pratica non si sacrifica: trova sempre il modo di far il suo interesse e di viver bene, la gente pratica sa far i suoi affari e vivere alle spalle degli altri; sa guadagnare denari a palate anche lavorando danno della patria; sa voltar bandiera opportunamente fregandosi le mani per il bel successo dei suoi travestimenti cammattonci. Gli altri stanno a guardare, e non mutano, no, la loro fede, ma si sentono demoralizzati nella cortezza dell'infirmità del sacrificio. Noi andiamo ancora oggi in qualche ufficio di finanza e ci troviamo davanti delle facce dure e sentiamo parlar un italiano pietoso; ci può capitare anche di ricevere un telegramma in cui l'indicazione: Trieste-Vienna - sia scritta così: — Tst-Vvien — e la frase: ricorrenza onomastico auguri affettuosi — diventi questo indovinello: — ricorrenza enomatico angurcev affettuesi. — Ecco,

... Ma ci tocca anche di scrivere nei giornali che giovani i quali hanno combattuto o sono stati internati vanno girando in cerca di un impiego mentre buonissimi ex-austriaci che sono stati bene durante tutto il tempo della guerra siamo benissimo anche ora, beatamente, in buona posti, quelli che avevano prima ed anche dei nuovi, nelle Aziende dello Stato, nei cantieri, presso le compagnie di navigazione. Lavorare... far economia... non comperare prodotti esteri... sì, queste sembrava facilissimo, tra il cielo e il mare mentre sboccava spontaneo il fior del sentimento della giovane anima italiana.

Da ieri i maestri sono in sciopero.

Lo sciopero dei maestri è francamente dei più antipatici, per quanto gli scioperi s'ian diventati ormai tanto comuni che finiscono per dare neanche più un senso di ribellione, ma piuttosto un senso di nausea. Questa volta però i maestri non hanno torto. Il comune di Trieste essendo autonomo nel campo dell'istruzione i suoi maestri furono i soli ad essere esclusi dai miglioramenti accordati dal decreto Benenini, e le loro condizioni materiali erano assolutamente disagiate. Le autorità comunali se ne sono accorte subito a sciopero proclamato e pare che le trattative saranno prelevissime; sarebbe stato meglio che se accorgessero un po' prima e che avessero mostrato una maggior sollecitudine verso una categoria di impiegati il cui decoro dovrebbe esser caro a tutti per le delicate mansioni che son loro affidate.

Perchè far credere ciò che i socialisti vogliono far vedere in tutti i modi: che per sollecitare la pertrattazione di un problema bisogna far balenar davanti l'arma a doppio taglio di protesta contro lo stato, chiamando magari in aiuto tutti i vari federati e organizzati, porgendo il destro ai capi socialisti di mettersi a capo del movimento per farsi belli di una concessione talvolta inevitabile?

Perchè non disturbarsi un po' a sollecitare le pratiche? Anche nei vari dicasteri si dovrebbe pensare un po' agli altri, a quelli che aspettano; e ricordarsi che se anche aspettano hanno diritto ad esser trattati con cortesia.

Allora si avrebbe anche il diritto di prender posizione davanti agli scioperi che non son mossi da un bisogno di giustizia ma da un desiderio d'intrigo.

Ada Sestan.

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

ROMA-LONDRA

L'on. Nitti è di nuovo a Londra. Noi non avremo l'ingenuità di chiederci: a che fare? Ufficialmente, gli scopi del viaggio sono parecchi; vi primeggia ancora la risoluzione del problema adriatico. In realtà, la risoluzione di questo problema non farà un passo, da questo viaggio, come non ne fece da quello di Parigi-Londra del gennaio scorso. Noi non ci facevamo illusioni allora; non ce ne facciamo adesso. Noi siamo convinti che il problema adriatico non verrà risolto dall'on. Nitti perché l'on. Nitti non ha, in proposito, né una visione propria né una fede né una volontà.

« Tira a campà » è il motto della sua politica: un colpo al cerchio, l'altro alla botte; una parola al Paese e molta deferente finidezza (usiamo un eufemismo) nei riguardi degli Alleati: intanto, i giorni passano e il potere regge...

Dal precedente viaggio dell'on. Nitti a Londra era uscito il famoso ultimatum: o l'accettazione del compromesso stabilito con Francia e Inghilterra da parte degli jugoslavi o l'applicazione integrale del Patto di Londra: *aut-aut!*

Gli jugoslavi hanno risposto picche alla proposta del compromesso e il Patto di Londra non è stato applicato. Dopo questa miserabile dimostrazione di incapacità e di impotenza offerta al mondo intero, l'on. Nitti torna a Londra.

Con quali propositi? C'è ancora qualcuno, in Italia, che possa accettare la questione nei semplici termini nei quali ci fu presentata? qualcuno che davvero creda che di qua sia completo e fuso in una sola volontà il blocco Inghilterra-Francia e Italia e che di là, la Jugoslavia — creazione franco-inglese — sola, isolata o nemmeno sorretta più dalla opposizione americana, dato che l'America ha dichiarato di disinteressarsi delle cose d'Europa, osi affrontare col suo diniego la volontà dei tre?

Via! se Belgrado dico no, è perchè, verosimilmente, da Londra e da Parigi le giungono espressi o taciti incoraggiamenti a dire di no. Soltanto una politica a doppio gioco da parte dei nostri Alleati può spiegare il contegno degli jugoslavi. Non bisogna dimenticare che la Serbia rappresenta, nella questione adriatica, gli interessi francesi: supporre che essa possa avere, in materia di politica adriatica, una volontà diversa da quella della Francia, è come credere che la mano possa fare un gesto diverso da quello impostole dai nervi motori dell'avambraccio.

Se tutto questo non basta a dare il colpo d'ala alla politica di chi ci conduce, che cosa glielo darà?

Ma il colpo d'ala, la politica dell'on. Nitti non l'ha, non l'avrà, non può averla, perchè una sola preoccupazione la tiene e la domina: il denaro: peso piombo che impedisce ogni volo...

RUSSIA, ESTONIA, POLONIA, ECC.

Fra le tante notizie incerte che giungono dalla Russia, un gesto positivo ci illumina sul nuovo atteggiamento che va prendendo il Governo dei «Soviety». Questo gesto è la pace con l'Estonia.

L'Estonia non fa più parte della Russia. La sua indipendenza è stata riconosciuta da questo trattato di pace. Le famose province baltiche che Pietro il Grande e Caterina II avevano conquistato sono perdute nuovamente. La Curlandia, la Livonia, l'Estonia indipendenti vogliono dire Riga e Revel caduti nuovamente sotto l'influenza tedesca, giacchè non è probabile un ritorno alle rivendicazioni svedesi su quest'altra sponda del Baltico.

E' viceversa fatale che il moltiplicarsi di questi piccoli Stati indipendenti accenda nuovamente le brame delle grandi Potenze per l'esercizio di una influenza che tosto o tardi finirebbe fatalmente col prevalere.

Qui l'influenza andrà sicuramente alla Germania che ha per sé il potente ausilio della lingua, poichè si parla tedesco in tutta la Curlandia e in tutta l'Estonia inferiore.

Il trattato col quale la Russia garantisce la piena indipendenza dell'Estonia contiene clausole relative alla eventuale neutralizzazione dell'Estonia stessa e di quella del Golfo di Finlandia. La Russia bolscevica cerca di assumere, con grande abilità, l'atteggiamento del massimo rispetto verso i diritti dei piccoli popoli e del massimo desiderio di creare stabili condizioni di pace.

Un altro particolare merita rilievo: questo, che nel testo del trattato non si parla più di « Repubblica Russa dei Sovieti », ma semplicemente di Russia. Il Governo di Mosca si atteggia ormai a successore di diritto, come lo è di fatto, dell'antico impero. La Russia rientra, con una propria politica estera, nella vita internazionale: è, questo, un fatto positivo che non si può ormai più disconoscere.

La ripresa delle relazioni commerciali con l'Intesa; il trattato di pace con l'Estonia; la marcia degli eserciti bolscevichi verso l'Asia, sono tutti sintomi dell'avve-

nell'umane duello non è precisamente Londra...

Chi più si preoccupa — e con ragione — di quest'abbandono della lotta da parte del Governo Inglese è la Francia che si trova a lottare sola contro il pericolo. L'Oriente è disseminato di truppe francesi scaglionate a contenere l'avanzata dei russi. Anche Odessa era difesa soprattutto da francesi. La situazione sarà presto risolta nel solo modo logico consentito dalla situazione presente: con una pace generale, cioè, fra Intesa e Russia. Anche la Francia dovrà rassegnarsi malgrado le ancor recenti declamazioni di Clemenceau sul reticolato di ferro spinato...

L'ACCORDO FRA MUSULMANI E BOLSCEVICHI

A meglio comprendere il nuovo orientamento politico inglese valgono le notizie che pervengono ugualmente da fonte alleata e da fonte russa sull'accordo concluso fra i bolscevichi e i musulmani.

Enver Pascià ne è l'anima. Egli ha radunato nel Turchestan un esercito di circa 100 mila uomini che agiranno secondo il piano escogitato da Enver per la formazione di una grande confederazione che dovrebbe comprendere tutti i Paesi di religione musulmana: l'Azerbaijan, il Turchestan, il Daghistan, l'Afganistan, la Mesopotamia e l'Arabia in generale comprese la Siria e l'Egitto. Questo movimento, diretto contro l'Inghilterra, è straordinariamente favorito dalla Russia bolscevica che manda quotidianamente treni verso l'Afganistan per rifornire i rivoltosi. Le finalità del bolscevismo non possono venir comprese dalle popolazioni turche, ma quello che esse comprendono è l'odio contro l'Inghilterra e la Francia che le accumulata ai rivoluzionari russi.

Il movimento è favorito dalla ostilità attrattasi recentemente dall'Inghilterra con la creazione dello Stato del Ponto comprendente le due provincie di Batum e di Trebisonda e fatta per controllare le sorgenti del petrolio di Batum, le più ricche del mondo, e di conseguenza, la fornitura di questo minerale all'Europa.

Lo Stato del Ponto è occupato da due divisioni inglesi ed è contro queste divisioni che si prepara un attacco regolare che avverrebbe contemporaneamente allo scoppio di insurrezioni in Egitto, in Mesopotamia, in Algeria.

Sull'autenticità del movimento non è possibile alcun dubbio: si sa che esso è tenuto vivo da un Comitato nazionalista che da Sivas si è trasportato di recente

la storia, ha risposto con una lettera che consiglia così:

« Esportate il vostro oro; riducete le spese procedendo al disarmo, restringendo la circolazione e producendo di più. Finchè non avrete fatto tesoro di tali consigli, non sperate sul concorso finanziario del popolo americano ».

Magnifici consigli!

« Esportate l'oro ». Dove? Ma in America, perbacco! L'impetuoso torrente d'oro europeo fluito agli Stati Uniti durante gli anni della guerra, non deve inaridirsi.

Nel luglio 1914, gli Stati Uniti erano in complesso largamente debitori dell'Europa, soprattutto dell'Inghilterra. Oggi la situazione è quasi disperata in senso inverso; gli Stati Uniti non hanno più fiducia che su garanzie di primissimo ordine: l'oro. Dal canto suo l'Europa è giustamente restia a concedere l'esportazione poichè con l'esagerata massa di moneta cartacea in circolazione una volta avvenuto l'esodo dell'oro, seguirebbe un maggiore deprezzamento della carta.

« Procedere al disarmo ».

Senza dubbio, sulle nazioni dell'Intesa, la macchina bellica pesa ancora come una cappa di piombo. Ma per colpa di chi? Chi è il responsabile? Il signor Class non può ignorare la politica di guerra del suo paese. L'America si è associata all'Intesa per fare la guerra alla Germania, ma fino a un certo punto. Fino a che, cioè, da un lato l'Europa occidentale fosse fuor di pericolo — e con essa i miliardi prestatigli dagli Stati Uniti — e dall'altro la Germania non fosse eccessivamente calpestata e impoverita, essendosi sempre dimostrata un ottimo cliente dell'America.

Giunte le cose della guerra a quel punto, l'evangelismo di Wilson — libertà dei mari, disarmo, libera decisione dei popoli e tutto il resto del bagaglio — intinse l'«alto», col risultato che la Germania non fu invasa, che i bolscevichi presero fiato e si consolidarono, che la libertà dei mari si è annegata come la squadra tedesca a Scapaflow — cioè per tacita intesa dietro le quinte — che nessun popolo è stato libero di decidere delle proprie sorti, proprio come nei tempi nefasti per la libertà delle genti, dal congresso di Vienna in poi.

Nello stato caotico attuale, l'America, per mezzo del signor Class, chiede il disarmo dell'Europa mentre annunzia che, per proprio conto, procederà all'aumento della propria marina da guerra fino a spendere un miliardo all'anno.

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

LO SCIOPERO DEI PANATTERI

Anche questo. Ormai non ci si fa più caso, agli scioperi; ogni giorno, uno nuovo. Da Roma, minacciano lo sciopero dei medici, a New York hanno fatto sciopero i fabbricanti di casse da morto, a Genova hanno incrociato le braccia i fornai; e, malgrado ciò, a Roma si continuerà a guarire, a New York a andare all'altro mondo, e a Genova a mangiare del pane.

Cosa ne pensi *Chiosa* della scioperomania che caratterizza questo nostro tempo, non è più il caso di ridire; abbiamo detto e ripetuto a sazietà che non è con questi scioperi di operai addetti a servizi vitali che si risolvono le fatali controversie tra capitale e lavoro; abbiamo detto che con questa disorganizzazione dei pubblici servizi non si fa che aumentare il disagio di tutte le classi, e proprio e soprattutto di quelle operaie: abbiamo perfino auspicato — ad imitazione di quanto s'è fatto dai socialisti tedeschi — l'istituzione di un corpo tecnico destinato a fronteggiare questi scioperi inconsulti in sé ed esiziali per la collettività.

Ora i fornai genovesi incrociano le braccia. Lavorano otto ore, spesso meno. Guadagnano ventidue e sessanta al giorno: gli industriali hanno loro offerto venticinque e venti. Non si sono accontentati e hanno proclamato lo sciopero che dura da giorni.

Ma se dovessero scioperare tutti coloro che non guadagnano, pur lavorando di più, venticinque e neanche venti lire al giorno — l'Italia fermerebbe istantaneamente la sua vita economica, industriale, intellettuale. Lo sanno, questo, i signori che hanno consigliato — o imposto — questo gravissimo passo ai lavoratori dell'arte bianca? Forse che no.

L'ORARIO DEI PUBBLICI RITROVI

Ancora una volta, il Prefetto di Genova ha emanato un decreto, col quale tutti indistintamente i pubblici esercizi debbono esser chiusi alle 23, salvo i ristoranti che possono tenere aperto fino a mezzanotte.

Si è di fronte a una limitazione della libertà personale: e, in questo tema che è molto delicato, bisognerebbe sempre scrupolosamente vedere se un'alta ragione di ordine pubblico impone la limitazione stessa. Ora, quest'alta ragione non la si riesce a vedere, anche se si esamina il problema con le lenti dell'on. Bombacci che a Roma chiedeva all'on. Mortara, funzionario da Presidente del Consiglio, che

opposizione americana, dato che l'America ha dichiarato di disinteressarsi delle cose d'Europa, o si affrontare col suo diniego la volontà dei tre?

Via se Belgrado dice no, è perché, verosimilmente, da Londra e da Parigi le giungono espressi o taciti incoraggiamenti a dire di no. Soltanto una politica a doppio gioco da parte dei nostri Alleati può spiegare il contegno degli jugoslavi. Non bisogna dimenticare che la Serbia rappresenta, nella questione adriatica, gli interessi francesi: supporre che essa possa avere, in materia di politica adriatica, una volontà diversa da quella della Francia, è come credere che la mano possa fare un gesto diverso da quello impostole dai nervi motori dell'avambaccio.

Il nodo di Fiume, della Dalmazia dell'Istria è di quelli che non si sciogliono ma si tagliano con un colpo netto. Poiché c'era stato un ultimatum, bisognava, sciolto il termine, procedere all'applicazione del Patto di Londra mediante un decreto reale che dichiarasse ammesse le terre garantite da quel Patto ed entrate in vigore tutte le altre clausole contenutevi. L'atto, perfettamente legale, avrebbe messo alla prova anche la lealtà politica dei nostri Alleati che avendo aderito all'ultimatum non avrebbero potuto sconsigliarne l'applicazione senza tradire quel doppio gioco che per noi esiste senza ombra di dubbio.

A dimostrarlo concorrono parecchi sintomi. Chi apre i giornali della Svizzera francese (chi vuole intravedere la verità nelle faccende jugoslave deve leggere ogni giorno il *Journal de Genève* nella cui redazione si manipola tutta la politica balcanica e si cred, durante la guerra, il regno S.U.S.) non può non rimanere colpito dalla insistenza con la quale vi si prospetta il pericolo sempre imminente di una conflazione italo-jugoslava adoperato anche a spiegare il deprezzamento ignobile e ingiustificato della nostra valuta. E' logica la domanda: a chi può giovare la persistenza di questo allarme?

Speculazione da una parte, rivalità egemonica per l'Adriatico dall'altra mantengono aperta e cruenta la piaga che è origine di tutte le nostre inquietudini interne, del nostro scontento, della nostra aridità e anche della nostra miseria.

Un uomo occorre che risani la piaga con un cauterio acceso dalla fede e dall'amore. Ma noi non ved'amo quest'uomo in Francesco Saverio Nitti. Già lo dicemmo un giorno: manca, a costui, la fede; peccato senza uguale per un Capo di Governo. Governare un popolo come il nostro è destino senza uguale in bellezza anche in un'ora di crisi come questa: siamo sulla via dell'ascensione; siamo giovani e sani e forti e vibranti d'ingegno e di volontà: e fummo vittoriosi.

to verso i diritti dei piccoli popoli e del massimo desiderio di creare stabili condizioni di pace.

Un altro particolare merita rilievo: questo, che nel testo del trattato non si parla più di « Repubblica Russa dei Sovieti », ma semplicemente di Russia. Il Governo di Mosca si atteggiava ormai a successore di diritto, come lo è di fatto, dell'antico impero. La Russia rientra, con una propria politica estera, nella vita internazionale: è, questo, un fatto positivo che non si può ormai più disconoscere.

La ripresa delle relazioni commerciali con l'Intesa; il trattato di pace con l'Estonia; la marcia degli eserciti bolscevichi verso l'Asia, sono tutti sintomi dell'avvenuta stabilizzazione del Governo sovietista. E' logico supporre che questa stabilizzazione abbia potuto avvenire soltanto grazie a una specie di evoluzione compiuta dal Governo stesso: ne sono prove evidenti l'adozione delle formule stabilite dal diritto internazionale per la ripresa dei suoi rapporti con l'estero e ancora l'impiego della forza armata per la diffusione delle dottrine che informano il Governo.

Come ha concluso la pace con l'Estonia, così la Russia ha fatto proposte di pace alla Polonia. In queste proposte, i bolscevichi propongono come linea di confine quella che è la presente linea di armistizio.

La stampa francese non crede alla sincerità di questa proposta che viene formulata quasi contemporaneamente alla occupazione di Dvinsk da parte delle forze bolsceviche. Viceversa, la stampa inglese esorta la Polonia ad accogliere con desiderio di conciliazione le proposte russe esprimendo la convinzione che le proposte stesse siano sincere. Non solo, ma, nel caso in cui la Polonia si mostrasse restia ad esaminare benevolmente le offerte di pace dei bolscevichi, l'Inghilterra dichiara che no lo presterebbe nessun concorso armato per respingere una eventuale aggressione bolscevica per concludere la pace.

La cosa è tanto più sintomatica in quanto proprio dall'Inghilterra partiva, nella scorsa estate, l'incoraggiamento alla Polonia a resistere a qualsiasi pressione dell'esercito rosso, incoraggiamento appoggiato da assolute promesse di solidarietà.

Ma gli eserciti bolscevichi sono, oggi, sulle soglie dell'Afganistan donde minacciano direttamente le Indie e la politica inglese muta tattica. Dovunque essa batte in ritirata all'approssimarsi degli eserciti bolscevichi: così in Polonia come nell'Asia.

E la desistenza dalla linea di decisa ostilità adottata per tanto tempo dall'Inghilterra nei riguardi dei bolscevichi, potrebbe anche dimostrare che, vincitrice

Il movimento è favorito dalla ostilità attirata recentemente dall'Inghilterra con la creazione dello Stato del Ponto comprendente le due provincie di Batum e di Trebisonda e fatta per controllare le sorgenti del petrolio di Batum, le più ricche del mondo, e di conseguenza, la fornitura di questo minerale all'Europa.

Lo Stato del Ponto è occupato da due divisioni inglesi ed è contro queste divisioni che si prepara un attacco regolare che avverrebbe contemporaneamente allo scoppio di insurrezioni in Egitto, in Mesopotamia, in Algeria.

Sull'autenticità del movimento non è possibile alcun dubbio: si sa che esso è tenuto vivo da un Comitato nazionalista che da Sivias si è trasportato di recente ad Anzora e al quale ha mandato l'aiuto di quindimila lire turche anche l'emiro Faysal che pure ha combattuto così accanitamente contro i Turchi.

Tanto può l'odio contro l'Inghilterra. C'è chi sostiene che quest'odio sia alimentato fortemente dalla Germania che tanto vi partecipa. Una recente lettera del *Times* sosteneva essere fuor di dubbio che i bolscevichi abbiano per alleato il partito nazionale germanico il quale non ha certo rinunciato alla sua marcia verso l'Oriente.

Il Governo dei Sovieti, d'accordo con Berlino, sosterebbe tutte le rivendicazioni nazionalistiche non soltanto in Persia ma ancora nell'Egitto, nelle Indie, nel Marocco e nell'Algeria perché ritiene, non senza ragione, che la Francia e l'Inghilterra siano più vulnerabili qui che non sul Reno.

Sta il fatto che nel passato dicembre si è tenuta a Berlino una riunione del Comitato del blocco nazionale tedesco per discutere la relazione fatta dal blocco stesso sul movimento panislamico.

Da parte della Germania, questo piano non sarebbe che la ripresa di quello già tentato durante la guerra con la proclamazione della guerra santa appunto dal Sultano di Costantinopoli. Il Sultano ha fallito il colpo, ma in sua vece pare abbia probabilità di vincerlo il binomio Thotzki-Enver.

I recenti disordini avvenuti nella Cilicia (Anatolia) dove una banda di irregolari discesi dalle montagne è venuta a conflitto con le truppe francesi potrebbe essere la scintilla dell'incendio....

I CONSIGLI DEL SIGNOR CLASS.

Il signor Class, Ministro del Tesoro degli Stati Uniti, invitato dai grandi banchieri della finanza europea a intervenire a una conferenza internazionale per risolvere la questione dei cambi che minaccia di sommergere il vecchio continente in un fallimento senza esempio nel-

la dei mari, disarmo, libera decisione dei popoli e tutti il resto del bagaglio — intinò l'acido, col risultato che la Germania non fu invasa, che i bolscevichi presero fiato e si consolidarono, che la libertà dei mari si è annegata come la squadra tedesca a Scapallow — cioè per tacita intesa dietro le quinte — che nessun popolo è stato libero di decidere delle proprie sorti, proprio come nei tempi nefasti per la libertà delle genti, dal congresso di Vienna in poi.

Nello stato caotico attuale, l'America, per mezzo del signor Class, chiede il disarmo dell'Europa mentre annunzia che, per proprio conto, procederà all'aumento della propria marina da guerra fino a spendere un miliardo all'anno.

In linguaggio volgare, ciò significa: dalla guerra in poi, con l'arma economica di cui disponevano, gli Stati Uniti hanno imposto all'Europa la loro volontà. Ora ciò non basta più: occorre che l'Europa si sottometta, mani e piedi legati all'America che intende dirigere le sorti e la politica, invadere i mercati senza ombra di opposizione. Al primo segno di ribellione l'arma economica e la flotta stellata — la vecchia e la nuova in costruzione — si incaricheranno di ricondurre il vecchio continente alla ragione.

Noi pensiamo che, se dovesse rifare *Shylok*, Shakespeare non avrebbe bisogno d'andare a cercare il suo tipo nella tribù d'Israele: gli basterebbe uno sguardo all'America...

la diarista.

TEATRI

Il *Carlo Felice* ha riaperto i suoi battenti per ospitare la compagnia del comm. Alfredo De Sanctis. I vari trusts teatrali, le varie combinazioni di impresari, di capomici, di autori sono giunte a questo mirabile risultato: di sconvolgere talmente la placida tradizione del palcoscenico, in modo che Zacconi a Milano va alla Scala, a Genova al *Genovese* e De Sanctis al *Carlo Felice*, tutti teatri di musica, che sono assolutamente inadatti alla prosa, mentre i veri teatri di prosa sono invasi da compagnie drammatiche che non posseggono un vero grande attore o, più spesso, da compagnie d'operette. Ma queste sono malinconie che nulla hanno a che vedere con la cronaca, la quale, nella fattispecie, è lietissima: folla, applausi, successo. Anche se la *pièce* non era proprio una novità recentissima: il colonnello *Bridau*.

Al *Margherita* la compagnia d'operette di Florica Cristoforcanu continua a richiamare gran gente, e due operette quasi nuove: *La Modella* di Pietri e *Ciò che manca a Sua Altezza* di Ranzato, hanno avuto grande successo, per merito specialmente dell'impeccabile interpretazione.

ca? forse che no.

L'ORARIO DEI PUBBLICI RITROVI

Ancora una volta, il Prefetto di Genova ha emanato un decreto, col quale tutti indistintamente i pubblici esercizi debbono esser chiusi alle 23, salvo i ristoranti che possono tenere aperto fino a mezzanotte.

Si è di fronte a una limitazione della libertà personale: e, in questo tema che è molto delicato, bisognerebbe sempre scrupolosamente vedere se un'altra ragione di ordine pubblico impone la limitazione stessa. Ora, quest'altra ragione non la si riesce a vedere, anche se si esamina il problema con le lenti dell'on. Bombacci che a Roma chiedeva all'on. Moriara, funzionario da Presidente del Consiglio, che venissero chiusi tutti i locali ove la « borghesia gavazza ogni notte ». Se le truppe socialiste sono così francescane che due trippie, a mezzanotte, o un cioccolato caldo dopo il teatro costituiscono, al loro confronto, delle orgie, meglio per lo stomaco dei nostri capipopolo, che non avrà bisogno di cure o di cartine: ma le orgie, i baccanali, i trippidi, chi vorrà farli, troverà sempre modo di inserirli in altri luoghi che non siano gli onesti ristoratori e gli onestissimi caffè dove non i grassi borghesi, ma i pacifici cittadini d'ogni partito potevano tranquillamente rificillarsi dopo un lavoro serale, durante un lavoro notturno od anche, per esempio, giungendo con un treno di mezzanotte in città.

Perché poi delle grandi città solo Genova abbia anticipato il coprifuoco, mentre altrove, a Milano come a Firenze, come a Palermo, si continua a mangiare e andare a letto all'ora che si vuole, non si comprenderebbe molto gradite.

la lanterna.

Avviso agli Abbonati

Continuano tuttora a pervenirci molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a « La Chiosa » e di non ricevere il giornale

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandati a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

« LA CHIOSA »

Casella Postale 245 - Genova

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Donne nuove

O circostanze nuove?

Si parla spesso della donna nuova, i femministi vedono in essa la creatura consapevole, libera, lavoratrice, che sa liberarsi della schiavitù maschile in quanto riguarda la sua vita materiale, cioè invece d'aspettare che il padre o il fratello sgobbino per mantenerla, si mette consciamente al lavoro - e questo lavoro dandole l'onesta libertà, di non dipendere da nessuno, la libera di quella legale prostituzione che può essere il matrimonio, quando si contrae, non per libera elezione di anima e di corpo, ma soltanto per assicurarsi una posizione vantaggiosa e brillante. La donna nuova, per gli antifemministi è una specie di essere ambiguo e dissacrato, ch'essi detestano profondamente; perciò amano a raffigurarsela con un *loccano* in bocca e con le chiavi del portone in sacoccia - discutendo di politica e del voto alla donna, ma incapace di preparare un pranzo quando manca la cuoca - perduta irrimediabilmente la grazia e la ritrosia femminile che tanto potere ha sugli uomini. Un branco, poi, di scervellate civettuole, credono di fare la *donna nuova*, fumando molte sigarette, raccorciando la gonna fino all'inverosimile, sfiorando gli argomenti più scabrosi con dei giovanotti - leggendo o meglio sfogliando un po' tutto quello che capita loro sotto mano, tanto per poter far credere ad una cultura che non possiedono. E sotto molti altri aspetti potrei tratteggiare donna nuova - se non avessi la convinzione che la donna nuova non esiste, ma che esistono soltanto delle circostanze nuove, e che l'animo femminile forse, pur restando nella sua profondità immutato, riflette e si adatta ai diversi aspetti della vita attuale che molto differiscono da quelli d'una volta.

Credete veramente che tutta la massa delle piccole inaragate che sciamano alle dodici dai diversi uffici, povere leggiadre api laboriose, non preferirebbero restare a casa, spolverare un po', agucchiare un po', per poi uscirne, nel meriggio a godere tutto il sole che indora il mare dal Lido a Via Corsica, od ammirare le vetrine di via Veniz Settembre, mentre trasvolano leste leste, perchè forse stanno lontano, perchè c'è appena il tempo di fare colazione o di mettersi un velo di cipria sulle gote? Infelici dunque? Ah no, non infelici, no lo si è mai, veramente, quando si è sane e giovani e l'avvenire è ancora intero ed intatto davanti a noi. E

avranno servito che a farle adempiere con maggior gioia e maggiore dignità i suoi doveri. Ci sono le altre, le molte altre, purtroppo, che questa nuova, seppure relativa libertà di cui gode, hanno traviato, per cui l'ufficio e le ore straordinarie sono un pretesto per eludere la sorveglianza familiare. Ma non credete, che restando la donna del passato, non avreb-

be trovato pretesti d'altro genere per eludere la sorveglianza maritale? E in tale senso, contro ogni convenzione sociale, che permette l'amante alla maritata e non alla fanciulla, io dico: Meglio prima che dopo. No, niente c'è di nuovo sotto il sole, e nemmeno la donna nuova, ma soltanto delle circostanze diverse.

Willy Dias.

Il problema del lavoro femminile

La conferenza internazionale del lavoro

Per iniziativa dell'Associazione per la Donna, la signora Laura Casartelli Cabrini ha tenuto, nella sala di Piazza Nicotri a Roma la sua relazione sulla Conferenza internazionale del lavoro a Washington.

Come è noto, la signora Casartelli Cabrini è stata la sola donna delegata dal Governo italiano a quella importantissima Conferenza.

LE INTERVENUTE

L'elemento femminile è entrato alla Conferenza Internazionale del Lavoro di Washington per una via secondaria sebbene gli ordinamenti della Conferenza dessero modo ai Governi e alle organizzazioni di classe di inviare l'elemento stesso a Washington coi medesimi mandati conferiti all'elemento maschile. Nessuna donna infatti partecipò alla Conferenza in qualità di delegata, perchè nessuno dei 41 paesi volle essere rappresentato da donne. Le donne invece costituirono un buon gruppo di consigliere. Erano 23; e furono soprattutto i governi che inviarono il maggior numero di donne. La parte industriale inviò una sola donna, la signora Majorbanks, moglie del direttore di Armstrong. La parte operaia fu più giusta e inviò 8 consigliere, delle quali 2 belga (una appartenente alle organizzazioni cristiane, l'altra a quelle socialiste), 2 la Ceco-Slovacchia, 2 inglesi, 1 francese, 1 canadese.

Le altre 14 consigliere erano consigliere governative, ma senza costrizioni - almeno per quanto riguarda l'Italia e la Polonia - di mandati imperativi tanto che fu possibile alla signora Laura Casartelli Cabrini e alla signora Pruss di essere ascoltate dai rispettivi delegati operai. Le Nazioni più largamente rappresentate da donne furono: la Gran Bretagna con 4, la Francia, l'Olanda, la Spagna con 2.

Fra le consigliere si trovarono ispettrici del lavoro, donne politiche, alcune delle quali deputate, della commissione di Sta-

PROPOSTE E RIFORME

Il diritto del lavoro cammina a passi da gigante. La Conferenza, dopo aver discusso la situazione della donna lavoratrice nei riguardi della Convenzione di Berna, ha trovato che si impone la revisione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli tanto è ormai sorpassata.

Fu intorno all'abolizione del lavoro notturno per le donne che si manifestarono tra le consigliere, tecniche opinioni diverse. Ad aprire la serie delle dichiarazioni cominciò la signora Maria Hjelmar la quale fece presente che la Danimarca non ha aderito alla Convenzione perchè le donne danesi non vogliono creare una situazione di favore alla donna, intaccando il principio di libertà.

Se si devono escludere le donne dal lavoro notturno lo si faccia solo per la donna incinta e per le donne che allattano. Anche Miss Hesselgren della Svezia e Kjelsberg della Norvegia non furono favorevoli all'interdizione assoluta del lavoro notturno affermando che con ciò si viene a intaccare il principio di eguaglianza fra il lavoro femminile e maschile, e che inoltre si vengono a danneggiare alcune categorie di donne, escludendole da posti ben remunerati, come per esempio dall'arte tipografica. La coscienza di alcune consigliere, davanti a queste dichiarazioni, rimase un po' perplessa; ma poi, considerando l'elemento umano che è nel lavoratore e che soprattutto è nella donna la quale conserva e continua la specie, considerando la complessione delicata organica della donna, la maggior parte delle consigliere si trovarono d'accordo nel chiedere l'abolizione del lavoro notturno per tutti, uomini e donne, ma intanto incominciando gradualmente a reclamarne la abolizione per le donne e per gli adolescenti.

Tale discordia femminile di fronte a una così grave questione di principio non giova alla rappresentanza femminile e fece sorridere gli uomini.

mente l'applicazione di un principio di giustizia, risolve però la gravissima questione della possibilità del matrimonio per tutta la ormai numerosissima falange delle signorine di studio.

IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI

Un'altra conquista che obbligherà la nostra legislazione del lavoro e quella della scuola a fare un salto in avanti, è quella che porta ai quattordici anni la ammissione al lavoro dei fanciulli.

Il Giappone e l'India hanno ottenuto delle proroghe ma, per quanto riguarda noi, il 1922 dovrà applicare questo principio: « I nostri ragazzi a scuola fino a 14 anni ». Viene però di chiederci: « La nostra scuola popolare avrà pronti gli ordinamenti per questi altri due anni di cui si eleva il limite di età per andare al lavoro nelle industrie? ». Da questa modesta riforma potrà non scendere notevoli benefici per l'istruzione delle nostre classi lavoratrici!

Dell'altro ha dato la Conferenza: l'abolizione assoluta del lavoro notturno dell'adolescente fino ai 18 anni, disciplinata da apposita convenzione; con che la legislazione si decide a distinguere la donna dal fanciullo, foggando distinte provvidenze. Anche su questo punto l'Italia dovrà ritoccare la sua legislazione rimasta al quattordicesimo anno!...

Il III congresso nazionale delle donne italiane

L'Attività femminile sociale pubblica l'appello per il nuovo Congresso femminile nazionale che si terrà in Roma dal 5 all'8 del prossimo maggio, col seguente programma:

Maternità e infanzia: a) Assistenza alla maternità; b) Lotta contro la mortalità infantile. — Presidente della Sezione Centrale « Assistenza all'infanzia »: C.ssa Teresa Spalletti Ruffo della Scaletta.

Richieste nel campo giuridico: a) Ricerca della paternità e maternità naturale; b) Difesa della minorenni. — Presidente della Sezione Centrale giuridica: Dott. Valeria Brunelli Benetti.

La donna nell'assistenza ospedaliera: a) Riforme dell'attuale ordinamento; b) Settore infermiere. — Le Presidenti delle Federazioni Emiliana e Toscana: C.ssa Isolani - C.ssa Gigliucci.

Vita civile e politica: a) L'attività femminile sociale: dati statistici; b) Necessità della collaborazione della donna per l'economia statale; c) La donna elettrica

COSETTE

LA FINE DELL'AMORE

L'amore muore - l'amore è morto.

La sentenza tremenda che dovrebbe essere un grido dall'arco per tutte le donne perchè interessante la grande affare di ogni vita femminile è lanciata da Nino De Sanctis in uno degli ultimi fascicoli della Rivista d'Italia e lanciato quasi incidentalmente, come se l'Autore non avesse coscienza della enorme, della tremenda cosa affermata discorrendo della decadenza della bellezza femminile.

Noi non siamo così pessimisti da crederlo ma certo pensiamo che il concetto dell'amore è assai scaduto nella giovane generazione maschile.

L'amore è morto - in sua vece regna il piacere.

Gli uomini non sentono più il bisogno della cara fiamma e della cara luce, della poesia del sogno e della tormentosa, divina febbre trasfigurante la vita. Essi cercano soltanto l'ebbrezza fugace, lo stordimento che interessa i nervi senza turbare l'egoismo, d'un battito le pulsazioni del cuore.

E' vero tutto questo?

* *

Chi dà valore al sogno nell'età trionfante dell'utilitarismo nella vita, del positivismo nella filosofia del realismo nell'arte? Chi ha il tempo ed il coraggio di innamorarsi, oggi, e di confessarsi innamorato; di chiudersi per un anno, per un mese, per una settimana nella nube d'oro fuori e sopra del mondo, sopra e fuori della vita?

Vivere bisogna - cioè agitarsi, produrre, guadagnare, sperperare, godere.

E pochi pensano, e pochi credono, e pochi sanno ormai che la vita ha un'espressione sola, unica: amare - che all'infuori di quello tutto è vanità, tutto è vuoto, tutto è fumo - che nessuna vittoria d'intelletto o di braccio vale la conquista vera di un piccolo cuore.

* *

La colpa è della vita, la colpa è dell'età, la colpa è degli uomini e un poco di noi donne.

Per non essere tacciati di sentimentalismo, per non passare per dei Werther in ritardo, per non sembrare anacronismi viventi nelle modernissime forme di vita gli uomini hanno messo una specie di puntiglio nell'inardirsi, nell'inscetticarsi, nel sostituire il motto di spirito all'espres-

ve, e che l'anno termine fosse, per lo stando nelle sue profondità immutato, il fletto e si adatta ai diversi aspetti della vita anche che molto differiscono da quelli d'una volta.

Credete veramente che tutta la massa delle piccole intracciate che scivolano alle dolci dei diversi uffici, povere leggende api laboriose, non preferirebbero restarsene a casa spolverare un po', aggucciare un po', ma poi uscirne, nel meraviglio a governare tutto il sole che indora il mare dal Lido a Via Corsica, ed ammirare le scintille di via Veni Settembre, mentre tra svolgono feste feste, perché forse stanno lontano, perché c'è appena il tempo di fare colazione e di mettersi un volo di cipria sulle gote? Intefel dunque? Ah no, non rifletti no lo si è mai, veramente, quando si è sane e giovani e l'avvenire è ancora intero ed intatto davanti a noi. E il lavoro diventa un'abitudine e su questa nuova circostanza, su questa necessità, si formano le cure che noi diciamo lavoro. Qualcuna nel suo ufficio ha in sua abitazione grande responsabilità e così l'anno si obbliga ad assumersi a perdere la leggerezza che tanto facilmente diventa carba, colpa d'egoismo sommatto. Il denaro che si è guadagnato da noi, con fatica, ha un bel altro valore che il denaro che tu parlate o un marito di notte nelle mani — e anche quando una fanciulla che ha lavorato si maria, essa sa quale somma d'attività e di fatica rappresentano le lire che le vengono date per spese sue o della famiglia.

Inoltre se il sentimento che forma il substrato del cuore d'ogni vera donna non è sanuito, il sentimentalismo fatto di vacui sogni e di vacua retorica, non può allignare. Non c'è il tempo.

Jelanda sognava il principe pieno di tutte le virtù perché si annoiava, in fondo, profondamente, fra la scacchiera e il ricamo — la fanciulla moderna, educata, ma non ricca, ha dei doveri precisi da compiere e non ha tempo da fantasticare.

Vede gli uomini in una colleganza che le rivela molti lati di caratteri diversi ed impara per ciò a giudicare al di là del nodo d'una cravatta o d'un vestito più o meno ben tagliato. Le gare, le invidie, le ambizioni — le danno un senso realistico della lotta che è la vita — e questa lotta è pronta ad accettarla, però tanto più caro le riuscirà il porto sicuro. Non vive soltanto per trovare un marito, non è una merce che si espone e che aspetta l'amatore — sa di poter bastare a sé stessa, di essere un valore positivo, perciò il matrimonio le appare spesso come una bellissima cosa, ma non come una cosa indispensabile. Tutti questi fattori la mutano insensibilmente, senza che ella lo voglia e se ne accorga, ma sono mutamenti di circostanza — rimettele nel suo antico dominio di donnina di casa, di manmana, e queste circostanze non

invia una soda donna, la signora Majorkbanka, moglie del direttore di Armstrong. La parte operaia fu più giusta e inviò 8 consiglieri, delle quali 2 belga (una appartenente ad organizzazioni cristiane, l'altra a quelle socialisti), 3 la Ceco-Slovacchia, 2 inglesi, 1 fralese, 1 canadese.

Le altre 14 consigliere, erano consigliere governative, ma senza costrizioni almeno per quanto riguarda l'Italia e la Polonia — di mandati imperativi uno che in possibile alla signora Laura Casarelli Cabrini e alla signora Pruss di essere ascoltate dai rispettivi delegati operai. Le Nazioni più largamente rappresentate da donne furono: la Gran Bretagna con 4, la Francia, l'Olanda, la Svezia con 2.

Fra le consigliere si trovarono ispatrici del lavoro, donne politiche, alcune delle quali deputesse, delle consigliere di Stato, consigliere comunali, delle giornaliste, operaie, professoresse, maestre di scuola... Numerosi elementi di valore e spiccate individualità. Tra queste ricorderei la personalità fine di un'organizzatrice cristiana, la belga Vittoria Cappe; la rivoluzionaria Marxista pura: la polacca Sofia Pruss; l'operaia autodidatta socialista temperata, la francese Jeanne Bosvier; la olandese Suze Groeneweg pure socialista; la vivace giornalista slovacca Majorkova; e fra le ispatrici colte e appassionate al lavoro, la francese Latellier, l'inglese Smith, la norvegese Bertzy Kjelsberg; fra le deputesse la olandese Groeneweg, la danese Hjoehner e la slovacca Landova Styehova; il Giappone aveva mandato la dott. Tanaka; le Organizzazioni del Canada avevano mandato la piccola Derry, elemento più di dolcezza e di conciliazione che di lotta. Vi erano due trade-unioniste inglesi, la Bondfield, la Macarthur del Labor Party e candidata alle passate elezioni. E' doveroso ricordare anche, fra le segretarie della Conferenza, delle donne come miss Grace Abbod degli Stati Uniti, Sofia Sanger della Gran Bretagna e la nostra interprete signora Agresti, che diedero allo studio delle questioni femminili la particolare cura del loro spirito elevato. Nel Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, formato di 24 membri, non vi fu nessuna donna; si potrà però ottenere che vi siano delle donne tra i segretari.

Ancora una volta è emersa la dimostrazione che il movimento operaio converge verso le rivendicazioni femminili ond'è che si deve augurare che la classe lavoratrice riesca ad esercitare una sempre maggiore influenza sulla Conferenza.

Le consigliere, oltre che lavorare attivamente nelle Commissioni e nelle Sotto-Commissioni, dove fu elaborato il materiale, ebbero diritto alla parola e al voto nella Conferenza plenaria sulle varie questioni che riguardavano il lavoro femminile.

za fra il lavoro femminile e maschile, 5 all'8 del prossimo maggio, col seguente programma:

Maternità e infanzia: a) Assistenza alla maternità; b) Lotta contro la mortalità infantile. — Presidente della Sezione Centrale e Assistenza all'infanzia: C. Cassa Teresa Spallotti Ruffo della Scalotta.

Richieste nel campo giuridico: a) Ricerca della paternità e maternità naturale; b) Difesa della minoranza. — Presidente della Sezione Centrale giuridico: Dott. Valeria Brunelli Benetti.

La donna nell'assistenza ospedaliera: a) Riforme dell'attuale ordinamento; b) Seno infermiere. — Le Presidenti delle Federazioni Emiliane e Toscana: Cassa Isolani - Cassa Gliuzzi.

Vita civile e politica: a) L'attività femminile sociale: dati statistici; b) Necessità della collaborazione della donna per l'economia statale; c) La donna elettrice ed eleggibile: sua preparazione, suoi doveri. — La Presidente della Sezione Centrale « Vita Civile e Politica »: Raffaella Riva Sanseverino Ruffini.

LA MATERNITÀ

Un'altra convenzione da rivedersi è quella sulla maternità.

Una donna non può essere occupata per un certo periodo subito dopo il parto, l'ultimo periodo della gravidanza si lascia alla volontà dell'operaia ed al parere del medico di chiedere il riposo che in tale caso l'industriale ha l'obbligo di concedere.

La Convenzione fissa in sei settimane l'obbligo di astenersi dal lavoro dopo il parto; per le sei settimane prima l'operaia è in facoltà di prendere o no il riposo; purché essa presenti il certificato medico che provi che ella si sgraverà nelle sei settimane può lasciare il lavoro e il padrone deve conservarle il posto. La Convenzione fissa inoltre il periodo di riposo per permette di allattare alla donna che lavora nello stabilimento.

Alla rappresentante inglese signora Macarthur parve che le disposizioni relative all'allattamento fossero un passo indietro e vi fu anche la proposta di invitare i governi a studiare la possibilità di permettere all'operaia di sospendere il suo lavoro dopo il parto per un periodo superiore alle sei settimane assicurando una indennità che consenta all'operaia di non abbandonare il suo bimbo e di allattarlo. Come si vede si proffilarono soluzioni assai ardite e anche il sistema che il *Cimento*, giornale delle donne, che ama la « dotazione nazionale della maternità » trovò la sua eco, ma si dovette lavorare su di un terreno *minimalista*; e a stento furono strappate le sei settimane.

Dopo una viva discussione si ottenne anche di estendere i benefici della Convenzione alle donne del commercio, e questa fu una grande conquista.

Le impiegate anche di Aziende private saranno dunque tutelate al pari di tutte le altre categorie di lavoratrici nei loro diritti alla maternità, e questa estensione di un'assistenza, se rappresenta semplice-

mente un passo avanti.

La donna nell'assistenza ospedaliera: a) Riforme dell'attuale ordinamento; b) Seno infermiere. — Le Presidenti delle Federazioni Emiliane e Toscana: Cassa Isolani - Cassa Gliuzzi.

Vita civile e politica: a) L'attività femminile sociale: dati statistici; b) Necessità della collaborazione della donna per l'economia statale; c) La donna elettrice ed eleggibile: sua preparazione, suoi doveri. — La Presidente della Sezione Centrale « Vita Civile e Politica »: Raffaella Riva Sanseverino Ruffini.

LE NORME

Relazioni: Tutte le relazioni e comunicazioni sui Temi proposti debbono essere inviate in Roma alla Segreteria del Congresso, Via XX Settembre n. 97-c, entro il 31 marzo 1920, oltre il quale termine esse non saranno più accettate. Le relazioni debbono riferirsi a dati positivi o statistici: essere chiare, concise, scritte a macchina in doppia copia non oltrepassante le 11 pagine. Ogni relazione sarà accompagnata da un brevissimo riassunto di non oltre 2 pagine.

ISCRIZIONI

Possono partecipare al Congresso: a) le Associazioni ed Opere femminili e miste, con diritto a due delegate, per ciascuna delle quali verseranno L. 10; b) tutti coloro che, aderendo, invieranno la relativa quota di L. 10. Le quote già versate per il Congresso che doveva tenersi nel maggio 1919 sono ritenute valide per il prossimo Congresso maggio 1920. Saranno *benemeriti* coloro che verseranno una quota non inferiore a L. 25. *Sostenitori benemeriti* quelli che faranno una offerta non inferiore a L. 100. Le quote debbono essere spedite alla cassiera del Congresso Sign. *Adele Garrone*, via Guglielmo Oberdan, 8, Roma, e per Roma potranno anche versarsi alla Segreteria del Congresso. — Segretaria: Raffaella Riva Sanseverino.

UNA LAUREA

Nell'Istituto superiore di commercio la signorina Elisa Esu, della Sardegna, ha conseguita la laurea in scienze sociali todattissima per la sua profonda, completa, geniale e sentita tesi: *Sardegna economica*. Vivissime congratulazioni.

vivere, insegnare, lavorare, produrre, guadagnare, sperperare, godere.

E pochi pensano, e pochi credono, e pochi sanno ormai che la vita ha un'azione sola, unica: amare — che all'infuori di quello tutto è vanità, tutto è vuoto, tutto è fumo — che nessuna vittoria d'intelletto o di braccio vale la conquista vera di un piccolo cuore.

La colpa è della vita, la colpa è dell'età, la colpa è degli uomini e un poco di noi donne.

Per non essere faccini di sentimentalismo, per non passare per dei Werther in ritardo, per non sembrare anacronismi viventi nelle modernissima forme di vita gli uomini hanno messo una specie di puntiglio nell'insidarsi, nell'ascoltarsi, nel sentirsi il motto di spirito all'espressione ingenua e sublime della passione, nel lavorare colla frase chiara e irriverente il volo del pudore e la nube rosea della passione.

E noi, e noi siamo state le vittime. Il contraccolpo di questo scetticismo, di questo cinismo, di questo modernismo arido e desolante ci ha colpite la pieno e ci ha infine travolte.

Toccò alla nostra adolescenza l'inibizione della poesia, del sentimento, della religione dell'ideale, della sete d'azzurro.

Toccò a noi di sentir desiderare con una parola ch'ebbe un significato avvilente per l'anima nostra delicata e schiva — romantico, *romanticamente* — le fioriture più squisite dell'intelletto e del cuore.

Non osavamo più cogliere un fiore, ammirare un paesaggio, commoverci a un pezzo di musica, fissare una sterlina d'oro, piangere sopra una pagina d'un libro senza sentire, prima ancora di riceverla, la puntura d'un sarcasmo, d'una canzonatura.

Abbiam dovuto abituarci, abbiam dovuto rifarci, metterci sul tono degli altri. Per non parere stonature viventi diventati dei *bons garçons* senza *sensibilities* e senza troppe suscettibilità; abbiam imparato a ridere di quello che dentro ci faceva piangere, a nascondere sotto una vernice di scetticismo la morbosa sensitività e sotto una maschera di aridità la femminilità esuberante.

E questo abbiamo fatto per lo stesso motivo che spinge gli uomini a mentire e a mentirsi: per non parere *viens jeun*!

Ah, miseria nostra! Chi ridarà un po' di sincerità alla povera anima umana? chi le strapperà la maschera crudele e triste che nasconde la sorgente di ogni bontà, d'ogni bellezza, e del supremo dei beni — smarrito — l'amore?

PROBLEMI E INDIZI

Le donne prediligono i cattivi soggetti?

Lo afferma un assiduo lettore de *La Chiosa* rispondendo all'articolo « Una morale unica per i due sessi ». E prima di lui, lo avevano già detto molti: è questo infatti uno dei luoghi più comuni della psicologia spicciola di una conversazione elegante, nonché d'una forma speciale di letteratura erotica, eternante nel romanzo e nel teatro, dal Don Giovanni a Lovelace, dal signor di Camors al marchese di Priola, il tipo del libertino esteta o raffinato, del *viveur* affascinante e irresistibile che mena larga strage di cuori femminili.

E' innegabile che, presso molte donne, la fama di « conquistatore » giova non poco a facilitare la conquista: pronte a sorridere di un giovane puro ed a considerarlo come un « bambino », eccole subito disposte ad ammirarlo come un eroe non appena il bambino abbia fatto le sue campagne. Gli uomini aspirano, sempre, ad essere il nostro primo amore: le donne invece, molto spesso, desiderano di diventare l'ultimo ed il definitivo e si comportano coi loro adoratori press'a poco come il direttore di un'azienda che esiga dagli aspiranti ad un impiego delle « referenze ineccepibili » ed un brillante « stato di servizio »....

Perchè? Ecco un vasto campo in cui potrebbe sbrigliarsi l'immaginazione di tutti i cultori della facile psicologia... Forse perchè « il cuore della donna è libertino » come vorrebbe Pope? O perchè esse s'illudono che le irregolarità passate assicurrino la fedeltà futura? O perchè non vogliono concedere il loro amore se non a chi può provare di essere amabile ed dimostrare di essere stato molto amato? O perchè iscorgono nella corruzione maschile un omaggio reso al loro fascino collettivo, la prova dell'onnipotenza del loro sesso, e ad un tempo una manifestazione di forza e la garanzia di una superiorità fisiologica?

Insomma, per che diavolo mai le donne s'innamoreranno — dato che se ne innamorano — dei cattivi soggetti? Per vizio? per curiosità? per vanità?

Per tutte queste ragioni e specialmente per l'ultima — per la gioia di sentirsi prelevata da un uomo avvezzo ai trionfi in amore e per la sensazione deliziosa di disputare quest'uomo, di rubarlo a molte altre e di umiliarlo e di sconfiggerlo con lui

accarezza tutti i difetti e tutte le debolezze. Non solo: ma, come già dianzi ho accennato, la donna finì col trasportare nell'amore l'ambizione e lo spirito di concorrenza che gli uomini manifestano invece nelle gare economiche e politiche: per questo ella incominciò ad iscorgere, in tutte le sue simili, delle possibili rivali, ed acquistò quel sottile senso di malignità e quella grettezza mentale che la spingono talvolta a voler un uomo, soltanto per toglierlo ad un'amica, ed a rammaricarsi che un adoratore già respinto da lei si sia innamorato di un'altra: per questo ella apprezzò, sovra ogni altro, l'omaggio del seduttore riconosciuto da tutti come tale e volle, oltre ad un cappellino, anche un amante che fosse alla moda.

Ma contemporaneamente alla civetteria, l'educazione antica sviluppava un altro sentimento opposto: il pudore o meglio l'ipocrisia del pudore. Dai quindici anni in su, la giovinetta non faceva altro che attendere un uomo: pure doveva ostentare di averne paura: non viveva se non per una cosa, che pur doveva fingere di non desiderare. Ecco il concetto tutto negativo della morale femminile: la donna deve essere passiva, lasciarsi conquistare; ora, tanto più grande è l'audacia del conquistatore, tanto maggiore è nella conquistata l'illusione della sua resistenza, cioè della sua virtù, e tanto minore la sua responsabilità nel peccato. La dolce violenza elimina i rimorsi, per certe coscienze espaci di queste meschine restrizioni mentali: ecco un'altra ragione per la quale i *viveurs*, che di solito sono assai intraprendenti, riportano molto facili successi presso le signore.

Può darsi ancora un altro caso: e cioè che una donna non può frivola o leggera, ma seria ed onesta s'innamori di un cattivo soggetto, non per i vizi ch'egli ha, ma per la qualità che egli finge di possedere, per la maggior gentilezza dei suoi modi acquistata in una lunga carriera femminile: per lo sfoggio di nobili sentimenti e magari di un eccessivo idealismo simulato. Noi non sappiamo sempre, purtroppo, distinguere le cose dalle parole, la galanteria dal sentimento, l'amore sincero dalla commedia dell'amore. Avverrà tutto questo perchè siamo « inaffabilmente stupide », come afferma il mio contraddittore? Voglio concederglielo: ma egli dovrà con-

I puntini sugli "i,"

La illustre scrittrice signora Fanny Zampini Salazar, prendendo argomento da una breve *Chiosa* di Madama Postilla sulle determinandi del matrimonio nella donna, osservava nel precedente numero del nostro giornale come non per tutte le donne « matrimoniali » significati soltanto preoccupazione di collocamento, e, ad appoggiare la sua tesi, narrava il caso di una signorina che richiesta in isposa da un individuo ricchissimo aveva risposto chiedendo di poter prima conoscere bene il proprio pretendente, e questo, per essere certa di poterlo amare come marito.

Il fatto degnissimo, non usciva però dal campo particolare, e lasciava impreggiucata la questione di principio.

Certo, se tutte le fanciulle sposassero nelle identiche condizioni della signorina citata dalla Salazar, il problema della felicità nel matrimonio sarebbe risolto.

Purtroppo, invece...

Ma alla signora Zampini Salazar risponde, come è giusto, Madama Postilla che è direttamente in causa e noi lasciamo la parola a lei:

Alla Signora

Fanny Zampini Salazar.

Gentile Signora,

Potrei rispondere al suo trafiletto soltanto così: — Ogni regola ha la sua eccezione; — ma mi sembra troppo semplice di cavarmela con un proverbio: mi permetta di completarlo e di aggiungere che, non mai così efficacemente come nel caso da Lei citato, l'eccezione ha confermato la regola. Ma sì: Ella mi parla di una fanciulla molto colta, molto equilibrata, molto intelligente: di una persona superiore, insomma: la quale, secondo ogni probabilità, aggiunge lo, o per le floride condizioni della sua famiglia o per la sicurezza economica che potrebbe derivare dalla coscienza della propria capacità a guadagnarsi un pane — si vedrà sottratta al triste obbligo del matrimonio-carriera, del matrimonio-mercato. Ma Ella non potrà negare, gentile Signora, che la maggior parte delle signorine non avrebbe esitato neppure un minuto ad accettare, non solo un plurimilionario, ma un qualsiasi bipede imputine che fosse trasformabile a vista in un buon mantentore legale. E non avrebbe neanche tutti

Ascensioni umane

Edgard Quinet, nella sua bellissima opera *La Création*, espone questo concetto che riassumiamo:

« Se i colossali sauri dell'età terziaria avessero potuto pensare ed esprimersi, certo avrebbero detto: noi siamo i re del creato, noi la creatura eccelsa che striscia, s'inerpica, sale, abbatte, distrugge, conquista: nessuno è sopra di noi; noi siamo lo scopo della creazione; il nostro organismo è perfetto; l'opera della natura si è compiuta in noi; noi siamo il capolavoro; ragni, scorpioni, miriapodi sono al mondo per servire d'antifasto alla nostra fame; queste splendide foreste esistono perchè noi possiamo passeggiare: questi alberi giganteschi affinché noi possiamo fare degli esercizi aerobatici... »

Così, più tardi, Edgard Quinet fa parlare i mammiferi, gli antropomorfi parenti nelle radure dell'Asia, il pitecantropo di Giava.

Così pensa, scrive e dice l'uomo attuale.

Eppure, come noi gruppi d'antropomorfi, l'occhio d'un profeta avrebbe scorto non già i re del mondo, ma i candidati dell'umanità, così fra gli uomini attuali, dentro di noi, quando raccolti ascoltiamo mille intime voci, sentiamo vibrare le ali di un uomo futuro del quale siamo gli umili intermediari: sentiamo una forza infinita e potente portarci verso le cime più elevate del pensiero e della moralità, ma compressa dolorosamente entro limitati confini; sentiamo un dualismo doloroso che ci contrasta e ci toglie dal poter definire; sentiamo una sproporzione tra le aspirazioni ideali e i fatti di cui si compone la vita; sentiamo che mentre il pensiero umano è diventato organico, la moralità non dà che pochi bagliori, che l'uomo quindi è incompleto, imperfetto, che la sua creazione non è terminata perchè egli non è naturalmente morale come è naturalmente pensante.

Dopo che l'uomo, come un enorme polipo, ebbe allargato i suoi tentacoli per impadronirsi del mondo, dilatare il suo potere più che fosse possibile, scoprire, inventare, perfezionare tutto ciò che poteva servire alla lotta per la vita, degenerando persino questo istinto in una ricerca affannosa verso un cumulo di inutili comodità, egli dovrebbe ritrarre in sé stesso le sue forze e cominciare a pensare a sé, a vedersi se non sia il caso di migliorarsi in-

di additarci le piante che crescono e si sviluppano senza precetti; ella vedrebbe forse nei nostri consigli, applicati ad una funzione naturale, una specie di insidia alla stessa natura. Poiché la natura si invoca sempre, a proposito ed a sproposito. La natura è la gran metafisica degli ignoranti. Ma forse che le malattie d'oggi sorta, forse che la morte, non ci vengono pure dati dalla natura?

Quando dunque una buona mamma ci obbietta le piante cui nessuno dà norme di progresso, ella dimentica che ogni organismo si comporta in modo speciale, che, d'altronde, anche le piante migliorano e rinvigoriscono grazie alle cure del giardiniere; che il fanciullo è l'essere più complesso della natura, e, appunto perchè tale, ha bisogno di tutto il soccorso della scienza e della coscienza.

La scienza, recando ogni giorno un progresso, moltiplica i nostri doveri e le nostre responsabilità. Essa ci avverte che la vita, nel senso più altamente umano della parola, è il più difficile dei problemi, ed è insieme il mestiere che tutti i chiamati dovrebbero saper compiere. Tutte le istituzioni sociali mirano a questo scopo: aiutare a vivere, insegnare a vivere. Atterrare tutti i quesiti vitali e morali, trattenerli nel campo della coscienza, sottoporli ad un attento esame, animarli di nobili suggestioni, moltiplicare gli impulsi buoni, creare la vita armonica in noi e fuori di noi: dovrebbe essere lo scopo di tutti coloro che hanno la fortuna di avvicinare gli adolescenti.

La necessità di intensificare quest'azione morale è sentita anche dal ministro Baccelli che emanò una circolare in proposito. Siamo gli eredi dell'Intenzione; ma ci riserviamo qualche obiezione di metodo. E' opportuno, è vitale collocare la morale in un'ora della settimana e affidarla ad un insegnante? Invece di promuovere l'educazione morale, non si otterrebbe con ciò una riduzione? Il problema morale dovrebbe essere come il sale nelle vivande che è inefficace e inopportuno se non è solubile, che è antipatico se è troppo; ma come il sale entra in tutte le vivande a rialzarne il valore, così la suggestione morale dovrebbe entrare in ogni insegnamento. Quando l'insegnante ha un'anima, egli trova il modo di comunicarla attraverso il più arido programma; quando egli è un facolare acceso, trova

vogliono concedere il loro amore a chi può provare di essere amabile col dimostrarne di essere stato molto amato? O perché ricorrono nella corruzione maschile in omaggio reso al loro fascino collettivo, la prova dell'omnipotenza del loro sesso, e ad un tempo una manifestazione di forza e la garanzia di una superiorità fisiologica?

Insomma, per che diavolo mai le donne s'innamoreranno — dato che se ne innamorano — dei cattivi soggetti? Per vizio? Per curiosità? per vanità?

Per tutte queste ragioni o specialmente per l'ultima — per la gioia di sentirsi prelevata da un uomo avvezzo ai trionfi in amore e per la sensazione deliziosa di dispartire quest'uomo, di rubarlo a molte altre e di milliare e di sconfiggere così tutte le donne del suo passato. Infine, perché, come un innamorato sincero e spesso timido e silenzioso, il *viceur* è prodigo di galanteria e di complimenti. O *ficinita* *exemplum tantum est panis!* Volontà di unire crisi d'accordo con Salomone, il re sapientissimo che disprezzava le donne e appunto per questo ne aveva... (breccia)? No: molte figlie d'Eva sono, lo ammetto, delle personicine vane e leggere, deliziosamente incoerenti, leggiadramente eretiche: queste rappresentano la preda naturale del libertino: ma non tutte, la Dio mercè, sono così e molte — quando sono così — non ne possono proprio nulla. La colpa non è loro, bensì della stupida educazione ricevuta, quella tanto deplorata nella « Sonata a Kreutzer » del Tolstoj, e che, sotto le apparenze ingannatrici di mille sentimentalismi e di mille romanticherie, mirava a svilurgare nella donna soltanto la femmina: ora, questa esclusiva « sessualità » della donna (che si scatenava mentre si fingeva di frenarla) è proprio quella che prepara il trionfo del « cattivo soggetto ».

In che cosa consisteva, di grazia, fino a ieri, l'educazione delle fanciulle? Nel prepararle a piacere a tutti gli uomini fino a trovarne uno che se le accollasse per tutta la vita. Questo era lo scopo supremo, esclusivo, assoluto, a cui convergavano gli sforzi uniti delle madri, delle sarte e dei maestri di ballo, di canto e di francese. E' dunque più che naturale che tutte le energie e i desideri e le ambizioni delle fanciulle si sviluppavano esclusivamente in questo senso, ch'esse facessero consistere « nell'essere desiderata » il loro vanto, la loro gloria.

Distolte da ogni altra meta più degna di proporre all'amor proprio, esse non divennero capaci se non di vanità.

La civetteria rappresentò per loro il solo mezzo di riuscita e di successo, l'unica possibilità di affermarsi anche dal lato intellettuale e morale, l'illimitato campo di azione, la forma assoluta di attività: e la civetta tende irresistibilmente al libertino, perché ei le parla il suo linguaggio e no-

ta, diventano molto facili successi presso le signore.

Può darsi ancora un dato chiaro e certo che una donna non può rifiutare o respingere, ma seria ed onesta s'innamora di un cattivo soggetto, non per i vizii che vi ha, ma per le qualità che egli finge di possedere, per la maggior pendolenza dei suoi modi acquistata in una lunga carriera femminile; per lo sfoggio di nobili sentimenti e magari di un eccessivo idealismo simulato. Noi non sappiamo sempre, purtroppo, distinguere le cose dalle parole, la galanteria dal sentimento, l'amore sincero dalla commedia dell'amore. Avverrà tutta questo perché siamo « ineffabilmente stupidi », come afferma il mio contraddittore? Voglio concederglielo: ma egli dovrà concedermi a sua volta alcune cose: I, che questa stupidità è tutt'altro che generale ed incurabile. II, ch'essa anzi va via via eliminandosi a seconda dei progressi della nostra emancipazione economica, intellettuale e morale. III, che dalla suddetta stupidità non vanno esclusi i rappresentanti del sesso forte, i quali di solito commettono le maggiori follie proprio per donne che non ne valgono assolutamente la spesa.

Cheché ne diciamo i più inferociti oppositori, noi abbiamo spesso, per l'amore, un culto religioso, e lo concepiamo come una devozione eroica ed assoluta verso un essere superiore ed idealizzato. Può darsi che in questa idealizzazione prendiamo un granchio e cadiamo in errore: ma è un errore generoso. Alla fin fine, Donna Elvira è superiore a Don Giovanni. Nonostante la nostra leggerezza, la nostra superficialità, la nostra idiozia, noi siamo capaci talvolta di arrivare all'amore attraverso all'ammirazione per un grande oggetto ed un nobile cuore: voi amate una donna soltanto perché la desiderate, e preferite sempre ad ogni qualità intellettuale o morale... ma no... neanche la « vera » bellezza: bensì una linea più o meno proca, degli occhi tinti ed una chioma ossigenata. Ma allora, perché vi meravigliate se noi ci imbottiamo i fianchi e ci tingiamo i capelli, e preferiamo talvolta al più onesto ed al più buono degli uomini, l'incarnamento imbecille che ci faccia, in proposito, il complimentino migliore?

Elsa Goss.

I pensieri degli altri

Di Alphonse Karr:

« La donna realmente intelligente deve cercare colla toletta non di sembrare ricca ma di parere più bella, e la donna onesta dovrebbe farsi bella soltanto per l'uomo che l'ama e ch'ella ama. Invece, purtroppo, le donne non si vestono quasi mai nè pel marito nè per l'amante: a loro toletta è l'altare che i Greci avevano innalzato al dio ignoto ».

una femmina, quella, colta, amabile e quella bella, meno facile, meno di noi per la sua superiorità, in amore: la quale, secondo ogni probabilità, aggrava la o per la loro concezione della superiorità o per la sicurezza economica che potrebbe derivare dalla coerenza della femmina capace a galateismi in poche — si vedrà sottratta al triste obbligo del matrimonio-carriera, del matrimonio-mercato. Ma Ella non potrà negare, gentile Signora, che la maggior parte delle signorine non avrebbe esitato neppure un minuto ad accettare, non solo un plurifiduciaro, ma un qualsiasi bipede nuphone che fosse trasformabile a vista in un buon mantenimento legale. E non avrebbe neanche tutti i tori, poveretti! Ci pensi bene, Signora: molte tra loro sono abituati ad una vita comoda, facile, elegante, finché vive e lavora papà: ma... i papà non sono eterni, purtroppo! e perciò non possono lasciare ai figli un capitale che assicuri loro l'agiatezza anzitutto e goduria: e siccome le signorine, di solito, non imparano e non sanno far nulla esse non avrebbero altra prospettiva se non quella di vegetare in una mezza miseria o di farsi mantenere vita natural durante da un fratello o da qualche altro parente.

In condizioni siffatte, francamente, comprendo quasi che si pensi al matrimonio come all'unica via di salvezza: e, data la penuria dei possibili mariti, che ci si aggrappi disperatamente al primo venuto, il quale potrebbe anche essere l'ultimo. Ella vede dunque, egregia Signora, ch'io non accuso se non per compiangere. Non sono nè una scettica, nè una cinica: credo, con tutta l'anima, nell'amore vero, profondo, serafico, divino e nella possibilità e nella perfetta bellezza di un matrimonio fondato esclusivamente su questo amore. Ma siccome, in pratica, ciò avviene assai di rado, constatato il fatto per scoprirne e quindi per eliminarne le cause, addito il male per suggerire il rimedio... Ecco: dare alle donne, a tutte le donne quell'indipendenza economica, che è la base ed il fondamento di ogni indipendenza morale: quando il matrimonio d'interesse non sarà più necessario, allora esso verrà giudicato in modo diverso, e molti valori della nostra morale convenzionale si troveranno spostati: e le fanciulle da marito comprenderanno, finalmente, che un mercato è sempre un mercato, che la sposa che si concede per tutta la vita ad un uomo per il suo denaro, non è affatto superiore moralmente alla disgraziata che si offre anch'essa, ma a minor prezzo, per un tempo minore, e che tutto sommato, è una ben curiosa morale la nostra, la quale permette ad una donna di venderci legalmente e non, diciamo così, di affittarsi...

Madama Postilla.

apozioni, e non si sa che si compie la vita; sentiamo che mentre il pensiero umano è diventato onnivoro, la moralità non dà che pochi bagliori, che l'uomo quindi è incompleto, imperfetto, che la sua creazione non è terminata perché egli non è naturalmente morale come è naturalmente pensante.

Dopo che l'uomo, come un cognome nobile, ebbe allargato i suoi tentacoli per impadronirsi del mondo, dilatare il suo potere più che fosse possibile, scoprire, inventare, perfezionare tutto ciò che poteva servire alla lotta per la vita, degenerando persino questo istinto in una ricerca affannosa verso un cumulo di inutili comodità, egli dovrebbe ritirarsi in sé stesso le sue forze e cominciare a pensare a sé, a vedere se non sia il caso di migliorarsi intrinsecamente, a chiedersi se, dopo aver pensato al razionale allevamento dei polli, dei bacchi e delle api, non sia giunta l'ora di pensare al razionale allevamento del proprio io.

Marco Aurelio si curava di più della purezza della sua coscienza che del governo di Roma. Mentre l'uomo moderno pensa pigramente che « verrà l'evoluzione », quasi che l'evoluzione umana potesse essere esterna e passiva.

Al razionale allevamento umano, a quell'allevamento che allaccerà la razza nostra con l'uomo futuro, che preparerà la generazione perfetta, attendono gli educatori. Ma anche l'educazione ha subito il fatale andare materiale delle cose: l'uomo troppo l'ha subordinata ai suoi bisogni o a quelli che crede tali, anziché farla servire al raggiungimento delle sue idealità.

Uno dei tanti pregiudizii che come edere fatali si abbarbicano intorno all'albero della vita e ne soffocano il rigoglioso sviluppo, consiste nel supporre che l'istinto basti a mantenere, a sviluppare, a migliorare la vita. Mentre nessuno imprenderebbe un commercio o avvierebbe un'industria di cui non avesse una certa concretezza; mentre nessuna donna taglierebbe un vestito senza aver fatto qualche noce di preparazione, — ogni giorno si mettono al mondo dei figliuoli nella beata persuasione di compiere un dovere, e senza la necessaria preoccupazione di rendere al nuovo ospite del mondo, la vita non soltanto meno incresciosa ma più nobile e degna. Quanti poveri ragazzi hanno ricevuto la vita come un pesante fardello e non ne conoscono che i dolori e le colpe! In molti casi la miseria è la gran megera, ma sarebbe troppo comodo gettare ogni responsabilità umana sulle braccia della miseria. Bisognerebbe pur insegnare che non tutta la civiltà si compra con l'oro e che il risveglio delle coscienze non implica una determinata condizione sociale od economica.

Se chiedessimo ad una mamma perché non insegna al suo bimbo a masticare e a respirare, ella sarebbe forse tentata

ne morale e umana, e un bambino dovrebbe riceve una educazione in proposito. Signorini, quali dell'incertezza; ma si riservano qualche sbalzo di metodo, l'opportuno, e allora rubano la morale in un'ora della settimana e gli dàrla ad un insegnante? Invece di promuovere l'educazione morale, non si conterrebbe con ciò una riduzione? Il problema morale dovrebbe essere come il sale nelle vivande che è inestimabile e inopportuno e non è solubile, che è antipatico se è troppo; ma come il sale entra in tutte le vivande a rialzare il sapore, così la suggestione morale dovrebbe entrare in ogni insegnamento. Quando l'insegnante ha un'anima, egli trova il modo di comunicarla attraverso il più arido programma; quando egli è un incolore arnese, trova il modo di riscaldare anche le nozioni più fredde. La morale dovrebbe essere come l'aria che si respira: non vi è un'ora del giorno destinata a respirare, come vi è l'ora per sedersi a tavola, potersi riposare, bene o male, bisogna sempre. E l'aria si avverte solo se è sovrabbonda, se è insufficiente, se è cattiva, se è inelutabile. Questo ci dovrebbe ammonire con quanta arte dobbiamo accettare i problemi morali al cuore dei giovani!

La crisi di rinnovamento che attraversano può sembrare ad un'umanità futura della quale siamo la laboriosa vigilia. O rinnovarsi, o morire. L'uomo non può più rimanere stazionario di fronte a sé stesso e accontentarsi di progressi materiali. Spieghiamo le ali di cui sentiamo il fremito inferiore.

Lauretta Rensi.

Re: lo vedovo pensò che

In tanta larghezza di assegni a tutte le categorie di impiegati e di operai, le vedove pensionate furono trattate, come le eccemerite della società. E pensare era davvero essere le più favorite, perchè, rimanendo prive del conforto e dell'aiuto del marito, resta sempre a loro tutto il peso della famiglia e non ricevono dallo Stato che il terzo della pensione del defunto marito: il terzo!

Otto, cinque anni fa con questi tenui assegni si poteva avere il pane e la casa: ma oggi la vita costa dieci volte più: come si fa dunque a non mancare del necessario? Nessuno potrà mai enumerare le privazioni, i sacrifici, le silenziose lagrime di queste povere pensante.

E' quindi oramai tempo che dentro e fuori il Parlamento sorga qualche anima buona e coraggiosa che faccia conoscere la giustizia di questa voce, che è voce di migliaia e migliaia di vedove ingiustamente trattate. Ma sorga davvero: ponga fine a questo trattamento inumano e conforti tanti cuori esulcerati.

LA PAGINA LETTERARIA

Le calze per Giorgetto

Novella di CAROLA PROSPERI

Il telegramma che annunciava la morte improvvisa di Giorgetto giunse la mattina presto. Che colpo per la signora Anita! Tuttavia ella non perse la testa, andò a svegliare suo marito e gli preparò una valigetta in furia bagnando la roba delle sue lacrimine silenziose, mentre Pietro, seduto sul letto, dopo avere esclamato parecchie volte: «Oh, diavolo, diavolo!», cominciò a rassicurarsi e a trovare mille pretesti per non partire.

— Vuoi mandarmi al Cimitero prima del tempo svegliandomi con queste notizie? E poi... E gli affari? Chi ci penserà? E la mamma che sta sempre peggio.

Ma infine... — balbettò la signora Anita trattenendo i singhiozzi — si tratta del tuo unico nipote! Chissà in che stato sono iuo fratello e tua cognata... Bisogna che tu vada. Gli affari aspetteranno e a tua madre penserò io.

— Pensarmi tu... Dio sa in che modo! Egli borbottò per un pezzo, tuttavia partì e tornò il giorno dopo a sera tarda. Sua moglie era sola nella stanza da pranzo col suo cestino da lavoro davanti sulla tavola ma non lavorava: era pallida pallida, cogli occhi gonfi e rossi: doveva aver pianto molto.

— Oh, Dio mio, — gemette Pietro buttandosi a sedere sul sofa. — Non ne posso più. Dammi da bere. E la mamma come sta?...

— Poco bene... — rispose Anita avvicinandosi alla credenza per riempire un bicchiere di vino — ha avuto una crisi... Io non ho potuto ancora dirle nulla, Pietro... E poiché il marito cominciava a stititare e a riuotroitarla, ella soggiunse in fretta, rivolgendosi verso di lui:

— Senti, sarebbe meglio non dirle niente, adesso. Anche fidortore lo dice: sarebbe un colpo troppo forte per lei. Tanto... non sarà un inganno lungo, purtroppo.

Pietro si strinse nelle spalle e abbassò il capo.

Nonostante il suo aspetto rozzo e un po' volgare, le maniere ruvide da mezzo contadino qual era rimasto e il duro egoismo che formava il fondo della sua natura, egli non era un cattivo uomo e aveva sempre avuto per sua madre un affetto profondo ed incespato, che, senza raffinarlo, gli aveva dato una certa sensibilità. Sua madre gli aveva sempre parlato di una donna che

subito allontanato il figliuolo e dopo qualche anno, si era decisa a dare la piccola parente al figliuolo maggiore. Tanto, Pietro non sarebbe mai riuscito a sposare qualcosa di meglio e, dopotutto, Anita non era una contadina e sapeva tenere così poco posto! E in questo, Pietro riconosceva che la mamma aveva avuto ragione, benché non fosse piacevole affatto avere per moglie una donna sterile, magra, faciturna e malinconica. Cogli anni anche quel po' di freschezza se n'era andata e, a vederla adesso, sotto la luce della lampada che le batteva sui capelli scarsi e opachi e le illuminava il viso lungo e smorto, dove gli occhi infiammati facevano come due macchie rosse, ella pareva anche più vecchia di quanto non fosse. Movendo a stento le labbra inaridite, domandò al marito:

— E loro?...

— Margherita l'ho vista per un momento solo... Non poteva neanche star su; aveva sua madre vicino che l'assisteva. Renzo sembrava istupidito, girava di qua, girava di là, senza dir niente, con la faccia d'un obete... Pareva che fosse una cosa da niente; poi, in una notte, addio.

Anita domandò più piano:

— E lui... l'hai visto?...

— Ah no! Era coperto da un lenzuolo ed io non avevo il coraggio di alzarlo. Mi ha fatto un effetto a veder quei ricciolini spuntar di lì sotto!...

Quei ricciolini, Anita li ebbe tutta la notte davanti agli occhi spalancati e brucianti. Soltanto verso la mattina le palpebre le si chiusero e il suo corpo si distese rilassato, oppresso da una stanchezza immensa. Ma era l'ora in cui bisognava alzarsi per badare alla casa, alla lanterna, soprattutto per assistere la suocera, che all'alba si svegliava, non poteva più dormire e voleva alzarsi. Anita l'aiutava a vestirsi, ascoltando in silenzio tutte le sue lamentele, l'installava nella sua poltrona, le metteva il panchetto sotto i piedi e quando aveva finito le sue faccende le sedeva accanto a lavorare.

La signora Giugina, ormai vecchia o inferma, tutta ravvolta in scialli di lana, scalzettava lentamente e si lamentava:

— Se non mi aiuti un poco, Anita, queste calze per Giorgetto non saranno mai finite... L'inverno è lungo e con quell'in-

— Ma Giorgetto? Giorgetto, cresceva, diventava birichino, parlava della nonna, sapeva già a memoria qualche orazione e recitava: *Je suis un enfant gâté...*

— Oh caro!... E le calze le hanno ricevute?... Olie le hanno messe?... Ricordati di scriverglielo, Anita.

Anita prometteva e la suocera ripigliava a scanzottare. Era una mania ormai.

— Non son più buona che a far la calza... — essa diceva, scrollando il capo.

— Una volta sì, sapevo cucire e ricamare, ma adesso! Che inverno lungo! Chissà se ne vedrà la fine...

E la vecchia signora lasciava cader la calza e piegava il capo sul petto in uno smarrimento improvviso. Venne il tempo in cui ella non seppe più tenere i ferri e non poté più lasciare il letto: la nuora passava lunghe ore accanto a lei, scalzottando e parlando dolcemente del nipotino, mentre le ombre della sera scendevano e la camera si faceva fredda e triste. Verso la primavera, la signora Giugina peggiorò e una notte si spense tranquillamente nelle braccia della nuora, dopo aver chiamato affanosamente i suoi diletti, con voce quasi spenta: — Renzo... Margherita... Giorgetto!... e dopo aver balbettato, in un attimo di lucida coscienza con un'espressione di straziato affetto: — Mi rincresce di andarmene... senz'aver rivisto Giorgetto!...

Adesso tutto era finito. Ella giaceva nel suo letto di morte, il suo viso si era rimpicciolito stranamente ed era diventato quasi grigio, immobile, colla triste espressione dell'ultimo rimpianto. I suoi figli piangevano: Pietro se n'era andato per campi, Renzo era arrivato colla moglie, pallido e affranto e un poco invecchiato dall'anno precedente. Sua moglie era di nuovo incinta ed egli la sorvegliava con attenta e delicata tenerezza. Quando furono in presenza della morte, poichè Margherita cominciava a singhiozzare nervosamente, egli l'ammonì dolcemente, guardandola con un'espressione d'amore negli occhi:

— Margherita... per carità! Ricordati che cosa m'hai promesso!

E la condusse fuori della camera sostenendola per la vita.

Solo Anita rimase colla morta fino all'ultimo momento, Anita che non aveva avuto da lei una parola o uno sguardo di affetto, nè in vita, nè in punto di morte. Pure ella l'aveva pietosamente lavata e vestita per l'ultima volta ed ora guardandola, le pareva di veder quel volto di morta come rischiarato e composto a una dol-

NOTE LETTERARIE

Chiare, fresche e dolci acque...

Non si tratta veramente di acque, sebbene nei libri di Carlo Linati le acque fluiscono fresche e limpide assai, ma bensì di chiarezza e di dolcezza. Da qualche tempo chi legge, tendendo la mano verso una pubblicazione nuova, o, ogni giorno verso i giornali, ha un momento di esitazione come se chiedesse a sè stesso: — Ho da assaporare anche oggi la mia stilla di amarezza? — E fa l'impressione che dopo di aver incanalato per mille rivoli l'onda traboccante di lirici o per la vittoria italiana, tutti si sien messi alla finestra a guardare ciò che fanno gli altri, con le mani in mano, trovando da ridire su tutto e su tutti: niente altro.

Un ozio non beato, un'attesa infelice, un lavoro che inaridisce tutto ciò che sfiora. Non vi ha cosa più bella che l'atto di smascherar la frode, senza pietà, per sempre, perchè è brutta e il mondo deve ricomporsi con bellezza. Non vi ha cosa più bella che il fatto di dir la verità quando sia vera: ma dirla in modo che sia serena e schietta, come una bella ragazza dai denti bianchi saliente stornellando incontro al sole. La bava è dolce limache, le quali strisciano. Oggi la gente si muove nell'ombra, per rancore, per passione, per ambizione, non per amore: non per amore degli uomini, non per amore della terra.

Forse per ciò due libri mi han fatto l'impressione di una gran luce primaverile, a cui rida la fresca venata d'un'acqua limpida. Son due piccoli libri, che non hanno argomento, che non hanno soggetto, che sono composti di schizzi e di quadretti, guardando i quali però vediamo delinearsi davanti le linee, gli sfondi e le luci di quadri meravigliosi.

Il Linati afferra tutti i rumori e se ne compone una sinfonia; e quando ne ha piena l'anima, guarda intorno a sè e coglie ogni forma, ogni sfumatura, ogni figura, e disegna tutto a larghi tratti ariosi nel lume del sole o delle stelle, nei suoi periodi fluenti e puri. Egli è sempre sereno. Passa tra la guerra osservando e ascoltando, ma più la natura che gli uomini. Ad un'esplosione enorme gli par di vederla a acquattarsi ed arrestare tremante il suo fiato o. Dal suo nobile amore per la natura fioriscono descrizioni perfette di paesaggi sereni, come le impressioni succedentisi dei mesi dell'anno, specialmente quelle del maggio con quell'ar-

di ogni soddisfazione, di ogni fortuna raggiunta, che hanno sempre in sè la loro piccola goccia amara sta la natura con le sue meraviglie, le quali ad ognuno che sa guardarle danno l'impressione di essere sue, soltanto sue. Così le sente la donna che aveva un bel giardino ben curato, e non volle rimetterci piede quando l'irragano glielo distrusse. A poco a poco la terra e i muri verdoggiarono, riflorirono selvaggiamente; e l'acqua, non più costretta a salire nel getto sottile gorgogliava liberamente tra l'erba; e tutto era un pigolio di passeri, un ronzio di api, uno stormire di foglie al vento. E un giorno la donna vi ritornò, e comprese ed amò le erbe selvaggio che crescevano sulle aiuole e i viali distrutti; amò le siepi che pungevano e fiorivano di rose; amò l'acqua che passava; e la sua vita finì per confondersi con la vita della terra, che è la grande madre, dalla quale tutto nasce e cresce e sale verso il cielo. Ma per sentire la natura bisogna andarle incontro con serenità di spirito. Così i ragazzi che dalle finestre della scuola hanno inseguito, desiderosi di libertà, il volo delle farfalle, non sanno poi godere la loro giornata di vacanza nella selva perchè vi hanno portato nel cuore il peso delle passioni della vita. C'è una semplice e grande bontà francescana nella favola dell'uomo che parlava agli uccelli. Egli entrò nel bosco e poi che era allegro e si sentiva buono volle raccontar la sua gioia a tutti. E cominciò dagli uccelli. Disse un altro: — E bisogna esser buoni perchè la bontà è il nostro alimento quotidiano, del quale si deve dare la loro parte agli altri. Gli uomini come gli uccelli hanno bisogno di mangiare ogni giorno i frutti della terra: ciò è per far loro comprendere che sono attaccati alla terra, che ne fanno parte, che non sono esseri vagabondi e solitari. — E quando si rammarica all'idea che non sarà nè compreso nè inteso, una tartaruga millenaria lo consola: — Parla. Che importa se essi non ti comprendono? Le parole dette nella verità e nell'amore hanno una virtù magica: non è il loro senso umano che conta. Chi può sapere ciò che contiene una parola? Lascia la tua anima volare alla ricerca di altre anime lontane. —

E le anime sensibili e inquiete che cercano la felicità non la troveranno nella superba coscienza di sè stessi, non nei

...cercò di farlo... la vestiva una camicia... non ha potuto ancora darle nulla, Pietro...
E' come il mare con un'onda a scendere e a salire... una signorina in bianco, esordiva verso di lui:

«...Sarebbe meglio non darle niente, adesso. Anche intanto lo dice: sarebbe un colpo troppo forte per lei. Tanto... non sarà un bisogno lungo, purtroppo.»

Pietro si chinò sulle spoglie e abbassò il capo.

«...Inaspettato il tuo rapporto rozzo e un po' volgare, le maniere ruvide da mezzo contadino qual era rimasto e il duro egoismo che formava il fondo della tua natura, era non era un cattivo uomo e aveva sempre avuto per sua madre un affetto profondo ed inespreso, che, senza raffinare, gli aveva dato una certa sensibilità. Sua madre gli aveva sempre preferito e di gran lunga il secondogenito, Renzo, favorito dalla natura, bello pieno di vitalità e di eleganza innata, intelligente, simpatico, espansivo, egualista anche, con di un egoismo, se non tanto profondo, diverso dal tuo, fatto di fierezze e di inibizioni istintive... La vita gli era stata facile, lo studio non gli era costato fatica, aveva ottenuto un impiego sicuro a Milano e una bella e ricca signorina in moglie dalla quale gli era nato un bambino adorabile. Nulla di più naturale che la madre lo preferisse al primogenito, il quale non aveva saputo far niente di buono nella vita né non badare a quel po' di terra lasciata dal padre e vivere tra i contadini come un contadino; niente di più naturale che la madre preferisse e adorasse chi era appartenuto al suo Renzo, la bella Margherita, sua moglie, e quel tenero di Giorgio, suo figlio; niente di più naturale che ella avesse destinato a loro quasi tutta la sua fortuna personale, ritirandosi a vivere in quella casa di campagna, che apparteneva al marito per fare economia e ingrossare il gruzzolo. Qualche rara volta Pietro le domandava:

«...Ma perché non vai a stare con loro?»

«...Oh, poveri figliuoli! -- ella rispondeva serenamente. -- La gioventù deve star da sola!... Io mi contento d'averli qui d'estate per qualche mese...»

Pietro soffriva confusamente di una sorda e dolorosa gelosia, ne aveva sempre sofferto, ma non se ne lamentava mai, tutt'al più si sfogava strapazzando per dei nonnulla la moglie, una povera reietta dalla sorte anche lei, una piccola cugina, povera e orfana, sposata qua, i per compassione, tanti anni addietro. Essa non era mai stata bella, ma aveva avuto sui vent'anni una certa grazia e una franchezza serena, che l'avevano resa desiderabile. Renzo aveva avuto per lei, un lampo di simpatia, un attimo di tenerezza e Anita l'aveva ricambiato con un sentimento di affettuosa riluttanza e timida, che solo gli anni avevano potuto soffocare. La madre di Renzo, la signora Giordina, aveva

avuto davanti agli occhi spalancati e bruciati. Soltanto verso la mattina le palpebre le si chiusero e il suo corpo si disse rilassato, oppresso da una stanchezza inattesa. Ma era l'ora in cui bisognava alzarsi per badare alla casa, alla lavanderia, aspettando per assistere la suocera, che all'alba si svegliava, non poteva più dormire e voleva alzarsi. Anita l'aiutava a vestirsi, ascoltando in silenzio tutte le sue lamentele, l'installava nella sua poltrona, le metteva il panchetto sotto i piedi e quando aveva finito le sue faccende le doveva accento a lavorare.

La signora Giordina, ormai vecchia e inferma, tutta rivolta in scialli di lana, scalcettava lentamente e si lamentava:

«...Se non mi aiuti un poco, Anita, queste calze per Gioretto non saranno mai finite... L'inverno è lungo e con questa mania di Margherita di allevare il bambino all'inglese e di mandarlo a gambe nude anche quando gela, il piccino farà col precludere un malanno.»

Anita allora sedeva e scalcettava anche lei. La signora Giordina non finiva mai di parlare dei suoi tanti prediletti: la bontà di Renzo, la bellezza di Margherita, e la grazia incantevole di Gioretto. Ella ne parlava all'umile suora senza aspettare e senza badare alle sue risposte, per sfogo naturale, come ne avrebbe parlato ai membri di casa se fosse stata sola. Anita, a capo chino, accarezzata dalle lacrime, pensava soltanto che tutto quel miracolo di grazia e di bellezza, quei riccioli biondi, quel visetto splendente di labbra e di freschezza, quelle gambette nude e rotonde, tutto era là, sotterrato, al buio, al freddo...
«...Venisse presto l'estate! -- sospirava la signora Giordina.»

«...Venisse presto! -- le faceva eco Anita, che ricordava l'estate passata quando al mattino, mentre Margherita se ne stava a letto fino alle undici, ella prendeva il piccolino per mano e se ne andava con lui per il giardino e per la campagna piena di sole, ascoltando rapita il suo chiacchiere più armonioso del gorgheggio degli uccelli, senza osar di prenderlo in braccio, di stringerlo tutto freneticamente sul suo petto magro di povera donna sterile, tormentata da un triste e inutile sogno di maternità. Ella gli aveva voluto bene, appassionatamente, senza osar di dimostrarlo e, adesso, al ricordo di quel visetto ridente levato verso di lei, di quella fragile manina tepida stretta nella sua, sentiva la struggente tenerezza d'un tempo soverchiata da un senso di rimpianto disperato.

Mentre i giorni passavano, i cuori feriti risanavano lentamente. Da Milano venivano poche lettere brevi e la signora Giordina si lamentava mentre Anita gli le leggeva, ingegnandosi di racere le tristezze e di inventare qualche particolare piacevole...

...vo incinta ed egli la sorvegliava con attenta e delicata tenerezza. Quando furono in presenza della morte, poiché Margherita cominciava a singhiozzare nervosamente, egli l'ammorì dolcemente, guardandola con un'espressione d'amore negli occhi:

«...Margherita... per carità! Ricordati che cosa m'hai promesso!»

E la condusse fuori della camera baciandola per la vita.

Solo Anita rimase colla morta fino all'ultimo momento, Anita che non aveva avuto da lei una parola o uno sguardo di affetto, né in vita, né in punto di morte. Pare ella l'aveva pietosamente lavata e vestita per l'ultima volta ed ora guardandola, le pareva di veder quel volto di morte come rischiarato e composto a una dolcezza e a una pace sovrumane.

«...Certo -- pensò l'umile suora -- ella avrà di già incontrato Gioretto...»

Per tutti gli altri dunque c'era un conforto: suo marito si sarebbe consolato a modo suo col lavoro e col vino, Renzo e Margherita si amavano attendendo un altro figliuolo, i morti poi forse erano i più felici di tutti... Lei sola cercava invano qualcuno a cui voler bene e con cui consolarsi di tanto dolore e non trovava intorno a sé che il vuoto, il freddo, l'indifferenza, la solitudine e, inutile come i tesori del suo cuore, un mucchietto di calze abbandonate, le calze per il morticino.

Fortuna ironica

I vecchi ricoverati dell'Asilo dei Poveri di Evara, in Ispagna hanno vinto il premio di un milione di franchi della grande lotteria di Natale.

E' il caso di dire che il pane va a chi non ha più denti.

Certo, ognuno dei vincitori conta. Fra i suoi, che è andato a ritrovare, qualcuno che i denti li ha: un figlio, un fratello, un nipote -- e adesso ritrova, in grazia del premio, il focolare che era stato costretto ad abbandonare e accanto al focolare un sorriso e insieme al sorriso la carezza, il tepore della famiglia che dapprima lo aveva respinto costretta dalla miseria.

Ma quanta nostalgia, anche, nelle povere anime già rassegnate al livido tramonto che d'un tratto vedono divampare improvviso e inatteso all'estremo loro orizzonte il miraggio d'oro timidamente sognato e invano per lunghissimi anni, per tutta una vita trascorsa nella pena...

Posse venuta prima, venti, trent'anni prima la fortuna! quanto pianto risparmiato, quanto dolore e quanto male! fors'anco, quante tragedie intime evitate! forse, tutto un destino umano sarebbe stato mutato...

...niente, che sono composti di schizzi e di quadretti, guardando i quali non vediamo che numerosi davanti le linee, gli sfondi e i luci di quadri meravigliosi.

Il Cielo afferra tutti i rumori e se ne compone una sinfonia, e quando ne ha piena l'anima, guarda intorno a sé e coglie ogni forma, ogni sfumatura, ogni figura, e di ogni tutto a larghi tratti arioso nel lume del sole o della stella, nei suoi periodi fluenti e puri. Egli è sempre sereno. Parea tra la guerra osservando e ascoltando, ma più la natura che gli uomini. Ad un'esplosione enorme gli par di vederla e regnataresi ed arrestare tremante il suo furo. Dal suo nobile cuore per la natura fioriscono descrizioni perfette di paesaggi sereni, come le impressioni succedentisi dei mesi dell'anno, specialmente quella del maggio con quell'arresto di analoga che è sopra del cielo del mare come una fontana di gioia a cui fa riscontro la grazia infinita del volo delle piumine di corai selvatici in «Veneziana». Ed era la sua terra italiana, la natura italiana, il paesaggio italiano; ma la sensazione dell'eterna luminosa leggerezza italiana che si cona va anche nella espressione della forza di fronte a quella di gente d'altra razza. Egli che era in una dei quadretti della Voce «Sulle orme di Renzo», fece quella splendida pittura dell'acqua e sargianza e moralità della nostra terra o andando in riva al Brennero si getta nudo nell'acqua e sente: «di fronte carne e spirito in me l'energia della mia terra». Ed è bello veder trasparire dal cristallo puro della forma la sua schietta e nuda coscienza italiana: è dolce questa serenità nel momento dell'infagoraggine e delle frodi.

Il libro della duchessa d'Andria non è nuovo nel senso che sia uscito di questi giorni, ma è nuovo ancora dopo un anno di vita perché pochi ne parlano mentre tutti la dovrebbero leggere. Sono favole utili e meravigliose, ma favole per lettori di tutte le età. Non predicano ma persuadono alla gioia e all'amore; ne fanno nascere il desiderio. Chi dice che la gioia è lontana? Essa riempie di sé l'universo, è in tutte le cose che vediamo, è in noi e nel nostro lavoro. Basta guardare, basta ascoltare ed avere il cuore puro per inchinarsi di bellezza e di armonia. Basta saper godere le gioie vere per non provare il tormento dei desideri insoddisfatti.

C'è qualche volta, sì, alcun cenno di umiltà eccessiva, che porta alla rinuncia; ma in confronto che dolce insegnamento della pace che viene dall'osservazione, dall'amore delle cose; che fonte di salute morale nel concetto dell'uomo che aveva fatto male a sé stesso perché non aveva amato la vita come era necessario, e che la gioia non è nel posseder molto, ma nel trovar sempre nuovo ciò che possediamo, nell'amarlo, nel conoscerlo. E al di sopra

...posto, all'istante, insoddisfatti. E la si deve dare la loro parte agli altri. Gli uomini come gli animali hanno una di mangiare ogni giorno i frutti della terra: ciò è per la loro conoscenza che non aiutano alla terra, che ne fanno una, che non sono esseri vagabondi e solitari. E quando si rammarica dell'idea che non sarà né compassa né intesa, una notte rugga nell'eternità le consola. Parla. Che importa se essi non ti comprendono? Le parole dette nella verità e nell'amore hanno una virtù magica: non è il loro senso umano che conta. Chi può sapere ciò che contiene una parola? Lascia la tua anima volare alla ricerca di altre anime lontane.

E le anime sensibili e inquiete che cercano la felicità non la troveranno nella superba coscienza di se stessi, non nel senso profondo della vita che nessuno ti goderti tanto, ma nell'amore semplice e forte. Se guardi tutto le favole bruciano nell'anima una traccia come di sogno, il dialogo della natura spegna ad aprirne le porte. La statua era in fondo al secondo piano, vicino al loggione, il cui letto è era quasi asciutto; e la statua non c'è più. Un ragazzo si ricorda che l'anno passato si vedeva ancora un braccio sporgere dalla terra. Era bambino ne parlano per vent'anni che. Solo due nonni ancora ricordano di aver visto la statua; no, neanche quelli ormai: il guardaboschi è morto. L'altro è cieco. Ma la gloria e la che c'era ai suoi piedi un rosario. Il rosario non c'è più. Le bandiere volano in segno la statua come se fosse viva. E l'alba è così folta: forse si cammina sulla statua sepolta. Le licentiate scivolano tra le spaccature del muro, e il cieco si lamenta perché non ci sono più rose: bisogna piantare ai piedi della statua un altro rosario. Egli la vede sempre così, al posto dov'era durante la sua gioventù. Ed anche per gli altri è come se la ricordassero, come se fosse sempre là, col suo rosario. E la continuità: quello che è stato si ricorda sempre, non si può dimenticare. La vita si slancia verso l'avvenire, ma ha le sue radici nel passato: chi vuole dividerla in due con un taglio netto, le toglie la parte sua più vitale; e se qualche parte delle frondi tagliate vorrà resistere al tempo, se vorrà esser ancora la vita, dovrà pazientemente allungare nuove radici nella vecchia terra. E se vi sarà chi vorrà lavorare realmente per amore degli altri dovrà saper trovare le parole di luce, le parole di sole per trarsi dietro le anime illuminandole. Nell'ombra e nel freddo le anime si ripiegano e muoiono, e non rimane che la materia bruta senza figura né nome.

CARLO LINATI - *Nuvole e paesi* - Vallecchi, Firenze.
DUCHESSA D'ANDRIA - *Favole comuni e meravigliose* - G. Giannini, Napoli.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Oh Madrina... Madrina... tu vuoi proprio imitare le fate benefiche invitate al ballo delle figlie del Re, di cui mi raccontavi, con tanto garbo, la storia quando ero piccina. Ogni cosa esse facilitavano alla loro bionda protetta e sotto le loro dita i piselli diventavano perle d'Oriente.... io credo che tu abbia le stesse intenzioni, almeno per ciò che riguarda l'appagamento dei desideri....

Madrina... Madrina, quanto devi avere amato quel piccolo, povero tuo innamorato, se anche oggi con i capelli bianchi, sei tanto indulgente all'amore degli altri... mentre tutte le persone anziane, o meglio quasi tutte non cercano che di ostacolare i sentimenti dei giovani, di mettere la loro gelida prudenza sulla bella fiamma degli entusiasmi, il loro viscido dubbio sulla intatta sicurezza della fede. Forse avranno anche ragione loro, forse è vero, il sentimento fa soffrire, l'inganno, in agguato, può tenderci le sue reti che la nostra inesperienza non vede — ma è pure anche bello avanzarsi nella vita senza paura... senza paura del dolore. Se il dolore è necessario — venga anche il dolore, ad ogni modo il ricordo d'una gioia passata ce lo farà sopportare con maggior pazienza...

Ma Carina ragiona... ragiona... quando prende la sua volata nessuna la ferma più. Così dice la Mamma ed ha ragione, soltanto credo che sia stupefatto di sentire che non ragiono poi tanto male. Ma che volete... ai suoi tempi non si portava né il ragionamento, né le gonne corte... perciò questo o quella, la preoccupano un tantino.

Dicevo dunque di quella buona fata di Madrina. Come ho già detto, io passo ogni settimana un pomeriggio da lei, facciamo

insieme qualche piccola opera di beneficenza. Ero ancora bambina che mi aveva associata a questa sua pietà per i diseredati — delle volte si veste un bambino, altre volte lavoriamo della grossa lana che tenga caldo — vedendo le ricche signore per la strada io penso davvero che soltanto i poveri, oramai, sono bene coperti — alle volte visitiamo qualche infermo... Dunque io mi avvio tranquillissimamente a casa di Madrina, e mi precipito, come di solito, nel suo salotto, gridando un po': Buon giorno, signora Madrina-fata, come sta? Ah sì... Madrina-fata, in una bella veste di seta grigia — quanto è civetta quella donna — conversava con qualcuno che dava la faccia alla luce e che si alzò di colpo, al suono della mia voce. Brava gente, era lui, lui in carne ed ossa, — molte ossa e poca carne, per fortuna — che fu, s'intende, proprio meravigliato d'incontrarmi, ma molto molto meravigliato... Naturale, neppure? La casa di Madrina... è un posto, in cui si deve stupirsi d'incontrare me! Che pomeriggio delizioso... La fata grigia sostenne così bene la conversazione, che minacciava dei silenzi imbarazzanti, in modo di trascinare ognuno di noi a dire qualche cosa, facendoci ridere di cuore, in modo che al momento del tè, eravamo come tre vecchi amici. E quando egli si congedò Madrina, col suo più candido sorriso gli disse: Se la mia compagna non l'annoiava, venga pure spesso... mi farà piacere. E quando lui chiuse l'uscio si volse a me: Un simpatico ragazzo, neppure Carina? E parò d'altro come se egli fosse stato una visita qualunque. Ma io me lo buttai al collo, e tutto fu detto senza parole.

CARINA

ELEGANZE

I GRAZIOSI NONNULLA

La voga dei *colliers* fantasia continua tuttora per le *blouses* semplici, quando sarebbe ridicolo il vezzo di perle buone, anche per coloro che hanno la fortuna di possederle. I più nuovi *colliers* sono a porta-profumi. Il motivo che scende sul petto è piatto ma si può aprire e si mette nell'interno un pezzo d'ovatta imbevibile

so in cui il prezzo delle scarpe sale a proporzioni esagerate. Si fanno dei mantelli, dei cappellini di cuoio, a ricami perforati su pelli *glacées*, leggerissime.

Nel ricamo, le applicazioni del cuoio sono all'ordine del giorno, e per colmo di follia si allungano con frangie di cuoio le cappe di pelliccia, e se ne guerniscono i manicotti e le sciarpe. Confessiamoci, mai la moda è stata più irragionevole. Poiché

I consigli di Marta

TORNANO I BAFFI

La notizia è per i signori maschi. E viene dall'America: proprio quelle stesse donne americane che avevano segnato l'ostracismo all'onore del labbro nonché a quello del mento imponendo a tutti i volti maschili l'aspetto glabro al quale ci eravamo abituati con tanto stento, decretando, adesso, che un viso maschio ornato d'un bel paio di baffi è assolutamente superiore alla faccia glabra.

S'intende che gli americani tentano una resistenza destinata, naturalmente, a restare infruttuosa, ma che rappresenta tuttavia un sintomo. La grave questione è dibattuta nei giornali dove uomini e donne polemizzano ad armi cortesi.

Pensate che bazza per gli intervistatori! Le inchieste si susseguono, quasi tutte organizzate da donne.

— Come li preferite? — esse chiedono. — Con o senza baffi?

Inchiesta inutile. Si può pronunziarsi in tesi generale limitando la risposta alla espressione d'un desiderio astratto:

— Vorrei che i baffi non esistessero o viceversa.

Nei singoli casi è almeno superfluo il discutere. I baffi, la barba, le fedine — *horror!* — entrano a far parte della fisionomia, concorrono a costituire un'espressione, una personalità. Togliete i baffi a un uomo che da anni siete abituato a vedere ornato d'un bel paio di mustacchi arditi, insolenti, espressivi più d'uno sguardo, e avrete un'altra persona, un altro individuo.

Senza contare che baffi e barba possono costituire un correttivo assai comodo; i primi nascondono le linee d'una bocca non troppo perfetta, dissimulano certe piccole avarie dei denti che due labbra nude scoprirebbero inesorabilmente; la barba può rendere simpaticamente ovale un viso troppo tondo, troppo pieno — può correggere il difetto di una mascella troppo quadrata, dura, rigida, può creare, se bella, una cornice morbida a un viso troppo insignificante.

Soltanto chi possiede una molle bocca perfetta e una doppia chiostra di denti candidi può osare l'audacia del labbro nudo.

Altrimenti no.

Un consiglio: pensateci bene prima di sacrificare l'onore del mento: so di uomini

I NOMI MAGICI

C'è un piccolo Gotha, che non ha nulla a che vedere con quello che registra ogni anno le propaggini degli alberi genealogici a linfa azzurra di tutta Europa; un minoscopo Gotha conosciuto, risaputo a memoria da tutte le signore eleganti, evocatore non di eroiche gesta antiche patinate dal tempo di color di fedeltà di leggendia, millenaria, di selezioni mantenute e perfezionate attraverso i secoli da una educazione austera morale; ma soltanto, ma unicamente di visioni di bellezza, di eleganza, di distinzione suprema, di supremo *chic*, di privilegi, che, se non sono la felicità, possono assumerne benissimo le apparenze attraverso un piccolo cervello femminile.

L'elenco di questo specialissimo Gotha è breve; in cambio, i suoi nomi hanno tutti un valore internazionale altissimo nel campo della femminilità elegante. Ecce: Worth, Paquin, Redfern, Doucet, Doctillet, Drecol, Bernhard, Bischoffs Callot Pavot... Qualcuno manca nell'elenco breve? Il cuore di Parigi fantasmagorica nella fioritura di lusso, di ricchezza; di bellezza — Rue de la Paix, Avenue de l'Opéra, Rue Auber, Boulevard des Capucines — chiude nel suo segreto qualche altro Re della moda del quale noi abbiamo dimenticato il nome? Può essere. Il nostro minuscopo Gotha non è riveduto e corretto, e anche laggiù, nella città fantastica, le dinastie si rinnovano, si fondono, scompaiono, ricompaiono, subsistono, insomma, le leggi della vita.

Ma i nomi citati sono tutti di sovrani autentici dall'autorità incontrastata universalmente riconosciuta universalmente subito. Essi evocano, in ogni cervello femminile, l'idea della massima eleganza diventata non solo cornice di bellezza, ma un'altra bellezza, per sé stessa non meno pregevole, anzi, forse più pregevole di quella largita da natura, superiore a questa di tutto il prestigio dell'arte, di tutto il fascino del capriccio mutevole, di tutta la suggestione dell'artificio foggiano a filo ma più accentuata espressione. Qualche cosa di magico circonda nella mente femminile codesti nomi sovrani; certo essi debbono avere il potere di creare la bellezza dove non c'è, di avvantaggiarla ove esista, attraverso un costume, un vestito, un mantello, una qualsiasi toeletta determinata per un posto, per un'ora per un

sfilano i più bei nomi della femminilità internazionale, nomi di Altezze autentiche, di Principesse esotiche, di ereditiere famose, di attrici illustri.

Ho avuto anch'io quella curiosità così schiettamente muliebre e ho potuto soddisfarla col concorso d'un'amica parigina che in qualità di cliente cospicua aveva *ses grandes et petites entrées* in uno dei maggiori templi dell'eleganza parigina — rue Auber.

Le nove erano passate da poco e l'*atelier* pareva destarsi allora; ci si sveglia tardi a Parigi: le *premières*, le *mannequins* arrivano appena allora. Generalmente, queste creature, se non tutte hanno una testina fidiaca, posseggono però sempre una figura idealmente perfetta dal punto di vista del vestire: sono alte, slanciate, snelle, eleganti, piene di grazia. L'*atelier* che paga persino mille lire mensili una *première*, non corrisponde alla *mannequin* più di quindici franchi al giorno — sovente meno — sempre troppo poco per i bisogni di eleganza e di lusso che queste creature assorbono lentamente ma fatalmente dall'ambiente di frivolezza dorata in cui sono costrette a vivere.

La padrona dell'*atelier* — un nome conosciuto nei due mondi, in prima linea nell'elenco del Gotha mondano — era già occupata: componeva una toeletta per un'americana multimilionaria. Avvertita dell'arrivo dell'amica mia, interruppe un istante il suo importantissimo lavoro per venirla a salutare.

— Ah, siete voi! Vi prego, aspettate un momento. Non vi amerciate: passate per di qua: ecco. Lascio aperta la porta del salonetto, così assisterete alla creazione della toeletta che sto combinando per miss G. Ho in mente qualche cosa di simile per voi.

Eravamo installate. Madame comandava a una bimbeta:

— Bianca, portami il *satén bijou nymphé* colla pezza di *venise* piatto numero 34, la mussola di seta color zolfo, quella color arancio, quella *brûlée* e delle rose senza stoffe.

La ragazzetta tornò carica, depose tutto sul tavolo e rimase immobile ad aspettare gli ordini. Madame non si occupava più di lei né di nessuno. Adesso, continuava a una commessa:

— Il *satén*, Lidia, gli *spilli*; la mussola bianca...

Di certo dunque di quella buona fama di Madrid. Come ho già detto, io passo ogni settimana un pomeriggio da lei, facciamo

ELEGANZA

I GRAZIOSI NONNULLA

La voga dei *colliers* fantasia continua tuttora per le *blouses* semplici, quando sarebbe ridicolo il vezzo di perle buone, anche per coloro che hanno la fortuna di possederle. I più nuovi *colliers* sono a porta-profumi. Il motivo che scende sul petto è piatto ma si può aprire e si mette nell'interno un pezzo d'ovatta imbevuta nel profumo preferito, oppure alcune gocce del profumo stesso.

Il nuovo sacco o borsaccia di seta è diventato un delizioso minimo. Le nostre lettrici si ricorderanno quelle bambole a larga crinolina che coprivano una lampadina o una *poileuse*? Ci si serve della stessa idea per fare delle borsette a fermaglio, graziosissime. Una lunga cordicella d'argento serve per appendere al braccio. Questa fantasia avrà senza dubbio molto successo, e sarà divertente di vedere al teatro, tutte le piccole bamboline ferme al bordo dei palchetti come se ascoltassero anche esse.

I MANICOTTI DA SERATA

Dopo la voga dei grandissimi manicotti, molli e tiepidi che s'infilavano al braccio, questo oggetto è stato un po' trascurato dalla moda. Sia che quelli a tamburo o ad oliva avessero poco incontrato il gusto delle eleganti, sia che le grandi manopole di pelliccia lo rendano superfluo, sia che il dovere che ha ogni mantello che si rispetta di essere trattenuto lo renda incomodo, il fatto è che lo si porta assai meno.

Per rimmetterlo agli onori del mondo ora si presenta nella sua nuova veste di macioccato da serata, fatto tutto di rose, di qualunque tinta. Non è fatto proprio per riscaldare le mani, ma ciò non ha importanza, poiché le donne come Tertulliano non credono che all'assurdo, ma lo si porta all'avambraccio e dà modo perciò ad una quantità di gesti graziosi. Mi si assicura, che nella prossima primavera, quando il freddo sarà cessato, di giorno e di sera rivedremo, con le cappe di seta senza maniche, i grandi manicotti dell'antiquaria. E non essendo più di nessuna utilità avranno indubbiamente il più grande successo...

IL CUOIO...

Quanto più una cosa costa, tanto maggiore entusiasmo mettono le donne, di limitare cervello, nell'ornarsene. E' divertente notare la prodigalità del cuoio nei nuovi modelli parigini, nel momento stes-

so in cui il prezzo delle scarpe sale a proporzioni esagerate. Si fanno dei mantelli, dei cappellini di cuoio, a ricami perforati su pelli *glacées*, leggerissime.

Nel ricamo, le applicazioni del cuoio sono all'ordine del giorno, e per colmo di follia si allungano con frangie di cuoio le cappe di pelliccia, o se ne guarniscono i manicotti e le scarpe. Confessiamoci, ma la moda è stata più irragionevole. Poiché se molto cuoio c'è nei vestiti — ben poco c'è sulle scarpe, sempre più scollate sulle calze di seta. E' vero, che un sarto consiglia — come un'economia — le lunghe ghette di antilope che costano soltanto qualche centinaio di lire, per risparmiare la spesa dello stivaletto...

Ma dove non arrivano i consigli della moda? Un giornale francese di eleganze — fatto, bisogna dirlo, con una certa serietà — addita alle sue lettrici un nuovo gioiello, cioè una spilla in forma di colonna coperta di brillanti, nel cui mezzo è incastonata una grande turchese. Assicura che non c'è niente di più pratico per fermare un nastro, per fissare un fiore. Il prezzo, una bagatella... 55 mila lire.

IL TULLE

Presso le stoffe morbide e pesanti, il tulle molto fine si presta a confezionare delle deliziose *toilettes*, specialmente per le giovanette. I *tulles* più nuovi sono coperti di piselli o di pasticcine e si usano anche per i vestiti da pomeriggio o da pranzo. Disposti a volani, sono d'una eleganza fresca e sempre simpatica. Anche per il tulle si usa molto la *soutache* non cucita a striscie dritte, ma a vermicelli, formanti delle bande più o meno alte, o dei galloni. Dei resto la *soutache* si vedrà pure molto sui *tailleurs* primaverili.

CODE, CODE...

Una gran folla è stata notata in questi giorni sotto i portici di via XX Settembre. Code, addirittura! Tutto per la vendita speciale delle sigarette? Sarebbe un errore crederlo. La maggior parte del pubblico entrava ed usciva dall'elegantissima sala del *Fine fleur* dove, a prezzi modici, poteva rifornirsi di tutte le più eleganti novità in fatto di colli, cravatte, calze, biancheria, sia per uomo che per signora, e soprattutto di vestiti di maglie, che costituiscono il più ricco e completo assortimento. Un vero e continuo successo. E meritato, per il gusto delle creazioni, per la solidità delle confezioni e per la tenuità dei prezzi.

CHIFFONETTE

CARINA

troppo perfetta, dissimulando certe piccole avarie dei denti che due labbra inde scoprirebbero inesorabilmente; la barba può rendere simpaticamente ovale un viso troppo tondo, troppo pieno — può correggere il difetto di una mascella troppo quadrata, dura, rigida, può creare, se bella, una cornice morbida a un viso troppo insignificante.

Soltanto chi possiede una molle bocca perfetta e una doppia chiostra di denti candidi può osare l'audacia del labbro nudo.

Altrimenti no.

Un consiglio: pensatelo bene prima di sacrificare l'onore del mento: se di uomini amici che si vedono abbandonati per una di queste imprudenze.

Non è più lui — mi confidava una amica — è un altro viso, è un altro uomo!

E non siate troppo proclivi a mutar connotati: ho udito giudicare molto severamente un piccolo amico che aveva la mania di cambiar connotati ogni ventiquattrore: un giorno compariva con certi baffetti arguti alla d'Aragnan che il giorno dopo cascavano alla trichèco e il terzo si trasformavano in due rigidi e ispidi spazzolini da denti per poi scomparire completamente al quarto. Quarantott'ore di viso sbarbato — poi cominciava a spuntare una barbetta caprina che diventava mestofelica per mezza settimana e per l'altra mezza s'accompagnava a due fedine incipienti che si mutavano poi in barba a collare finché di nuovo tornava a scomparire ogni cosa per ricominciare poi daccapo la trasformazione.

E, a sentirlo, ogni volta la trasformazione era definitiva.

Ho detto che lo giudicavano molto severamente: come credere alla fermezza d'un uomo che non sa neppure quello che vuole per la sua faccia?

UN BUON CONSIGLIO

Abbiamo parlato, in questa rubrica, da vari numeri, di *maquillage*, di *fards*, di tinte, di tutte le piccole e innocue malizie onde si può render più fulgida una bellezza femminile o si possono correggere difetti di un volto o di una persona disgraziatamente non favorita da natura. Ma — molto lettrici ci domandano — come fare? Son tutte difficili cose, e una dose sbagliata può esser cagione di guai, un'imprudenza può riuscire pericolosa. E' vero anche questo. Ed è perciò che, una volta per tutte, noi consigliamo le lettrici nostre gentili che non credessero di poter provvedere da sé alla loro *toilette*, di recarsi all'*Institut de Beauté* in via Carlo Felice, dove veri specialisti escogiscono, con sorprendenti risultati, ogni cura della bellezza femminile.

Marta.

versalmente ricominciava giornalmente. Essi evocano, in ogni cervello femminile, l'idea della massima eleganza di venuta non solo conico di bellezza, ma un'altra bellezza, per sé stessa non meno pregevole, anzi, forse più pregevole di quella largita da natura, superiore a questa di tutto il prestigio dell'arte, di tutto il fascino del capriccio mutevole, di tutta la suggestione dell'artificio foggiante a tipo una più accentuata espressione. Quel che cosa di magico circonda nella mente femminile codesti nomi sovrani: certo essi debbono avere il potere di creare la bellezza dove non c'è, di avventaggiarla ove esista, attraverso un costume, un vestito, un mantello, una qualsiasi toletta determinata per un posto, per un'ora per un attimo.

I profani accolti con una degnazione non dissimulata che dice la coscienza della propria superiorità, debbono accontentarsi d'attendere in un grande salone lo sfilare dei figurini vestiti dalle *mannequin*. Le creature alte, snelle, disinvolte che fanno professione d'indossare ogni giorno, per la cliente, centinaia di tolette diverse — il mantello che esige il portamento regale, la toletta intima, l'abito da serata lunghissimo, che non permette di camminare ma soltanto di strisciare in un passo sapiente di boston, il *tricotier* che impone un'andatura spigliata, disinvolta, risoluta, svelta — compariscono nel salone che percorrono due volte per intero passando dinanzi a ciascuno dei presenti in modo che il costume possa venire osservato in ogni sua parte, si voltano, scompaiono seguite subito da altre che ripetono la stessa comparsa dieci, venti, cinquanta volte, fin che lo *stock* di modelli nuovi preparati dalla casa sia tutto veduto.

Qualche Casa usa ai visitatori *professionisti* il riguardo di dire il nome d'ognuno dei nuovi modelli per facilitarne il ricordo e la ricostruzione, ma è una eccezione rara. Se un modello fosse particolarmente, l'acquisitore lo fa togliere dalla circolazione, ottiene il permesso di esaminarlo una seconda volta, poi non gli resta più che a chiederne il prezzo e... pagarlo.

Quanto? La cifra varia secondo l'importanza del modello; ma è difficile che si componga di meno che di quattro numeri. Non è invece impossibile che arrivi a cinque — oltre le diecimila lire, cioè, quando si tratta di modelli di tolette di gala, serata o nozze, ricevimento o ballo.

Non c'è signora che visitando Parigi non abbia esternato o almeno concepito il desiderio vivo di visitare uno di codesti templi dell'eleganza e della moda, che non abbia sognato con tutto l'ardore della sua femminilità un poco vana, un poco infantile, molto curiosa, di poter varcare la soglia d'uno dei celebri *ateliers* di Rue de la Paix, dove ogni giorno passano e

del salomotto, così assistere alla creazione della toletta che non combatterà per mila G. Ho in mente qualche cosa di simile per voi.

Eravamo intallate. *Madame* comanda va a una bimbetta:

Bianca, portami il *satin bijou nymphé* colta pezza di *venise* girato n. n. n. 34, la mussola di seta color zolfo, quella color arancio, quella *brillée* e delle rose tua senza foglie.

La ragazzetta torna carica, depose tutto sul tavolo e rimane immobile ad aspettare gli ordini. *Madame* non si commuove più di lei né di nessuno. Adesso, comanda a una commessa:

Il *satin*, Lidia; gli spilli; la mussola bianca...

E man mano che le stoffe si avvolgono morbide, sonori, fluenti, una ne stupisce più di *mannequin* vivente che lo vada dinanzi attenta ubbidendo anch'essa agli ordini brevi:

Voltati, Emma; alza le braccia; a destra; girati.

Lo guardavo intanto sorpresa non tanto la creazione quanto la creatrice. *Madame* era una piccola figura di donna grassa, mal costruita, infagottata in un vestimento nero che appena aveva pretese di decoranza. Ma la piccola donna goffa e trascurata provava e riprovava la stoffa intorno al suo *mannequin*, mettendo a posto, togliendo, mutandoli, disfaccendo il già fatto per ubbidire a una ispirazione nuova; si chinava, si rialzava, moveva, girava intorno alla figura immobile che ella andava vestendo, e man mano la meraviglia si compiva: dalle sue mani corte, tozze, usciva il capo-lavoro.

Mentre improvvisava, la sua voce monotona e incolore esprimeva quello che la sua fantasia inventava.

L'Americana sorrideva approvando:

— *C'est ça*.

Madame si rivolse all'amica mia. — Anche per voi una Loie Fuller, ma in un altro tono: che direste d'una fluidità di verdi liquidi?

— Ma io...

— Zitta. La mia *toilette* si arrotonda al collo disegnata da un giro di *Venise* della stessa tinta: un nodo di rose al *corsage*, un altro per tenere il drappeggio della gonna; qui, così...

— Voi mi imponete una spesa pazzesca e impreveduta, cara signora. Vediamo, quanto?

Madame uscì in una risata:

— Ma brava! mettetevi a contrattare adesso! che vi prende?

E fu tutto... Oh, i nomi magici!

Claricea.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Adam, Si j'etal Rot - Bizet, Carmen - Gounod, Faust - Mendelssohn, Sogno di una notte di estate - Paganini, Il carnevale di Venezia - Pouchelle, Gioconda - Fantasia - Danza delle ore - Cleo e mar - Voce di donna o d'angelo - Thomas, Mignon Gran fantasia - Mosè.

Origo, I milioni di atechino - originale, facile e facilissimo - Fall, La principessa del Dollari - Originale e facilitato - Gilbert, La casta Susanna - Gran Pont-pourri - Quando il ballo ci invita ci chiama - Duetto del gallo - Lecocq, La figlia di Madame Angot - Lehar, Eva, valzer, orig. e facile - Eva, Marcia Parigina - Amor di zingaro, valzer - Conte di Lussemburgo, orig. e facile - Leon Bard, Madame di Tebe - Pont-pourri - idem valzer - Leon Bard, Duchessa del Bal Tabarin - valzer di front-front, orig. e facile, idem valzer sul motivi idem, valzer degli apaches facilitato - Leon Bard, La Regina del fonografo, valzer sul motivi orig. e facile - Marocco, La fidanzata dell'aviatore, valzer - idem, Marcia - Pereira, Alma de Dio - Planquette, Le Campani di Cornville - Strauss, Sogno di Valzer orig. e facile - Strauss, Primavera Scapigliata - Polka del fischio - Suppe, Boccaccio, valzer sul motivi - Suppe, Donna Juanita, Valzer - Weinberger La signorina del cinematografo, valzer orig. e facile.

Piodigrotta 1919 - Fior di fuoco - Catalogo gratis

Grandi arrivi di Edizioni Tedesche e Francesi

Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

S. ANONIMA

GENOVA

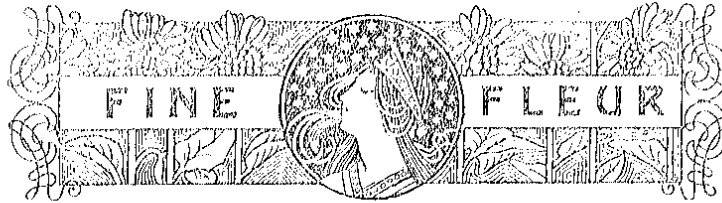
Portici XX Settembre - Via Luceoli (Piazzotta Chighizzola)

Specialità per Signora

Abiti e Golfs * * * *
* * * * in lana e Seta
Guanti e Calze, ecc. * *

Specialità per Uomo

Camiceria di lusso * * * *
* * * * Maglierie-Pijamas
Cravatte - Guanti - ecc. * *



MODELLI ESCLUSIVI
- Buon gusto -
Convenienza

Portici Venti Settembre
- Via Roma -
GENOVA

MARIA IACOBINI

fuoreggia all'ORFEO

MALAVINE degli
OCCHI
DOTTOR LAY SPECIALISTA
Scurreria 5.

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Casini.
- FRIZZOLINI AGUILELLA - Piazza Palermo.
- FERRI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
- ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sostiglia.
- BIRSI SORRELLI - Vico Turin.
- AVINARI LINO - Vico Stella, 18.
- SIMONINI FRATELLI - Piazza Panunzio.
- PICCOLI FRATELLI - Via Maddalena.
- REDE PERINI - Via Gennaro Lungo.
- RODANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
- PRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- GROVETTO ELIRIO - Piazza Sestano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.



nella REGINA del CARBONE

Mileto

MODA

Via Luceoli, 30

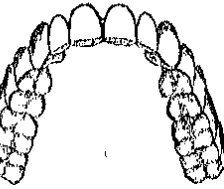
VENDITA

di tutti gli ultimissimi modelli di Robes - Manteaux - Coillettes delle migliori case di Parigi a prezzi ribassati per

FINE STAGIONE

Signora!

« I vostri posticci, le vostre trecce, i vostri riccioli sono fuori uso? fuori moda? di cattiva manifattura? Rivolgetevi a ORESTE, PARRUCCHIERE PER SIGNORA - VIA XX SETTEMBRE, 32 primo piano e riparerete al mal fatto »



Sistema Moderno senza palato

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cur. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotto o difettoso si ripara subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84



FELICERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

Portici XX Settembre — Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Alla liquidazione di Musica

Negozio BODRO - Via XX Settembre, 127 r. (Ponte Monumentale) GENOVA

ULTIMI ARRIVI in vendita a prezzi ridotti:

Ascher, La cascade de roses - Bendel, Chiaro di luna - Billema, Il gorgheggio degli uccelli - Brams, Danze ungheresi - Field, Nocturne - Gillet, Pizzicati - Grieg, Peer Gynt - Erotich - Primavera - Danza d'Anitra - Papillon - Elle danse - Le Matin - Morcean Liriques - Haind Serenade - Liszt, L'usignolo - Rapsodia ungherese - La Campanella - Mascagni, Serenata - Ave Maria - Moszkowski, Valzer d'amore - Paderewski, Celebre minuetto - Pavanelli, Le campane del vespro (melodia nostalgica) - Rachmaninoff, Danza russa - Prelude - Raff, La Filieuse - La polka della Regina - Valse Impromptu - Rayes Biscott, Imitazione del temporale - Sgambati, Campana a festa - Sinding, Gazouillement du printemps - Spindler, Ruscello d'argento - La caccia - Ruscolletto nel bosco - La cavalcata degli ussari - Da flore a flore - Tschalkowsky Barcarolle, Chant sans paroles - Danse Russe - Chanson triste - Weber, Invitation a la valse - Mendelssohn, Romanze senza parole - Barcarola Veneziana - Canto della Filatrice - Canzone di Primavera - Marcia Nuziale - Beethoven, Sonate - Sinfonie - Sonate Cotta-Beethoven - Mozart, Sonate per Piano e Piano e Violino. - Debussy, Repertorio completo.

Adam, Si j'etai Roi - Bizet, Carmen - Gounoud, Faust - Fantasia - Mendelssohn, Sogno di una notte di Estate - Paganini, Il carnevale di Venezia - Ponchilati, Gioconda - Fantasia - Danza delle ore - Cielo e mar - Voco di donna o d'angelo - Thomas, Mignon Gran fantasia - Mosè.

Drigo, I milioni di arlecchini - originale, facile e facilissimo - Fall, La principessa dei Dollari - Originale e facilitato - Gilbert, La casta Susanna - Gran Pout-pourri - Quando il ballo ci chiama - Duetto del gallo - Lecocq, La figlia di Madame Angot - Lehar, Eva, valzer, orig. e facile - Eva, Marcia Parigina - Amor di zingaro, valzer - Conte di Lussemburgo, orig. e facile - Leon Bard, Madame di Tebe - Pout-pourri - idem valzer - Leon Bard, Duchessa del Bal Tabarin - valzer di front-frou, orig. e facile, idem valzer sui motivi idem, valzer degli apaches facilitato - Leon Bard, La Regina del fonografo, valzer sui motivi orig. e facile - Marrocco, La fidanzata dell'aviatore, valzer - idem, Marcia - Pereira, Alma de Dios - Planquette, Le Campanone di Cornoville - Strauss, Sogno di Valzer orig. e facile - Strauss, Primavera Scapigliata - Polka del fischio - Suppè, Boccaccio, valzer sui motivi - Suppè, Donna Juanita, Valzer - Weinberger La signorina del cinematografo, valzer orig. e facile.

Piedigrotta 1918 - Fior di fuoco - Catalogo gratis

Grandi arrivi di Edizioni Tedesche e Francesi

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cura materno, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. — SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Specialità per Signora

Abiti e Gols * * * * *
* * * in Liana e Seta
Guanti e Calze, ecc. * *

Specialità per Uomo

Camiceria di lusso * * *
* * * Maglierie - Pigiama
Cravatte - Guanti - ecc. * *

MALATTIE degli OCCHI
DOTTOR LAY SPECIALISTA
Scurreria 5.

Società Anonima Italiana

GI. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale Lit. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale Lit. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 2 Marzo da Genova, e 3 da Napoli; 4 da Paternò per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

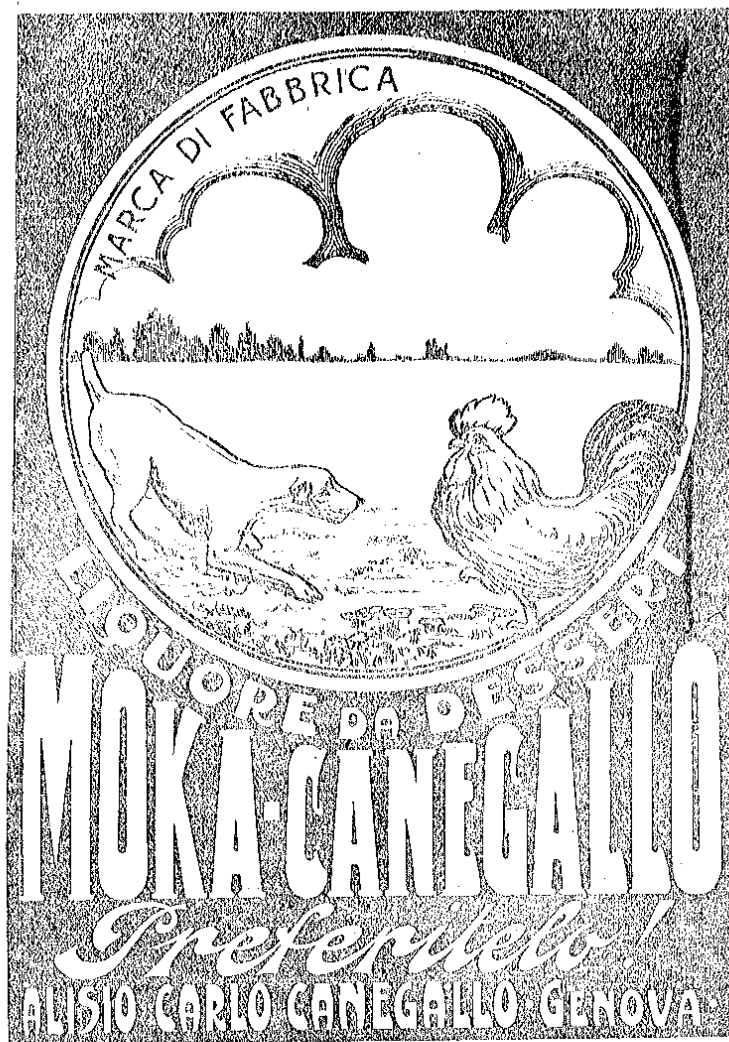
Vapore "ANSALDO S. GIORGIO III", - 15 Febbraio da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11. - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. - MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 60 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * * *

Linea diretta fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La zampa del gatto

Le truppe italiane sono dunque sbarcate a Zara e a Sebenico. Se questa è la risposta del Governo italiano alle tergiversazioni alleate, alla tracotanza wilsoniana e all'ambiguità jugoslava, sia benissimo.

Ma per abbandonarci senza riserbo alla commozione che vorrebbe sopraffarci in quest'ora, all'entusiasmo che vorrebbe trasportarci noi aspettiamo ancora gli eventi. Quando sapremo che lo sbarco è davvero il principio di una razione sulla quale non si ritornerà più e non soltanto una finta diplomatica e una puntura d'assaggio degli umori degli alleati e dell'associato, o magari un parare al peggio, vale a dire un precorrere e scongiurare la possibilità di un estendersi della impresa umana, saremo disposte magari anche a osannare a S. E. l'on. Nitti.

Per ora, attendiamo.

Pessimismo?

Sì, se pessimismo vuol dire rifiuto ad accettare per buone le storielle che la stampa franco-anglo-americana va battendo in questi giorni per aggiornare ancora, e magari *sine die*, la risoluzione del problema adriatico.

Vediamo di ricapitolare: poste dal nostro Governo nell'alternativa di autorizzarci a dare esecuzione al Patto di Londra o di costringere la Serbia ad accettare il compromesso del 20 Gennaio, Francia e Inghilterra temporeggiano con ogni sorta di schermi diplomatiche. Nel frattempo, avviene lo nota rivelazione sull'accordo segreto stipulato nel Settembre scorso tra Francia e Jugoslavia per la difesa adriatica ai danni dell'Italia. L'accordo è, naturalmente, smentito. Prendiamo atto della smentita ma manteniamo in pre-

vece, che il denunciato accordo sia mai stato nonché concluso, nemmeno ventilato.

Ci permettiamo di accettare senza discussione soltanto la prima parte della smentita: vogliamo credere, cioè, che non esista, a tutt'oggi, un accordo concluso, sanzionato, ratificato.

Il Governo francese comprende, però, che per neutralizzare la scossa ricevuta dalla fiducia italiana nella lealtà dei suoi procedimenti a nostro riguardo non gli resta che una via: affrettare, per quanto sta in lui la soluzione della questione adriatica. Esiste, nei riguardi degli jugoslavi, un *aut-aut* che essa pure ha accettato: è venuta, per lei, l'ora di influire sui suoi amici di Belgrado perché si rassegnino ad accettare il compromesso del 20 gennaio oppure, di autorizzare l'Italia ad applicare senz'altro il Patto di Londra.

L'ora urge.

L'on. Nitti è a Londra e l'Italia guarda all'Alleanza di ieri — quella famigerata Alleanza che noi difendiamo contro il tedesco, che noi volemmo salva, che noi salvammo da sicura morte! — con un celato sospetto.

Bisogna pronunziarsi.

Ma ecco, o prodigio! che a togliere la Francia dall'imbarazzantissimo passo, interviene Wilson.

Il Presidente che da tre mesi giaceva immobilizzato dalla trombosa, incapace di occuparsi nonchè dell'Europa e tanto meno della questione adriatica, neppure delle faccende interne dell'America, risuscita a tempo opportuno per mettere attraverso la strada risolutiva sulla quale stava camminando la questione adriatica, il suo veto che dovrebbe buttare tutto all'aria: né compromesso, né Patto di Londra.

E' invano che si tenta un'altra volta di soffocare la questione adriatica spendendola in America per la risoluzione.

La questione adriatica va risolta qui, e va risolta fra Italia da una parte e Francia e Inghilterra dall'altra.

Così e non altrimenti.

Così e subito.

Le truppe italiane sono sbarcate a

Zara e a Sebenico: vi innalzino il tricolore e gli facciano scorta d'onore con la buona spada italiana sguainata lucente al sole.

Così, fin che il nodo gordiano sia sciolto. Allora soltanto noi respireremo e grideremo: Evviva! magari, sì, anche all'on. Nitti.

Per ora, ancora, aspettiamo.

IL DIVORZIO

Ritorna in campo la questione del divorzio concretata, adesso, in uno schema di progetto di legge presentato dall'onorevole Marangoni e che riportiamo integralmente:

Art. 1. — E' ammesso lo scioglimento del matrimonio nel solo caso in cui esso più non risponda allo scopo fisiologico e sociale della filiazione, per l'avvenuta irrevocabile separazione dei coniugi, e dopo due anni dal passaggio in giudicato della sentenza relativa.

Art. 2. — Quando esistano figli il termine è prolungato a tre anni.

Art. 3. — Avanti di pronunciare la sentenza di scioglimento il tribunale convocherà le parti in una udienza di riconciliazione; in caso di esito negativo provvederà senz'altro alla pronunzia.

Art. 4. — L'assenza volontaria delle parti o di una di esse alla udienza di riconciliazione avrà valore di adesione esplicita allo scioglimento.

Art. 5. — Alle cause di separazione personale contemplate dagli art. 150, 151, 152 e 153 del codice civile, sono aggiunte le seguenti:

- a) Impotenza manifestata e perpetua sopraggiunta durante il matrimonio;
 - b) Condanna a pena infamante e che porti comunque come conseguenza, la detenzione per più di cinque anni;
 - c) Inermità mentale riconosciuta legittimabile, e che renda impossibile la convivenza fra i coniugi;
 - d) Malattie trasmissibili e ripugnanti dichiarate incurabili, e che non possano essere lenite dalle cure dell'altro coniuge.
- Art. 6. — Passata in giudicato la sentenza dello scioglimento del matrimonio, la moglie non potrà più portare il nome del marito, salvo contraria disposizione contenuta nella

lo — qui è proprio il caso di parlare al singolare — sono antidivorzista. Lo sono per una ragione fondamentale e decisiva che basterebbe, enunziata, a rendere superflua qualunque discussione in proposito: questa, che, credente, considero il matrimonio non soltanto un contratto sociale ma un sacramento. La sanzione umana è passibile di mutamenti, la sanzione divina no.

Ma a prescindere da questa pregiudiziale, io sono contraria al divorzio perchè ritengo che gli inconvenienti, i pericoli, i danni che esso presenta siano superiori ai suoi benefici.

I casi in cui il divorzio potrebbe apparire come una necessità impellente reclamata dalla giustizia, dalla morale, dalla umanità sono, nella realtà, rari e non bastano a giustificare l'adozione di un principio che attenta alla famiglia nel più augusto dei suoi aspetti: l'intangibilità.

La famiglia ha, per presupposto, il figlio; ora, il divorzio tende a favorire, sì, i coniugi nei loro pretesi diritti alla felicità, ma non mai il figlio.

Sento l'obiezione: meglio, per i figli, vivere con uno solo dei genitori che non crescere in quell'inferno che è una famiglia senza pace.

Verissimo. Ma esiste la separazione legale che agli effetti della pace, nonchè a quelli della tutela degli interessi mate-

dine del figlio, la sua riconoscenza e il suo rispetto. Rispetto e tenerezza che saranno dovuti non per quello che noi avremo fatto chiamandolo a vivere, ma per l'assistenza incessante e l'amorosa cura e il sacrificio a volte amarissimo quale avremo pagato la nostra responsabilità.

Mi si obietterà che, alla propria felicità extra coniugale, molti e molte già provvedono, dimentichi dei figli, anche senza l'esistenza del divorzio, attraverso l'adulterio.

Verissimo. Ma, a parte il fatto che l'adulterio non sarebbe certo soppresso, nel costume, dal divorzio, si verrà convenire che fra un abuso costituente frode rispetto al contratto matrimoniale e una sanzione di legge che attraverso la risoluzione legale del contratto stesso, autorizzi l'ideale atto condannato dal costume nell'adulterio, corre un abisso.

Esiste la diserzione, scusata da taluni con gli stessi argomenti di egoismo personale che militano in favore del divorzio: tuttavia, nessuno si sognerebbe di invocare una legge che autorizzasse gli individui a provvedere alla propria sicurezza personale quando, per la sicurezza collettiva, la Patria chiama i concittadini a offenderla mettendo in giuoco la vita.

E che il divorzio non abbia migliorato il costume, stanno a dimostrarlo le cronache galanti di tutti i Paesi dove la risoluzione del contratto matrimoniale è autorizzata da anni.

Viceversa, ammesso il principio della precarietà del vincolo matrimoniale, ci si avverrebbe fatalmente, a passo a passo, verso la libera unione.

Anche in questo, l'esempio della Francia è dimostrativo. In poco più di trentacinque anni dacchè il divorzio è stato rimesso in Francia, l'idea della sempre minore importanza del vincolo matrimoniale vi si è venuta generalizzando in maniera vertiginosa.

Se non si fa macchina indietro, la corsa alla ricerca d'una più perfetta forma ma-

accettare per buone le storiche che la stampa franco-anglo-americana va battendo in questi giorni per aggiornare ancora, e magari *sine die*, la risoluzione del problema adriatico.

Vediamo di recapitolare: posto dal nostro Governo nell'alternativa di autorizzarci a dare esecuzione al Patto di Londra o di costringere la Serbia ad accettare il compromesso del 20 Gennaio, Francia e Inghilterra temporeggiano con ogni sorta di schermo diplomatico. Nel frattempo, avviene la nostra rivelazione sull'accordo segreto stipulato nel Settembre scorso tra Francia e Jugoslavia per la difesa adriatica ai danni dell'Italia. L'accordo è, naturalmente, smentito. Prendiamo atto della smentita ma manteniamo in proposito tutte le riserve per questo che, l'accordo stesso avvenuto o no — risponde perfettamente alle disposizioni della Francia nella questione. Queste disposizioni noi denunciavamo anche nell'ultimo numero de *La Chiosa* appunto mentre uscivano, contemporaneamente, le rivelazioni che ancora ignoravamo sul Trattato del quale il Governo francese nega l'esistenza. E aggiungevano che la Jugoslavia creazione francese, aveva avuto per fonte battesimali la Svizzera e che in Svizzera, o precisamente a Ginevra, si manipolava e si manipola — prestidigitatrice la Francia — tutta la politica balcanica con particolarissimo riguardo alla Serbia e alla Grecia.

Per una coincidenza non singolare ma naturale, ecco che le rivelazioni sul Trattato smentito vengono appunto fatte da un giornale svizzero: *La Gazzetta Ticinese*, organo del quale a torto si vuol diminuire, dagli interessati nella faccenda, l'importanza politica.

La Gazzetta Ticinese, sorta quasi un secolo addietro, ha pergamene di nobiltà autentica dal punto di vista dell'italianità. La conobbero e l'amarono tutti i nostri grandi esiliati politici: da Mazzini a Carlo Cattaneo, da Aurelio Saffi a Carlo Bellerio. Primo editore ne fu quel Veladini che fu il continuatore delle tradizioni della Tipografia Elvetica di Capolago ben nota e cara agli studiosi della Storia del nostro Risorgimento. Attualmente ne è Direttore l'on. Emilio Bossi (*Milesbo*), scrittore pensoso e arguto, appassionato di giustizia e di libertà, uomo politico di primissimo ordine che da anni rappresenta il Ticino al Consiglio Federale e che è perciò in grado di conoscere molti retroscena delle manipolazioni della politica internazionale in Svizzera. Da questo, è logico ritenere che, se egli ha raccolto, un allarme deve esserci stato.

Il Governo francese smentisce, in-

generata Allea che noi difendiamo contro il tedesco, che noi volemmo salva, che noi salvammo da sicura morte! — con un celato sospetto.

Bisogna pronunziarsi.

Ma ecco, o prodigol che a togliere la Francia dall'imbarazzantissimo passo, intervenga Wilson.

Il Presidente che da tre mesi piaceva immobilizzato dalla trombosi, incapace di occuparsi nonchè dell'Europa e tanto meno della questione adriatica, neppure delle faccende interne dell'America, risuscita a tempo opportuno per mettere attraverso la strada risolutiva sulla quale stava camminando la questione adriatica, il suo veto che dovrebbe buttare tutto all'aria: nè compromesso nè Patto di Londra!

Qui, davvero la combinazione è singolarissima. Un maligno potrebbe osservare che, se un giorno la democrazia canonizzerà il Santo Wilson, la Francia gli dovrà un bel cero.

Già dovrà, s'intende, se la intimidazione wilsoniana uscirà i suoi effetti, il che, per l'onore d'Italia e anche per la dignità almeno ufficiale dell'Inghilterra e della Francia noi ci rifiutiamo di credere.

Per nostro conto, noi non crediamo alla *spontaneità* dell'intervento wilsoniano: se questo intervento è autentico esso è certamente il risultato di qualche oscura cabala ordita in Europa. Gli avversari della risoluzione italiana del problema Adriatico stanno in Europa più che in America e sono mossi da interessi non da ideologie.

E' ora di dirlo.

Le pretese ideologiche di Wilson hanno servito troppo tempo a mascherare il giuoco della politica franco-inglese; e sarebbe bastato un piccolo fatto ad aprire gli occhi: questo, che esse venivano in scena soltanto quando si trattava della questione adriatica. Per negare all'Italia la Dalmazia e la italianissima Fiume, Wilson declamava contro «il mercato dei popoli». Ma faceva quando la Francia si ammetteva il bacio della Sarre esclusivamente tedesco; quando Danzica, e Bromberg, città prussiane, venivano assegnate alla Polonia; quando la provincia Cinese dello Shantung, grande quasi quanto l'Italia e abitata da 35 milioni di Cinesi veniva data al Giappone.

Non cadremo, oggi, nella ingenuità di gridare la croce addosso a Wilson per il veto che gli vien fatto formulare. Wilson, anche risuscitato, non conta più nulla, perchè nessuno può prendere sul serio, nell'assunto o nell'impostogli atteggiamento di arbitro del mondo, un pover'uomo percorso dalla trombosi, che ha degli emboli nel circolo.

Art. 4. — L'assenso volontario delle parti o di una di esse alla intenzione di riconciliazione avrà valore di adesione esplicita allo scioglimento.

Art. 5. — Alle cause di separazione personale contemplate dagli art. 130, 131, 132 e 133 del codice civile, sono aggiunte le seguenti:

a) Impotenza manifestata e perpetua sopravvenuta durante il matrimonio;

b) Condanna a pena infamante e che porti comunque come conseguenza, la detenzione per più di cinque anni;

c) Infermità mentale riconosciuta incurabile, e che renda impossibile la convivenza fra i coniugi;

d) Malattie trasmissibili e ripugnanti dichiarate incurabili, e che non possano essere lenite dalle cure dell'altro coniuge.

Art. 6. — Passata in giudicato la sentenza dello scioglimento del matrimonio, la moglie non potrà più portare il nome del marito, salvo contraria disposizione contenuta nella sentenza o meglio far risultare la grave ed evidente colpa del marito.

Art. 7. — Al matrimonio sciolto sono applicabili le disposizioni di legge in vigore per regolare i rapporti patrimoniali, i diritti e i doveri verso la prole dei coniugi separati.

Art. 8. — Quando il coniuge investito della patria potestà, passa a seconde nozze, sono applicabili le disposizioni degli articoli 237, 238 e 339 del Codice Civile.

Art. 9. — Decade ogni diritto di chiedere lo scioglimento del matrimonio, quando per i fatti invocati come causa, sia intervenuto da non oltre sei mesi, il perdono, e quando siano cessati gli effetti della separazione a termini dell'art. 156 del Codice Civile.

Art. 10. — Nessuno può chiedere lo scioglimento del matrimonio per cause delle quali abbia la colpa personale.

Art. 11. — Collo scioglimento del matrimonio cessano gli impedimenti al riconoscimento e alla legittimazione dei figli naturali di cui all'art. 180, paragrafo 1.º e 95 del Codice Civile.

Art. 12. — Le domande di scioglimento di matrimonio saranno presentate personalmente dagli interessati o dai loro procuratori, muniti di mandato, allo stesso Tribunale che ha pronunciato la sentenza di separazione.

Art. 13. — Per le modalità della procedura valgono le stesse norme fissate dal Codice Civile per la separazione. Sono ammessi l'appello ed il ricorso in Cassazione, nei termini e nei modi stabiliti dal codice di procedura civile.

Art. 14. — Le separazioni personali pronunciate da sentenza precedente all'approvazione della presente legge, danno diritto a chiedere lo scioglimento del matrimonio, quando siano spirati i termini prefissi dall'art. 1 e 2 della legge precedente.

Art. 15. — Contrariamente alle disposizioni dell'art. 1 di questa legge, potranno chiedere senz'altro lo scioglimento del matrimonio, anche non esistendo precedente sentenza di separazione, i mariti che constatino l'adulterio della moglie durante la loro assenza causata da richiami alle armi in occasione di guerra, o da doveri sociali, in occasione di pubbliche calamità. Eguale diritto spetterà alla moglie costretta ad assentarsi dal tetto coniugale per l'adempimento di alte missioni pubbliche ed umanitarie.

Art. 16. — Se uno dei coniugi dichiarato morto per errore od equivoco, ricompare dopo un nuovo matrimonio dell'altro coniuge, è nullo il secondo matrimonio, salvo la rinuncia di comune consenso a valersi di questo diritto.

Art. 17. — Il Governo coordinerà le leggi già in vigore, colla legge presente.

Casi in cui il divorzio potrebbe apparire come una necessità impellente reclamata dalla giustizia, dalla morale, dalla umanità sono, nella realtà, rari e non bastano a giustificare l'adozione di un principio che attenta alla famiglia nel più angusto dei suoi aspetti: l'intangibilità.

La famiglia ha, per presupposto, il figlio; ora, il divorzio tende a favorire, si, i coniugi nei loro pretesi diritti alla felicità, ma non mai il figlio.

Sento l'obbiezione: meglio, per i figli, vivere con uno solo dei genitori che non crescere in quell'inferno che è una famiglia senza pace.

Verissimo. Ma esiste la separazione legale che agli effetti della pace, nonchè a quelli della tutela degli interessi materiali costi della moglie come del figlio, provvede sufficientemente. Il divorzio non vi aggiunge che l'autorizzazione per entrambi i coniugi a contrarre un nuovo matrimonio a tutto danno del figlio o dei figli che verrebbero ad avere un padrigno o una matrigna, nonchè dei fratellastri non per colpa della morte ma in grazia del preteso diritto dei propri legittimi genitori a provvedere alla propria felicità. Ora, tutto sta nel vedere se la felicità personale dell'uomo e della donna debbano avere la precedenza sul dovere che il padre e la madre si sono assunti nel mettere al mondo una creatura.

Io, penso di no.

Io penso che tutto si può discutere, ma non il dovere dei genitori verso il figlio; che a tutto ci si può sottrarre, ma non alla responsabilità enorme verso una esistenza determinata da un atto della nostra volontà.

Procreare, non è un obbligo; ma consacrare tutte le forze del nostro essere e tutte le energie del nostro spirito alla felicità della piccola vita chiamata dal nostro istinto, dai nostri sensi, dal sentimento nostro, sì; codesta piccola vita ha, rispetto a noi, tutti i diritti; rispetto a lei, noi non abbiamo che dei doveri gravi e delle responsabilità enormi; essa può pretendere la salute, l'equilibrio, la bellezza, l'ingegno, tutti i doni che nella vita costituiscono le condizioni indispensabili di felicità e di vittoria; noi, non possiamo garantirgliene alcuno, ma appunto per questo dobbiamo mantenere a tutti i costi, l'impegno tacito che ci siamo assunti buttandolo nel mondo: quello di dargli una famiglia, di vivere per lui, di accompagnarlo fino al giorno in cui sarà capace di camminare da sé.

L'esplicazione di questo dovere non è sempre dolce nè sempre facile, lo so: essa è anzi sempre in assoluta antitesi con l'egoismo insito in ciascuno di noi, ma sono suo premio la tenerezza e la gratitu-

renderia inteso in gittato la vita.

E che il divorzio non abbia migliorato il costume, stanno a dimostrarlo le cronache galanti di tutti i Paesi dove la risoluzione del contratto matrimoniale è autorizzata da anni.

Vicceversa, ammesso il principio della precarietà del vincolo matrimoniale, si sbaverebbe fatalmente, a passo a passo, verso la libera unione.

Anche in questo, l'esempio della Francia è dimostrativo. In poco più di trentacinque anni dacchè il divorzio è stato rimesso in Francia, l'idea della sempre minore importanza del vincolo matrimoniale vi si è venuta generalizzando in maniera vertiginosa.

Se non si fa macchina indietro, la corsa alla ricerca d'una più perfetta forma matrimoniale metterà capo inevitabilmente a quella libera unione della quale era espressa il principio enunciato dal Saint-Just: «Coloro che si amano sono sposi».

Il pericolo sta appunto in questo: nel sancire il principio della dissolubilità del vincolo che trova soltanto nel suo carattere di stabilità inviolabile la garanzia della propria autorità.

Proprio oggi, mentre si moltiplicano gli attentati all'ordinamento sociale, sancire con una legge la possibilità di scioglierli il vincolo che rappresenta l'integrità della famiglia — solo rifugio rimasto intatto nel cataclisma universale — sarebbe, oltre che grave colpa, irreparabile errore.

Ogni giorno la saggezza e l'esperienza dimostrano la necessità di far macchina indietro e da dove cominceremo a far macchina indietro, se non avremo, per punto d'appoggio, la famiglia, se invece di restringere i freni torneremo ad allentarli, se invece di riformare il costume magari con il sussidio della legge, chiederemo nuove leggi che sanzionino il degenerare del costume?

Questo, io penso, e per questo sono contro il divorzio.

FLAVIA STENO

La questione del divorzio essendo capitale importanza, *La Chiosa* apre le sue colonne a tutti quanti vi si appassionano per la più larga discussione possibile sull'argomento.

“LA CHIOSA”
inizia oggi, nella sua quarta pagina, la pubblicazione di una serie di articoli
“Meditazioni sulla vecchia zitella”
di MATILDE SERAO

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

I problemi della pace

LA GERMANIA RECALCITRANTE

La Conferenza ha cessato di funzionare; il Consiglio Supremo è sciolto, ma una parte dell'Europa rimane nella situazione più confusa, sotto l'incubo delle soluzioni più difficili.

L'aridità della Conferenza è stata raccolta da una conferenza di ambasciatori incaricata a Parigi di tutti i lavori preliminari e d'ora in poi saranno i governi alleati che prenderanno d'accordo gli uni con gli altri tutte le decisioni.

Le questioni da risolvere sono ancora molte e di natura complessa.

Non staremo a parlare della questione adriatica che tiene in sospenso l'anima dell'Italia e di cui ci occupiamo in altra parte del giornale; e la questione adriatica ha per noi l'importanza che hanno altre questioni per altre potenze che cercano di raccogliere i frutti della vittoria.

Il mondo è ancora dinanzi all'incognita tedesca. Il trattato di Versailles è entrato in vigore ma la Germania soddisferà alle clausole che vi sono contenute?

Il suo atteggiamento fa prevedere che non si arriverà all'esecuzione di tutte le clausole se non per mezzo della forza.

E c'è da chiedersi: « L'Intesa avrà abbastanza forza per imporre la propria volontà? »

I diversi aspetti della questione del giudizio dei colpevoli di infrazione alle leggi e agli usi della guerra sono tanti segni della volontà della Germania di resistere alle imposizioni dei vincitori.

L'articolo 228 del trattato di Versailles prescrive la consegna di tutti codesti colpevoli. Ma il presidente Ebert, appena letta la disposizione ha detto: « Noi impiegheremo tutti i mezzi possibili per preservare la Germania da questa terribile prova. »

Il signor von Lersner, rappresentante a Parigi del governo della Repubblica imperiale, appena ricevuta — per trasmetterla al proprio governo — la lista dei personaggi che devono venir consegnati, l'ha resa ai governi alleati accompagnandola con una lettera insolente e prendendo il tono per Berlino.

Questo teatrale che non ha in sé nessuna importanza e che non cambia il fondo delle cose, ma che risponde a tutto un programma.

Naturalmente, da ciò, molte chiacchiere soprattutto sui giornali francesi; molte chiacchiere alla conferenza di Londra che

annientata trincerandosi dietro agli scoperi nei bacini minerari, alla diminuzione delle ore di lavoro, alla poca volontà di lavorare che hanno gli operai tedeschi ecc. ecc. Tutte buone ragioni di cui gli alleati non possono non tener conto.

Ma con tutto questo dalle miniere tedesche escono mensilmente diecine di milioni di tonnellate di carbone; produzione molto maggiore ai bisogni del paese. Ultimamente delle notizie informavano che la Germania ha offerto in vendita all'Olanda il soprappiù della sua produzione.

Naturalmente anche da questo scaturiscono molte chiacchiere, molte discussioni che probabilmente, come al solito, non approderanno a nulla.

Gli alleati hanno già cominciato a cedere; hanno cominciato a cedere perché subito dopo la vittoria qualcuno fra loro ha voluto divorare troppo. Andando di questo passo le riparazioni, le garanzie si frantumeranno una dopo l'altra fino al giorno in cui la Germania troverà l'occasione di chiedere la revisione completa del trattato di Versailles.

I diplomatici non devono temere di rimanere senza lavoro.

IL PROBLEMA RUSSO

Il problema che diventa di giorno in giorno più scottante è indubbiamente il problema russo. In Siberia dopo la catastrofe che ha travolto l'esercito dell'ammiraglio Kolciak, non si sa più cosa succeda.

Notizie giunte attraverso Copenhagen annunziano la fuclazione dell'ammiraglio. Qualche giornale inglese ha lasciato trapelare la notizia che un generale francese non ha avuto una delle parti attive minori nella tragedia che ha portato i bolscevichi fino oltre ad Irkusk e la morte all'ammiraglio Kolciak.

D'altra parte l'Estonia ha concluso la pace con i Soviet e il famoso « reticolato di filo di ferro spinato » dietro il quale i signori Clemenceau e Lloyd George s'illudevano di isolare la Russia rossa, ha già una breccia non indifferente che probabilmente si allargherà, giacché delle trattative di pace corrono tra la Polonia e il Regno di Letonia.

L'Inghilterra sembra decisa a non combattere più il bolscevismo in Europa e forse anche in Asia. Secondo una informazione della *Morning Post* che non è stata mai smentita, Lloyd George avrebbe detto al ministro degli esteri polacco che la Polonia non doveva più contare sull'aiuto dell'Inghilterra per continuare la

emissari di là faranno pienamente il loro dovere e adatteranno la loro propaganda al gusto locale di ogni provincia ».

Oggi i giornali informano che un treno speciale con 120 persone largamente provviste di fondi è partito da Mosca per l'Afganistan per mettersi di là in relazione diretta con le Indie. Il treno contiene parecchi milioni di opuscoli e volumi di propaganda.

L'avvenire prossimo ci mostrerà quello che valgono i progetti pacifici di Lloyd George e la sua fede nella lealtà dei capi bolscevichi e nella loro promessa di cessare ogni propaganda dopo che il blocco alla Russia verrà levato.

Il tempo che non accomoda nulla quando lo si lascia agire da solo, ha imbrogliato le cose d'Oriente; rimettervi l'ordine diventerà di giorno in giorno più difficile per un'Europa esitante e turbata dove nessun equilibrio esiste più.

LA PACE TURCA

La conferenza di Londra ha cominciato a discutere le condizioni di pace che vorranno imposte alla Turchia, e ha deciso di far rimanere il governo turco a Costantinopoli e di stabilire una strettissima sorveglianza internazionale sugli stretti. Sembra però che il ministero turco rimarrà libero da ogni sorveglianza.

Ma le discussioni sulla Turchia durano a lungo e forse invece di approdare alla pace approderanno alla guerra.

Il mondo mussulmano è in fermento. Mustafa Kemal, il capo dei nazionalisti turchi, ha lanciato alle popolazioni dell'Anatolia un appello di guerra che non è rimasto inascoltato. Un deposito di materiale bellico a Gallipoli è stato saccheggiato; delle mitragliatrici e delle munizioni sono riuscite così a passare in Asia Minore e in Cilicia dove si sono svolti degli incidenti sanguinosi. Le truppe francesi che occupavano alcune regioni sono state attaccate e costrette a ritirarsi.

Siamo scettici sui risultati delle discussioni alla conferenza di Londra sul tema della pace turca.

Gli stretti hanno politicamente ed economicamente un'importanza troppo grande perché la loro sorte possa venir decisa tranquillamente in piena concordia dai rappresentanti alleati.

In Asia Minore vi sono regioni su cui s'appuntano le brame di troppi affaristi perché il problema possa venir risolto con sollecitudine.

Eppure mai come ora la risoluzione del problema è stata così urgente.

Lansing è stato sacrificato da Wilson alla levata di scudi contro l'Adriatico.

La carriera di questo ministro è nota. Il Lansing era stato, fino dal 1915, il consigliere confidenziale di Wilson: nel giugno di quell'anno, in seguito alle dimissioni del ministro degli esteri Bryan, che disapprovava il tono della lettera-intimazione alla Germania, egli veniva nominato Segretario di Stato e gli veniva affidato quel portafoglio degli esteri che tenne fino a ieri. Nel gennaio dello scorso anno, il Lansing era stato nominato plenipotenziario alla Conferenza della pace.

Pare che effettivamente, negli ultimi tempi, fra il ministro degli esteri e il Presidente fosse sorto un dissidio non lieve. E' provato che durante le tregue della malattia, Wilson ricusò sempre di ricevere il Lansing mentre aveva pure ricevuto altri membri del Gabinetto. L'autoritarismo del Presidente si era già adombrato durante il soggiorno a Parigi della indipendenza di vedute che il Lansing non trascurava di lasciar scorgere e che sembravano intollerabili all'uomo che si era abituato a considerare nel suo ministro una creatura sua. Quella indipendenza gli pareva ingratitudine mostruosa, inaudita.

Questa sensazione può anche spiegare il tono autoritario e scoretto che informa la lettera di Wilson al Lansing e che ha prodotto le dimissioni di quest'ultimo.

la diarista.

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

QUARESIMA

Carnevale... Quaresima... Nomi? parole soltanto? La prima, sì. Il Carnevale non esiste più se non nell'Almanacco e nella memoria di coloro che ne sanno il significato autentico. Si è ballato moltissimo, è vero, quest'anno, fra dicembre e febbraio, ma si continuerà a ballare domani e dopo e di poi, fin che non torni primavera a far chiudere le sale polverose, a far spalancare le finestre al sole, a far tacere i violini per ascoltare le voci della Natura ridestata.

Ma la Quaresima esiste tuttora. Ieri notte, a mezzanotte, le campane delle chiese hanno suonato le Ceneri, e il rito antico si è ripetuto ieri come cento, come mille anni fa... Da oggi, nelle chiese più note della Città sono cominciati i Quaresimali: predicatori più o meno illustri, ma tutti degni di nota, si raccolgono intorno donne, dame, uomini — credenti e tepidi e anche soltanto curiosi — e per quaranta giorni offriranno alla meditazione degli intellettuali e dei cuori la parola eterna. Nulla è mutato nel significato e nella espressione della Quaresima intesa nel senso religioso: tempo di espiazione e di preparazione. E questa è la superiorità della fede anche tradotta nel culto: l'immunità che diventa eternità; l'eternità che è carattere imprescindibile della verità.

UN SUICIDIO

Quella povera donna che si è sparata un colpo di rivoltella a bordo dell'Indiana, in Porto, ispira, insieme a un senso ai pietà infinita, malinconicissime riflessioni.

La sventurata che forse a quest'ora è morta, ha voluto andarsene per sottrarsi al peso di una delusione insopportabile. Un uomo le aveva detto d'amarla e l'aveva indotta a seguirlo. Da quest'amore non sanzionato dalla legge era nato un figlio e, adesso, la fanciulla che non aveva preteso per sé alcuna garanzia, chiedeva un nome legittimo per il bambino. L'uomo — saziata la brama bestiale — si sottraeva alla incontrata responsabilità. Poiché lavorava a bordo dell'Indiana, la donna aveva atteso con ansia l'arrivo del Piroscapo e, recatasi a bordo, aveva avuto un lungo colloquio con l'uomo che, dopo averle preso la giovinezza e la vita, ricusava di darle l'onore e la pace. Colloquio inutile e amarissimo che tanto dovette straziare la infelicitissima da spingerla a sposarsi un colpo di rivoltella al petto. Ora, ella sta

TEATRI

Al Carlo Felice, Alfredo De Sanctis ha dato un piccolo corso di recite straordinarie, con delle rappresentazioni veramente interessanti, di cui è stato un magnifico interprete. Anche nella scelta delle commedie si apprezza la serietà degli intendimenti d'arte dell'attore eletto, che fu magnifico colonnello Bridau, e interpretò meravigliosamente il protagonista del *Dio della vendetta*, originalissima commedia già apprezzata a Genova e Robespierre e le altre parti. Il rimanente della compagnia fa del proprio meglio, ma non è alla sua altezza. Ed è questa una cosa che succede in Italia per quasi tutti i grandi attori. Il comm. De Sanctis diede lunedì una rappresentazione di beneficenza pro Lotta contro la tubercolosi e la Cassa di Previdenza dei Giornalisti che ebbe il più confortante risultato.

Dopo la lunga stagione d'operetta, nella quale, le signore, Giustamente, si fece

la disposizione ha detto: «Noi impiegheremo tutti i mezzi possibili per preservare la Germania da questa terribile prova.»

Il signor von Lersner, rappresentante a Parigi del governo della Repubblica imperiale, appena ricevuta — per trasmetterla al proprio governo — la lista dei personaggi che devono venir consegnati, l'ha resa ai governi alleati accompagnandola con una lettera insolente e prendendo il treno per Berlino.

Questo trattato che non ha in sé nessuna importanza e che non cambia il fondo delle cose, ma che risponde a tutto un programma.

Naturalmente, da ciò, molte chiacchiere soprattutto sui giornali francesi; molte chiacchiere alla conferenza di Londra che ha deciso di non voler per ora l'estradizione dei capi espatriati accontentandosi della assicurazione che la Germania giudicherà in casa propria i colpevoli.

Come si vede la parola forza che i francesi usano in tutte quelle occasioni in cui si tratta di cose tedesche, ha un valore molto relativo.

Intanto i pangermanisti di Germania sono in festa. Apprendendo che l'Olanda si rifiutava di consegnare l'ex Kaiser, si sono affrettati a cogliere l'occasione per celebrare con ostentazione in tutto il paese, sotto l'occhio benevolo del governo, l'anniversario dell'imperatore che essi non dispreziano di rimettere sul trono in un futuro non molto lontano.

Nel frattempo l'ammiraglio che ha affondato la flotta a Scapanow è rientrato in Germania dove, da eroe glorioso, è stato accolto con grandi feste. Il ministro della marina in persona gli è venuto incontro per stringergli la mano.

Si tratta di tener desto lo spirito nazionale, di eccitare il popolo per una eventuale rivincita alla quale non lavora soltanto un partito, ma lo stesso governo sempre più abbandonato ai reazionari che si sono rafforzati dopo le rivolte di gennaio e le repressioni che se ne sono fatte.

La Germania si rifiuta a consegnare i suoi principi, i suoi generali, i suoi ufficiali colpevoli per un orgoglio nazionale che la sconfitta non è riuscita a travolgere. E' questa una resistenza d'ordine ideale; ma vi sono poi altre resistenze che riguardano direttamente la sua ricostruzione economica all'interno; resistenze che hanno un movente tutto materiale.

La Germania si è impegnata firmando a Versailles il protocollo del 29 agosto a fornire agli alleati un gran numero di tonnellate di carbone al mese. Nello fornitura mensili appena un terzo della cifra fissata è stato raggiunto, ora, dopo l'entrata in vigore del trattato, il terzo è diventato un quinto e il rappresentante del governo ad Essen dichiara che la cifra non può venir

più oltre al Krakus e la morte in ammiraglio Kolefal.

D'altra parte l'Estonia ha concluso la pace con i Soviet e il famoso «reticolato di filo di ferro spinato» dietro il quale i signori Clemenceau e Lloyd George s'illudevano di isolare la Russia rossa, ha già una breccia non indifferente che probabilmente si allargherà, giacché delle trattative di pace corrono tra la Polonia e il Regno di Lenin.

L'Inghilterra sembra decisa a non combattere più il bolscevismo in Europa e forse anche in Asia. Secondo una informazione della *Morning Post* che non è stata mai smentita, Lloyd George avrebbe detto al ministro degli esteri polacco che la Polonia non doveva più contare sull'aiuto dell'Inghilterra per continuare la lotta contro la Russia rossa. In queste condizioni i Polacchi forse non esiteranno a concludere la pace con il governo di Mosca, alle cui proposte sarà risposto prima del 20 febbraio.

Così il bolscevismo, per questa mancanza di una linea di condotta degli alleati, trionfa; è già padrone di tutta la Russia, di quasi tutta la Siberia e minaccia la Bessarabia, la Cina e la Persia.

I bolscevichi soffrono nel fuoco indiano l'ossigeno del nazionalismo.

A Mosca si lavora febbrilmente a preparare la letteratura per l'India.

Un opuscolo scritto in russo e in indiano, del quale se ne son tirate due milioni di copie, porta il seguente titolo: «L'India agli Indiani - Libro azzurro - Raccolta di documenti segreti».

Editore: Il Commissariato per gli affari esteri. Mosca.

Stampate in caratteri cubitali si leggono sulla copertina interna dell'opuscolo, le seguenti frasi: *L'India agli Indiani - Abbasso gli imperialisti - Viva l'Internazionale.*

Il volume contiene una raccolta di lettere e di rapporti degli ambasciatori e dei consoli del governo czarista nelle Indie, trovati negli archivi di Stato di Pietrogrado e falsificati o adattati per poter servire alla causa. Tutti illustrano «lo sfruttamento indegno dell'India da parte degli Inglesi, la miseria degli Indiani e la necessità di scuotere il giogo inglese», ecc. ecc.

La profazione che illustra il paradiso del bolscevichismo porta la firma di un gran sacerdote del bolscevichismo: Troianowski, l'organizzatore della propaganda bolscevica nell'India, nella Persia, nell'Afganistan e nell'Asia Minore.

«Attualmente — ha dichiarato questo apostolo di Lenin — abbiamo un esercito d'uomini pronti a partire per il loro paese per propagandarci le nostre idee. Noi possediamo milioni di libri e di opuscoli con i quali inonderemo il mondo mussulmano. Non sarà facile far arrivare i nostri libri nelle Indie, ma noi vi riusciremo. I nostri

libri saranno così a passare in Asia Minore e in Cilicia dove si sono svolti degli incidenti sanguinosi. Le truppe francesi che occupavano alcune regioni sono state attaccate e costrette a ritirarsi.

Siamo scettici sui risultati delle discussioni alla conferenza di Londra sul tema della pace turca.

Gli stretti hanno politicamente ed economicamente un'importanza troppo grande perché la loro sorte possa venir decisa amichevolmente la piena concordia dai rappresentanti alleati.

In Asia Minore vi sono regioni su cui s'appuntano le brame di troppi affaristi perché il problema possa venir risolto con sollecitudine.

Eppure mai come ora la risoluzione del problema è stata così urgente.

Il dissidio Lansing-Wilson

Il colpo di scena della politica internazionale è stato, questa settimana, il dissidio Wilson-Lansing seguito dalle dimissioni di quest'ultimo.

Parliamo, in prima pagina, del brusco e inopinato risveglio del Presidente che ognuno immaginava ormai immerso nel torpore della semi-morte che è la paralisi. Ricentrava in sé, a un tratto, il Presidente, non soltanto per contendere un'altra volta, all'Italia, il riconoscimento dei suoi diritti nell'Adriatico, ma ancora per darsi del modo con cui il suo sostituto, Lansing, ministro degli esteri e Presidente interinale, aveva esplicato la propria funzione durante la malattia che aveva tenuto lui, Wilson, lontano dagli affari.

Il modo con cui Wilson ha espresso il suo risentimento è stato assolutamente inopinato. Egli ha formulato contro il Lansing le precise accuse di non essersi limitato a sbrigare gli affari in corso, ma di aver modificato il punto di vista presidenziale nella risoluzione di molte pendenze che avrebbero potuto attendere, di aver convocato arbitrariamente il Consiglio dei Ministri, in una parola, di avere esorbitato dalle funzioni che legittimamente gli competevano.

Non bisogna dare a questo dissidio importanza maggiore di quanto meriti in realtà. E' chiaro che, per essere logico, Wilson doveva, mentre buttava improvvisamente il suo veto attraverso il nuovo concordato tra Italia e Francia e Inghilterra per l'applicazione del compromesso o del Patto di Londra, sconsigliare chi aveva permesso, disinteressandosi della questione, che il concordato stesso avesse potuto venir concluso: in altri termini, era necessario buttare a mare Lansing per dimostrare che in tutta la questione adriatica, l'atteggiamento dell'America — di quell'America, almeno, incarnata nel Presidente Wilson — continuava ad essere quello che era stato dall'inizio.

Noi pensiamo proprio questo, che il

interesse interpreti. Anche nella scelta delle commedie si apprezza la serietà degli intendimenti d'arte dell'attore eletto, che fu magnifico colonnello Bridau, e interpretò meravigliosamente il protagonista del *Dio della vendetta*, originalissima commedia già apprezzata a Genova e *Robespierre* e le altre parti. Il rimanente della compagnia fa del proprio meglio, ma non è alla sua altezza. Ed è questa una cosa che succede in Italia per quasi tutti i grandi attori. Il comm. De Sanctis diede lunedì una rappresentazione di beneficenza pro Lotta contro la tubercolosi e a Cassa di Previdenza dei Giornalisti che ebbe il più confortante risultato.

Dopo la lunga stagione d'operetta, nella quale la signora Cristoforoni si fece, serbata, applaudire, abbiamo al *Margherita* l'impareggiabile Dina Galli, con Guasti e Bracci. Non occorre dire altro. Ogni sera un esaurito e ogni sera Dina Galli appare più deliziosa con la sua arte che le dà un posto unico, privilegiato e speciale tra le nostre attrici. Si annunciano alcune promettenti novità.

Antonio Gandusio si congedò dal pubblico del *Paganini* tra i meritati applausi che ogni sera si ripeterono durante la stagione. Egli ci fece conoscere alcune nuove commedie che piacquero. Il maggiore successo fu per *Chouquette e il suo asso*, che ebbe una decina di repliche e nella quale Gandusio la Pini e l'Ambriante non potrebbero recitare meglio. Senza parlare delle serate che furono una interminabile sequela di risate. Dalla *Zia di Carlo*, ma chi non vorrebbe risentirla quando la zia è Antonio Gandusio? al *Piccolo Caffè* nella quale il grande attore comico sa trarre effetti da *derider* il più malinconico dei nevastenicisti.

Al *Paganini* è cominciata la stagione d'opere, che promette di avere tutto il consenso del pubblico.

w. d.

Avviso agli Abbonati

Continuano tuttora a pervenirci molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale.

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

«LA CHIOSA»

Casella Postale 245 - Genova

al peso di una delusione insopportabile. Un uomo te aveva detto d'amarti e l'aveva indotta a seguirlo. Da quest'amore non sanzionato dalla legge era nato un figlio e, adesso, la fanciulla che non aveva prestato per sé alcuna garanzia, chiedeva un nome legittimo per il bambino. L'uomo — saziata la brama bestiale — si sottraeva alla incontestabile responsabilità. Poiché lavorava a bordo dell'Indiana, la donna aveva atteso con ansia l'arrivo del Proscajo e, recatasi a bordo, aveva avuto un lungo colloquio con l'uomo che, dopo averle preso la giovinezza e la vita, ricusava di darle l'onore e la pace. Colloquio inutile e amarissimo che tanto dovette straziare la infelicitissima da spingerla a sposarsi un colpo di rivoltella al petto. Ora, ella sta morendo all'Ospedale; e l'uomo, naturalmente, passeggia indisturbato e tende forse, o tenderà certo, altre reti ad altre giovinezze credute che vi cadranno come vi era caduta questa che si è infranta. Poiché non si può fare nulla contro di lui. Il Codice non contempla questi delitti: non ha pene per questa categoria speciale di assassini certamente più colpevole dei delinquenti volgari poiché uccide, col corpo, lo spirito e il cuore, poiché prima di spezzare una vita ha infranto una fede e tutto questo ha fatto tranquillamente, senza correre alcun rischio, sicuro della impunità.

Nella può fare contro costoro il Codice: ma s'incaricano quasi sempre il destino e la vita di fare giustizia di questi delinquenti.

Per fortuna...

STANCHI...

C'è una recrudescenza di disperazione. Apro il giornale di martedì, 17: cinque tentativi di suicidio quattro dei quali fra uomini tutti giovani, tutti ancora all'aurora della loro giornata.

Malinconia indicibile! Si direbbe che nessuno abbia più il coraggio di affrontare della vita né le difficoltà né i dolori inevitabili. Mancano la forza e la fede.

La fede nella vita stessa; la fede nell'al di là. Se si riflettesse al gran dono che ci è dato con ogni giornata nuova che il sole ci riporta ricca di ore ciascuna delle quali può offrire l'inaspettato, l'atteso, il sognato, la circostanza nuova che aiuterà a superare la difficoltà che ci sgomenta; la persona ignota ancora, oggi, e che domani rappresenterà per noi l'appoggio, l'affetto, l'amore, nessuno più rimanzerebbe volontariamente alla vita. E non la troncherebbero con violenza neppure coloro che nulla più possono attendersi, di qua, se sapessero che questa esistenza non è fine a se stessa ma passaggio, ma prova, ma preparazione a un'altra esistenza più perfetta alla quale bisogna apparecchiarsi attraverso appunto alla sofferenza sopportata con serenità e con la lanterna.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La legge sulla capacità giuridica

DELLA DONNA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento per l'esecuzione della legge sulla capacità giuridica della donna. Il regolamento stabilisce:

Art. 1. — Le donne sono escluse dalla professione di capitano o padrone di navi a scusi dell'art. 18 lettera A del codice della marina mercantile.

Art. 2. — Le donne sono escluse da quegli altri impieghi pubblici ai quali è ammessa la dignità di grande ufficiale dello Stato.

Art. 3. — Le donne sono escluse dai seguenti impieghi dello Stato:

1) Di grado superiore a direttore generale; 2) di grado di direttore generale presso qualunque ministero oppure di grado equiparato a direttore generale purché vi sia annessa la direzione di un servizio di ufficio per l'amministrazione centrale; 3) di ragioniere generale dello Stato; 4) di prefetto; 5) di ministro plenipotenziario di prima classe e di console generale di prima classe; 6) di presidente del magistrato delle acque nelle provincie venete e di Mantova.

Sono inoltre escluse dall'impiego: 1) di direttore generale delle ferrovie; 2) di commissario generale e vice commissario generale della emigrazione.

Art. 4. — Le donne sono escluse dagli impieghi appartenenti alle seguenti categorie di ruolo e carriera dello Stato:

1. - del Consiglio di Stato, compreso il personale di segreteria;
2. - della magistratura e delle carriere di concetto della Corte dei Conti;
3. - dell'ordine giudiziario compresi gli impieghi di cancelleria e segreteria presso le preture, i tribunali e la Corte, nonché le funzioni di ufficiale giudiziario presso le medesime magistrature;
4. - delle prime categorie delle amministrazioni centrali e provinciali dell'interno;
5. - del personale di P. S., compresi gli impiegati, gli agenti investigatori e quelli del corpo della R. Guardia, per la P. S.;
6. - del corpo di guardia e guardia dell'armata marittima, del personale dell'amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica;
7. - del corpo degli agenti di custodia delle carceri e degli impiegati di custodia delle carceri mandamentali;
8. - del personale amministrativo e di ragioneria del ministero delle colonie e

e di Sicilia; 4) di presidente del Consorzio Autonomo del porto di Genova; 5) dei corpi armati contemplati nell'articolo 164 del Codice di procedura penale e dipendenti da comuni, provincie e da qualunque altro istituto o ente pubblico.

Abbiamo letto e assaporato assai il testo della legge sulla capacità giuridica della donna. E come non sorridere? Giorni fa circolava la notizia sui giornali di certe segnalazioni provenienti dal pianeta Marte; alcuni socialisti ufficiali discorrevano animatamente del come si potrebbe intendersi con quegli abitanti per fondare una lega e proclamare uno sciopero; probabilmente da parte di qualche membro del Governo ci sarà stata la preoccupazione di organizzare i servizi pubblici e di colonizzare il pianeta fratello... Or bene, questo testo di legge ci pare prematuro quasi quanto una legislazione sul pianeta Marte. Forse è stato compilato in qualche settimana di ozio «fecondo» da qualche Commissione più «feconda» ancora. Ma, così com'è, noi donne possiamo esserne soddisfattissime e lusingate.

Pensate dunque, amiche de *La Chiosa*: un secolo fa nessuno si sarebbe sognato di fare un testo di legge per escluderci dall'ufficio di capitano marittimo, di prefetto, di presidente del porto di Genova, precisamente come ora nessuno fa un testo di legge per escludere gli idioti dall'ufficio di deputati, di ministri, di consoli. Non si ammette la possibilità per gli scenzi di assurgere a questi gradi, mentre per noi donne si ammette dunque la possibilità di compiere questa interminabile filza di uffici dai quali ci escludono. Non si proibisce che quello che è possibile fare. Noi non proibiremo mai ad un nostro bambino di volare nella luna, mentre gli proibiremo di saltare dalla finestra. Ma gli uomini stavolta hanno ammesso per noi le più indicibili possibilità; hanno superato le convinzioni delle più fanatiche femministe; il loro folle terrore di vederci occupare gli uffici inermi è fatto tutto della immensa stima che hanno di noi, della paura di averci a competitori. Come altrimenti interpretare questo ammississimo testo di legge?

E' vero che nella *Chiosa* denunciavamo il caso d'una signorina che si prepara a prendere il brevetto di capitano di marina e commentavamo il gesto negativamente. Ma si tratta d'un capriccio spera-

rafferzeremo le ali e potremo sempre più non lottare ma gareggiare con l'altro sesso (che ora sta perdendo la bussola e le staffe) per raggiungere la più alta armonia umana, per sistemare la società in una compostezza fatta di bontà e di benessere.

E voi, cari uomini, invece di fare testi di leggi che ci escludono o che ci includono, dateci un marito, una casa, dei figli, ed ogni altro ufficio ci diventerà secondario, e volentieri li ripudieremo tutti se ciò vi farà piacere o li accetteremo entro limiti discretissimi che non potranno mai adombrare la vostra classe, poiché tutti questi uffici per i quali ci si dibatte stoltamente, di fronte alle aspirazioni del nostro cuore e alle finalità della nostra natura, sono poveri ripieghi.

Lauretta Rensi.

L'affermazione femminile

La medaglia d'oro ai laboratori Pascolato

Il primo di essi si iniziò a Venezia con due operai nel 1914 in occasione della crisi del porto, per opera della signora Maria Pezzè Pascolato. Dopo, durante la guerra, il laboratorio s'ingrandì, si suddivise, accogliendo ben 500 operai per la confezione di indumenti militari.

Dopo Caporetto, Maria Pezzè Pascolato portò il suo laboratorio a Genova. Lo riportò a Venezia ad armistizio compiuto.

Da un anno, i laboratori Pascolato confezionano merletti meravigliosi, ricami, ceste, sedie di canna d'India, cartonnaggi, giuocattoli di gusto finissimo, di quel gusto veneziano più che raro, unico nel suo genere.

Tutta questa attività si deve a una donna che si è sacrificata per la riuscita di una iniziativa benefica che tante sofferenze ha lenito.

Maria Pezzè Pascolato si è ammala di fatica; la lama ha frustato il fodero, ma la vitalità della nobilissima Donna è tale che la farà trionfare dal male e rifiorire per la continuazione del suo magnifico compito.

Un Comitato elettorale femminile permanente a Torino.

Questa nuova organizzazione sorta nell'imminente sicurezza della concessione alla donna del voto politico e amministrativo vuol creare innanzi tutto dei Sotto-Comitati regionali per raccogliere adesioni di donne di ogni grado, le quali intendano formarsi una cultura tale da renderle capaci di assolvere il loro compito.

La propaganda consisterà in riuniti

Contro i pregiudizi delle donne

L'altro giorno mi sento interpellare:

— Oh giusto voi... che scrivete in un giornale femminile. Invece di tante chiacchiere inutili, perchè non fate un articolo per combattere i pregiudizi delle donne?

L'uomo, che mi interpellava così, aveva la fronte aggrottata, il naso incollato, il labbro arrossato — e, anche senza il discorso poco gentile, mostrava per aperti segni di uscire da chi sa quale butera femino-maschile. Io, naturalmente, restai, come si dice, interdetta: sgranai gli occhi, ma, nello stesso tempo, mi rinsacciai nelle spalle cercando di farmi piccina piccina...

Oggi, qui, tento di combattere i pregiudizi delle donne.

Vediamo un po' da che parte cominciare...

E se noi cominciamo, per esempio, a combattere i pregiudizi degli uomini? Non sarebbe mica una cattiva strada. E' vero: si è detto che gli uomini fanno le leggi (roba obiettiva) e che le donne creano i costumi (roba soggettivissima). Ma un costume può forse crearsi all'infuori di una legge? E una legge non può essere ispirata al pregiudizio tanto e quanto un costume? C'è cosa umana, compreso il decalogo che Dio dettò, ma che Mosè trascrisse ruffando la penna nel suo proprio rancore contro quei pigri, ghiottoni, disubbidienti ebrei — che possa essere assolutamente, purissimamente obiettiva?

Facil cosa è dire a don Chisciotte (in questo caso, alla sottoscritta): « Invece, c'è l'arno, o valoroso, e combatti i nemici »; sottintendendo dirgli: « Vai con la tua mala ventura, o merlotto, e sfonda se ti riesce i mulini a vento »... Meno facile è fare i conti dei vantaggi ottenuti.

L'unico risultato certo è questo: i mulini a vento si abbrancano nelle loro ali vertiginose e si sbatacchiano al suolo a fraccassarti le ossa.

Il pregiudizio?... Ma corbezzoli! Chi dice pregiudizio, dice assai più dell'idra di Lerina, del leone nemeo, della stalla di Augia. Tanto vero che, a Ercole, fu bensì comandato di uccidere l'idra, di cavar la pelle al leone, di spazzare le stalle... non gli fu comandato, no, di pigliare semplicemente fra il pollice e l'indice il minimo pregiudizio e polverizzarlo come fosse un insetto. Forse, a quei tempi « men leggiadri e più feroci » di pregiudizi non ro-

sociali, che sono quelli che costituiscono il fulcro del contratto familiare. Dire a don Chisciotte: — Sfonda questo mulino, ma badava non toccar quest'altro... — è piuttosto vano, oserei dire è parecchio insensato. Don Chisciotte corre la quintana e dove imbocca, imbocca. Può andare all'aria un panchetto da piedi, ma può anche crollare il simulacro di una divinità.

Io sono piena di scrupoli. Confesso, anzi, di essere persona scrupolosissima. Da amica ad amica, da scrittrice a lettrice, sento tutta la responsabilità delle influenze immediate delle mie parole. Personalmente, voglio ben credere che sia concetto erratissimo quello che fa preferire il naso corto al naso lungo, l'odor del paschouli a quello della rosa, il sapore della granita di ciliege a quello del gelato di lamponi... quello che fa educare le ragazze del secolo ventesimo con gli stessi sistemi del medioevo, che costringe la donna a una ipocrisia dei sensi e del pensiero in contrasto con le urgenze della evoluzione collettiva... E via di questo passo.

Ma... sono poi io sicura di essere dalla parte della verità e della giustizia? E' escluso il pericolo che io prenda i miei gusti personali per retta dottrina? che io scambi le dilezioni della mia particolare mentalità con i dogmi immanenti della immanentissima legge superiore?

Chi è sicuro di essere dalla parte del vero, se il vero non ci è apparso mai che a traverso la tradizione che può essere travisata, o a traverso l'attualità che è sempre travisata? Il vero? Ma dove sta il vero, assoluto indiscutibile eterno? Se un dogma può soffrire della influenza della civilizzazione; se una scoperta scientifica d'oggi può sovrapporre una teoria scientifica di ieri; se una moda può degradare un canone estetico; se — persino! — la invenzione dei caratteri mobili, del vapore, dell'elettricità, dando l'istruzione e concedendo il movimento alle masse può minare dalle fondamenta l'istituto familiare... dove sta il vero?

E, allora, se non sappiamo che cosa sia e dove stia il vero, come potremo sapere dove stia e che cosa sia il pregiudizio? Ascoltiamo pure le ammonizioni dei baggiani, che si impancano a moderni moralisti, o dei misogini perchè hanno litigato con la moglie per via di un goletto troppo duro... e buttiamoci in guerra contro il pregiudizio. Novantacinque volte su cento ci avremo rimesso il fiato e l'in-

6. - dell'ordine giudiziario compresi gli impiegati di cancelleria e segreteria presso le procure, i tribunali e la Corte, nonché le funzioni di ufficiale giudiziario presso le medesime magistrature;

7. - delle prime categorie delle amministrazioni centrali e provinciali dell'interno;

8. - del personale di P. S., compresi gli impiegati, gli agenti investigatori e quelli del corpo della R. Guardia, per la P. S.;

9. - del corpo di guardia e guardia dell'ordine marittimo, del personale dell'amministrazione centrale e provinciale dell'ordine pubblica;

10. - del corpo degli agenti di custodia delle carceri e degli impiegati di custodia delle carceri mandamentali;

11. - del personale amministrativo e di cancelleria del ministero delle colonie e degli impiegati dei ruoli organici speciali approvati con decreto reale della Colonia Eritrea e Somalia italiana;

12. - del ruolo diplomatico consolare e degli interpreti, nonché del posto di direttore generale delle scuole all'estero, presso il ministero affari esteri;

13. - di ispettore dell'emigrazione alle dipendenze del commissariato dell'emigrazione;

14. - del ruolo degli ispettori e vice ispettori per la vigilanza degli istituti di emissione sui servizi del tesoro, e sull'opera di ricambio della città di Napoli;

15. - del corpo della R. Guardia di Finanza, del corpo degli agenti di custodia, dei canali di irrigazione e forza motrice appartenenti al patrimonio dello Stato, del corpo degli agenti di custodia dei P. S. Trattati di Puglia;

16. - della carriera amministrativa del culto e dei benefici vacanti, compreso il posto di sub-economio;

17. - delle armi e corpi militari nel Regio Esercito e della Regia Marina, e di ogni carriera dei ruoli del personale civile comunque dipendente dal ministero della guerra e da quello della marina ad eccezione degli impieghi delle categorie di Ragionieri di ordine e del personale subalterno presso l'amministrazione centrale di entrambe;

18. - dei ruoli del personale navigante, delle ferrovie, dello Stato, quando sia titolo di ammissione la patente di capitano o di padrone di nave;

19. - del corpo reale forestale e del corpo degli agenti giurati per la sorveglianza del bonificamento dell'Agro Romano.

Art. 5. — Le donne sono escluse dai seguenti pubblici impieghi di istituti o enti pubblici: 1) di primo ufficiale di grande magistero dell'ordine mauriziano e di vice cancelliere dell'ordine della Corona d'Italia; 2) di direttore generale degli ispettori nazionali delle assicurazioni; 3) di direttore generale dei banchi di Napoli

non come si ammette dunque nei paesi illi di cui questa interminabile filza di titoli dai quali ci escludono. Non si proibisce che quello che è possibile fare. Noi non proibiremmo mai ad un nostro bambino di volare nella luna, mentre gli proibiremo di saltare dalla finestra. Ma gli uomini stavolta hanno ammesso per noi le più indecibili possibilità; hanno superato le convinzioni delle più fanatiche femministe; e il loro folle terrore di vederci occupare gli uffici incrinati è fatto tutto della immensa stima che hanno di noi, della paura di averci a complicitrici. Come altrimenti interpretare questo ammississimo testo di legge?

E' vero che nella *Chiosa* denunciavamo il caso d'una signorina che si prepara a prendere il brevetto di capitano di marina e commentavamo il gesto negativamente. Ma si tratta d'un capriccio sporadico, d'una eccentricità che nessuna donna vorrà seguire perchè il nostro buon senso vi si oppone. Invece questo fatterello deve aver dato alla testa agli uomini ed essi ci hanno viste allungare i tentacoli per diventare, per es., Guardie di Finanza, direttrici generali delle Ferrovie, amministratrici dei culti, corpi militari e simili. Ma noi non ce ne sognamo, cari uomini. Tutt'al più, qualcuno tra noi, per coerenza, ammetterebbe teoricamente l'ideologia di compiere certi uffici riservati fin qui, per consuetudine, ai cervelli maschili; ammetterebbe che, quando una donna si presenti con requisiti eccezionali non la si debba respingere in forza del suo sesso. Teoricamente, nessuna di noi dubita di aver diritto al voto, ma praticamente ci guardiamo bene dal desiderarlo. Da un ventennio stiamo conquistando un posto al sole: frequentiamo le scuole superiori, prendiamo parte ai concorsi per le scuole medie, invadiamo le poste, i telegrafi, i telefoni, le case di commercio, gli uffici, le banche: francamente, non desideriamo molto più in là, anzi, se le condizioni della vita non fossero così avverse, non domanderemmo di meglio che di far qualche passo indietro.

Noi assecondiamo un movimento femminile a condizioni che esso non sia in antitesi con un collaterale movimento maschile. Questa antitesi sarebbe un'ipocrisia dal momento che non si fa altro che innamorarci gli uni delle altre e viceversa; sarebbe un assurdo perchè nessuna di noi vuol soverchiare il proprio padre o marito o fratello, perchè pochissime sono quelle che trovano nel loro sesso la ragione della rovina d'una carriera che, probabilmente, sarebbe fallita loro anche senza sesso.

E' vero che quelle tra noi che arrivano ad un certo grado sono quasi sempre migliori degli uomini che hanno raggiunto quello stesso grado senza passare attraverso il filtro della diffidenza, senza rappresentare una selezione. Ma noi non abbiamo fretta di generalizzare. Volando ci

che si è sacrificata per la riuscita di una iniziativa benefica che tante sofferenze ha lenito.

Maria Pezzè Pascolato si è ammollata di fatica: la lana ha frustato il foderò, ma la vitalità della nobilissima Donna è tale che la farà trionfare dal male e rifiorire per la continuazione del suo magnifico compito.

Un Comitato elettorale femminile permanente a Torino.

Questa nuova organizzazione sorta nell'imminente sietrezza della concessione alla donna del voto politico e amministrativo vuol creare innanzi tutto dei Sotto-Comitati regionali per raccogliere adesioni di donne di ogni grado, le quali intendano formarsi una cultura tale da renderle capaci di assolvere il loro compito.

La propaganda consisterà in riunioni delle organizzate per conversazioni sui vari problemi sociali; corsi domenicali gratuiti di diritto pubblico; pubblicazioni di periodici prospettanti la vita politica desunta da estratti da altri giornali e illustrati da opportune spiegazioni.

Le spese saranno sopportate dal Comitato mediante oblazioni di tutti coloro a cui sta a cuore la futura e rigogliosa vita del Paese, che riposa sulle più ardite riforme politiche e sociali contenute nel rispetto al diritto di tutti.

Nell'adunanza costitutiva del Comitato risultarono elette a presidente la signora Idegardo Occeola; a vicepresidente la signora Mascacchi e Maria Di Borio; a segretaria, con funzione di cassiera, la signora Rina Chiappè.

Una mostra della produzione femminile a Roma.

Il Consiglio Nazionale delle donne italiane ha deliberato di bandire un concorso nazionale e una grande mostra della produzione femminile che comprenderà: agricoltura, industria, arte, letteratura, educazione, ecc.

La mostra sarà tenuta in Roma: occorre però una preparazione forte ed organica per la quale si calcola che si impiegheranno circa due anni. La mostra quindi non potrà inaugurarsi che verso la fine del 1921.

Per onorare Giacinta Pezzana

Il Municipio di Acicastello, dov'è morta Giacinta Pezzana, ha deciso di erigerle un ricordo marmoreo.

Per questo si è rivolto al Ministro della Pubblica Istruzione e al Sindaco di Torino, dove ella nacque, perchè concorranza a rendere il monumento più decoroso e più degno della donna eletta.

Noi preferiremmo che il ricordo di simili donne che hanno dato esempio magnifico di generosità ed altruismo, fosse perpetuato intestando al loro nome opere feconde di bene, e non freddi ricordi marmorei.

cia l'arme, o valoroso, e combattì i nemici: sottintendendo d'egli: « Val con la tua mala ventura, o merlotto, e sfonda se ti riesce i mulini a vento ». Meno facile è fare i conti dei vantaggi ottenuti.

L'unico risultato certo è questo: i mulini a vento si abbracciano nelle loro ali vertiginose e si sbatacchiano al suolo a frantumarsi le ossa.

Il pregiudizio?... Ma corbezzoli! Chi dice pregiudizio, dice assai più dell'idea di Lerma, del Leone nemico, della stalla di Augia. Tanto vero che, a Erocia, fu benedetto comandato di uccidere l'idea, di covare la pelle al leone, di spazzare le stalle... non gli fu comandato, no, di picchiare semplicemente fra il pollice e l'indice il vitellino pregiudiziale e polverizzarlo come fosse un insetto. Forse, a quei tempi « non leggiadri e più feroci » di pregiudizi non ne esistevano. Oggi, in tempi « non feroci e più leggiadri » non solo si applicano le croci in petto ai ladri, ma si applicano i galantuomini sulla crassa di innamorati, bisbetici, scomodi, fra i partiti presi, frasi fatte, teorie gonfie di vento: pregiudizi, insomma.

Si dice... e con santissima ragione: Non è più facile, oggi, aver paura dell'orco, valutarlo il lavoro femminile a un tasso diverso del lavoro maschile, credere agli spiriti, portare il busto stretto, figurarsi che il sole giri attorno alla terra, illudersi che a bere il vino cresce la forza dei muscoli, sperare che la giustizia trionfi, negare che un piatto quotidiano di ortiche lesse garantisce dall'anemia... eccetera eccetera. Ciò non toglie, non toglie neanche un filo, che la gente abbia paura, valuti, creda, porti, si figuri, si illuda, spera, neghi tutto quanto è stato dimostrato in libri di scienza, in prove di laboratorio, in esperienze di cronaca, in risultati di vita essere falso, indagato, dannoso, assurdo, bislacco, venefico, puerile.

Quel tale, dal viso furibondo, dalla parola scortese che mi ha suggerito il presente articolo, mi potrebbe dire a questo punto: — E che per ciò? La lotta è tanto più bella quanto più impari: bisogna saper morire sulla breccia, là dove si combattono le belle lotte per il progresso, la civiltà, eccetera, eccetera.

E... e moriamo pure! Che cosa volete che risponda, lettrici amabili, una infelice complicitrice di articoli? Moriamo pure. Sono venticinque anni, che muoio... in questa stessa maniera. Una volta più, una volta meno...

Vediamo, dunque, quale pregiudizio femminile io possa infilar qui, sulla punta della penna. Non certo mi tormenta l'imbarazzo della scelta...

Mi preoccupa, piuttosto, un'altra cosa. Questa: che, messi sul terreno combattivo, guai a chi ne tocca! E, lettrici care, voi lo saprete o non lo saprete: ci sono pregiudizi che reggono il mondo, che sono quelli sui quali gira la sfera del vivere

civilizzazione; se una scoperta scientifica d'oggi può squadrare una teoria scientifica di ieri; se una moda può degradare un canone estetico; se... persino... la invenzione dei curatieri mobili, dal vapore, dell'elettricità, dando l'istruzione e concedendo il movimento alle masse può minare dalle fondamenta l'istinto familiare... dove sta il vero?

E, allora, se non sappiamo che cosa sia e dove sia il vero, come potremo sapere dove sia e che cosa sia il pregiudizio? Ascoltiamo pure le ammonizioni dei baggiani, che si intanano a moderni moralisti, o dei misogini verchè hanno litigato con la moglie per via di un goletto troppo duro... e battiamoci in guerra contro il pregiudizio. Novantacinque volte su cento ci avremo rimesso il filo e l'indirizzo, senza pregiudizio di qualche erbata fra capo e collo. Cinque volte ci potremo vantare d'aver vinto.

Ma in questa proporzione sacca sta una sorgente di nuove preoccupazioni, per una persona scrupolosa come me. La resistenza addirittura granitica, che il pregiudizio oppone alle botte, non è forse la manifestazione della necessità della sua esistenza, della imprescindibilità della sua persistenza? La natura, o la Legge, non ha forse provvisto gli elementi essenziali alla vita di una energia tetragona a ogni influenza distruttrice? Non v'è forse, al di sopra di tutte le cose, una regola di equilibrio che consente anche al vile ciottolo di contrastare con il prezioso diamante... perchè, se il diamante può costituire il vile ornamento di una vanità, il ciottolo può costituire il prezioso scalcio di una via sulla quale passa, galoppando, la Civiltà?

E, dunque, il pregiudizio non potrebbe essere non so qual provvida e fatale zavorra stivata alla poppa della troppo audace nave del nostro pensiero?

Ahi! ah!... lettrici care e mio signor ammonitore: vedete dove si va a parlare se, prima di prender la penna in mano, si rigirano sette volte le idee nella testa come fa il saggio che rigira sette le parole nella bocca. Si va a parlare proprio qui: che in capo alle cartelle ho scritto un titolo e che mi ritrovo alla coda delle modestie senza aver trattato l'argomento. Nessuno se ne abbia a male: è meglio aver cicalato del più e del meno, che non aver mentito con il proposito di mentire. E i combattenti del pregiudizio sono costretti alla bugia, per dovere professionale.

donna Paola.

Abbonatevi alla "Chiosa"

LA CHIUSA

Meditazioni sulla vecchia zitella

I.

Ciò che dicono le madri

Dice una madre, a sua figlia: «Come te l'ho sempre detto, da che tu hai potuto comprendermi, figliuola mia, come ho cominciato a dirtelo, ai tuoi cinque anni, continuando a ripetertelo agli otto anni, ai sedici anni, come te lo dico più che mai, adesso, che ne hai, purtroppo, sedici, l'unico scopo della tua vita è il matrimonio. Così fu per tua nonna, mia madre, così fu per me, tua madre, così è stato per tua zia Luisa e per tua cugina Eugenia, che, tutto, al loro tempo, si sono maritate, non avendo pensato che a questo, non avendo desiderato che questo, così sarà per te. Non ti distrarre in altri pensieri, non abbandonarti ad altri progetti, non occuparti di nessun'altra cosa: niente vale meglio, niente è più importante, per te, che il matrimonio. Non vedi la piccola dote che ti abbiamo costituita, coi nostri sacrifici, tuo padre ed io, serve per non farti giungere con le mani vuote al tuo prossimo e speriamo molto prossimo sposo: tutta la istruzione che ti abbiamo dato, era, è, per renderti più attraente, più simpatica, per farti vincere la concorrenza delle altre fanciulle, tuo coetaneo: e se Giovanna sa l'inglese, tu parli tedesco, e se Laura suona il violino, tu suoni l'arpa, e se Carolina, è brava per dirigere e magari aiutare il suo cuoco, tu sei ottima per cucire, raccomandare, ricamare: tutto ciò è assolutamente necessario, per conquistare un marito. Non ti perdere in sogni: concentra la tua volontà, concentra la tua energia, i mariti, son pochi, le ragazze sono molte, ma se sai fare, se mi secondi, se ci aiuti, tu troverai certamente. Farai tu un matrimonio di amore? Tanto meglio, molto meglio, se ciò ti riesce: ma è un caso raro e non bisogna ostinarsi. Farai un matrimonio di convenienza? Non ti allarmare: a un certo punto i matrimoni di convenienza somigliano perfettamente a quelli di amore. Non è necessaria, una grande passione, per maritarsi: anzi, è dannosa. Lo intendrai più tardi. Neppure un grande amore è necessario: esso prepara, presto, delle forti amarezze. Anche questo lo capirai: dopo. È necessario di maritarsi, ecco tutto: e se l'uomo non è troppo brutto, non è troppo vecchio, se ha una fortuna ri-

miglia, senza affetti, senza appoggi, senza speranze. O figlia mia, che tale fatalità ti sia risparmiata.

Quante madri fanno un simile discorso alle loro figliuole? Novemilanovecentonovantannove su diecimila.

Dice una madre, a sua figlia: «Tu diventi già giovanetta ed è tempo di dirti chiaramente quello che, forse, la tua tranquilla ragione e la tua serena saggezza, ti hanno già appreso; cioè che, forse, tu troverai un marito: ma che, molto più probabilmente, potresti non trovarne: ma che, probabilissimamente, ti toccherà di restare vecchia zitella. Guardati bene intorno: scorgerei che la vita sociale s'è resa molto difficile: che gli uomini mancano di entusiasmo e di coraggio per affrontarne le difficoltà: e che preferiscono camminar soli, per la propria via, anche se essa sia ruda e solitaria, pur di non dover servire di appoggio ad altri: ti accorgerai che gli uomini, presi da una immensa diffidenza, non credono più alle umili virtù muliebri e che, sovra tutto, non credono alle proprie virtù. Non ti sgomentare, figlia cara: ma tu potrai restare vecchia zitella come tua zia Rachel, come tua cugina Pierina, come la nostra amica Genoveffa: esse non ne sono morte, di esser vecchie zitelle, anzi vivono abbastanza bene, in buona salute e di ottimo umore. Sai perchè ti abbiamo formata una piccola e sicura fortuna, tuo padre ed io? Per crearti una indipendenza, quando noi saremo spariti: una vita semplice, ma con tutti i piccoli agi, è il segreto primo della dignità, in una donna, che non ha voluto e non ha trovato marito. Sai tu perchè ti abbiamo adornato lo spirito, con la cultura, sai tu perchè ti abbiamo ispirato l'amore delle cose belle che ha il mondo, la natura, l'arte, la poesia? È stato per dare un pascolo elevato alla tua anima, ove ella dovesse restar solitaria: è stato per abbellirti la esistenza, ove lo dovesse mancare il conforto dell'amore. Giacchè figliuola mia, tu che credi in un Dio misterioso ma saggio, tu che, per la tua fede e per la sua, non puoi e non devi giudicare ciò che Egli ha deciso, tu devi chinare la testa, se la tua vita non incon-

non ti circondano, se tanti travimenti non ti trascinano, la tua solitudine di vecchia zitella ti parrà quello che è, la pace, la calma, la sicurezza. I giorni dell'amore, figlia, sono contati: innumerevoli sono i giorni di tutti gli altri affetti, più forti, più tenaci, più profondi, affetti capaci di contentare cuori anche del tuo più stitibondo.

Qualche mamma si è scandalizzata della schiettezza e della libertà con cui si trattano «certi argomenti» nelle colonne de *La Chiusa*.

Una di esse soggiunge cortesemente, a mo' di circostanza attenuante per noi: «È vero che il vostro non è un giornale per signorine». Non «esclusivamente» per signorine, ma «anche» per signorine, gentile signora, «anche» per signorine: e precisamente a queste ultime dedichiamo gli articoli, incriminati, e proprio e soltanto con lo scopo di renderle «più pure e più morali». Lo ripeto: più morali. Bisogna però intendersi sul significato di questa parola. Sino a ieri la morale delle fanciulle era tutta negativa: consisteva non solo nel non fare, il che è più che giusto, ma anche nel «non sapere» nell'ingenuità e cioè nell'ignoranza del mistero fondamentale della vita.

Ma questa ingenuità, che fin d'allora era spesso simulata, ma che ad ogni modo era possibile, in bambine di quindici o sedici anni tenute fino al matrimonio sotto una campana di vetro (ci si sposava press'a poco a questa età): questa ignoranza, dico, diviene assolutamente impossibile all'epoca nostra, in signorine che spesso oltrepassano i vent'anni (ci si sposa oggi assai più tardi) e che abbiano ormai, come le nostre, una certa libertà di studi, di letture, di conversazioni, che frequentino il teatro ed il cinematografo o che soltanto leggano il giornale... Ma si: basterebbero i resoconti di certi processi o taluni annunci di quarta pagina per aprire gli occhi a tutte le «occhie bianche».

Dunque, l'ingenuità assoluta non è più possibile oggi e dimostra, in chi la manifesta, o simulazione, o idiozia. E dato poi che fosse possibile, non sarebbe neanche meritoria, e non avrebbe dovuto esserlo mai: alla fin fine, non c'è nessun merito a non commettere un peccato che non si conosce. La vera innocenza non deve essere ignoranza eternamente indifesa di fronte a tutti i pericoli ed a tutte le tentazioni, ma bensì atto riflesso di vo-

Quanti affetti degni, seri, lunghi, fino alla morte! Non avrai che da scegliere, per riempire la vita.

Tu sceglierai: più tardi...»

Quante madri dicono questo, alle loro figliuole? Una madre: una sola madre, su diecimila. O, forse, su centomila.

MARCELLO NICCAO

La paura delle parole

to più libera che non la più libera delle fanciulle di una volta.

Bisognerà dunque che questa fanciulla conosca le tristi realtà della vita: ma che le impari serenamente, obbiettivamente, scientificamente, guardandole molto dall'alto e interpretandole e valutandole secondo un retto criterio di giudizio, che deve essere ad un tempo di religioso rispetto per la bellezza e la santità della natura e di profondo abborrimento per ogni forma di corruzione: bisogna ch'ella le impari così, queste cose, e non attraverso alle ambigue confidenze di un'amica, alle rivelazioni improvvisate ed eccitanti di un libro, di una film, di una parola, di un gesto, alle intuizioni ed alle divinazioni spesso assolutamente impudiche di una fantasia stimolata dal mistero e punta da mille curiosità morbose.

Questo, sì, è veramente «immorale»: sono immorali il cupido turbamento per un nonnulla e l'eterno peccato di pensiero e peggio l'equivoco, il sottinteso, la sciocca spiritosaggine e l'interpretazione maliziosa e sghignazzante di cose molto naturali e perciò semplici e pure, e d'altre cose turpi e cattive e per ciò infinitamente tristi ed infinitamente dolorose: e sotto questo aspetto, non mi stancherò mai di ripeterlo, è immoralissima l'educazione antica, la quale mirando ad una irraggiungibile ignoranza assoluta scatenava quella curiosità, eccitava quella malizia, e col parlare eternamente di una cosa, sia pure per dire che non se ne doveva parlare e coll'obbligare le fanciulle a pensar sempre a non pensarci, finiva col farla diventare una idea fissa, una specie di ossessione, in forza della quale diventavano sospette, peccaminose, eccitanti, molte e molte cose innocentissime di per sé stesse.

Chi non ricorda, per esempio, le tremende tentazioni del casto monaco medioevale ricordato da Arturo Graf, allo spettacolo degli anuori di due colombe, che forse non avrebbero suggerito un pensiero impuro neanche al più libertino dei libertini?

o sistematiche laudatrici del passato: pudore che esigeva, per esempio, in una zitella quarantenne una assoluta ignoranza della teoria, e permetteva che una bambina di quindici anni imparasse violentemente la pratica da un signore, che ella non aveva veduto se non due o tre giorni prima del matrimonio e che aveva sposato ignorando assolutamente ciò che si voleva da lei. Noi pensiamo, invece, che non vi sia nulla di più impudico che quello di concedersi, dentro o fuori del matrimonio, ad un uomo che non si ami: peggio ancora quando, invece di farlo per costrizione e per ubbidienza, come ieri, lo si fa spontaneamente e per interesse, come oggi: eppure questo avviene tutti i giorni: e voi, madri, non lo deplorate, lo consigliate, lo ordinate persino qualche volta.

In un salotto, ho sentito una signorina molto onesta parlare con sdegno delle nozze di una fanciulla di vent'anni con un milionario di cinquanta, e definire questo matrimonio come «una prostituzione legale»: ebbene, molte delle signore presenti, che avevano accolta con placida indifferenza la notizia, si guardano scandalizzate. Ah! la paura! la paura delle parole! Ma come! Sarà più morale vendersi ad un vecchio satiro, che non deplorare che un'altra fanciulla si sia venduta? fare la cosa, che non pronunziare, in segno di disapprovazione e di condanna, la parola? Sarà più immorale agguerrire le ragazze a tutti i possibili pericoli, che non destinarle attraverso ad una beota ignoranza a cadervi più facilmente? Sarà più immorale avvertirle dello spaventoso miseria fisica e spirituale che si cela sotto la maschera elegante del vizioso, che non prepararle con una educazione ad un tempo ascetica e sensuale, con una ignoranza cupida ed una ingenuità maliziosa, a profetere, ad ogni altro, questo vizioso, che apparirà come il maschio-tipo alla femmina in attesa e come il più delizioso dei corteggiatori alla civetta? Sarà più immorale rivelare alle fanciulle l'esistenza di una malattia vergognosa, che non permettere loro di sposare un uomo che ne sia affetto e di mettere al mondo dei figliuoli ammalati? Infine, sarà immorale interessare tutto le donne alle questioni che per loro sono di una importanza vitale, indurle ad unirsi per combattere il vizio sia creando una nuova opinione pubblica femminile che non indulga più al vizioso, ma lo odia e lo disprezza, sia strappando al governo delle leggi sacrosante per la moralità pubblica, per la giustizia, per l'eugenia, leggi che non si sono ancora ottenute per l'egoismo maschile e per l'ignavia femminile? Sarà immorale insegnare alle fan-

dece in sogni: concentra la tua volontà, concentra la tua energia, i mariti, son pochi, le ragazze sono molte, ma se sai fare, se un secondo, se ci auti, tu troverai facilmente. Parai tu un matrimonio di amore? Tanto meglio, molto meglio, se ciò ti riesce: ma è un caso raro e non bisogna ostinarsi. Parai un matrimonio di convenienza? Non ti allarmare: a un certo punto i matrimoni di convenienza soddisfanno perfettamente a quelli di amore. Non è necessaria, una grande passione, per maritarsi: anzi, è dannosa. Lo intenderai più tardi. Neppure un grande amore è necessario: esso prepara, presto, delle forti amarezze. Anche questo lo capirai: dopo, è necessario di maritarsi, ecco tutto: e se l'uomo non è troppo brutto, non è troppo vecchio, se ha una fortuna rispettabile, se ha una fruttuosa professione, se ha una carriera d'avvenire, ciò deve bastarti. Bella, graziosa, virtuosa come sei, come ti abbiamo fatto, non puoi che ispirare una viva simpatia, un tenero affetto, un attaccamento devoto, nel tuo futuro marito: e tu, certo, ti lascerai amare e sarai grata a costui che ti ama e la riconoscenza, che è un bel sentimento calmo, ti farà parere leggiero ogni tuo dovere coniugale. Figliuola mia, tu devi maritarti! A qualunque costo, devi trovare un marito! Pensa che offesa al nostro amor proprio, pensa che offesa al tuo orgoglio, se tu restassi vecchia zitella: figurati che umiliazione per noi, per te, per tutto il parentado, se tu ci rimanesse in casa, a maturarti, a deperire: è un'idea che mi fa orridire. Non vedi? Gabriella, Enrichetta e Celeste, tue amiche, si sono maritate: è vero che avevano quattro o cinque anni più di te, ma, infine, sono a posto.

Non vedi? Luisa, Fanny, Annina stanno per maritarsi: si maritano mediocrementemente o male, ma non importa, si maritano, e sono quasi quasi te coccolate! Ho avuto, ieri, una notizia che mi ha fatto impallidire: Rosina, che ha solamente un anno e mezzo più di te, pare che sia fidanzata. Figliuola mia, con tutte le nostre forze, le mie, le tue, quelle dei parenti e degli amici, cerchiamo questo marito. Non devi restare vecchia zitella: non devi essere una creatura ridicola, un essere grottesco, oggetto delle belle degli uomini, oggetto dei sogghigni delle donne: non devi esser questa vecchia zitella, cioè una donna che nessun ha amato, che nessun ha voluto, che nessuno ha richiesto, cioè una donna abbandonata prima di esser amata, una donna insignificante, nulla, un rifiuto della società, infine, sì, un rifiuto, poichè tale è la vecchia zitella! Se ciò dovesse avvenire, io ne morirei di tristezza: tuo padre ne vedrebbe abbreviati i suoi giorni: i nostri parenti e i nostri amici ci fuggirebbero: e, più tardi, tu rimarresti sola, senza fa-

una fortuna, tuo padre ed io? Per crearti una indipendenza, quando noi saremo spariti: una vita semplice, ma con tutti i piccoli agi, è il segreto primo della dignità, in una donna, che non ha voluto e non ha trovato marito. Sai tu perchè ti abbiamo adorato lo spirito, con la cultura, sai tu perchè ti abbiamo ispirato l'amore delle cose belle che ha il mondo, la natura, l'arte, la poesia? E' stato per dare un pascolo elevato alla tua anima, ove ella dovesse restar solitaria: è stato per abbellirti la esistenza, ove la dovesse mancare il conforto dell'amore. Giacchè figliuola mia, tu che credi in un Dio misterioso ma saggio, tu che, per la tua fede e per la sua, non puoi e non devi giudicare ciò che Egli ha deciso, tu devi chinarti la testa, se la tua vita non incontrerà l'amore, mai. E riatzandola pacatamente, osservando e notando, tu vedrai che di molte e molte esistenze, il Signore così ha deciso: che molti uomini passano, sulla terra, senz'aver amato: che molte donne, vi passano, senza essere state amate: che l'amore è stato sempre raro e si fa sempre più raro: e che molte cose, molte forme, ne assumono l'aspetto, ma non sono. Così, se l'amore trascorra oltre la tua persona, senza sfiorarti, senza vederti, obbliandoti, tu ti rasseguerai, poichè saprai di non esser una eccezione: e non avrai scorno di non esser nè fidanzata, nè sposa, mai. Se tu ci resti in casa, senza marito, noi raddoppiemo il bene che ti vogliamo, per colmare il vuoto che è nella tua vita: e parenti e amici e amiche, ti daranno anche maggior affetto.

Ma il più grande lavoro sentimentale, lo devi fare tu, in te stessa: tu devi crearti una bella e forte vita interiore: tu devi armonizzare la tua esistenza reale, con quella ideale della tua anima: tu devi trasformare così luminosamente le tue idee e i tuoi sentimenti, da esser un focolare di luce e di calore. Quando avrai vinto ogni amarezza, quando sarai diventata superiore a ogni rimpianto, quando avrai compito eroicamente e lietamente la tua rinuncia all'amore — ah figliuola, la vita è una costante rinuncia! — tu apparirai, nel mondo, nella vita sociale, come una figura di serenità, di grazia, di fascino mitico: e coloro che ti conosceranno bene, sentiranno anche più la forza della tua virtù morale. Mia figlia, il matrimonio non è uno stato di piacere, di lusso, di libertà, che per le donne superficiali, frivole o corrotte: esso è, per le donne che hanno il cuore sensibile, l'anima fiera, la coscienza diritta, esso è, quasi sempre, uno stato di segreta e lunga tribolazione: e i lievi momenti di felicità che vi si gustano, fuggono come ombre vane. Certo, tu avresti coraggio e pazienza: ma se tante lotte ti sono risparmiate, se tante tentazioni

sposo oltrepassato i vent'anni (ci si sposa oggi assai più tardi) e che abbiamo ormai, come le nostre, una certa libertà di studi, di letture, di conversazioni, che frequentino il teatro ed il cinematografo o che soltanto leggano il giornale... Ma si: basterebbero i resoconti di certi processi o taluni annunci di quarta pagina per aprire gli occhi a tutte le « oche bianche ». Dunque, l'ingenuità assoluta non è più possibile oggi e dimostra, in chi la manifesta, o simulazione, o idiozia. E dato poi che fosse possibile, non sarebbe neanche meritoria, e non avrebbe dovuto esserlo mai: alla fin fine, non c'è nessun merito a non commettere un peccato che non si conosce. La vera innocenza non deve essere ignoranza eternamente indifesa di fronte a tutti i pericoli ed a tutte le tentazioni, ma bensì atto riflesso di volontà e di coscienza, libera scelta fra il bene ed il male. Per consistere la purezza femminile nel « non sapere » che esistono al mondo delle cose impure, equivarrebbe ad affermare, per esempio, che per essere un galantuomo occorre ignorare che ci sono dei ladri: scandolezzarsi ed accusare d'impudicizia una signorina perchè si scaglia, in un articolo, contro ogni forma di corruzione e di immoralità, corrisponderebbe press'a poco ad incriminare di furto il suddetto galantuomo se egli andasse rubando a perdifiato che non si deve rubare. Secondo il nostro umilissimo parere, l'onestà perfetta dovrebbe consistere invece, non solo nel non essere, individualmente, un ladro, ma nel dichiarare guerra a tutti i ladri e nello sforzarsi di eliminare il ladrocinio dal mondo: e del pari, la perfetta purezza dovrebbe manifestarsi non già nel chiudere paurosamente gli occhi dinanzi al male per non vederlo, come fa lo struzzo che s'illude nascondendo la testa di sfuggire al cacciatore e come vorrebbe la vostra educazione degna del più stupido di tutti gli uccelli; la perfetta purezza, dico, non dovrebbe consistere in questa paura di conoscere l'esistenza del peccato (in cui è implicito il riconoscimento della propria debolezza e della propria corruttibilità) bensì nello sdegno santo e nella reazione generosa e nella lotta infaticabile contro tutto ciò che vi è di peccaminoso nel mondo.

In che cosa un articolo contro il malcostume o per la ricerca della paternità potrebbe nuocere alla purezza di una signorina? I casi sono due: o prima di leggerlo ella sapeva già che esistono dei viziosi e delle fanciulle sedotte e tradite, ed allora l'articolo non le insegnerà nulla di nuovo: od ella non lo sapeva ed è bene che lo impari per guardarsene e per difendersi meglio dalle insidie o dai pericoli moltiplicantisi sulla sua via, lungo la quale ella è, talvolta, un pochino abbandonata a sè stessa, giacchè la più sorvegliata delle fanciulle moderne è molto, ma mol-

ripeterlo, è immorale. L'educazione antica, la quale mirando ad una irraggiungibile ignoranza assoluta scatenava quella curiosità, eccitava quella malizia, e col parlare eternamente di una cosa, sia pure per dire che non se ne doveva parlare e coll'obbligare le fanciulle a pensar sempre a non pensarci, finiva col farla diventare una idea fissa, una specie di ossessione, in forza della quale diventavano sospette, peccaminose, eccitanti, molte e molte cose innocentissime di per sè stesse.

Chi non ricorda, per esempio, le tremende tentazioni del casto monaco medioevale ricordato da Arturo Graf, allo spettacolo degli amori di due colombe, che forse non avrebbero suggerito un pensiero impuro neanche al più libertino dei libertini?

Non basta: a me sembra che l'educazione antica fosse immorale anche sotto un altro aspetto. Ma come? Affermate che il matrimonio è il supremo scopo della vita femminile, eppoi permetteteci che una fanciulla s'avvii perfettamente inconscia e perfettamente ignara incontro al suo destino, simile in tutto a quelle bambole cinesi che non sanno se non sorridere ed accennare eternamente di sì? Nessun contratto è valido se si dimostra che l'uno dei contraenti, impegnandosi, non sapeva che cosa si facesse: perchè soltanto il più grande, il più solenne dei contratti umani dovrebbe stipularsi sulla base della incoscienza e della ignoranza della principale interessata? E' vero che, oggi, fanciulle assolutamente ingenuche non ce ne sono più, ma ce ne sono ancora moltissime, purtroppo, che sanno, diciamo così, il superfluo e non sanno il necessario, e cioè tante e tante cose che una ragazza dovrebbe tenere presenti nel momento di fondare una famiglia e di sceglierne il fondatore. Vanno, queste fanciulle, a teatro e applaudono all'adulterio trionfante sulla scena, e si addestrano a provocare il desiderio degli uomini colle sapienti scollature o colle movenze suggestive del *fox-trot*, e imparano a considerare il vizio come una complicazione artistica della banale semplicità dell'istinto attraverso ai romanzi francesi: e voi, madri, che scandolezzate di un articolo sulla moralità sessuale, non proibite loro tutto questo. Non sanno invece, queste fanciulle, i danni incalcolabili che gli stravizi di quel bel giovane che porta così bene lo *smoking* arrecheranno alla sua famiglia futura: e noi lo vogliamo spiegar loro. E non pensiamo che ciò sia immorale: perchè non può essere immorale quello che prepara una persona a compiere con maggiore coscienza e responsabilità o serietà la sua funzione. E neghiamo in modo assoluto che apprendendo queste cose e conoscendo il male solo per volgersi al bene con entusiasmo appassionato si perda il pudore...

Strano pudore era veramente il vostro,

terire, ad ogni altro, questo vizioso, che apparirà come il maschio-tipo alla femmina in attesa e come il più delizioso dei corteggiatori alla civetta? Sarà più umorale rivelare alle fanciulle l'esistenza di una malattia venerea, che non permettere loro di sposare un uomo che ne sia affetto e di metterlo al mondo dei figliuoli ammalati? Infine, sarà immorale incuriosare tutte le donne alle questioni che per loro sono di una importanza vitale, indurle ad unirsi per combattere il vizio sia creando una nuova opinione pubblica femminile che non indulga più al vizioso, ma lo odi e lo disprezzi, sia strappando al governo delle leggi sacrosante per la moralità pubblica, per la giustizia, per l'eugenia, leggi che non si sono ancora ottenute per l'egoismo maschile e per l'ignavia femminile? Sarà immorale insegnare alle fanciulle a trovar la vera poesia nella sana realtà della vita, non nelle scipitaggini o nelle inverosimiglianze sentimentali della cosiddetta « letteratura » per signorine, e a far consistere il vero pudore nelle cose e non nelle parole, cioè no, anche nelle parole, ma in questo senso, che non bisogna profanare con equivoci verbali ciò ch'è semplice e puro in sè stesso e che non bisogna parlare d'impurità se non per denunciarle, per stigmatizzarle, per condannarle?

E' immorale tutto questo? E sia pure: noi di codesta immoralità ci vantiamo.

Elisa Goss.

Autoritratto

Ecco come si definiva Paul Adam, il romanziere morto recentemente:

— Io sono un vagabondo sovente giovane, talvolta stanco che si aggira intorno agli uomini, alle avventure e alla filosofia. I miei istanti di piacere sono quelli che passo nella contemplazione, quando la bellezza s'alta dinanzi a me in un paesaggio, in un'anima, sopra un viso, in un'idea. All'infuori di questi istanti brevi io sono tormentato, ossessionato dall'inquietudine sotto mille forme.

Sto male in mezzo a gente sconosciuta: se mi crede un individuo superiore m'invidia; se mi stima inferiore mi disprezza: nell'un caso e nell'altro, soffre. Ora, far soffrire è una cosa che mi riesce intollerabile.

Aspiro alla solitudine in una campagna ben situata con pochi amici, meno parenti e molti, molti libri, con tanta la cara folia intelligente, consolatrice, gioconda, pazza, evocatrice, sapiente e sempre nuova dei libri...

Ah! perchè non ho io mille occhi, mille cervelli per leggere nello stesso tempo mille libri?

Tutto il resto non è che la vita, la povera vita così brutta quando non si riflette nello specchio della letteratura! —

LA PAGINA LETTERARIA

L' uomo dalle lagrime d'oro

Novella di Haydée

L'avevo conosciuto nella sua giovinezza, l'uomo dalle lagrime d'oro?

Se l'avete conosciuto, certo ve ne ricordate, perchè egli era simpatico, allora, quel lungo ragazzino dai capelli da salice piangente, col sorriso ingenuo che illuminava ogni tanto la sua lunga faccia pallida, con l'eterna aria distratta, con cui i suoi occhi miopi vagavano sempre intorno in cerca di ciò che non v'era, invece di guardare i sassi della via, sicchè ogni tanto gli accadeva d'inciampare. Un giorno anzi non tornò a casa col naso sanguinante e due denti rotti? E' ben vero che ciò non gli impedì di uscir pochi giorni dopo, gaio e spensierato come prima, più distratto ancora, come niente fosse.

Ancora, questo sarebbe stato il minor male; ma gli è che egli era un fannullone; nessuna delle professioni serie e solide, in cui si compiacciono le persone assennate riusciva a piacere a quell'in-correggibile vagabondo; ed egli avrebbe continuato per tutta la vita a vivere di debiti, se non avesse preso un'amante. Un visino d'angelo, dai capelli neri, inanellati intorno a una fronte pura, a due grandi occhi malinconici, a una dolce bocca pensosa, una vitina da tener fra due dita, un piccolo cuore freddo, secco, non palpitante che di vanità, incapace di nessun impeto generoso, di nessuno slancio di affetto, ecco che cos'era questa amante, di cui quel lungo baloccone s'innamorò follemente. Perchè lo prese, lei?

Tutti se lo domandavano: non era bello, nè ricco, e non aveva neppur l'astuzia di saperlo parere. coi suoi vecchi soprabiti o i suoi capelli spettinati. Ma gli è che la piccola donna dai grandi occhi d'angelo la sapeva lunga sul conto del suo innamorato; ella sapeva ciò che egli stesso ignorava: cioè che essendo egli figlio d'una fata, questa avrebbe dovuto un dì o l'altro accordargli un gran favore; ma perciò bisognava che egli soffrisse. Ella s'incaricò di ciò, la graziosa donna; quando l'ebbe fra le sue mani, piccole mani voluttate nei cui artigli di madreperla rosea traspariva il diavolino crudele che s'era andato a nascondere in quel corpo di cherubino, ella seppe martirizzarlo così delicatamente, ella seppe trovarlo tali raffinamenti di tortura per far sanguinare quel cuore di fanciullone che s'era abban-

così belle, così brillanti, d'una forma così pura e perfetta, d'un oro così splendente! E poiché la sua domina lo faceva soffrire sempre, egli poté accontentare il gioielliere, e conobbe finalmente il colore e il gusto voluttuoso del danaro. Un gusto pericoloso però, che gli fece perdere la sua ingenuità di fanciullone; coll'aver il denaro, viene il piacere di spenderlo, collo spendere viene il gusto d'averne ancora.

— Voi non piangete abbastanza, mio caro — disse un giorno il gioielliere. — Non potete soffrire un po' più?

Ahimiè, no; non si soffre quanto si vuole — e il cuore dell'uomo dalle lagrime d'oro s'era già fatto più secco, e pensò di farla in barba alla fata. Si mise a sbuciar delle cipolle tenedole presso al naso; l'odor acuto gli fece salir agli occhi le lagrime, cui non potevano più far sgorgare i giuochetti crudeli della sua diletta. Sgorgarono, le lagrime, e cadendo ai suoi piedi sul ricco tappeto, si cangiarono in stelle dorate; era la stessa forma dolcemente arrotondata, era la stessa pallida fiamma, la stessa luce di sole rosa solida e palpabile di quelle che s'erano sparse sul povero letto dove egli aveva spasimato d'amore e di tormento nella notte di maggio; e il gioielliere glielne pagò a caro prezzo.

Così egli divenne ricchissimo. Ma quando molti anni dopo, egli morì, una crudele delusione toccò a quelli che aveva comperato i delicati gioielli; le lagrime d'oro impallidirono, s'illanguidirono, andarono in pezzi; erano lagrime di vetro dorato. Allora qualcuno cominciò a dire che anche le prime lagrime d'oro non erano lagrime; l'uomo dalle lagrime d'oro, le aveva certo formate cesellando il prezioso metallo: non aveva certo sofferto per esse: erano troppo belle, troppo fulgide per nascere dal dolore. Poco a poco tutti lo credettero.

Soltanto la sua amante, che ne sapeva qualche cosa, sosteneva che quelle erano lagrime vere.

— Ed è per me che le ha sparse — soggiungeva raddizzando il lungo collo su cui scintillavano le lagrime d'oro, con un odioso sorriso d'orgoglio sul viso rugoso di vecchia civetta.

Haydée

sera, guardando con te il lucido Espero salire rapidamente l'orizzonte:

— Nel confronto con l'immensità dello spazio e l'astrazione del tempo, quanto siamo caduchi, anche nei moti che, per noi, sono pur grandi!

L'umiltà insegna alla Poetessa la gioia del focolare, ne rivela le dolcezze intime, la profonda felicità degli affetti domestici, il significato ascoso e profondo di tutte le cose.

Benedetta la rócca, il fuso snello, i lunghi alari nel camino avito, la bugia d'ottone, il terso rame, e un preferito vecchio ritornello!

Mi sento come un passero piccino; e sogno il nido della mia casetta che s'abbia a lato un orticello chiuso, profumato di salvia e rosmarino; e me là dentro celerò, sincera, come un ricordo dentro una custodia; come un mollusco azzurro, in riva al mare, si chiude nelle valve, su la sfera.

Una malia che non ha l'eguale m'invita dove l'ombra è più calata; oh soli soli vivere nascosti sotto non so che biancheggiare d'ale!

Ma tutta la vita ha voce per Luisa Santandrea: dalla terra, dal cielo, dalla strada, dalla scuola, dalla musica, dal mare ella trae ispirazione al suo canto e il canto è lieve e forte, armonioso e fluido, contenuto severamente e facilmente nelle

norme della prosodia.

Scegliamo due brevi saggi: *In Chiesa*:

Con pio sorriso avanti ad un altare, o bianche rose, io vi porto lieta, o vi dispongo adagio al limitare.

Il mio dolce compagno m'è guarito... Come ogni cosa torna piana o cheta, nel mite senso ch'essa avea smarrito! Ma c'è un involto, ignoto accanto ai fiori. Chi l'ha desposto? E che mi par di udire? Sollevo i lembi a pallidi colori... Dentro, un biutubino che non vuol morire.

E quest'altro: *Fidanzata*:

Sta nella cassa (tutto il mio corredo, candido, a trine. Curva sui ginocchi vola il tempo, sognando, e non m'avvedo. Sfioro la tela con la mano alata, sorrido a un niente, con sgranati gli occhi, mentre sale un passar di serenata...

Fin che vicino al bel casson di noce, in una pace tacita infinita, io m'addormento con le braccia in croce.

Ornella.

* * *

LA FIONDA

E' il titolo di un giornale studentesco, quindicinale, che si pubblica a Brescia: Via Battaglie, 50. Sano, e intelligentemente redatto, abitua i giovani a pensare, a vagliare, a discutere, ad affrontare i grandi problemi e a risolverli alla luce della verità.

Sua Maestà l' uomo

Io chiesi un giorno ad un'amica di molto spirito quale, secondo lei, è la donna che meglio conosce gli uomini ed ella, con taciturna brevità, mi rispose: *Quella che ingrassa*. Leggendo nello stesso giorno un libro di psicologia di William James, mi dovetti confessare che sebbene essa non fosse mai stata professoressa a Cambridge pure le sue parole mi avevano aperti degli orizzonti vasti quanto le novecento pagine del grande scrittore. Tanto più che io non mi accingeva da filosofare di Sua Maestà l'Uomo nei suoi rapporti morali con le altre maestà suoi fratelli, ma bensì nei suoi rapporti spesso immorali, con le non maestà mie sorelle.

Sua maestà, di fronte alla donna, dimostra solitamente più debolezze che virtù. Una favola... ma c'è qualche cosa di più saggio delle favole?... racconta: Due galli vivevano in pace, ma venne una gallina. Nessuno ha mai affermato che questa gallina fosse eccessivamente bella, bianca e

sma è, in realtà, creduto come un bimbo, perciò non è la sottile astuzia della donna che bisogna ammirare, quando si veda una piccola oca turrlupinare un uomo d'ingegno, ma la credulità maschile. E la vita ce ne dà quotidiani esempi...

Non mi dite, adesso, che io voglia dire male degli uomini, vi assicuro che non ne ho la minima idea, poichè conosco delle donne che valgono meno di loro. E non credete neppure che io voglia deplorare la loro esistenza. Se non ci fossero, evidentemente, bisognerebbe inventarli. Una società composta del solo elemento femminile annojerebbe profondamente tanto io che scrivo quanto voi che mi leggete.

Del resto se non fossi vano, credulo, sensuale, egoista io domanderei con quali armi noi si potrebbe vincerlo. Colle nostre virtù? Oh mie care sorelle, non ci pensate nemmeno! egli le apprezza, le virtù, nella madre, nella sorella, nella moglie, nella

COSETTE

L'ESPERIMENTO MATRIMONIALE

Comincio a essere del parere degli uomini: dico anch'io che le donne non dovrebbero mai scrivere — perchè quando scrivono fanno come quando chiacchierano: buttano fuori delle grandi carrelliere.

Che restava più da escogitare ormai alle modernissime consorelle nostre del Nord e d'oltre Oceano?

Ecco proposto adesso, in un libro uscito a Londra ma scritto da un'americana, Elisa Parsons, e intitolato *Famiglia*, l'esperimento matrimoniale, il noviziato.

Vedrete: non andrà molto che qualche altra arrabbiata di modernità promuoverà un'agitazione universale femminile perchè il dovere della procreazione venga assunto dagli uomini.

Miss Parsons dev'essere una femminista a oltranza; ella deve aver letto in San Francesco di Sales la famosa frase in difesa della vocazione religiosa: «Se nel matrimonio esistesse il noviziato non vi sarebbero più professo» — il che equivale a dire non vi sarebbero più maritate.

E forse sarebbe così compiuto il sogno di miss Parsons. La quale trascura intanto d'entrare nei particolari delle conseguenze che potrebbero derivare dalla novità del suo sistema e non dice, per esempio, che cosa avverrebbe delle spose che dopo il periodo sperimentale venissero piantate in asso, con un figlio nato o da nascere, dal marito stanco. Nè quali drammi succederebbero quando l'esperimento avesse stancato un solo degli sposi e innamorato, invece, l'altro.

Perchè il grande guaio delle unioni sentimentali — e noi non consideriamo che queste anche nel matrimonio, le altre escludendo per la loro stessa essenza qualsiasi elemento di *Pathos* — è appunto questo, che la fiamma non scemi, non si spenga contemporaneamente in ambo i cuori — che a un certo punto le parole non abbiano più per le orecchie che le ascoltano lo stesso valore ch'esse hanno per la labbra che le pronunziano — che sotto un bacio ancora di fuoco una stanca bocca rimanga muta o che due povere labbra tremino ancora di passione anche attraverso un freddo bacio doveroso.

Ah, se l'amore si spegnesse contemporaneamente negli amanti o contemporaneamente scemasse negli sposi per trasformarsi in tenerezza amichevole e rispettosa, la passione non conoscerebbe più il

lo, nè ricco, e non aveva neppure l'astuzia di saperlo parare, coi suoi vecchi soprabiti e i suoi capelli spettinati. Ma gli è che la piccola dominava dai grandi occhi d'angelo la sapeva lunga sul conto del suo innamorato: ella sapeva ciò che egli stesso ignorava: cioè che essendo egli figlio d'una fata, questa avrebbe dovuto un dì o l'altro accordargli un gran favore; ma perciò bisognava che egli soffrisse. Ella s'incaricò di ciò, la graziosa dominava; quando l'ebbe fra le sue mani, piccole mani vellutate nei cui artigli di madreperla rossa traspariva il diavolino crudele che s'era andato a nascondere in quel corpo di cherubino, ella seppe martirizzarlo così delicatamente, ella seppe trovare tali raffinamenti di tortura per far sanguinare quel cuore di fanciullone che s'era abbandonato interamente a lei, che una sera, ritornando a casa, dopo esser stato con lei, egli, che fin allora non aveva fatto altro che ridere, si gettò all'avverso al suo povero letto senza colpire, pazzo di disperazione, singhiozzò a lungo, soffocando i singulti contro le lenzuola. Poi, siccome a quell'età i grandi dolori stancano, egli finì con l'addormentarsi, così attraverso al letto.

Si risvegliò di lì a due ore, in sussulto, come se la carezza di due mani leggerissime gli avesse sfiorata la fronte. Era notte; nella piccola stanzetta nuda regnava una quiete profonda, ma dalle persiane socchiusse, fino al letto, si stendeva un raggio della luna di maggio, un ponte d'argento etereo da cui doveva esser risalito l'Essere di cui la carezza impalpabile l'aveva ridestato, e sotto quel raggio tranquillo tutta la coltre brillava come sparsa di gemme, come carica di un meraviglioso ricamo d'oro.

Una pioggia d'oro, dalle gocce luminose, allungate e tremole, quali dolcemente velate come la luna quando sorge fra caldi vapori, quali d'un fulgor rosso, come uscirti allora da una fiamma rovente; tutte le lagrime che il povero ragazzo aveva versato la sera, e che ora spargono il suo letto d'una ricchezza prodigiosa.

— Dammele, dammele — disse sorridendo, la sua amante, quad'egli le raccontò l'indomani la sua meravigliosa avventura.

Potete pensare se egli non glielo diede? Era venuto per questo. E quelle lagrime cangiate in gemme, riunite e pendenti graziosamente in monile, fecero spiccar ancor più la leggiadria di quel collo sottile, su cui i capelli bruni s'innalzarono. Ah! come ora la invidiavano le amiche che avevano sprezzato il suo amatore come avrebbero voluto aver anch'esse per amante l'uomo dalle lagrime d'oro! Non lo si chiamava più che così ormai.

Un giorno, un ricco gioielliere venne ad offrirgli di comprar le sue lagrime: erano

oro, andavano in pezzi; erano lagrime di vetro dorato. Allora qualcuno cominciò a dire che anche le prime lagrime d'oro non erano lagrime: l'uomo dalle lagrime d'oro, le aveva certo formate cescellando il prezioso metallo: non aveva certo sofferto per esse: erano troppo belle, troppo fulgide per nascere dal dolore. Poco a poco tutti lo credettero.

Soltanto la sua amante, che ne sapeva qualche cosa, sosteneva che quelle erano lagrime vere.

— Ed è per me che le ha sparse — soggiungeva raddrizzando il lungo collo su cui scintillavano le lagrime d'oro, con un odioso sorriso d'orgoglio sul viso rugoso di vecchia civetta.

Haydée

Libri, riviste, giornali

I CANTI DELL'UMILTA'

Versi. Versi di una donna: vengono da Spoleto e sono editi da Baldini e Castoldi (Milano).

L'Antrice, signora Luisa Santandrea Bruschetti nel dedicarli alla figliuola, scrive:

Leggendo, tu ricorderai. La memoria farà per te fiorire ogni canto di fiori, che nessuno vedrà nè coglierà tutti. Codesti fiori, somigliano a quelli che sbocciano solo notturni, e che al mattino mostrano il loro calice, ma chiuso. Alla luce del sole, tutti vedono quei petali nella loro faccia esteriore; ma l'interna, quella che sente di profumo e brilla di colore, chi l'ha mai veduta?

Imagina, ancora a questo proposito, molti ammiratori davanti a un paesaggio che l'artista abbia ritratto dal vero. Tu sai quale, fra tutti gli ammiratori, vivrà meglio nel quadro: quegli che sia nato nel luogo rappresentato dal dipinto. E il suo giudizio sarà il più ambito dall'artista, perchè egli solo gli potrà dire: — Per il tuo quadro, io ritorno lì, io rivivo là, io sono posto nella condizione di ricevere ancora, sebbene lontano, l'anima della mia terra nella mia anima.

Ricordi Arcadio dipintore davanti al suo miglior dipinto? Gli uomini lodavano l'opera; ma mentre egli stava dubitoso della loro sincerità, una schiera di passerri volò sul quadro per beccarne le pannocchiette, e Arcadio solo allora fu pago. Infatti, chi più dei passerri poteva conoscere il meglio?

Come i passerri della favola, nella veste che per altri, per tutti gli altri, potrà essere solo di sogno, di pensiero, di bellezza, tu troverai la verità.

La verità semplice, nuda, grande, da noi compresa unilmente nell'umanità della nostra vita quotidiana. Non abbiamo forse imparato insieme a sentirci piccoli in tutto? Rammento d'averti detto, una

impassa. Legendò nello stesso giorno un libro di psicologia di William James, mi doveti confessare che sebbene essa non fosse mai stata professoressa a Cambridge pure le sue parole mi avevano aperti quegli orizzonti vasti quanto le novecento pagine del grande scrittore. Tanto più che io non mi accingeva da filosofare di Sua Maestà l'Uomo nei suoi rapporti morali con le altre maestà suoi fratelli, ma bensì nei suoi rapporti spesso innocenti, con le non maestà mie sorelle.

Sua maestà, di fronte alla donna, dimostra solitamente più debolezza che virtù. Una favola... ma c'è qualche cosa di più saggio delle favole?... racconta: Due galli vivevano in pace, ma venne una gallina. Nessuno ha mai affermato che questa gallina fosse eccessivamente bella, bianca e tenera, anzi non ci sarebbe da meravigliarsi se in un pollaio così poco frequentato essa fosse stata un po' spennacchiata, un po' male in carne. Ma il caso le aveva dato il destino di Paride: la scelta. La piccola intrusa divenne la più agognata conquista, colui per cui meritava combattere con il becco e con gli sproni.

E nessuno dei due galli, s'intende, amava la gallina.

Questo potrebbe dimostrare che la donna turba l'esistenza dell'uomo e la gallina la buona armonia dei galli, ma dimostra pure che quanto fa agire con maggiore efficacia i galli e gli uomini, è la vanità.

Poichè alla vanità maschile non si è mai dato l'importanza che merita; il nostro ex, e forse anche presente, signore e padrone ha avuto l'abilità di farci assumere quasi esclusivamente il peso di questa debolezza che invece nella donna non arriva neppure a diventare un difetto, poichè è superficiale, basato soltanto sul pregio dei vezzi esteriori, mentre la vanità maschile è profonda come un abisso, vasta come l'Oceano, senza confine come il cielo. E per provarvelo io vi cito soltanto una frase, quella che l'adulazione e la perfidia, insegnarono alla sua compagna e di cui egli fece tosto articolo di fede: *l'uomo non è mai brutto*. Mai brutto! Mentre nei musei ride la faccia apollinea tra i grappoli delle chiome fitte, e china la fronte Antonino sotto il peso della sua equivoeca bellezza... Ma se Dio ci scampi e liberi, Sua Maestà l'Uomo ha qualche rassomiglianza con essi, Apollo e Antinoo diventano la più odiosa creazione dell'Universo! Sua Maestà l'Uomo è egoista — oh, potete affermarlo senza timori — ma in amore ha due debolezze che gli cospirano contro, i sensi e la credulità. I sensi, come una specie di ubbriacatura temporanea lo spingono alle più meravigliose pazzie, la credulità gli fa apparire vero le cose, le ragioni, le parole più fantastiche purchè sieno pronunciate da una bocca che gli piaccia. Malgrado ogni suo scettici-

gno, ma la credulità maschile. E la vita ce ne dà quotidiano esempio...

Non mi dite, adesso, che io voglia dire male degli uomini, vi assicuro che non ne ho la minima idea, poichè conosco delle donne che valgono meno di loro. E non credete neppure che io voglia deplorare la loro esistenza. Se non ci fossero, evidentemente, bisognerebbe inventarli. Una società composta del solo elemento femminile annovererebbe profondamente tanto lo che scrivo quanto voi che mi leggete.

Del resto se non fosse vano, credulo, sensato, egoista lo domanderei con quali armi noi si potrebbe vincerlo. Colle nostre virtù? Oh mie care sorelle, non ci pensate nemmeno! egli le apprezza, le virtù, nella madre, nella sorella, nella moglie, ma quando si tratta d'amore se ne infischia perfettamente. Col nostro sacrificio? Quanto più gli sacrificate tanto meno valete ai suoi occhi — è il sacrificio che egli vi fa, che soltanto può rendervi preziose. Col vostro affetto profondo? Ma appena egli ne è certo non pensa che di abusarne. Lo amate pazzamente? V'inganna. Lo trascurate? Vi corre dietro. E' un istinto, che volete farci? Volote bisticciarvi col cane di Terranova che si butta in acqua quando vede un anegato? Io vi dico una cosa assai triste. Nessuna devozione, nessuna sincerità vi vale ai suoi occhi anche quando il più piccolo capriccio lo tiene. Mi direte che ci saranno delle eccezioni. Non lo nego — ma in confidenza io non ho mai avuto la fortuna di imbattermi in una... e non sono la sola.

Ma in fondo, un po' tanto in fondo, se vogliamo, è un buon diavolo, e quando vi fa soffrire ne è anche un po' dispiacente, come quando senza pensarci, si pestano i calli al prossimo. Infedeltà, per esempio. Per lui, come per lui, l'infedeltà non esiste. E' un fatto del tutto trascurabile, un turbamento dei sensi... un piccolo scherzo che si può permettersi senza offendere la morale, minimo avvenimento impreveduto o prevedutissimo che si ricorda appena. E se è dolente — non lo è di avervi tradito, ma di essersi lasciato cogliere. E mentre con gli uomini è galantuomo, con le donne ha un altro codice d'onore, per cui può mentire, giurare il falso, truffare sentimentalmente senza averne potuto la coscienza turbata.

E' tutta sua la colpa di essere così? Mai più. E' anche nostra. Dell'educazione imparita, dell'esempio quotidiano, della morale corrente che sorride e si stringe nelle spalle. In una famiglia onesta, per una figliuola che amasse fuori legge sarebbe una catastrofe — per un figlio è un motivo quasi di soddisfazione. E gli uomini non pensano che prima di parlare sempre di educare la donna, bisognerebbe pensare un po' a rieducare S. M. l'Uomo.

Willy Dias.

scemmant — e noi non consideriamo che queste anche nel matrimonio, le altre escludendo per la loro stessa essenza qualsiasi elemento di *Pathos* — è appunto questo, che la fiamma non scemi, non si spenga contemporaneamente in ambo i cuori — che a un certo punto le parole non abbiano più per le orecchie che le ascoltano lo stesso valore ch'esse hanno per le labbra che le pronunziano — che sotto un bacio ancora di fuoco una stanca bocca rimanga muta o che due povere labbra tremino ancora di passione anche attraverso un freddo bacio doveroso.

Ah, se l'amore si spiegasse contemporaneamente negli amanti o contemporaneamente scemmasse negli sposi per trasformarsi in tenerezza amichevole e rispettosa, la passione non conoscerebbe più il dramma, nessuna tragedia funesterebbe più il regno di Eros! Ma sfortunatamente ciò non è; ma per la maledizione degli uomini ciò non sarà mai!

Ed è per questo che tutti gli sforzi fatti dagli uomini — e dalle donne — per *regolamentare* la passione, per rendere *ragionevole* l'amore ci sembrano vani, puerili, inutili, grotteschi.

Anche nel matrimonio.

O in uno dei due sposi esiste ancora l'amore e allora nessuna libertà concessa dalla legge varrà a chiudere la ferita e a dare la felicità.

O l'amore è spento in entrambi e allora l'accomodamento è presto trovato.

Per l'uomo specialmente. La donna, se è madre, ha nei figli un compenso, un dovere, un avvenire; se è sola e donna, agirà secondo ha l'anima: eroica o semplicemente umana.

E non accorrono leggi per sanzionare questa gran legge.

BIMBI A CAVALLO

Una rivista francese illustra molte minuscole personalità che dal padre allevatore o *entraîneur* hanno ereditato la passione e la vocazione del cavallo. Ci sono fra questi cavalieri e queste amazzone in erba che forse saranno famosi domani dei veri piccoli prodigi. Così il piccolo Bara, un bimbetto di sette anni che partecipò quest'anno al concorso ipico di Chantilly sopra un puro sangue inglese che le migliori *cravaches* non avevano sdegnato. E le due sorelline Bartholomew — otto anni la prima, quattro la seconda soprannominate *Mademoiselle Risque-tout*, che montano indifferentemente da amazon o da cavalieri; e il piccolo Duc, un pupo di cinque anni, che ha ricevuto in dono dal padre, allevatore delle razze di Vanderbilt, un asinello americano col quale egli conipa dei prodigi; Milton, il figlio d'un fantino che ultimamente ebbe in regalo, da un russo entusiasta, un puro sangue del valore di almeno diecimila lire.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Carina era proprio imbarazzata ritornando a casa. Perché io non ho l'abitudine di avere segreti per la Mamma e non sapevo, in verità, come dirle chi avevo trovato da Madrina. Del resto Madrina non glielo avrebbe certo nascosto, così, alla fine del pranzo io ho buttato lì la piccola frase rivelatrice. Piccola frase di ostentata indifferenza, ma sentii che il rossore m'invadeva il viso fino alla fronte...

Eh brava gente, non si può essere perfette in questo triste mondo — e a diciott'anni si ha bene il diritto di arrossire. Mamma non fece alcuna osservazione — e babbo mi diede un'occhiata un po' stupida, ma non mi disse niente.

Poi la settimana passò, ci vedemmo qualche volta di sfuggita, e venne ancora il benedetto giorno d'andare da Madrina. Il cuore mi faceva tic-tac da quel congegno affatto nuovo che è — e sentivo che la voce mi si soffocava in gola. Se non ci fosse stato... C'era... c'era... Installato nella stessa poltroncina, che ormai si capiva, era la sua poltroncina, si alzò al mio entrare e mi guardò con quei suoi chiari occhi che mi dicono tutto quello che la bocca tace.

Madrina, meravigliosa di natura, pareva che avesse passato la vita, a riceverci noi due assieme, e ad offrirci il tè, nelle stesse leggere, deliziose tazze cinesi. Ma vennero a cercarla perché la sarta l'aspettava — era proprio per combinazione che in quel giorno, in quell'ora, la providenziale sarta cercasse di Madrina — o le madrine che sono un po' fate, aiutano il destino?

Restammo soli. E il salotto mi parve ad un tratto immensamente grande immensamente pauroso — e la solitudine rideva al mio cuore tutto il suo precipitato tic-tac occhi, non osavo parlare, la mia bella franchezza per cui mi pareva, da lontano, che gli avrei chiesto decisamente: ci sposiamo eh? era sparita in una timida spaventosa. E il silenzio si prolungava. Nel silenzio, sentivo i suoi sguardi fissi sulla mia persona — alzai le palpebre, ci guardammo e tutto fu detto. E la sua voce mi sussurrò: — Carina... Carina... posso chiamarla anch'io Carina... — io accennai di sì — senza voce ancora, e le lagrime stavano per traboccare... e non volevo... e mi alzai di scatto e feci per mettermi al pianoforte. Al pianoforte... si può essere più stupidi?... Ma egli mi seguì, prese la mano che avevo già posato sulla tastiera e mi disse ancora: — Carina... posso sperare?... mi vuole un po' di bene?... e i suoi genitori?... — Tre domande... era troppo, il cuore mi si spezzava. Ed egli soggiungeva: — Mi perdoni... non l'ho offesa.

No, no, no, piccolo stupido, mi hai reso beata, ma non lo dissi, il mio viso doveva parlare per me, poiché il suo era raggiante. Ahimè, e anche le sarte finiscono le conferenze, e quanto più presto dei professori, e le madrine rientrano.

Poco corretto eh... tutto questo! Senza il permesso di babbo, di mamma... Molto poco corretto, ma — non ditelo alle altre ragazze, che prenderebbero il cattivo esempio, — infinitamente delizioso...

CARINA

SORVEGLIARSI

C'è in ogni vita di donna l'ora pericolosa per la bellezza, ora che lo specchio rivela.

Un bel mattino, cioè un bruttissimo mattino, specchiandovi, vi accorgete che il vostro colorito è impallidito, che la luminosità della vostra carnagione si è fatta opaca, che lo splendore dei vostri occhi si è appannato, che la linea purissima della vostra bocca si affloscia agli angoli, che una sottile ruga è comparsa all'angolo esteriore dell'occhio o sotto l'orecchio, che un filo d'argento si è insinuato nella massa opulenta dei vostri capelli biondi o bruni.

Non è sempre il tempo il colpevole. Talvolta, un'indisposizione o un turbamento d'indole psichica o un sopravvento dei nervi bastano a spiegare questi «abbassamenti» improvvisi.

Per fortuna, essi non sono irreparabili. L'importante è di scoprirli subito e di correre subito al rimedio. Le lettrici di «Chiososa» sanno dove il rimedio si trova. L'Institut de beauté di via Carlo Felice è il «Consutorio» ideale per tutte le donne. Ivi si scrutano le più recondite insidie della bellezza e si combattono prima ancora che esse abbiano potuto rivelarsi. Ogni elegante preoccupata di mantenere quella perfetta bellezza di tutto il corpo che presuppone anche una igiene scrupolosa e attenta dovrebbe ricorrere periodicamente e regolarmente alle cure sapienti di quell'Istituto.

Chiffonette.

I consigli di Marta

PIACERE

Nessuno vorrà negare che lo scopo supremo della vita di ogni donna sia quello di piacere. Parola precisa e vaga insieme: precisa, in quanto significa qualcosa di ben determinato; vaga, in quanto nessuno può determinarne i limiti.

Una donna bella, giovane, fresca, sa perfettamente che poco o nulla le occorre fare per raggiungere, in questo senso, un risultato. Man mano, invece, si procede nella vita, ogni donna chiede all'arte il consiglio e l'aiuto che debbono venire in soccorso della diminuita o tramontata giovinezza.

Determiniamo dunque quali siano i precetti fondamentali per protrarre il più a lungo possibile la giovinezza e per conservare intatta, fino a tardi, la bellezza maggiore o minore fornitaci da natura.

Anzitutto...

IGIENE E VIRTU'

L'igiene è insieme alla virtù il sostrato e la condizione della bellezza. Star bene è il presupposto per conservarsi belle. Sorvegliare le proprie funzioni, specialmente le digestive; sorvegliare le proprie abitudini; essere sobrie in tutto. Nessun eccesso, nessuna smodata fatica; una vita regolata e regolare, ordinata, serena è il miglior precetto per conservare la bellezza e per prolungare la gioventù.

Vorrei soggiungere che un grande coefficiente di conservazione è la virtù. La virtù insegna la rinuncia, sconsiglia la sregolatezza, proibisce l'odio, l'ira, l'invidia, l'accidia; difetti tutti che turbano o in un senso o nell'altro la vita e che riflettono anche sul viso alterandone l'espressione mettendovi una maschera di durezza che è in antagonismo con l'espressione della femminilità.

Siate dunque buone e virtuose se volete essere belle.

Io ho sempre pensato che l'espressione celestiale propria di tutte le fisionomie dei Santi e derivante dal riflesso delle loro virtù, sia vera e propria bellezza infinitamente più suggestiva di ogni altra...

Siate dunque virtuose per essere belle. E siate sane.

ACQUA E SORRISO

Base dell'igiene del corpo è l'acqua. Base dell'igiene dello spirito è il sorriso. Abituale il vostro corpo a ricevere ogni giorno, pur brevissima, pure rapida, la

Tappeto verde

La polizia di Parigi ha fatto chiudere le bische private e nella Citta-raggio non si parla d'altro.

Non parlano d'altro gli uomini al caffè, in ufficio, per le strade, di sera, al Circolo: non d'altro discorrono le signore nei salotti e nelle anticamere dei fornitori. Perché s'è scoperto che un infinito numero di signore frequentava i Circoli e i Clubs dove a una certora si stende il tappeto verde: e quando dico signore, non intendo alludere a quelle signore. No: le giuocatrici erano vere persone per bene, madri e mogli correttissime che accompagnavano il marito, il fratello, magari il figlio maggiore e sedevano accanto a lui e puntavano con lui.

Vi incavigiate? O non succede così anche a Montecarlo? E chi pensa a stupersene?

La cosa può sorprendere o piuttosto può far pensare come sintomo di quel aspro bisogno di denaro che ogni giorno si fa più acuto e che spinge tante donne a fare qualcosa di peggio che non sia il partecipare a una partita di baccara.

Ma in sé, ripeto, il giocare non è certo cosa più grave per le donne di quello che non lo sia per gli uomini. Il guaio è che l'uomo, normalmente, gioca da galantuomo, intascando se vince e pagando se perde, assumendosi una responsabilità e rispondendovi mentre invece la donna giuoca... da donna, intascano sempre e pagando pochissimo, puntando e... barando se può!

Lo affermano i Parigini e lo giurano i tenitori di banco dei Circoli chiusi e io non sono attona dal crederlo piacché la cosa risponde perfettamente alla psicologia femminile quale l'hanno foggiate gli uomini. Quando mai s'è detto alla donna ch'ella debba essere un galantuomo e come tale avere una parola, una lealtà, una onestà virile esorbitante dal posticino recondito dove gli uomini hanno confinato esclusivamente il suo onore, una dignità, una coscienza, infine? Quando mai le si è insegnato che mentire è cosa indegna e disonorevole, che truffare è tritare e rubare, rubare, anche se una bella mano o una dolce voce o una graziosa smorfia o un delizioso atteggiamento di debolezza o un'ostentazione d'infantile irresponsabilità sembrano dare una maschera di seduzione al furto, alla truffa, alla mezzogna?

Le donne barano!
Ahimè, non solo al giuoco, purtroppo! Ed è l'uomo che lo vuole...

ELEGANZE

VESTI QUARESIMALI

Non più intonate all'inverno, non ancora atteggiante alla primavera, non ancora arieggiate dove i sarti tentano di rimettero di moda la vita lunga che negli altri vestiti, tutti d'un pezzo, torna ad essere segnata o da una cintura applicata molto in basso o da un drappoggio. Alcuni vestiti, tenuti tuttora molto corti, sembrano, così, formati di una vita lunga e d'un volante.

Queste vite lunghe — nel tono del costume medioevale — non sono né nuove né belle. In genere, nessuna donna ci gua-

gono in fila: il conduttore del cotillon e una signorina, colle braccia alzate, formano ponte e sotto il ponte sfilano i giovani. Quando passa il ballerino ch'ella s'è scelta, la signorina abbassa le braccia e balla con lui. Un'altra signorina la sostituisce.

I VESTITI DEI BAMBINI

Vestire le piccole creature, fresche e leggiadre, che sono la gioia della casa più ricca come della più modesta, dovrebbe essere per tutte le donne una gioia ed un piacere. Ci vuole, così poco, a ren-

LE CENERI

Da ventiquatt'ore la Quaresima è venuta.

C'è qualcuno che se ne sia accorto? Le Ceneri!

Memento homo quia pavis es et in pulverem reverteris.

Un pizzico di cenere sui capelli, un leggero brivido nelle vene, una preghiera d'umiltà, una parola supplice che chiede perdono per tutte le follie commesse durante il carnevale, per le fantasie sbocciate sotto la suggestione molle delle musiche gaeliche e seguite forse, per le au-

VESTI QUARESIMALI

Non più intonate all'inverno, non ancora arziglioni alla primavera. Piccoli *tailleurs* dove i sarti temano di rimettere di moda la vita lunga che negli altri vestiti, nati d'un pezzo, torna ad essere seguita o da una cintura applicata molto in basso o da un drappaggio. Alcuni vestiti, tenuti tuttora molto corti, sembrano, così, formati di una vita lunga e d'un volante. Queste vite lunghe — nel tono del costume medioevale — non sono né nuove né belle. In genere, nessuna donna ci guadagna a portarle: mentre la cintura alta, alla moda Empire, snellisce moltissimo la figura, queste vite allungate l'accorciano e la ingolfano.

Cel *tailleur*, che si fa indifferentemente a giacchetta lunga o a giacchetta breve, torna di moda la blusa: di tela di lino, di *foulard*, di crepe per la strada; di velo o di *charmuse* per il thé o per la sera. Una moda nuova è la blusa *gilet* che si fa appunto di raso ricamato sciolta, davanti, e prolungandosi oltre la linea della cintura. Le bluse da sera continuano a essere fatte a tunica.

PER IL BALLO DELLA PENTOLACCIA

Quaresima, sì, ma ancora devo venire la domenica della Pentolaccia nella quale è stabilito che si balla, si balla. Dunque, per chi si sente la vocazione di direttore di sala, ecco qualche nuova figura di *cotillon* semplice e non più scotica delle altre.

La *grande Roulette*: Dodici o sedici coppie si avanzano tenendosi per mano, poi si separano e ritornano a quattro a quattro e si fermano. Il conduttore della figura prende allora per mano una fila di cavalieri - quattro - e la conduce in fondo alla colonna per formarne un'ala della *roulette*. Allo stesso modo procede per formare un'ala di dame che alternerà con una di altri cavalieri, o così fin che tutti siano collocati come i raggi d'una stella. Allora la stella, o la *roulette*, gira, poi si ferma: i cavalieri si voltano, prendono la dama che si trovano dinanzi e si formano le coppie per un giro di ballo.

La *coppa Gordon-Bennett*: Sei giovani in capo alla sala: sei signorine dall'altra: i giovani hanno un palloncino in mano, un ventaglio nell'altra: sui palloncini sono scritti i nomi delle signorine: a un segnale dato i giovani debbono lasciar liberi i palloncini e a forza di colpi di ventaglio spingerlo ciascuno il suo verso la signorina di cui porta il nome: il primo che vi riesce è il vincitore della coppa.

Key and key Ring: i giovani si dispon-

gono in fila: il conduttore del *cotillon* e una signorina, colle braccia alzate, formano ponte e sotto il ponte sfilano i giovani. Quando passa il ballerino ch'ella s'è scelta, la signorina abbassa le braccia e balla con lui. Un'altra signorina la sostituisce.

I VESTITI DEI BAMBINI

Vestire le piccole creature, fresche e leggiadre, che sono la gioia della casa più ricca come della più modesta, dovrebbe essere per tutte le donne una gioia ed un lavoro grato. Ci vuole così poco a rendere grazioso ed elegante un bambino! Un po' di stoffa chiara, un po' di gusto, un modellino simpatico e il miracolo è compiuto. E in questi momenti di rincaro eccessivo dei tessuti, quanta economia, vestire da sé la propria creatura! Tutto si può utilizzare per quelle vesti da bambola. In una stola di pelliccia sicupata si trova sempre quel tanto di pelliccia buona da far sorrire il collettino necessario a completare una giacchetta da bimbo — di una veste molto portata, c'è sempre abbastanza stoffa sana da mettere assieme la vestina d'una bimba.

Del resto non sono affatto difficili a farsi i vestiti attuali. Un po' di buona volontà, un po' di pazienza. Per i maschietti la *blouse* contadino russo o marinara è sempre il fondamento del vestito, per le femminucce, la forma dritta è la più conveniente. Per ripararli dal freddo si preferisce, tanto per i bimbi che per le bimbe, il *jersey* di lana bianca, mutandine e corpetto unito, che si lava facilmente.

Riparati bene senza essere infagottati, i vestiti non hanno bisogno di essere molto pesanti.

BALLI IN COSTUME

Vestire in costume i piccoli è dare una gioia grande a loro, ed anche a noi stessi. Nessuna mamma si sente del tutto triste quando i suoi bimbi ridono con la loro spensierata o facile allegria. Né comporre un grazioso costume per un bimbo è cosa difficile. I contadini di tutti i paesi dalla Sicilia all'Olanda, ci danno il modello di simpatiche mascherate. Basta sapere scegliere. Spesso per smania di lusso, di ricchezza, di velluti, di raso, il piccolo o la piccola restano infagottati. Anche qui, la semplicità è l'amica del buon gusto. Sono graziose le bimbe vestite da fiore, la rosa, la campanellina, il mughetto sono quelli che più si prestano a trasformarsi in graziosi vestitini. A molte bimbe, snelle o ben fatte, sta bene il *travesti* da maschio, come i paggi, i cherubini. E poi ci sono tutte le favole a darci l'ispirazione più

LA QUARESIMA

Da ventiquatt'ore la Quaresima è venuta.

C'è qualcuno che se ne sia accorto? Le Ceneri!

Memento homo quia pavis es et in pulverem reverteris.

Un pizzico di cenere sui capelli, un leggero brivido nelle vene, una preghiera d'umiltà, una parola supplice che chiede perdono per tutte le follie commesse durante il carnevale, per le fantasie sbocciate sotto la suggestione molle delle musiche gaucotte e segune forse, per le audacie che la maschera ha permesso e che l'incognito ha taciuto, per l'oblio compiuto per essere rigido...

Questo, s'intende, un tempo. Oggi, chi va più a curvare il capo sotto le ceneri? Forse le ombre grigie delle pie donne e degli austeri uomini che ignorano il divertimento e fuggono il chiasso e non conoscono gioia fuor del silenzio, e del carnevale sanno soltanto, il nome circondato d'un terrore pauroso... i silenziosi e le silenziose che pregano per coloro che non hanno mai pregato o che non pregano più, che piangono l'Eterno per la carne ribelle, per la carne fragile, per la carne inferna, che vogliono, lampade discrete non sfogoranti ma sempre vive, tra le pareti dove regna l'ombra imbalsamata d'incenso, e dove nessuna eco profana giunge.

Quelli e quelle, anche stamane saranno entrati nelle chiese e forse, inocentando per le strade silenziose nel biancore un po' livido qualche domino attardato, avranno susurrato un breve invocazione misericordiosa.

... Il Quaresimale: la nota mondana del periodo d'espiazione il quale è d'altrove aureolato di cara poesia. Fuori, poco o nulla è mutato della solita vita quotidiana: si va a teatro anche di quaresima, si frequentano le riunioni mondane, si organizzano, come in tutto il resto dell'anno, dei *five o'clock*, e per di più ci sono le conferenze brutte talvolta, noiose quasi sempre — ma eccellenti pretesti per sfoggiare una toeletina ben riuscita e per fissare un appuntamento innocente.

Ma c'è il Quaresimale; un'ora, tre quarti d'ora son tolti ogni giorno alle occupazioni quotidiane, agli obblighi mondani, alle deliziose preoccupazioni eleganti per dedicarsi all'anima. Così si medita un poco, si filosofeggia si stilla dallo spirito quella lieve goccia d'amaro che serve ad assai sonner tutte le impressioni superficiali.

Ecco la poesia, la poesia, della Quaresima!

za che è in antiposismo con l'espressione della femminilità.

Siate dunque buone e virtuose se volete essere belle.

Io ho sempre pensato che l'espressione celestiale propria di tutte le fisionomie dei Santi e derivante dal riflesso delle loro virtù, sia vera e propria bellezza infinitamente più suggestiva di ogni altra...

Siate dunque virtuose per essere belle. E siate sane.

ACQUA E SORRISO

Base dell'igiene del corpo è l'acqua. Base dell'igiene dello spirito è il sorriso.

Abituatelo il vostro corpo a ricevere ogni giorno, pur brevissima, pure rapida, la carezza rude e vibrante di una doccia, di un tub, di un bagno e conserverete inalterata l'agilità e la flessibilità dei vostri muscoli, la elasticità e la compattezza della vostra epidermide per molti anni.

Abituatelo il vostro volto ad atteggiarsi al sorriso: gli darete una maschera di serenità che a poco a poco si rifletterà anche sul vostro spirito esercitandovi un'azione di calma, di dolcezza, di disposizione alla bontà, alla indulgenza, di pacata longanimità che faranno di voi la più amabile fra le creature.

Questi due precetti fondamentali sono la base dell'arte di piacere e si addicono a tutte le donne — giovinette, fanciulle, signore, vecchie — dai quindici di sessant'anni, e debbono venire adottate da tutte perchè senza questa base è stolto pensare di poter costruire alcunchè nell'arte di piacere.

MOTO

Un terzo precetto: il moto. Nulla nuoce alla bellezza più della pigrizia che rende inerti membra e spirito, che arrugginisce le articolazioni e attutisce la sensibilità.

Una donna che vuol conservare la bellezza e la salute deve fare molto moto. Bambina e fanciulle disciplinerà il moto attraverso la ginnastica, lo sport, la scherma, il nuoto, il ballo; donna, potrà fino a una certa età, continuare questi esercizi, ma, soprattutto, dovrà camminare, dovrà imporsi di uscire tutti i giorni a piedi riservandosi il tram o la vettura soltanto durante la stagione inclemente o le giornate di maltempo.

La vecchiaia e la morte sono inerzia e immobilità: reagirvi significa vivere ed essere giovani.

MARTA

Abbonatevi a "LA CHIOSA"

ch'ella debba essere un gomitolo e come tale avere una parola, una linea, una onesta virile esorbiente dal padiglione recondito dove gli uomini hanno confinato esclusivamente il suo onore, una dignità, una coerenza, infine? Quando mai le si è insegnato che mentire è cosa inacqua e disonorevole, che truffare è trattare e rubare, rubare, anche se una bella mano o una dolce voce o una graziosa suavia o un delizioso atteggiamento di amocchezza o un'orientazione d'incantesimo irresponsabilità sembrano dare una maschera di seduzione al furto, alla truffa, alla menzogna?

Le donne barano! Ahimè, non solo al giuoco, purtroppo! Ed è l'uomo che lo vuole...

GRANDI MAGAZZINI DI STOLTE — ODONE — Via Luscolli.

ISTITUTO DI BEAUTE — Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Confezioni) — Via XX Settembre.

GILARDINI - Pelliccerie e Calzature — Portici XX Settembre.

SCUOLA DANZE D'AQUINO — Via L. Frugoni, 9.

DOTTA FILIPPO - Dentista — Via XX Settembre, 32 p. n.

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA — Rivarolo Ligure.

Il più bel cinema di Genova Cinema "ORFEO" — Via XX Settembre.

EXCELSIOR CIOCCOLATO — Fabbricazione di L. BUFFA Trovati in tutti i negozi

CANEGALLO - Liquore da desert - Moka

ZANOLETTI - Fabbricazione di pelliccerie - Via di Scurreria.

COTTINI ALBERTINA - Modes parisiennes - Via E. De Amicis, 28 r.

DINA FERRANTO - Confezioni — Piazza Martinez, 3-7.

PICCOLA POSTA

Capurro Paolina — Favorisce il suo Indirizo perchè Chiosa non può assumersi di raccomandare per lavoro persone sconosciute.

Jole Bonelli — Troppo scarso di contenuto il suo fato.

Rita Negra — Articoli, non novelle.

Bianca di Torrechiana — Pubblicheremo, ma tutti pseudonimo: questo è troppo ... mediovale! Aspettiamo.

Gerente responsabile, BUDA ALPONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SICULO XIX"

Buon gusto :
Convenienza
 Via Roma :
GENOVA

Venerdì all' "Orfeo", **FRANCESCA BERTINI**



SALONI DI TRATTAMENTO
 ...
 ...
 Massage - Manicure
 Coiffeur pour Dames

DANZE MODERNE



Prof. D'AQUINO

VIA INNOCENTI, 9.

nel Quinto peccato **L' ACCIDIA**

Nuovo Prodotto Italiano

Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
 in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
RIFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
 nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
- FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Palermo.
- FRIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
- ALLARME GIUSEPPE - Piazza Suzziglia.
- BIRSI SOFELLE - Vico Erbe.
- ALFARI LINO - Vico Scala, 15.
- SIGNORINI FRATELLI - Piazza Primitivo.
- PICINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
- BREDE PERINI - Via Cameto Lungo.
- RONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
- PIGLANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- GROVETTO FILIPPO - Piazza Suzzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
 Via Porta d'Archi, 8 rosso.



MODELLAZIONI
 PIASTICHE E
 SCIENTI -
 FICHE
 DEL VISO
 ELIMINAZIONI ISTANTANEE
 DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
 NASI SCHIACCIATI
 ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA
 MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
 MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Birra

Cervisia

La preferita

Biancheria di Lusso

CORREDI DA SPOSA

Vestaglie - Vestiti da Casa

Sottane - Camicette

Corredi da Neonato

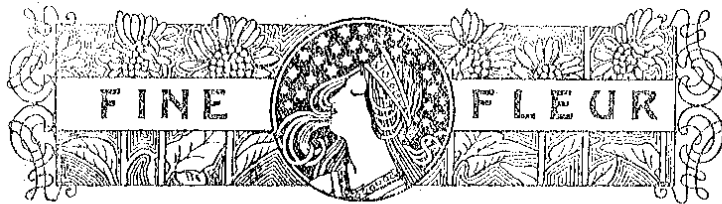
ADA GIANGARETTI - Salita S. Matteo, 19

Specialità per Signora

Abiti e Golfs * * * *
* * * in Lana e Seta
Guanti e Calze, ecc. * *

Specialità per Uomo

Camiceria di lusso * * *
* * * Maglierie - Pijamas
Cravatte - Guanti - ecc. * *



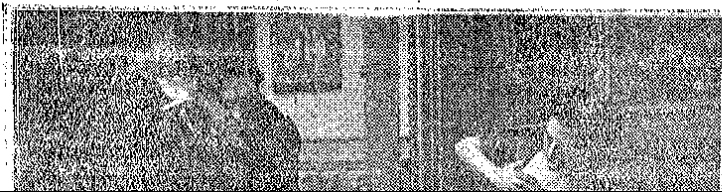
MODELLI ESCLUSIVI

« Buon gusto »
Convenienza

Portici Venti Settembre

« Via Roma »
GENOVA

Venerdì all' " Orfeo „ FRANCESCA BERTINI



Crema Pragma

Rinfresca, abbellisce,
ringiovanisce il volto
Dà alla pelle la vapo-
rosità della gioventù.

Lire 3 il vasetto
Per Posta aggiungere C.mi 40.

Officina Giano
PIAZZA FOSSATELLO, 27
GENOVA

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tono pensoso parteciente, cura intimo, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale. —
SALLETTA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

SCUOLA DI DANZE MODERNE

Magazzini

: O D O N E :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Primi arrivi di PRIMAVERA

Ricco Assortimento

:: :: TAFFETAS HAITIENNE :: ::

in tutte le nuove tinte

Prezzi Ridottissimi

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale Lit. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale Lit. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 2 Marzo da Genova, e 3 da Napoli; 4 da Palermo per lo Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore "ANSALDO S. GIORGIO III", - 15 Febbraio da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Carlagona, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zocca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 138 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIUSA

Commenti Settimanali Femminili di Vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7' e 8' pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenza e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono.

Attute d'aspetto

L'on. Meda scrive in *Civitas* un lungo articolo critico sull'attuale situazione della nostra politica interna esaminandone i fatti e le possibilità. Articolo politico per eccellenza, fatto con abilità senza più che con logica onesta e dal quale il Governo dell'on. Nitti esce insieme condannato e salvo: condannato nella forma, salvo nella sostanza.

Troppo speravo per cominciare l'errore di dissimularsi la mancanza di un consenso nazionale sufficiente per legittimare in linea morale il permanere dell'on. Nitti al Governo, l'on. Meda tenta di dare a questa permanenza il carattere di una fatalità inevitabile. L'on. Nitti sarebbe, nelle contingenze attuali, insostituibile. Ognuno vede dove condurrebbe l'accettazione di questa pregiudiziale: semplicemente alla sanzione implicita di tutte le insufficienze, le manchevolezze, gli errori e le colpe che potrebbero eventualmente caratterizzare l'azione politica del Capo del Governo italiano.

Nessun uomo politico nostro è in grado, secondo l'on. Meda, di assumere il timone del Governo; e nemmeno nessun partito. Non il cattolico; non il socialista.

Ergo, bisogna scegliere fra la demolizione dell'on. Nitti con conseguente scioglimento della Camera e prospettiva di elezioni generali; o la continuazione dell'andamento attuale.

Quest'ultimo è, naturalmente, sempre secondo l'on. Meda, il consiglio più saggio. E così il brevetto di lunga vita al Ministero Nitti è rilasciato.

* *

Dell'articolo — accennato appena — o concepito e condotto con un semplicità che si presterebbe a discussione, vogliamo rilevare soltanto un passo:

di aspettare ancora prima di assumersi la responsabilità effettiva del Governo. Ai cattolici: ma non ad essi soltanto, intendiamoci.

L'articolo dell'on. Meda ci dà il destro di parlare di questi, ma l'atteggiamento dei cattolici di fronte alla prospettiva di sobbarcarsi al peso del Governo si ripete identico nei socialisti.

Entrambi i Partiti aspirano al potere. Ma l'ora è grave: vi sono crediti complicate, intricate e tutt'altro che brillanti da raccogliere e così l'uno come l'altro dei Partiti propoderanti del Parlamento si frangono in disparte in attesa degli eventi.

Lasciare che altri liquidi la situazione ambigua nella quale il Paese si dibatte, sembra suprema abilità così ai socialisti come ai cattolici — pronti, però, e gli uni e gli altri, ad agire domani, quando, dal malo passo, esso fosse, comunque, uscito.

Ebbene, questo opportunismo è ignobile. Alla sua stregua si servono i propri interessi, non quelli del Paese. Diciamo di più: alla sua stregua, si tradisce il mandato. Tanto coloro che votarono per i rossi, quanto quelli che votarono per i neri, intendevano confortare della propria fiducia lo sforzo di candidati a una collaborazione effettiva di Governo nel senso dei rispettivi programmi elettorali. E chi accettava il mandato si sobbarcava, implicitamente, a una responsabilità.

V'ha di più: quando avvenivano le ultime elezioni, la situazione politica era già — più o meno — quella d'oggi: le difficoltà che essa presentava, credità inevitabile della cessata guerra, della difettosa pace — erano già tutte evidenti. Il risultato delle elezioni stesse, che modificavano così profondamente la fisiologia del Parlamento, diceva la neces-

sità, ai quali commise la propria salvezza?

E sarebbe forse nella speranza di affrettare l'ora della liquidazione finale che l'on. Meda consiglia la riconferma della fiducia nell'on. Nitti?

Domande malinconiche e superflue. Perché sappiamo tutti che nella risposta affermativa che si impone sta il segreto di ogni nostro male: la mancan-

za di una coscienza illuminata dall'amore sincero per la Patria in tutti gli uomini preposti alla direzione della nostra politica e tenuti tutti da preoccupazioni esclusivamente egoistiche, mossi tutti dal tornaconto, dall'ambizione, da interessi dai quali esula completamente il solo interesse legittimo e doveroso: quello d'Italia.

Le terre che mangiano

Mando una lettera che ho ricevuto da una donna gentile di Cherso, perchè penso che nessuna parola potrebbe ripeter meglio il grido angoscioso di questa gente che si dibatte in un dolore folle, che tende le braccia nel suo brusco risveglio.

Eccola:

« Ritornata or ora da Roma ove fui a dire il delirante nostro dolore per la crudele condanna che ci vogliono inflitta trovo tra le tante cose anche la gentilissima sua, che mi commuove assai vedendo che questa infelicitissima isola trova dovunque, se non altro, un palpito di compassione. Sapesse lo stato dell'animo nostro! Lavorammo, lottammo, soffrimmo con fermezza e costanza per l'ideale della patria adorata, e ci vediamo ora sull'orlo dell'abisso, siamo per esser gettati in bocca ai cannibali; ché non meritano altro nome queste tigri jugoslave eternamente assetate di sangue italiano. Può intendere la pienezza del nostro martirio? »

O sorelle fortunate, gridate forte per noi e con voi, commovetevi al nostro crudo martirio, aiutateci a deviarlo fin che c'è tempo; siate certe che per il nostro indichibile patriottismo santificato da aiache, lotte, torture eroiche siamo degni di vivere all'ombra del benedetto tricolore. »

Le isole hanno sofferto durante la guerra ancor più duramente di noi perchè il loro rifornimento era difficile: c'era il mare, c'erano le mine. Ma la loro speranza era eguale alla nostra perchè la loro storia è la nostra. Le lotte, le angustie

essere arruolati immediatamente. E Zara si veste tutta a righe tricolori sulle quali risaltano fieri molti dannunziani. Quelli che animarono i fanti del Piave. Quelli che furon promessa nella lettera ai dannati.

E giorni fa il Montemaggiore, il nostro monte che quando ci rechiamo nel centro dell'Istria vediamo spuntare dovunque da una parte o dall'altra, e accompagnarci come un buon gigante messo là a farci la guardia; il nostro monte che vogliono toglierlo a metà, ha ricevuto il suo battesimo di sangue. Due giovani aviatori dannunziani che ritornavano a Fiume precipitarono e furon trovati morti tra i bracci dell'apparecchio. Le povere salme recate a Pisino ebbero il compianto e gli onori di tutta la città che li accompagnò nel cimitero romito dove avrebbero trovato la pace nel sole.

Un velivolo venne da Fiume e gettò fiori per i morti e fiori e un proclama per le donne di Pisino che li avevano pianti onorati. Ma poi i bambini vollero questi loro morti; e in una mattina nebbiosa essi lasciarono il breve ricovero e si allontanarono con la loro morta giovinezza avvolta nel tricolore. E ripassarono sul Montemaggiore dove fiammeggiava quella macchia del loro sangue.

Tra i libri di musica delle mie zie c'era un inno degli alpinisti istriani. Invitava tutti a radunarsi sul Montemaggiore ad ammirare la bellezza della patria, a ca-

genti che sono forze appunto soltanto in quanto si affermano nella pienezza della estrinsecazione individuale.

Quale potrà essere la disciplina di una « Lega di intellettuali »? Ogni disciplina è di per sé stessa livellatrice e il livellamento è appunto la cosa dalla quale l'intellettuale abborre con tutta la violenza della sua personalità.

Ma vediamo dal manifesto dei dirigenti del gruppo *Clarté* quali siano le regole fondamentali che dovrebbero tradurre in pratica la rigorosa comunanza di pensiero e di aspirazioni di scienziati, di artisti, di filosofi e di scrittori che, sotto pena di annichilirsi volontariamente, debbono proporsi, prima di ogni altra cosa, di essere assolutamente indipendenti e personali.

« Si tratta — dice la lettera circolare — di condannare la costizione dello spirito imposta dalla guerra, di creare una « Internazionale del pensiero che non sia « incompatibile con un sano amore della « terra natale ma che conservi pura l'atmosfera morale necessaria alla ricerca « della verità. »

Se i termini fossero meno prudenti, sarebbero meno sospetti. Se ci si dicesse francamente che l'Internazionale del pensiero mira a proclamare e a difendere i diritti dello spirito e la sua libertà di giudicare e di pronunziarsi al disopra di tutti gli interessi materiali e le finalità politiche giudica inferiori ai grandi interessi della umanità, potremmo anche comprendere questo atteggiamento e, pur discutendone la efficacia pratica e la portata imprevedibile delle sue conseguenze, trovarlo interessante.

Così, la cosa appare ambigua e subdola.

Quella « ricerca della verità » prospettata come incompatibile con « un sano amore della terra natale » quasi che « verità e patria » fossero necessariamente termini antitetici, ci fa apparire la nuova Internazionale del pensiero nè più nè meno che come un corollario delle svariate Internazionali socialiste fatte per portare a queste ultime il non piccolo aiuto delle

Nessun uomo politico meda e in grado, secondo l'on. Meda, di assumere il timone del Governo; e nemmeno nessun partito. Non il cattolico; non il socialista.

Vergo, bisogna scegliere fra la demolizione dell'on. Nitti con conseguente scioglimento della Camera e prospettiva di elezioni generali; o la continuazione dell'andamento attuale.

Quest'ultimo è, naturalmente, sempre secondo l'on. Meda, il consiglio più saggio. E così il brevetto di lunga vita al Ministero Nitti è rilasciato.

Dell'articolo — accennato appena — concepito e condotto con un semplicismo che si presterebbe a discussione, vogliamo rilevare soltanto un passo: quello che si riferisce alla pretesa improprietà del partito popolare a partecipare al Governo con una effettiva responsabilità.

Questa pretesa improprietà affermata dall'on. Meda, deriverebbe soprattutto dalla mancanza di un contenuto programmatico nelle concezioni del partito stesso.

Ora, noi chiediamo: il partito popolare, si è presentato sì o no, alle elezioni dello scorso novembre, con un programma? e che altro era quel programma se non l'esposizione pratica di una concezione di Governo?

Il larghissimo suffragio che ha ottenuto, a che cosa è stato dovuto se non necessariamente all'espressione di proposte di Governo materiali di un contenuto morale e di una esposizione di metodi nei quali convenivano quanti italiani votarono le liste del Partito stesso?

Ancora: esistono o no delle mozioni e perfino delle proposte di legge presentate in questo breve scorcio di legislatura da deputati del Partito Popolare, traducendo appunto in atto le affermazioni contenute nel programma dello scorso novembre?

E che altro sono, queste proposte di legge e queste mozioni se non espressione di quel contenuto programmatico che fu già piattaforma di elezioni e che potrebbe essere piattaforma di Governo, e del quale l'on. Meda contesta l'esistenza?

Infine, il Partito Popolare Italiano, è entrato alla Camera coi suoi centodieci o centoventi deputati per compiere opera effettiva di collaborazione al Governo o soltanto per compiere opera sterile di critica?

Non ci si parli, dunque, di improprietà.

L'espressione, che vorrebbe avere quasi un significato di umiltà, maschera male il senso non certo nobile di opportunismo che suggerisce ai cattolici

per interessi, non quelli del paese. Diciamo di più: alla sua sirena, si tradisce il mandato. Tanto coloro che votarono per i rossi, quanto quelli che votarono per i neri, intendevano confortare della propria fiducia lo sforzo di candidati a una collaborazione effettiva di Governo nel senso dei rispettivi programmi elettorali. E chi accettava il mandato si sobbarcava, implicitamente, a una responsabilità.

V'ha di più: quando avvenivano le ultime elezioni, la situazione politica era già — più o meno — quella d'oggi: le difficoltà che essa presentava, eredità inevitabile della cessata guerra, della difettosa pace — erano già tutte evidenti. Il risultato delle elezioni stesse, che modificavano così profondamente la fisiologia del Parlamento, diceva la necessità sentita dal Paese che nell'orientamento politico entrassero correnti nuove determinatrici di un'azione diversa da quella spigata fino allora dal Governo. Si verificò invece quell'assurdo che tutti sappiamo, che tutti deploriamo e che tuttavia sopportiamo tutti: il Governo sconfessato dall'esito delle elezioni venne confermato dalla fiducia di una Camera che era l'espressione di quella sconfessione stessa.

Fin d'allora mancò nei due partiti prevalenti il coraggio dell'assunta responsabilità. Che da allora si affermò l'ignavia di entrambi. Fin da allora il dissidio fra Parlamento e Paese apparve. Poi, si confermò.

Oggi, una sola via rimane di comporre quel dissidio: che il Partito Popolare e il Partito Socialista assumano effettivamente la responsabilità rispettiva accettata fin qui soltanto virtualmente. Quelle elezioni generali che l'on. Meda prospetta come la catastrofe imminente sui riflettori a firmare una proposta di benestare al Ministero Nitti, avrebbero ragione di essere ove la prova dei rossi e dei neri o di entrambi insieme fosse già stata fatta e avesse sortito esito negativo.

Ma ora?

Il Paese si è pronunziato non più tardi di tre mesi fa. Esso ha avuto il coraggio di indicare gli esperimenti da compiere. Ma aspetta ancora che questi esperimenti siano compiuti. Proprio questo aspetta. E l'on. Meda che non può non essersi accorto di quest'attesa, parlando per quelli di sua parte, dice: Non è tempo ancora.

La stessa cosa dicono Turati e Modigliani in campo avversario.

Perchè? Che aspettano i cattolici? Che aspettano i socialisti? Che il Paese arrivi in fondo al baratro per dividerne le spoglie? Fare il beccamorti, sarebbe dunque la suprema aspirazione di questi uomini nuovi nei quali il Paese

con forza e costanza per l'uomo venuto paria adorato, e ci vediamo ora sull'orlo dell'abisso, siamo per esser gettati in bocca ai cannibali; che non meritano altro nome queste tipi ipocrite acrimosamente assetate di sangue italiano. Può intendersi la pienezza del nostro martirio?

O sorelle fortunate, gridate forte per noi e con voi, commovertevi al nostro crudo martirio, aiutateci a deviarlo fin che c'è tempo; siate certe che per il nostro indelibile patriottismo santificato da lacrime, frotte, torture eroiche siamo degni di vivere all'ombra del benedetto tricolore ».

Le isole hanno sofferto durante la guerra ancor più duramente di noi perchè il loro rifornimento era difficile: c'era l'Inferno, c'eran le mine. Ma la loro speranza era eguale alla nostra perchè la loro storia è la nostra. Le lotte, le angosce, le sofferenze morali, la propaganda del crollo importato, tutto l'odio istillato contro di noi nei contadini che non erano nemici nostri, tutto soffrimmo in comune. Divederemo anche la gioia della redenzione e Cherso la nostra ammiraglia. Chi conosce gli slavi sa quali persecuzioni attendono i chersini sotto il gioco che l'isola non volle mai, nei secoli.

Gli slavi non sono nemici magnanimi; hanno sempre tutti gli istinti dell'orda che pensa e schiaccia e sottomette alle rovine.

E Cherso mostra i suoi settanta chilometri di estensione montuosa che la rendono una diga a protezione di Pola e della costa istriana; mostra l'adorno canale che la divide da Lussino, tanto che gli studiosi di tutti i tempi si chiesero se si trattava di due isole isole o di un'isola sola; mostra le sue scuole italiane, le sue istituzioni italiane, i suoi commerci, la nomenclatura delle sue vie, i suoi usi, i suoi costumi, i suoi santi italiani. E mostra i suoi municipi di Cherso e di Ossero conservati italiani ad onta della tentata corruzione del Governo austriaco.

Tutto ciò rappresenta l'intelligenza, l'operosità, lo spirito: l'anima che sente e che soffre. E giusto torcerla sotto un giogo che la strazierà in nome di quell'altra parte di popolazione che si infiltrò oltre i secoli, ed è composta di contadini e pastori? Agli italiani, più sensibili toccherebbe la sorte di sanguinare sotto un governo prepotente; agli slavi, per l'infimo grado di cultura da cui non si sono mai elevati, più indifferenti, toccherebbe invece un governo umano e liberale. Se in tutta questa questione si trattasse di ragionare... O se coloro cui spetta di decidere conoscessero bene le terre e gli italiani e gli slavi. Il sacrificio pare ancora impossibile. Si aspetta sempre qualche luce da qualche parte.

Fiume serenamente continua le sue operazioni di leva. La maggior parte dei giovani ricusa la visita medica chiedendo di

non dell'apparizione. Le povere anime lasciate a Prelino ebbero il coupant e gli onori di tutta la città che li accompagnò nel cimitero romito dove avrebbero trovato la pace nel sole.

Un velivolo venne da Fiume e petto fior per i morti e fiori e una proclama per le donne di Prelino che li avevano piantati onorati. Ma poi i fiumani vollero questi loro morti; e in una mattina nebbiosa essi lasciarono il breve ricovero e si allontanarono con la loro morta giovinezza avvolta nel tricolore. E ripassarono sul Montemaggiore dove fiammeggiava quella macchia del loro sangue.

Tra i libri di musica delle mie zie c'era un inno degli alpinisti istriani. Invitava tutti a radunarsi sul Montemaggiore ad ammirare la bellezza della patria, a cantare:

*Oh patria diletta deh! come sei bella
tra il duplice mare che l'adlie l'assegno
deh, come sei bella tra l'Alpe famosa
che Giulio al tuo nome glorioso sacro!*

E se nella chiesa cantavano il corifeo dell'Isaria, nella patria tra il duplice mare adombravano l'Italia.

Ada Seston.

Il internazionale del pensiero

Esiste, in Francia, da circa quattro mesi, un gruppo intellettuale che si intitola *Clarté* e che, sotto la direzione di Anatole France, Henri Barbusse e Bladane Sévriac, raggruppa gli elementi avanzati della letteratura francese contemporanea con un programma, diremo così, di bolscevismo intellettuale.

Il sodalizio è scaturito, naturalmente, dalla guerra e si propone di affranchare, al di sopra di tutte le barriere politiche e diplomatiche, il pensiero. Per più facilmente raggiungere questo scopo, il gruppo lancia adesso un appello per costituire l'*Internazionale del pensiero* e annunzia prossimo un Congresso a Berna al quale sono invitati tutti i lavoratori del pensiero: letterati, filosofi, pensatori, scienziati, artisti, tutti gli uomini insomma che, secondo la circolare « hanno il senso della propria responsabilità, il culto dello spirito, il desiderio di un ordine reale e la passione della libertà. »

Nella pratica, la cosa è alquanto discutibile, nulla esistendo di più anarchico del pensiero e l'intellettuale essendo per natura repellente — per il carattere individualista proprio della sua natura — a qualsiasi costrizione di quella disciplina che è il presupposto di ogni azione collettiva. Non vediamo proprio come farà il Congresso di Berna per coordinare praticamente le manifestazioni di tutte quelle forze essenzialmente differenti e diver-

si del diritto dello spirito e la sua libertà in pensare e di pronunziarsi al disopra di tutti gli interessi materiali e le finalità politiche giudica inferiori ai grandi interessi della umanità, potremmo anche comprendere questo atteggiamento e, con dispendio della efficacia pratica e la portata imprevedibile delle sue conseguenze, trovarlo interessante.

Così, la cosa appare ambigua e subdola. Quella « ricerca della verità » prospettata come incompatibile con « un sano amore della terra natale » quasi che « verità e patria » fossero necessariamente termini antitetici, ci fa apparire la nuova Internazionale del pensiero né più né meno che come un corollario delle svariate Internazionali socialiste fatta per portare a queste ultime il non piccolo aiuto delle forze cerebrali di tutti i Paesi.

L'organizzazione

dei lavoratori intellettuali

Da qualche giorno esiste, a Parigi, una nuova categoria di lavoratori organizzati: gli intellettuali. Ventisette società, e precisamente quella degli *Autori drammatici*; degli *Scrittori*; l'*Unione dei sindacati degli ingegneri francesi*; la *Lega dell'insegnamento*; l'*Associazione degli scrittori socialisti*; la *Federazione dei tre ordini dell'insegnamento*; la *Federazione degli Scienziati*; il *Sindacato degli Ingegneri minori*; la *Società degli Artisti francesi*; la *Società dei Cantastorie*; l'*Associazione della critica drammatica*; i *Camoristi dell'Intelligenza*; la *Società dei Poeti francesi*; l'*Associazione dei disegnatori industriali*; il *Sindacato dei Giornalisti* e altre minori, si sono riunite in Confederazione Generale del lavoro intellettuale sotto la presidenza di Romain Coobus che ha prospettato così gli scopi della nuova organizzazione: « I lavoratori intellettuali guadagnano la propria vita con la fatica quotidiana che sfrutta il solo capitale ricevuto da natura: l'ingegno, la capacità letteraria, artistica, scientifica aiutata dalla acquisita cultura.

« Di fronte all'operaio organizzato, essi si trovano in condizione d'inferiorità non soltanto dal punto di vista economico, ma anche perchè, in tutti i conflitti che sempre più frequentemente si verificano tra capitale e lavoro, viene suo malgrado coinvolto e travolto così da esserne, in realtà, vittima.

« Isolati, ingegneri, scienziati, artisti, giornalisti, scrittori non possono riuscire a difendere i propri diritti particolari contro le esigenze di coloro che utilizzano il loro lavoro; ma associati e solidali possono, mediante un'intesa accuratamente stabilita, disporre di un'influenza collettiva preponderante ».

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Liquidazione

Avvengono cose gravi di là dall'Atlantico; il Signor Wilson fatto resuscitare, e non è molto, dalla potenza tannaturgica di qualche nostro « caro fratello latino » o di qualche jugoslavo aiutato dal fratello predetto è stato, ancora una volta preso troppo sul serio dall'Europa o meglio da quella parte dell'Europa che la responsabilità e la lucidità di Wilson non vuole assolutamente mettere in dubbio.

L'Europa è ancora in pieno disordine; degli uomini si affaticano a Londra per cercar di sbrogliare la imbrogliatissima matassa della politica internazionale, quando ecco, ad imbrogliare di nuovo le cose che sembravano avviate su una buona strada, è sopravvenuta la risurrezione di Wilson il quale naturalmente appena risorto ha inviato agli alleati una nota furiosa.

Gli autorevoli membri della Conferenza non si sono ancora accorti o non hanno voluto ancora accorgersi che Fiume e le note sono delle idee fisse legate ormai agli emboli che circolano nel sangue presidenziale; perciò si sono affrettati a rispondere alla nota e hanno atteso il verbo d'oltre oceano che non si è fatto attendere; sembrava di udire la voce di un bambino ammalato il quale con voce piagnucolosa si lamenta agitando perchè non vuol prendere la solita minestrina ordinata dal dottore: « Non voglio il Patto di Londra...a...a, non voglio il Patto...o...o di Londra...a...a! »

Naturalmente i signori della Conferenza si sono affrettati a rimettere su tutt'altre guide le loro conversazioni.

Dall'America sono giunti giudizi di medici illustri sulla salute del presidente; sono giunte le notizie delle discussioni al Senato per rimediare in qualche modo all'incapacità fisica e alla conseguente irresponsabilità del capo della Confederazione.

(6 righe censurate)

Non bastò neanche una corrispondenza da Washington (Censura.....) a far sì che la Conferenza si disinteressasse dell'associazione.

hanno partecipare alla Lega delle Nazioni come è costituita presentemente; e votando la riserva che dichiara l'esistenza dello stato di pace fra gli Stati Uniti e la Germania. Una nuova conferenza di pace verrà convocata in America; intanto lo Statuto della Lega delle Nazioni e il testo del Trattato di pace andranno a riposare negli archivi di Stato in attesa di riveder la luce per opera della nuova Conferenza.

Speriamo che finalmente i signori della Conferenza di Londra diano un giusto valore ad ogni nota e ad ogni sfuriata del povero ammalato della Casa Bianca,

(6 righe censurate)

Giustizia

Giuseppe Caillaux, sempre impassibile, sempre spavaldo, sempre troppo sicuro di sé, è comparso dinanzi al grave e severo consesso dei senatori francesi riuniti in Alta Corte di Giustizia. All'appello dei giudici, fatto all'inizio della prima seduta, molti senatori mancavano; avevano però tutti scusata la loro assenza.

Vi sono sempre tante scuse quando ci si vuol sottrarre ad una seccatura. Molti fra i giudici presenti non hanno creduto però alla legittimità delle scuse, giacché ad ogni nome di assente, correva nella severa aula un mormorio sottolineato da risolini scettici che volevano dire: « E' un amico di Caillaux, quindi non può essere qui ».

Poi, dinanzi ad un raccoglimento grave — l'atmosfera delle aule dove di quando in quando va a star di casa la Giustizia, è sempre tragica e grave — il presidente dell'Alta Corte ha letto la lunga lista dei reati di cui l'ex presidente del Consiglio si è reso colpevole.

Accuse gravi; molto gravi. Per delle accuse minori il plotone di esecuzione nel poligono di Vincennes ha consumato molte cartucce durante e dopo la guerra.

E dopo ogni scarica di fucileria contro un individuo legato al palo gli uomini si sono detti: giustizia è fatta.

Perché gli uomini presi tutti insieme sono assetati di giustizia anche se poi ognuno per conto proprio, la giustizia interpreti con molta elasticità.

Per esempio, chissà le migliaia di individui che, mentre si giudicava Bolo Pa-

to esprimono neanche a sé stessi, il dubbio che ora esprimono pensando al traditore dinanzi ai giudici.

Cosa è sopravvenuto per far cambiare così la valutazione e l'aspetto di una colpa? Perché agli occhi di molti le colpe di Caillaux appaiano non più così grandi come apparivano durante la guerra?

Le colpe di Caillaux non son cambiate, né sono sopravvenuti degli elementi che le abbiano attenuate, ma gli avvenimenti e le contingenze esteriori hanno apportato dei cambiamenti all'elastico concetto di giustizia che hanno gli uomini.

La bella parola «giustizia» è stata troppo adoperata durante gli anni della guerra; è stata anzi adoperata tanto da perdere tutto il suo valore di parola d'eccezione e da diventare una parola d'uso comune.

Ed è per questo che ora molti uomini che hanno creduto alla giustizia e che hanno sofferto per essa, non sanno più discernere il bene dal male.

Di chi la colpa? Non certamente di quelli che hanno cambiato il proprio giudizio, ma di quel resto dell'umanità che con la sua opera ha insozzato quel bello e puro ideale che ha spinto tanti al sacrificio per la Patria, o della pace, opera di questa parte dell'umanità che ha ucciso la giustizia e la fede in essa.

E' per questo, che mentre le colpe di Caillaux rimangono sempre «colpe» per i giudici, la loro gravità viene diminuita o addirittura annullata da molti uomini. Caillaux verrà condannato; non possiamo prevedere se la condanna sarà grave o lieve; ma se anche dovesse essere la condanna massima che ha il suo epilogo dinanzi al plotone d'esecuzione, giustizia non sarà ancora fatta perché ci sarà sempre troppa gente che dirà: « Forse Caillaux ha visto giusto »...

Bolscevichismo in ribasso

La pace con la repubblica dei Soviet russi sembra imminente; la Conferenza di Londra ha deliberato di fare tutte le concessioni ai Soviet perchè le relazioni commerciali con la Russia possano venir riprese. Le trattative di Copenhagen tra il delegato britannico O' Grady e il rappresentante dei Soviet verranno riprese.

Non si può prevedere a quali risultati porterà questa pace, giacché tutte le deliberazioni della Conferenza sono il risultato di un lavoro diplomatico oscuro e misterioso di cui non si ha avuto nessuna notizia precisa.

Associazioni commerciali americane

Cambi, carestia, ecc.

Dopo una breve sospensiva, la quotazione dei cambi è stata nuovamente autorizzata. Riconosciamo che la sospensiva non poteva prolungarsi senza danno evidente del commercio. Comunque, la ripresa delle quotazioni è stata circondata dalle cautele più opportune a impedire il proseguire e l'aggravarsi della speculazione ignobile e delittuosa che per favorire un piccolo gruppo di filibustieri della finanza getta tutto il Paese nella mischia e gli fa correre l'alea dei gravi disordini che la miseria sempre giustifica.

Noi riteniamo che, a rendere più efficaci le misure contro la speculazione bisognerebbe procedere con severissime sanzioni penali contro tutti gli speculatori sorpresi in flagrante reato e perciò innegabile. Bisognerebbe considerare costoro, e insieme a costoro anche gli accaparratori e gli incettatori alla stregua dei traditori della Patria e farli passibili della stessa pena.

A questo proposito, osserviamo come sia stata lasciata cadere da tutta la stampa la questione Murialdi. Osserviamo e deploriamo. Il Murialdi, chiamato a rispondere del suo operato dal Parlamento, ha tentato una miserabile difesa che non gli è riuscita e si è sorbita con un'impermeabilità da ippopotamo gli insulti più atroci scagliatigli contro da tutti i settori. Con tutto questo resta al suo posto. Ci resta, deplorato da tutto il Paese che gli ricusa nonchè la fiducia, la stima. Ci resta mentre si annunzia prossimo un ritorno al tesseramento del pane, sanzione catastrofica della miserabile politica seguita dal Murialdi negli approvvigionamenti.

Fino a quando?

la diarista.

TEATRI

Opera al Paganini; Operetta al Genovese; prosa al Margherita. Ma la prosa del Margherita si chiama Dina Galli e ognuno comprende che cosa questo significhi. Non è soltanto l'esaurito quotidiano. E' questa grande attrice procura; è il miracolo che essa compie di rinnovare sempre nel pubblico la sensazione di fresca sorpresa di bella letizia, di gaia gioia che soltanto l'arte sua sa dare.

Veramente meravigliosa è quest'attrice che ha trovato il modo di trionfare, d'imporsi, di conquistare con elementi che sono assolutamente al di fuori da tutti quelli

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

UN ORDINE DEL GIORNO

Non per vana insistenza polemica, ma per ben stabilire la reale portata di certi movimenti, osserviamo come anche nel recente sciopero postelegrafonico esistessero dei dissidenti.

A provarlo, basta esporre quanto segue: I postelegrafonici Genovesi aderenti all'Associazione Sindacale di seconda categoria riuniti in numerosa Assemblea la sera del 23 Febbraio per esaminare la situazione dopo la cessazione dello sciopero, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I postelegrafonici Genovesi della Assoc. Sindacale di 2.a Categoria considerato che il fallimento dello sciopero debba attribuirsi oltre che alla intemperanza di esso alla mancanza di sincerità e di abilità di chi lo diresse, considerato che la mancanza di tangibili risultati economici ha reso nullo il sacrificio e lo sforzo della classe, considerato che l'adesione allo sciopero di molti soci dell'Assoc. ha illuso altri dirigenti convincendoli sulla ubbidienza loro, considerato che il Governo col proprio contegno sembra voglia stravincere sul personale che duramente subisce l'inaspimento economico della vita, considerato che addi un mese di distanza dalla cessazione dello sciopero ulteriori indugi sarebbero considerati dal personale come una provocazione;

deliberano: di affermare piena fiducia a disciplina verso il proprio comitato centrale invitandolo a manifestare al Governo le intenzioni della classe, che stanca delle lungaggini burocratiche e pressata dal bisogno si dichiara pronta a qualsiasi azione qualora il potere responsabile non addivesse entro brevissimi tempo alla erogazione della cointeressenza del presente esercizio finanziario ed alla concessione di un acconto sulle nuove tabelle organiche.

L'Assemblea ha confermato pure il mandato al Comitato Centrale perchè con tali questioni urgentissime abbiano soluzione sollecita le altre di indole economica come l'aumento dell'indennità caro viveri e quelle inerenti la riforma organica amministrativa fra le quali quella della rappresentanza proporzionale delle organizzazioni in tutte le commissioni compresa quella per l'epurazione ».

PER L'ALBERGO POPOLARE

C'è stato fermento per la risoluzione che pareva fosse stata presa dall'Autorità, di adibire a Caserma per il nuovo Corpo

Senato per rimediare in qualche modo all'incapacità fisica e alla conseguente irresponsabilità del capo della Confederazione.

(6 righe censurate)

Non bastò neanche una corrispondenza da Washington (Censura.....) a far sì che la Conferenza si disinteressasse dell'associazione.

(50 righe censurate)

Ma il Senato americano ha messo finalmente le cose a posto; nella seduta di sabato scorso ha sconfessato l'opera di Wilson stabilendo che gli Stati Uniti non deb-

bono in quando va a star di casa la Giustizia, è sempre tragica e grave — il presidente dell'Alta Corte ha letto la lunga lista dei reati di cui l'ex presidente del Consiglio si è reso colpevole.

Accuse gravi; molto gravi. Per delle accuse minori il plotone di esecuzione nel poligono di Vincennes ha consumato molte cartucce durante e dopo la guerra.

E dopo ogni scarica di fucileria contro un individuo legato al palo gli uomini si sono detti: giustizia è fatta.

Perché gli uomini presi tutti insieme sono assetati di giustizia anche se poi ognuno per conto proprio, la giustizia interpreti con molta elasticità.

Per esempio, chissà le migliaia di individui che, mentre si giudicava Bolo Paschi, gridavano: « Bisogna fucilarlo, bisogna salvare la Patria! »

E intanto, nella corsa dietro ai milioni, incettavano merci per poterle rivendere a prezzi proibitivi, fornivano al Governo della Patria — di quella Patria che citavano sempre con tanta riverenza nei loro discorsi — materiali e viveri deteriorati; speculavano sul dolore e sulla sofferenza; vendevano la Patria in ogni etto di burro acquistato da una povera donna e in ogni scatola di carne avariata spedita ai soldati in trincea.

« Bisogna fucilarlo per salvare la Patria ». E leggendo nei giornali che giustizia era fatta, ritornavano alle loro officine, alle loro botteghe, ai loro uffici per studiare il modo di fabbricar milioni, e a tutti i costi, con tutti i mezzi. Ma erano tranquilli e soddisfatti perché il plotone di Vincennes aveva scaricato le sue munizioni nel petto o nella schiena di un traditore.

Così sono gli uomini.

Ora, nel caso di Caillaux, da ogni parte si invoca la giustizia.

Noi non vogliamo dire che l'ex presidente del Consiglio non sia colpevole e che non meriti una punizione. Le accuse che gli si muovono e che hanno tutte un formidabile fondamento di prove, sono molto gravi e possono condurre a Vincennes.

Gli uomini, in coro, chiedono giustizia e giustizia sarà fatta.

Caillaux è un traditore perché, mentre la Patria era in armi, mentre i reggimenti del Kaiser incalzavano minacciosi, trattava col nemico; quindi deve venir punito.

Ma noi ci chiediamo: « Perché oggi, mentre il traditore è dinanzi ai giudici, vi sono degli uomini che dicono: Forse Caillaux ha visto giusto, forse la sua opera era diretta a fin di bene? »

Degli uomini che durante la guerra hanno compiuto tutto il loro dovere di cittadini, che hanno dato infinite prove di amor di Patria e che mai, allora, avrebbero osa-

giusto...

Bolscevichismo in ribasso

La pace con la repubblica dei Soviet russi sembra imminente; la Conferenza di Londra ha deliberato di fare tutte le concessioni ai Soviet perché le relazioni commerciali con la Russia possano venir riprese. Le trattative di Copenhagen tra il delegato britannico O' Grady e il rappresentante dei Soviet verranno riprese.

Non si può prevedere a quali risultati porterà questa pace, giacché tutte le deliberazioni della Conferenza sono il risultato di un lavoro diplomatico oscuro e misterioso di cui non si ha avuto nessuna notizia precisa.

Associazioni commerciali americane hanno presentato al loro governo dei memoriali invocanti l'immediata ripresa delle relazioni commerciali e diplomatiche con la Russia.

Non si sa da cosa tragga origine questo mutato atteggiamento degli alleati verso la repubblica di Lenin.

Valutando e pesando le notizie che pervengono dalla Russia sembra che non l'atteggiamento degli alleati sia cambiato, ma bensì molti principi di governo nella Russia dei consigli.

Lenin e Trozki hanno compreso che la Russia non poteva assolutamente sostenersi sulle baionette delle truppe rosse, fedeli soltanto perché il servizio militare era l'unico servizio che permettesse ad un individuo di vivere senza preoccupazioni e in relativa libertà.

Hanno compreso che un paese non può vivere eternamente in una tensione guerresca, con tutte le sue forze produttive paralizzate.

Riorganizzare le classi operaie demoralizzate era difficile; ed era necessario, per la vita e per l'avvenire del paese, far rivivere il lavoro non soltanto nei campi ma anche nelle officine.

Sono ricorsi allora alla mobilitazione civile; gli uomini validi sono stati irregimentati e mandati nei campi e negli opifici. I soldati sono stati trasformati in operai militari; così la Russia è diventata una immensa caserma di lavoratori.

Questa è la grande libertà sognata dagli illusi: « disciplina militare e lavoro ».

Trozky che deve saperla molto lunga, si è lasciato sfuggire la grasc imprudentissima: « Il lavoro libero non è possibile che nella società borghese ».

Così il bolscevichismo trionfa trattando la pace con gli odiati governi occidentali. Si vede che dopo le ideologie è venuto il momento di far affari.

Gli operai russi sono soldati e quindi, ossequianti alla disciplina, non devono sfatare.

TEATRI

Opera al *Paganini*; Operetta al *Genovese*; prosa al *Margherita*. Ma la prosa del *Margherita* si chiama Dina Galli e ognuno comprende che cosa questo significhi. Non è soltanto l'esaurito quotidiano. E' questa grande attrice procura; è il miracolo che essa compie di rinnovare sempre nel pubblico la sensazione di fresca sorpresa di bella letizia, di gaia gioia che soltanto l'arte sua sa dare.

Veramente meravigliosa è quest'attrice che ha trovato il modo di trionfare, d'imporsi, di conquistare con elementi che sono assolutamente al di fuori da tutti quelli più quotati nella valutazione corrente. Vero è che fra questi elementi c'è un ingegno di primissimo ordine ed è in quest'ingegno il segreto di tutto il successo della Dina.

La primavera mette di moda, per gli spettacoli domenicali, il Teatro del Lido d'Albaro. Ambiente simpatichissimo, igienico, signorile. Soltanto, ci sia permesso un rilievo: perché, per questi spettacoli che dovrebbero essere soprattutto di famiglia, non si impone ai cantanti un repertorio che possa essere udito senza troppe impazienze da tutti i babbì e tutte le mamme che accompagnano le proprie figliole? Domenica scorsa, abbiamo sentito, al Lido, le più idiote e stupide canzoncette equivocate che si possano immaginare. Non è il caso di essere *prudes*, ma poiché è possibile conciliare spirito e decenza anche nella canzoncetta, osiamo indicare alla direzione del Lido d'Albaro la opportunità di questo piccolo provvedimento.

Colombina.

Avviso agli Abbonati

Continuano tuttora a pervenirci molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

« LA CHIOSA »

Casella Postale 245 - Genova

venisse concesso brevissimi tempo alla erogazione della cointeressenza del presente esercizio finanziario ed alla concessione di un acconto sulle nuove tabelle organiche.

L'Assemblea ha confermato pure il mandato al Comitato Centrale perché con tali questioni urgentissime abbiano soluzione sollecita le altre di indole economica come l'aumento dell'indennità caro viveri e quelle inerenti la riforma organica amministrativa fra le quali quella della rappresentanza proporzionale delle organizzazioni in tutte le commissioni compresa quella per l'epurazione ».

PER L'ALBERGO POPOLARE

C'è stato fermento per la risoluzione che pareva fosse stata presa dall'Autorità, di adibire a Caserma per il nuovo Corpo delle Guardie Regie l'Albergo Popolare.

Veramente, la decisione sarebbe stata assai inopportuna. Privare di un possibile alloggio tanta gente che non potrebbe altrimenti trovare di come collocarsi, a questi lumi di scarsità di Camere e relativi alberghi e di caro prezzi, sarebbe stato provvedimento tutt'altro che opportuno.

Per fortuna, l'allarme fu modificato dalla dichiarazione che la Caserma della Guardia Regia sarà adibita soltanto quella parte dell'Albergo che attualmente era occupata dai Marinai.

PER LE INFERMIERE

Gli infermieri, che legittimamente si sono agitati per ottenere un miglioramento di stipendi sono riusciti nell'intento. La Prefettura comunica che i nuovi stipendi vanno da un minimo di Lire 3885 assegnato agli Infermieri a un massimo di 6800 ma detti aumenti si riferiscono assegnati al solo personale maschile.

« Per le determinazioni delle paghe al personale femminile e per l'esame delle altre domande del memoriale a suo tempo presentato dagli infermieri, prosegua i lavori della Commissione il cui compito è arduo per le difficoltà finanziarie che debbono essere superate, difficoltà veramente gravi quando si consideri che le paghe sopra stabilite per il solo personale maschile già producono un maggiore aggravio complessivo ed annuo di circa lire 600 mila. »

Così, le donne infermiere sono escluse da questi miglioramenti concessi alla classe per ragioni di economia!

Ma le ragioni impellenti che militavano in favore degli infermieri, non esistono dunque anche per le donne? Non c'è per esse il caro viveri e il caro vestiario e il caro affitto? E non vi sono infermiere che hanno a loro carico una famiglia?

Ma è sempre l'antica ingiustizia verso le donne che vien ribadita.

la lanterna.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La impiegata e il matrimonio

Mi si permettano due parole, intorno all'articolo «Le Signorine di studio e il matrimonio» comparso nel N. 6 della « Chiusa ».

La Signorina B. P. citando un singolo caso, presenta la questione economica di scottante attualità: il lavoro della donna e la famiglia.

Essa ne cerca la soluzione coll'ammissione generale della donna sposata agli impieghi, poiché afferma che il suo contributo è necessario per sopporre alle spese della famiglia.

Dato il caso che l'uomo da solo non possa soddisfare a tutte queste esigenze, io proporrei un'altra soluzione: perché, anziché cercare di aumentare le entrate, non si procura di ridurre le uscite?

Ragioniamo un poco.

In passato, la donna si dedicava alla casa ed ai bimbi; chi pensava alle finanze era il marito. Il suo stipendio doveva bastare; in base a questo si regolavano le spese. Adesso, invece, si vuol regolare il guadagno alle spese. Ma spesso vi si riesce senza uno scapito materiale o morale.

La donna, ora, esercita negli uffici la propria attività, ma intanto paga una domestica perché almeno un paio di volte alla settimana le riordini la casa; paga la sartà perché le rimoderni un abito usato o faccia un grembiule alla bimba e competa la biancheria già confezionata, pagandola il doppio di quanto le vorrebbe a costare facendola lei, perché le manca il tempo di dedicarsi ai lavori di cucito. Dov'è preparare sempre in fretta la cena, talché spesso è obbligata a scegliere i cibi più spicci, anziché i più economici.

E così, in mille occasioni si trova costretta a spendere più di quanto spenderebbe se fosse a casa, di modo che il suo guadagno netto, se si facesse un preciso computo, si ridurrebbe ad una cifra abbastanza minima.

V'è anche un altro inconveniente, che si verifica specialmente nelle signorine impiegate, ed è il fatto che, guadagnando, e potendo disporre di una certa sommetta per i loro minuti piaceri, esse si abituanò a soddisfare in propria vanità, a concedersi un abito in più ed una certa disponibilità di guanti, di nastri, di profumi, di calze sericiche e scarpini eleganti, ed altri accessori della toilette femminile. Tutti i gioielli destinati a render più eleganti e carine le signorine, non è che dare;

ben organizzate che dovrebbero supplirle per quando sono grandi.

No, cara Signorina, le scuole non bastano. Hanno, generalmente, un orario troppo breve e poi è sempre un'educazione troppo collettiva che ricevono i bimbi a scuola.

La maestra non può certamente curare ad uno ad uno i suoi numerosi allievi e del resto è provato che la vera educazione devono riceverla in casa, dai genitori, ma in modo speciale dalla mamma.

Perché una casa proceda bene, occorre la sorveglianza di una donna. E se questa donna è una buona mamma ed una brava Massnia, credete pure, cara Signorina, che ha da lavorare, o molto, tutto il giorno.

Non avrà quasi il tempo di dedicarsi ad altro, neppure alla vanità, neppure al rimpianto della sua libertà perduta.

Procurerà il benessere della sua famiglia, farà in modo che suo marito ed i suoi figli facciano sempre bella figura, e lei, istintivamente quasi, si nasconderà, orgogliosa di loro — sacrificando quasi inconsciamente i propri desideri, le proprie ambizioni....

E sarà felice lo stesso; perché non v'è soddisfazione più intima, gioia più grande di quella che si prova compiendo un sacrificio.

CESARINA MARICONTI.

* * *

Fedeli al nostro principio di lasciare ampia libertà di discussione in materia di problemi femminili alle collaboratrici nonché alle lettrici de La Chiusa, pubblichiamo molto volentieri l'articolo della signorina Mariconti che si ispira a quel solido buon senso che noi vorremmo fosse appannaggio di tutte le donne.

E in attesa che la nostra collaboratrice B. P. vi risponda personalmente, ci permettiamo, per conto nostro un brevissimo commento.

Quando la signorina Mariconti deplora che per il miraggio di uno scarso guadagno, la donna trascuri le sue naturali mansioni di custode della casa, di massia, di madre, affidandole a mani mercenarie con sicuro scapito morale e talvolta con scapito anche materiale, dice cosa sensata ed esatta.

Noi pure pensiamo che una donna sposata possa continuare nel lavoro che la

viziato, in questo senso — diciamo: viziato, non: vizioso —; teatro, libro, cinematografo, strada, e l'inevitabile esperienza personale di tutti i giovani non hanno troppo abituato a esigere nella donna un minimum di estetica che fatalmente egli esigerebbe anche nella propria moglie ma che questa non gli potrebbe, ahimè, dare, quando fosse logorata dalle più gravi fatiche domestiche. E allora, allora, la vede, signorina Mariconti, la ineluttabile conseguenza? In casa, la moglie è una santa: ma se il marito è lusingato e felice d'avere la santa, il maschio recalcitra e cerca una donna. Ora, la donna, nella santa, è scomparsa, uccisa dalla fatica e dal sacrificio; e invece, ne sono piene le strade, fuori, di donne. Di donne e di femmine. E l'egoismo maschile avrebbe il sopravvento. E l'infedeltà del marito sarebbe il premio di tutto il sacrificio e di tutta l'abnegazione della moglie.

E' triste, signorina, è peggio che triste, deplorevolissimo, ma è così.

Esistono le eccezioni? Sicuro, ogni regola ha le sue eccezioni. Ma qui trattiamo un problema e non possiamo tener calcolo che della regola.

Perché è così, le fanciulle, che di questa amara realtà hanno l'intuito, esigono tutte sposando il piccolo professionista o l'impiegato, di avere almeno una piccola domestica che le sollevi dei più umili servizi e riserbano per sé le meno basse e più delicate mansioni quali sono il cucinare, lo stirare, l'attendere al bucato, il riordinare le camere, il raccomandare la biancheria, il curare la guardaroba e, s'intende, il crescere e l'educare i bimbi.

Tutte queste mansioni, ben compiute, esigono già l'impiego vigile e attento di tutta la giornata: nessun marito, per quanto esigente, potrebbe pretendere di più dalla propria compagna; mentre tutti questi lavori permetterebbero pure alla donna di mantenere quella proprietà della persona e del vestire che non escludono la legittima, anzi, doverosa preoccupazione di piacere al proprio sposo.

S'intende, che quando la donna sia sola nella famiglia e non abbia a sollevarla in questi doveri imprescindibili o una sorella o una madre o una suocera, difficilmente potrà conciliare l'adempimento dei doveri stessi con un lavoro che la tenga lontana dalla propria casa per tutta la giornata e anche, s'intende che non avrà più, nemmeno economicamente, la convenienza di trascurare quei doveri per questo lavoro quando il lavoro non sia lautamente proficuo.

Si tratta dunque di criterio di opportunità non di norma generale.

Lo dà sempre, anche alle fanciulle che Ella accusa di amare il vestitino elegante e la calzatura fine e, magari, l'innocente vizio di un cioccolattino o di una caramella.

Eh, viel fin che tutto questo imparato a procurarselo da sé, colla propria onestà fatica, perché vorremmo gridare allo scandalo? Non lavorano anche per i propri vizi gli uomini tutti? Non hanno la sigaretta e il bar e lo sport e, quasi tutti, anche qualche cosa di peggio?

No no: insegnamo alle fanciulle, alle donne, a non perdere mai di vista la propria missione, lo scopo supremo per quale natura le ha forgiate, quello di essere mogli e madri: ma esaltiamo e incoraggiamo il lavoro emancipatore, quello che deve mettere ogni donna in grado di bastare a se stessa anche se la vita le negasse la gioia di una famiglia propria; di bastare a se stessa anche per l'eventualità dolorosa di dover rimanere, un giorno, priva del compagno prescelto o in quella di dover attraversare, insieme al proprio compagno una di quelle crisi amare — malattie, disoccupazione ecc. — che sono purtroppo l'alea di tutte le esistenze.

Già gli uomini sono codizzati contro le donne lavoratrici: dovremo proprio essere noi a fornir loro le armi per la lotta ingiusta che ci muovono?

f. s.

Una inchiesta

Il giornale L'Epoca ha promosso un'inchiesta intorno al Regolamento che, in esecuzione della legge 17 luglio 1919 sulla capacità giuridica della donna, ha il compito di interpretare e delimitare la legge stessa.

Noi abbiamo già commentato quel Regolamento nell'ultimo numero de La Chiusa con la penna autorevole di Laura Rensi.

Riassumiamo qui, il parere delle più competenti personalità intervistate da L'Epoca.

Teresa Labriola osserva che il testo del Regolamento è il « lieto per finire della commedia femminista che il Parlamento ed il Governo hanno recitata in primavera ed estate del 1919.

So onestamente si proclamava allora una riforma per i provvedimenti economici alle donne disagiate, niente di male.

Il male gli è che si annunciata pomposamente l'ammissione delle donne ai pubblici uffici. Poi la parola fu modificata in

non è ammessa nemmeno all'esercizio del diritto politico fondamentale che è quello del suffragio?

Tuttavia, ella consente che nel Regolamento ci sono articoli come il 10 che andrebbero senz'altro soppressi: qualche ispettrice dell'Emigrazione sarebbe perfettamente al suo posto e potrebbe rendere i migliori servizi.

Riassumendo, non può concordare col giudizio troppo severo espresso da molti. Oggi come oggi il Regolamento inceppa ben poche aspirazioni femminili, ma bisognerà emendarlo se non rifarlo completamente domani.

Laura Casartelli, dopo aver discusso le esclusioni nel loro valore attuale e in quello — tutto negativo — che verranno ad avere domani, osserva:

« La Commissione ha lavorato come certi cavalli canminano — sotto il sole di luglio — col paracchi. Non abbiate occhi per vedere, orecchie per sentire, smorzate la luce nuova, abbassate il lucignolo, lasciatevi prendere tutti dal gusto matto di dare con una mano, di rubare coll'altra, trastullatevi pure colle forze nascenti femminili; la rivoluzione — come vaporiera della storia — passerà anche per questo campo, o signori della Commissione, o uomini trafficanti che rincorrete opportunità politiche, invece che tendere con tutte le forze alla giustizia, al rinnovamento sociale. »

Tirati osserva che, in complesso, il decreto, allo stato degli atti — ossia allo stato della legislazione generale e del costume — è in relazione agli intenti prevalentemente economico-sociali che la legge si propone, non gli sembra suscettivo di censura troppo feroci.

Ettore Sacchi non crede che il Regolamento abbia inteso di limitare la legge e le esclusioni non gli sembrano molte, se si considerano invece tutte le vie che sono aperte alle donne.

L'esperienza, meglio di qualsiasi Regolamento, preciserà quali sieno gli uffici meno adatti alla donna.

L'affermazione femminile

UNA SCUOLA DI STUDI SOCIALI

A Zurigo e a Ginevra sono state inaugurate due Scuole di studi sociali allo scopo di aprire alla donna nuove carriere conformi alla sua natura e alle necessità dei tempi. Dette scuole se non sono di facile accesso per tutte data la spesa che ne comporta la frequenza, rispondono ad un bisogno sentito.

... tale è spesso e obbligata a scegliere i cibi più spicci, anziché i più economici.

E così, in mille occasioni si trova costretta a spendere più di quanto spenderebbe se facesse a casa, di modo che il suo guadagno netto, se si facesse un preciso computo, si ridurrebbe ad una cifra abbastanza minima.

Vi è anche un altro inconveniente, che si verifica specialmente nelle signorine impiegate, ed è il fatto che, guadagnando, e potendo disporre di una certa somma per i loro minimi piaceri, esse si abituano a soddisfare la propria vanità, a concedersi un abito in più ed una certa disponibilità di gioielli, di nastri, di profumi, di catene berliche e scarpini eleganti, ed altri accessori della toletta femminile. Tutti questi desideri a render più eleganti e carate le signorine, non è che una vanità che costano salutarie ed allora, quando ci si è abituati, non scappano e facilmente si rinunzia.

Ed oltre alla vanità vi sono i divertimenti e la gola che esse usano spesso soddisfare, ed è naturale, certamente.

— Giacchè guadagno, posso ben recarmi a teatro ed al cinematografo quando meglio credo e posso permettermi il lusso di pagarmi i dolci se li desidero. E' naturale; guadagno ed ho il diritto di divertirmi. Chi mai eserebbe contrastarmelo?

Ed è così che quando la signorina si sposa vuol poter avere una certa somma di cui disporre a proprio talento, sfuggendo la sorveglianza del marito.

La dice anche la Sig.na B. P. in un punto del suo articolo:

... poiché una donna che si è abituata a produrre, non vuole, quando si sposa, dover ricorrere a suo marito anche per le sue spese personali, vuol mantenere questa sua indipendenza!...

Ma se queste spese fossero ragionevoli, non sarebbe necessaria questa indipendenza?

Vie, Signorina B. P., convenite che con 130 lire al mese, prima della guerra, due sposini potevano viver bene! Avrebbero forse dovuto fare qualche sacrificio; si sarebbero installati in un appartamento un po' più piccolo, l'avrebbero annobbigliato un po' più modestamente per i primi tempi. Voi, Signorina, nella vostra qualità di donna che vi obbliga ad essere la prima al traguardo del sacrificio, avreste forse dovuto accontentarvi di aver un abito in meno della vostra amica, avreste forse dovuto portare ancor per un mese i guanti rammentati in attesa di poter comperarvi quelli nuovi — ma, via! Non era il caso di rinviare il matrimonio!

Quanto al problema dei bimbi, poi, osservo che non sempre si trovano la madre o la zia che voi invocate perchè curino i bimbi mentre voi siete in ufficio, e tanto meno c'è da fidarsi delle scuole

problemi femminili alle collaboratrici che alle lettrici de La Chiosa, pubbliciamo molto volentieri l'articolo della signorina Mariconiti che si ispira a quel solido buon senso che noi vorremmo fosse appoggio di tutte le donne.

E in attesa che la vostra collaboratrice B. P. vi risponda personalmente, ci permettiamo, per conto nostro un brevissimo commento.

Quando la signorina Mariconiti deplora che per il miraggio di uno scarso guadagno, la donna trascuri le sue naturali mansioni di custode della casa, di massala, di madre, affidandole a mani mercenarie con scarso scapito morale e talvolta con scapito anche materiale, dica cosa sensata ed esalta.

Noi pure pensiamo che una donna sposata possa continuare nel lavoro che la allontana per l'intera giornata dalla casa e dalla famiglia soltanto quando il reddito di questo lavoro sia tale da costituire un reale apporto nel bilancio domestico anche debbano le spese per la persona di servizio e per le confezioni da farsi fuori di casa.

Ma è certamente assurdo che con correte dietro a uno stipendio che, complessivamente, non raggiunga o equivalga le spese che si incontrano per mantenere e pagare una persona di servizio e per far aggiustare fuori anche la biancheria ecc. una donna trascuri e abbandoni la sua casa.

E' certo che una moglie la quale si assunta di disimpegnare da sé tutte le faccende domestiche, di reggere la famiglia con una severa economia, di sostituire la persona di servizio, la sartia, la stira-trice, la cucitrice, rappresenta per una casa una tale... convenienza che non vediamo quale stipendio femminile corrente potrebbe equivalerle. Soltanto, noi domandiamo alla signorina Mariconiti: dove sono le fanciulle disposte a fare tutto questo? Impiegate o no, dove sono le giovanette aspiranti al matrimonio in queste condizioni di assoluto e incessante sacrificio? Diciamo di più: dov'è l'uomo disposto, non a sposare — chè, qui, la convenienza sarebbe tale da invogliare ogni uomo a sostituire l'affittacamere e il trattore con una tale rara avis! — ma ad «amare» la mite e dolce creatura votata al sacrificio che egli trovasse quotidianamente intenta a far cucinà, a lavare i piatti, a lucidare i pavimenti ecc.?

Ahimè! che il problema non è soltanto economico ma psicologico. Si tratta, non soltanto per la donna, ma anche per l'uomo, di educazione.

Ormai, siamo così orientati che all'ideale di casa e di famiglia che la donna si è foggiate, corrisponde anche per l'uomo un ideale di moglie che non è precisamente ... la lavapiatti. L'uomo è troppo

... della propria compagnia; mentre tutti questi lavori permetterebbero pure alla donna di mantenere quella proprietà della persona e del vestire che non cadono alla legittima, anzi, doviziosa preoccupazione di piacere al proprio sposo.

S'intende, che quando la donna sia sola nella famiglia e non abbia a sollevarla in questi doveri imprescindibili o una sorella o una madre o una suocera, difficilmente potrà conciliare l'adempimento dei doveri stessi con un lavoro che la tenga lontana dalla propria casa per tutta la giornata e anche, s'intende che non avrà più, nemmeno economicamente, la convenienza di trascurare quei doveri per questo lavoro quando il lavoro non sia lautamente proficuo.

Si tratta dunque di criterio di opportunità non di norma generale.

E non si può — in nome di un criterio che può variare da caso a caso — negare la linea generale l'utilità del contributo finanziario del lavoro di una donna merita nel bilancio domestico.

Tanto meno si può negarlo a questi tempi di... carovivere. Noi neghiamo che con 130 lire mensili si potesse fondare una famiglia anche prima della guerra, ma, soprattutto, sosteniamo che, a meno di disporre di un minimo di un migliaio di lire al mese nessun uomo che abbia la testa sulle spalle e nella testa un briciolo di cervello può sobbarcarsi, oggi, al ondo del matrimonio. In queste condizioni, il contributo del lavoro della propria compagna può aiutare realmente a risolvere il problema.

Senza contare questo: che, se esistono le donne che trascurano la famiglia forzatamente, per ragioni di lavoro, esistono anche quelle che sanno fare il miracolo di essere insieme buone impiegate e ottime mogli e ottime massale e ottime madri.

Quante Maestre, quante commesse, quante operaie, quante impiegate noi conosciamo che sanno trovare il tempo — terminata la scuola o l'ufficio o l'officina — di curare insieme i bimbi e la biancheria, la tavola e la casa!

E viceversa, quante frivole donne conosciamo che pur non avendo l'impiego sono fuori di casa tutto il giorno e i bambini trascurano, e il marito, e la guardaroba, per ben altre ragioni che non siano la necessità di concorrere a pareggiare il bilancio domestico!

Quando una donna lavora sul serio, credda, signorina Mariconiti, che ha quasi sempre il senso del dovere, di tutti i doveri, anche quelli assunti sposando. Sono le oziose e le frivole che fanno le creature inutili, le mogli infide, le madri irresponsabili: il lavoro dà la comprensione della vita, la serietà e il senso della responsabilità.

... compito di interpretare e delimitare la legge stessa.

Noi abbiamo già commentato quel Regolamento nell'ultimo numero de La Chiosa con la penna autorevole di Laura Rensi.

Riassumiamo qui, il parere delle più competenti personalità intervistate da L'Epoca.

Arcesa Labriola osserva che il testo del Regolamento è il « lieto per finire della commedia femminista che il Parlamento ed il Governo hanno recitata in primavera ed estate del 1910.

Se onestamente si proclamava allora una riforma per i provvedimenti economici alle donne disagiate, ritene di male.

Il male gli è che si annunziava pomposamente l'ammissione delle donne ai pubblici uffici. Poi la parola fu modificata in quella di pubblici impieghi.

Esaminando la lunga lista delle cariche alle quali le donne non possono concorrere, si può venire sicuramente alla conclusione che la donna italiana non ha varcato ancora la porta del vero e proprio diritto pubblico, ossia del diritto politico.

Se è stata allargata la sfera di attività della donna non è stato tolto ancora il divieto di partecipare al governo dello Stato. E ancora oggi, dopo la famosa riforma le donne sono in una classe inferiore della società civile rispetto agli uomini.

Paola Benedettini, direttrice del *Giornale della Donna*, osserva che le esclusioni stabilite dal Regolamento sono molte più numerose di quelle che la legge consente. Crede quindi che chi ha emanato il provvedimento abbia esceduto nei poteri conferitigli dalla legge.

A parte la questione giuridica, ritiene non esistano ragioni fondate per escludere a priori la donna da alcuni impieghi come quelli di cancelliera e segreteria (art. 4), di agente investigativo, personale amministrativo e direzione del Ministero delle Colonie (n. 8), di ispettore dell'Emigrazione (n. 10), di funzionario nella carriera amministrativa dei Benefici vacanti (n. 13), ecc.

Un pericolo grave sta anche nelle « analogie » possibili. Ammesso il decreto come è stato compilato in moltissimi altri casi si verificherebbero altre esclusioni per impieghi che hanno analogie con quelli indicati nei diversi paragrafi del decreto stesso.

Ester Lombardo, direttrice della Rivista *La Donna nei campi*, osserva che la donna, per ora, è tutt'altro che preparata ad occupare la maggior parte delle cariche dalle quali il Regolamento sulla capacità giuridica la esclude.

Bisogna inoltre considerare che il Regolamento è uscito prima che il voto politico fosse concesso; ora, come ammetterebbe all'esercizio di funzioni prevalentemente politiche, implicanti diritto di imperio, di

... le madri non gli sembrano indicate, se si considerano invece tutte le vie che sono aperte alle donne.

L'esperienza, quella di qualsiasi Regolamento, prescrive anzi siano gli uffici meno adatti alla donna.

L'affermazione femminile

UNA SCUOLA DI STUDI SOCIALI

A Zurigo e a Ginevra sono state inaugurate due Scuole di studi sociali allo scopo di aprire alla donna nuove carriere conformi alla sua natura e alle necessità dei tempi. Dette scuole se non sono di facile accesso per tutte data la spesa che ne comporta la frequenza, rispondono ad un bisogno sentito.

Il Consiglio direttivo della Scuola di Ginevra, presieduto dal dott. Choisy, professore dell'Università, intende, prima di tutto, con una solida preparazione intellettuale, dar modo a tutte le giovani che hanno una vocazione speciale, di entrare nella carriera prescelta, non da dilettanti presto scoraggiate, ma quali collaboratrici nelle opere per le quali sono assunte.

La scuola apre dunque alle donne carriere onorate e adeguatamente retribuite. Ciascuna delle diverse sezioni in cui è divisa conferisce un diploma finale, secondo la direzione che si vuol dare all'attività: Protezione dell'infanzia — Azione sociale — Corrispondenti, segretarie e direttrici d'albergo — Insegnamento domestico e professionale femminile.

Riguardo all'andamento della istituzione, viene riferito che nel semestre invernale il numero delle allieve ha raggiunto la cifra di 60, e in quello estivo di 101, di cui 41 regolari: 25 ginevrine, 67 confederate, 9 straniere. I corsi più frequentati sono stati quelli di sociologia, d'istruzione civica, di medicina per l'infanzia e igiene della donna.

Ventiquattro allieve hanno superato gli esami in diverse materie: Sociologia, legislazione sociale, istruzione civica, introduzione al diritto, diritto delle obbligazioni, contabilità, aritmetica commerciale, igiene della donna.

UNA LAUREA

La prof. Fausta Dogliotti, già medico-chirurgo e avvocato, chiamata al delicato ufficio di medico fiduciario dello Stato, ha conseguito testè brillantemente nella Università di Genova un'altra laurea: quella di dottore in filosofia.

E' questa la quarta laurea conseguita dalla signorina Dogliotti, che pure in mezzo agli studi severi conserva tutte le caratteristiche di bontà, di grazia e gentilezza del suo sesso.

PROBLEMI E INDICIE

Meditazioni sulla vecchia zitella

II.

Vorremmo sapere...

La statistica è una scienza bizzarra, vasta, svariata, confusa e sterile. Noi, da essa, conosciamo, per esempio, quante ostriche abbiano sorbitto, in un *revillon* di Natale, gli allegri parigini, quante parole pronunciava, in un quarto d'ora, il cittadino Jaurès, quanti metri di nastro violetto si consumino, in un anno, dai vecchi e nuovi decorati delle palme accademiche e, infine, quante migliaia di lire di rendita abbia, al minuto, il figliuolo poppante di uno dei quattro figli di Vanderbilt: tutte cose diversamente curiose, ma non tutte interessanti e varie, anzi, del tutto inutili. Invece, questi singolari uomini che passano le ore più profane della loro vita, a conteggiare di cose, che ci sono indifferenti come sono estranee a loro, che seguivano ad allinear cifre per giungere a un fantastico totale, che non importa nè a me, nè a voi e neppure a loro, questi *uomini della statistica*, chiamamoli così, ci lasciano all'oscuro, perfettamente, su persone e cose che vorremmo conoscere nel loro numero, nel loro valore e nella loro espressione. Perchè, infatti, la statistica non ci dice quante vecchie zitelle vi sieno, in media, nella vecchia Europa e quante ve ne sieno, sempre in media, nelle non più nuove Americhe?

Perchè la statistica non ci fa sapere l'età relativa di queste vecchie zitelle, vale a dire quante ve ne sono, da trentacinque a quarantacinque anni e quante da quarantacinque a scittantacinque anni, tanto per dimostrarci se la vecchia zitella ha la vita lunga o breve, tanto per chiarire se la mancanza di marito, se la mancanza di amore affliggano tanto la vecchia zitella, da accorciarne l'esistenza? Perchè la statistica non ci apprende se la vecchia zitella è in preponderanza, nei paesi più civili o più barbari, nei paesi più ricchi o più poveri, nelle classi più agiate o più povere, tanto da poterne dedurre se questo terrore del matrimonio che si va facendo sempre più violento, negli uomini, venga dal raffinamento perverso dei gusti o dal disagio economico? E perchè nulla ci narra, la statistica, di questa vecchia zitella e del suo destino,

siderato assai, di maritarsi e che nessuno pensò di sposare, una nuova schiera di vecchie zitelle *volontarie* vi si unisce, nei paesi più avanti nella civiltà. Il matrimonio non solo è screditato presso molti uomini, ma si va screditando, pare impossibile, presso molte donne: e ai celibi freddi e ostinati che niente trascinerà innanzi alla sciarpa del signor Sindaco e innanzi alla tovaglia bianca dell'altare, fa *pendant*, adesso, una classe di donne celibi, rudi e tenaci, che odiano l'uomo e odiano le nozze. E non tutte sono brutte, non tutte sono sgraziate, non tutte sono povere come, malignamente, vorrebbero far credere gli uomini! Così all'esercito rassegnato delle vecchie zitelle che non avrebbero voluto arruolarsi in terza armata, ma vi sono entrate automaticamente, va innanzi il corpo leggiero di quelle che, di propria volontà, con ardore e con impeto, hanno fatto e ripetono, ogni giorno, la gran rinuncia. Che dire, noi, modesti cronisti, di questo fenomeno singolarissimo, eccezionale, noi, il cui cuore è pieno di un tenero compatimento per la vecchia zitella che l'amore disertò, che dire, di fronte alla vecchia zitella che ha essa, per sua volontà, disertato l'amore e il matrimonio? Nascondere la nostra sorpresa ed esclamare, in noi stessi: « tutto accade. » Crescitissimo, dunque, il numero delle vecchie zitelle! Dove più ferve l'ambizione umana: dove più turbinia il mondo, nel vortice degli affari: dove più la scienza e l'arte conquistano la mente, il cuore, l'esistenza: così, la pallida e mesta schiera delle vecchie zitelle si fa sempre più densa e più folta. Che importa se il sentimento della famiglia, è sviluppatissimo in Germania e in Inghilterra? Vi nascono più femmine che maschi: vi muoiono più bimbi che bimbe: e ondeggia, dovunque, una folla di *fraulein* quarantenni e di *misses* cinquantenni, una folla che si rinnova sempre, con visi sempre nuovi e sempre rassomiglianti, tra loro. Che importa se il francese è sempre il più cavalleresco paladino delle donne e se l'italiano è sempre il più innamorato fra gli uomini d'Europa? La vita è così complicata e

va l'elisire che ringiovanisce il suo spirito e lo rinnova. Ma quante hanno questo destino che, glaciale e triste sul principio della loro vita, può, dopo, diventare magnifico, riscaldando la loro anima di un calore inestinguibile? Quante possono adoperare, utilmente, le forze che pesano sul loro cuore, ricadendosi sopra, perchè senza impiego, quante possono trovare un ente, una istituzione, un mestiere, una professione, un compito, un apostolato, cui dare tutte le pure energie che l'amore e il matrimonio respinsero, per sempre? Quante? Una infima minoranza. L'altra parte, la maggioranza, la grande maggioranza, è vecchia zitella a domicilio. Non l'accolgono nè una scuola, nè un officio, nè un convento, nè un laboratorio: è fra le quattro mura della sua casa che si abbatte, fredda e inerme, la sua anima solinga. Allora, costei diventa quello che migliaia di altre vecchie zitelle *private*, diciamo così, sono e saranno, ancora: cioè la figlia che tiene compagnia, sino alla morte, a un

padre infermo e triste: la sorella che tiene il *ménage* di un fratello, che è preso dal suo lavoro, dai suoi doveri e che ella vede, infine, molto poco: la cognata di una cognata giovine e frivola che rende infelice suo marito e lascia la sua casa ad esser governata dalla vecchia zitella, sorella dell'infelice marito: la zia di due, di tre, di quattro bambini, di cui ella sopporta tutte le tristizie e le ingratitudini: la confidente di tutte le nepoti innamorate ed egoiste, la infermiera di tutte le amiche malate: la serva amorosa, infine, di tutti gli egoisti, di tutti i cuori duri, di tutte le anime aride: la serva amorosa di tutti i più perfetti ingrati che esistano e che formano, sempre, la famiglia della vecchia zitella. E costei, con tutto questo, vive sino a tardi, giunge alla vecchiaia, sempre serva amorosa, sino a che i suoi occhi si chiudano. Ma, costei, chi l'aiuta a vivere? Qual'è, dunque, il suo segreto?

MATHILDE SERAO

Il primo dovere di solidarietà sociale

La protezione del bambino

Quarantasei anni or sono un medico e filantropo francese, faceva promulgare una legge che rimase celebre col suo nome « legge Roussel », in virtù della quale in pochi anni la Francia vide che su mille bambini non ne morivano più che cinque o sei nel primo anno di vita, mentre prima della legge ne morivano trenta e più per mille. La legge prescrive semplicemente che ogni bambino dato a balia, è soggetto a sorveglianza da parte dell'autorità pubblica.

Io dedico questa sola notizia alle madri, alle dolenti che hanno pianto acerbamente la creaturina sospirata e benedetta, e che hanno potuto allattare esse stesse, e ate mamme felici che nel vagito del loro adorato trovano la loro gioia, la loro ragione di vivere, e rabbriviscono all'immagine della morte, tanto avida delle piccole esistenze.

Può essere, che quando tutte queste sorelle nostre ci avranno aiutato, quando tutte avranno mandato a noi le loro voci e le loro firme, riusciremo a che la nostra Italia, dove pur fioriscono le più belle opere di previdenza e di assistenza, abbia pur essa la sanzione legale alla sorveglian-

logica od economica no le dà in sorte di bastare ad allevare il figlio, trovi aiuto sapiente, razionale e benefico nei Dispensari.

Spesso, e l'esperienza anche a Genova nell'unico istituto del genere, che da otto anni silenziosamente funziona. l'ha luminosamente provato, basta una refezione mattutina, sostanziosa e sciolta, caldamente preparata, per arricchire le già povere mammelle. E la madre poverissima, devolve agli altri bimbi la modesta colazione famigliare (quando non manca) e vede in breve tempo rifiorire il piccolino merco il solo suo latte.

A Parigi, ogni dipartimento ha le sue « Cantines Maternelles », dove ogni donna che allatta è ammessa senz'alcuna formalità. L'aggravio al bilancio comunale, minimo in principio, è stato dimostrato trasformarsi in economia.

Quando la natura non basta più, allora si fa l'allattamento misto, o artificiale e a questo rispondono i Dispensari, dove il latte vaccino, preparato secondo i dettami della pediatria, viene prescritto e distribuito soltanto dietro prescrizione medica. Le vendite di latte sterilizzato, non controllate dal medico, se a tutta prima pos-

Il modesto Istituto che Genova possiede, per iniziativa privata, oggi divenuto parte di Opera Pia, si è completato d'una indispensabile branca d'assistenza, quella alla madre gestante.

Giacchè la puericoltura deve preesistere alla nascita, è la gestante che deve essere sorvegliata, diretta, consigliata, istruita e un generoso sanitario, ostetrico, presta l'opera sua volenterosa, assidua, paziente, fatta di carità e di scienza.

Se il Municipio avesse avuto il tempo, in otto anni, di accorgersi che questo prezioso nucleo di opere altamente sociali, vive e si svolge colla costanza di chi sa di non dover morire perchè vuole trasmettere la scintilla della fede, a quest'ora ogni sestiere avrebbe il suo Dispensario, la sua Refezione materna, il suo Consultorio ostetrico, e la mortalità dei bambini nei primi due anni di vita, sarebbe discesa alla media che dà il modesto Istituto dell'Opera Pia di Maternità, che oscilla dal 3 al 7 per cento, mentre quella data dalla statistica municipale è spaventosamente più alta.

Sappiamo che nella nostra Genova un uomo di gran cuore, degno del nome illustre che porta, sta tentando una Federazione di tutte le Opere Pie e Istituzioni private che assistono l'infanzia.

Esse non perderebbero per cooperare allo scopo comune, per non disperdere energie fatiche e denaro, anzi per avere voce a maggiormente ottenerne dal Municipio, dalla Provincia, dallo Stato.

Auguriamogli che Egli non tardi a realizzare il suo programma, trovando nella preziosa sorgente di bene che è nell'animò suo, la forza e la costanza per trionfare degli ostacoli interessati o ambiziosi che non mancano mai, e soprattutto di quella che è la suprema delle zavorre, l'irridifferenza.

Dott. Ester Bonomi.

Noterelle

UN'ORA INTELLETTUALE

Rubiamo un'idea tradotta già a Parigi in bella iniziativa feconda e la offriamo alle lettrici augurando divent anche qui bella realtà.

Un gruppo di intelligenti e coltissime signore ha istituito a Parigi un corso speciale d'istruzione femminile punto scolastico una pratica e moderna che assume il nome dall'ora in cui viene tenuto: *Dalle cinque alle sei*.

tecniche a quarantacinque anni e qualche da quarantacinque a settantacinque anni, tanto per dimostrare che la vecchia zitella ha la vita lunga o breve, tanto per chiarire se la mancanza di marito, se la mancanza di amore sciagurando la vecchia zitella, da accorciare l'esistenza? Perché la stitichezza non ci apprende se la vecchia zitella è in gravidanza, e i paesi più civili o più barbari, nei paesi più ricchi o più poveri, nelle classi più agiate o più povere, nelle da poltrone ricche o quasi ferrate del matrimonio che si va facendo sempre più volentieri, negli uomini, sempre dal raffinato percorso dei gusti o dal disagio economico? Perché nulla di nuovo, la stitichezza, di questa vecchia zitella e del suo destino, vale a dire a quale lavoro, a quali opere, a quali uffici, di più, di meno, ella dedicò il suo tempo vuoto di altri doveri, la sua volontà che non deve aggirarsi in casa, la sua famiglia, di cui non saprebbe come e dove occuparsi? Che non è, mai, di questa vecchia zitella, nel conflitto delle idee, delle opinioni, del sentimento? Che rappresenti essa, mai, nell'ardente lotta fra la religione e la scienza, fra l'antico e la nuova morale e la nuova e libera morale, fra le tradizioni del passato e le ribellioni invincibili del presente che accade, mai, di questa vecchia zitella? Che diventa essa, la maggiore parte, una vittima o un agente, una testimone o una bigotta, una cieca o una felice? Quale via segue, la maggioranza di esse, quella della sofferenza malinconica e inerte, o quella della lotta, che agisce e che lavora? Che è, di più, la vecchia zitella, monaca, operaia, professionista, serva tenera e pietosa della sua famiglia, proteggitrice e schiava di figli non suoi, altruista, abile, sempre, qualunque di queste forme di vita la prenda, la tenga, la conduca sino all'ora della morte? O scienza oscura e infeconda, la stitichezza! Come il mio pazzo di Arrigo Heine, che sulla sponda del mare, nella notte, interrogava le stelle, le quali, non gli rispondevano, noi invano attendiamo una risposta alle nostre vane domande.

Ebbene, quello che tanto vorremmo sapere, nella sua precisione, bisogna che ce lo dicano i nostri occhi mortali e che ce lo dica la nostra mente, curiosa di ogni problema sentimentale e sociale. Dovunque, nell'antichissima, vastissima Europa, come nelle Americhe che già si sentono troppi anni sulle spalle, il numero delle vecchie zitelle, è molto cresciuto: e se la gran falange di esse è involontaria, vale a dire fatta di donne che avrebbero desiderato, de-

l'ove più serve e ambizione umana: dove più turbano il mondo, nel vertice degli affari: dove più la scienza e l'arte conquistano la mente, il cuore, l'esistenza: colà, la pallida e mesta schiera delle vecchie zitelle si fa sempre più densa e più folla. Che importa se il sentimento della famiglia, è sviluppatissimo in Germania e in Inghilterra? Vi nascono più femmine che maschi: vi nascono più bimbi che bimbe: e ondeggia, dovunque, una folla di *hauften* quarantenni e di *babes* cinquantenni, una folla che si rinnova sempre, con visi sempre nuovi e sempre variegati, di più, fra loro. Che importa se il francese è sempre il più cavalleresco padiglino delle donne e se l'italiano è sempre il più innamorato fra gli uomini d'Europa? La vita è così complicata e febbrile e bruciante, nei paesi latini, che fuomo vi obbliga l'antichità, consuetudine di cercare una famiglia propria: e l'inglese e l'italiano hanno le loro teorie muliebri, due migliaia di donne violente e serene, hanno un culto di vivere solinghe. *Trois vaillantes*, le vecchie zitelle francesi: mansuete e graziose, le vecchie zitelle italiane!

Poi, un'altro, fra tutti costoro, quello che, per la loro sorte, per la loro felicità, misura il loro corso, la loro esistenza, in esaltazione di una fede, di un'idea, di una missione! Fortunate tutti quelli che, non avendo trovato, nella loro aspra via, eroina di triboli, la rosa dell'amore, che non avendo trovato, per camminare, sempre innanzi, un compagno di strada, una mano nella mano, hanno riempito la loro anima di una sublime aspirazione, hanno nutrito il lor sangue di una immensa certezza di bene! Colei che non ha sentito, al suo orecchio, le parole languide, che vibrano in tutto l'essere, con palpito inoblivibile, colei che non ha sentito, sulle sue labbra, il bacio che inebria, anche unico, anche senza indugi, è benedetta dal suo destino, se, in cambio lo appare un fantasma lusinghiero, idea, forza, azione, per la felicità di un solo, per quella di tutti! Suora di carità operosa e pia; umile insegnante in qualche villaggio perduto sulla montagna; fanciulla aristocratica che si dedica alla redenzione dei miseri; professionista libera e nobile, nell'esercizio del suo ingegno; profettrice degli infermi, dei vecchi, dei bimbi, delle donne, di tutti gli esseri deboli e infelici; organizzatrice di lavoro, nelle officine e negli *ateliers*; dispensatrice della buona semente di parole nuove a tutte le menti anguste e angustiate: in ognuna di queste forme fervide, frementi, efficaci, del pensiero e della volontà, la vecchia zitella trova il balsamo che guarisce la sua sottile e segreta ferita, tro-

va che è la vergogna delle vecchie, l'infelicità.

Dott. Isidoro Bonaldi.

Notizie

UN'ORA INTELLETTUALE

Abbiamo un'idea tradotta già a Parigi in bella iniziativa feconda e la abbiamo qui serbata riprendendo diversi anche qui bella cosa.

Un gruppo di intelligenti e colti, una signora in esultanza a Parigi su cosa speciale d'istruzione femminile pure e colta, studia una pratica e moderna che assume il nome dell'ora in cui viene tenuto: *l'ora delle cinque alle sei*.

Il corso si compone di conferenze e conversazioni intorno a soggetti letterari e studi attinenti alla morale, all'igiene, alla storia, alle letterature francesi, alle letterature straniere, alle arti belle.

Per una ragione di questa fatta l'attività umana che il corso di morale sarà tenuto da Paul Doumer, da Gaston Bergès, da Pierre Baudin, Séverin, da Emile C. Hain, da Jacques Normand, da Jean Lauer i quali tratteranno rispettivamente i seguenti soggetti: *il coraggio femminile; la civiltà; il senso della vita; l'Amore degli umili; l'anima delle lettere; Cuori nevralgici; il movimento sociale; lo spirito delle razze; la donna moderna, ecc.*

Così, il corso d'igiene sarà tenuto da due professori dell'Università, Sebilech e Thiercelin i quali parleranno delle ossa, del sangue, del cuore, del cervello dei micrabi, dei muscoli, delle malattie contagiose, dell'igiene infantile ecc.

Per le conferenze e conversazioni letterarie si fanno i nomi di Auguste Dorchain, di Henry Roujon, di Nozière, di Gaston Dechamps, di Dicaulfoy.

I più bei nomi e i più autorevoli del mondo letterario francese.

Poche qualche cosa di simile non dovrebbe poter sorgere anche fra noi per il godimento intellettuale delle nostre figliuole che invano chiedono un po' di cibo spirituale?

I PENSIERI DEGLI ALTRI

Un pensiero di Rénan, tolto dai *Châtiers de jeunesse*, che dà un po' un'idea del pensiero dell'anima del pensatore:

— Dio mio, come io preferisco la vita seriamente, vivamente, ingenuamente! E' una cosa meravigliosa. Per questo mi sento di mia madre non mi spezzasse il cuore. Ah, mamma! mamma! Ciò che v'ha di curioso è la mia terribile posizione: scarpe bucate, soldi contati e la mia tremenda vita esteriore in questa casa tra dei bimbi e un orco! —

che ogni bambino dato a balia, è soggetto a sorveglianza da parte dell'autorità pubblica.

Lo dotto qualche volta notizia alle madri, alle dottole che hanno posto accuratamente le condizioni di balia e di balia, e che hanno potuto allattare con successo, e che hanno felici che nel vagito del loro adorato trovano la loro gioia, la loro ragione di vivere, e raffigurano all'immagine della morte, tanto evitata delle piccole creature.

Può essere, che quando tutte queste regole nostre ci avranno aiutato, quando tutti avranno mandato a noi le loro voci e le loro firme, riusciamo a che la nostra Italia, dove pur fioriscono le più belle opere di previdenza e di assistenza, abbia per essa la sanzione legale alla sorveglianza baliatrica.

Perché questo Paese, mediante gli istituti del Refettorio, e alla estensione delle Comunità per lattanti con annessi Dispensari e Refezioni materne sono i comuni fondamentali d'una vera ed efficace protezione dell'infanzia.

Gli stessi istituti che funzionano per Comunità, possono servire per la sorveglianza baliatrica, per le Refezioni materne e per i Dispensari — con funzione integratrice, e risparmio di locale e di personale, ossia di spesa.

Come funzionano, ormai nessuna donna dovrebbe ignorare — come nessun Comune dovrebbe mancare. — L'impiego importa una spesa minima, ed è ad usura compensato dalla robustezza delle creature assistite, che non passano a pesare sui bilanci delle famiglie povere, degli ospedali, degli ospizi per rachitici ecc. ecc.

Una saletta dove una governante o infermiera sorveglia la patria e la tenuta dei piccoli, con un tavolo, una bilancia per le pesate, e delle sedie — un medico specializzato che una volta la settimana, almeno, passi la visita — e il Consultorio è già pronto.

Quando il Consultorio è annessa la Refezione materna, la stessa saletta al mattino può servire da Refettorio; come può servire da distributore del latte sterilizzato, quando si completa col Dispensario.

L'ideale umano, morale, igienico è che ogni donna allatti la propria creatura. Che l'allatti la privilegiata dalla sorte, la signora, e la reietta, la misera, l'abbandonata. E sarebbe ormai tempo che la donna dei campi e dei monti, la robusta e florida nutrice dagli uberi seni, termini di privare il suo nato del sacrosanto diritto, e venga in città, e per lavoro, benefici il bimbo del ricco del suo prezioso latte, abbandonando il proprio, che viene alimentato Dio sa come, e, se vive, crescerà rachitico o comunque delicato e più facile preda degli immensi morbi che insidiano lo giovanissime vite.

Allatti la cittadina a qualunque condizione appartenga. Ma se la povertà fisio-

logica, non è un'idea di questa fatta l'attività umana che il corso di morale sarà tenuto da Paul Doumer, da Gaston Bergès, da Pierre Baudin, Séverin, da Emile C. Hain, da Jacques Normand, da Jean Lauer i quali tratteranno rispettivamente i seguenti soggetti: *il coraggio femminile; la civiltà; il senso della vita; l'Amore degli umili; l'anima delle lettere; Cuori nevralgici; il movimento sociale; lo spirito delle razze; la donna moderna, ecc.*

Così, il corso d'igiene sarà tenuto da due professori dell'Università, Sebilech e Thiercelin i quali parleranno delle ossa, del sangue, del cuore, del cervello dei micrabi, dei muscoli, delle malattie contagiose, dell'igiene infantile ecc.

Per le conferenze e conversazioni letterarie si fanno i nomi di Auguste Dorchain, di Henry Roujon, di Nozière, di Gaston Dechamps, di Dicaulfoy.

I più bei nomi e i più autorevoli del mondo letterario francese.

Poche qualche cosa di simile non dovrebbe poter sorgere anche fra noi per il godimento intellettuale delle nostre figliuole che invano chiedono un po' di cibo spirituale?

I PENSIERI DEGLI ALTRI

Un pensiero di Rénan, tolto dai *Châtiers de jeunesse*, che dà un po' un'idea del pensiero dell'anima del pensatore:

— Dio mio, come io preferisco la vita seriamente, vivamente, ingenuamente! E' una cosa meravigliosa. Per questo mi sento di mia madre non mi spezzasse il cuore. Ah, mamma! mamma! Ciò che v'ha di curioso è la mia terribile posizione: scarpe bucate, soldi contati e la mia tremenda vita esteriore in questa casa tra dei bimbi e un orco! —

LA PAGINA LETTERARIA

La Signorina Romilda

Novella di WILLY DIAS

L'inerzia che segue quasi sempre certe dolorose lotte sentimentali, mi aveva fatto indugiare là, in quelle due o tre brutte stanze ammobiliate con pretenziosa eleganza provinciale, cui erano base d'ornamento, innumerevoli cartoline illustrate. Ce n'erano dappertutto, di queste cartoline: un trofeo enorme sopra la stufa di terracotta arieggiante a caminetto; sopra il mio tavolo da lavoro, fra la cornice ed il vetro di certe oleografie; dovunque mi voltassi, era un rincorrersi, uno sbandarsi fantastico di romantici paesaggi inverosimili e di note vie popolose dove io ero passato tante volte; di bellezze da caffè concerto, di musicisti, di scrittori; la barba bianca di Tolstoj accanto alla nudità procace di Carolina Otero; finissime riproduzioni di figure immortalate dall'arte e serie grottesche in cui un uomo e una donna s'incontrano, si salutano e finiscono col baciarsi in qualche giardino remoto.

Ma che ne importava a me? Avevo un feroce bisogno di solitudine, un bisogno di sfuggire i fuochi e le persone che mi ricordavano il mio recente passato; dovevo pomporre, nel silenzio, il cuore all'oblio e la mente alla calma. Passato incolun fino ai trent'anni, attraverso molteplici seduzioni femminili, la passione ad un tratto m'aveva vinto. Era venuta, quella che può portarci all'apice d'ogni altezza ideale, o che può risvegliare in noi, ad un tratto, una ferocia atavica, che ci mette nel sangue l'incendio, o un irriducibile suicida nelle mani...

Arrivato nella lieta e tranquilla cittadina di provincia, mi recai in quell'alloggio di signorati da un amico e lo fissai perché le finestre delle stanze guardavano il parco d'una villa signorile, disabitata. La mia padrona di casa, la signora Virginia Resignoi, i primi giorni mi girava intorno, irrequieta, meravigliata di quell'ospite selvaggio, che sfuggiva ogni compagnia; mi girava intorno, scrollando i riccioli folti sotto la cuffietta di pizzo, facendo dei bei profondi saluti, cennando col capo. Aveva le mani bianche, belle, curate, con la vanità superstita della donna che è stata seducente, l'aspetto ancora florido, ma con un lieve tremolio simile della testa che ne palesava l'età.

La signora Virginia Resignoi aveva

gra — non ha paura, lei, dei lampi e delle saette?... »

Ella ebbe un sorriso arguto sulle labbra smorte, una acuta espressione di scherno negli occhi che avevano perduto l'antico splendore, e mi fissò in silenzio. Con una intuizione improvvisa, immaginai la signora Virginita a trent'anni, un ambiente diverso d'eleganza, una vita ben differente; e, compresi, che con l'esperienza della donna già molto amata, ella aveva compreso perfettamente il mio mutismo, il mio feroce bisogno di solitudine, la mia melanconia.

Tanto, che senza parlare più, di tuoni e di saette, venne fuori con questa proposta:

— « Vuole che le faccia le carte? ».

Era una consolazione ch'ella voleva darmi? una speranza? Era una così acuta indagatrice d'animo, *sora Virginita* da capire che quando tutto il noto è dolore, ci si afferra a qualunque superstizioso ignoto?

Acconsentii per curiosità, per noia, per indifferenza.

In un momento, ella sgombrò un angolo del mio tavolo e distese le carte, disponendole in una bizzarra maniera, tre per volta: poi, si chiuse la testa tra le mani assorbendosi in una grave riflessione e si accinse a spiegarmele con un linguaggio bizzarro, a cui il dialetto conferiva maggiore originalità.

Mi stava — diceva lei — punto sicuro, una lettera in *caval de premura*, un incontro che non m'aspettavo, a *ora de sol*, avevo il cuore *martellà* di sicuro, ma tutto si *buttava* in allegria perchè la danna di cuori, in fondo (oh, molto in fondo, signora Virginia) mi voleva bene.

Mi fece ridere, come da molto tempo non ridevo più, ma quell'essermi *fatto fare* le carte mi costò, per sempre, la mia solitudine e la mia tranquillità. Se voi non volete avere nessun rapporto con una donna, bisogna che non accettiate l'acqua, dopo una settimana si occuperà della vostra famiglia; e se voi rispondete, dopo un mese dovrete darle esatta notizia di tutti i vostri affari. Per me fu un bene perchè il contatto quotidiano con persone differenti da coloro che abitualmente frequentavo, risvegliò il mio istinto d'osservazione, dissolse i miei

sarei per scommettere che questo articolo non sia mai capitato nella mani della signora Virginia; specialmente della rubrica *corrispondenze private*, mettendosi in relazione con quelle persone che cercavano la conoscenza di qualche ragazza, *con fine onorevole*. Veramente, non era lei che scriveva ma la sua figliuola; anzi per agevolare questo compito, le aveva preso per due anni, una maestra francese, perchè non si sa mai con chi si può avere a capitare; e, chechè ne dicessero le sue amiche, il francese è pur sempre la lingua diplomatica la lingua aristocratica, nevero? È un giorno di pioggia e di vento, una di quelle giornate che il calore della stufa invita irresistibilmente a non muoversi di casa, la signorina Romilda mi portò tutte le scatole e scatoline, contenenti la sua corrispondenza.

Lo confesso senza vergogna, il mio stupore deve essere stato così ridicolo, che il visetto della padroncina si fece tutto ridente. Assieme sfogliamo quelle pagine; e una serie di figure mi si foggiano nell'immaginazione, con plastica evidenza.

Carta commerciale, carattere largo e chiaro. Un impiegato regio. Esattezza scrupolosa: cominciava col dire il giorno e l'anno della sua nascita, poi parlava dello stipendio, poi delle speranze del suo avvenire. Passavano, in quelle linee, profili di parenti di vecchie zie, di sorelle maritate. Era un uomo serio, posato; troppo serio, troppo posato per la signorina Romilda un sentimentale, in fondo che senza rendersi conto, era più attratta dal marito che sua madre stimava necessario di darle.

E la signorina mi raccontò, in confidenza, che c'era stato, con questo impiegato, anche un convegno in casa d'amici. Lui l'avrebbe presa, ma lei troncò di botto ogni cosa. Non le piaceva, ecco, e quando un uomo non le piaceva non poteva pensare a matrimonio, piuttosto restare zitella a affittare camere come faceva adesso.

Questo impiegato, era piccolo, tozzo, biondo, e lei — me lo confidava sotto giuramento — sognava un tipo, dal naso profilato, dagli occhi espressivi, con una bella barba fluente, come un Saraceno. Noi compresi mai bene quello che volesse significare la signorina Romilda con la parola Saraceno che adoperava spesso per definire le sue simpatie, ma ho un vago dubbio volesse dire nazareno.

Poi, ci era la corrispondenza d'un pittore accademico, che sazio di trionfi e d'onori — così diceva lui — si era rifi-

pata se io le avessi soltanto sfiato i capelli con la labbra, sembrava trovare, naturalissimo, e non se l'aveva a male. Non aveva forse, il signor Pericles Apovoulos, promesso di sposarla?

Intanto l'inverno era passato e la primavera metteva dappertutto un fermento di gioia, di vita nuova; dalle mie finestre vedevo rinverdire gli alberi del parco abbandonato, un verde tenero, lieve, vibrante, di una grazia d'adolescente. E a poco a poco, mi sentivo anch'io il cuore leggero, la burrasca in cui avevo intraveduto un abisso, mi pareva lontana; sentivo di amare nuovamente la vita con le angosce e con le sue battaglie, con le sue dolcezze con le sue sconfitte, e con le sue vittorie, molto peggiori delle sconfitte, talvolta. Ma indugiavo ancora, come inchiodato da una paura infantile di lasciare il mio asilo tranquillo, le cartoline illustrate, i riccioli folti della signora Virginia e le cure della mia padroncina.

Ma la signorina Romilda, da qualche tempo, non era più lei; una volta sfaccendava per la casa cantarellando, ora appariva taciturna, assorta in qualche segreto pensiero e non mi faceva più leggere le lettere che riceveva. Ma un giorno — oramai io passavo le mie giornate per i campi, insaziato di verde e di luce — mi chiese un colloquio. Ci ritirammo nelle mie stanze. Molto commossa e un poco pallida, ella mi disse che avendo capito quanto io fossi serio e assennato — e, figuratevi che me lo disse senza ironia — voleva domandarmi un consiglio. Doveva o non doveva sposare il signor Pericles Apovoulos? perchè... perchè le pareva di volergli bene. Bbbi, per un momento la tentazione di baciarla sulla bocca e di dirle che non era il signor Pericles, e la primavera che le metteva una fiamma nel sangue giovane, ma poi pensai che mi era successo delle volte di baciare una fanciulla, ma che qualcuno mi credesse serio e assennato non m'era capitato ancora, e sentii il dovere di rispettare un'opinione così originale.

Mi accontentai, perciò, di prenderle le mani, di dirle che si lasciasse persuadere dalla mia vecchia esperienza; ella non poteva amare un uomo che non aveva mai visto. Questo era già successo? Sì, una volta, ad un poeta, ma erano storie vecchie, ormai nessuno ci credeva più; e sicuramente Jauffrè Rudei non aveva avuto una mamma saggia come la signora Virginia, che non la lasciava mai in ozio. Erano quelle lettere troppo espansive, ecco, ma per accontentarla si poteva fare

Due libri di versi

Con un notevole ritardo, dovuto ad esigenze tipografiche, è uscito in questi giorni un volumetto di versi di Guido Marta: *Il convalescente alla finestra - Poesie di versi di Guido Marta*. Il convalescente alla finestra. Sono brevi liriche di guerra: il poeta, che alla guerra non poté partecipare, per ragioni di salute, come combattente, ne visse peraltro uno degli aspetti più angosciosi: in quanto la sua villa fu, nelle giornate tristi del 1917, invasa dal nemico, ed egli fu costretto ad errare, profugo, per l'Italia. La nostalgia della sua casa profanata, l'accorata tristezza di non poterla in qualche modo difendere, la fiducia, tuttavia, nel ritorno — formano il substrato del volumetto, contestato tutto di versi nobilissimi, tranne forse nelle poesie ove una malintesa imitazione gozziana induce l'Autore a qualche scaturita di discutibile gusto.

*** Altre « liriche d'amore e di guerra » raccoglie Gustavo Brigante Colonna, sotto il titolo *L'offerta*. Il Colonna, noto solo, come poeta, a una ristretta cerchia d'amici nel mondo romano, restò com'è sempre stato a pubblicare e a divulgare i suoi versi, assoda qui la sua fama di elegantissimo cesellatore di ritmi e di strofe. I suoi rondo son certo tra i più perfetti della poesia contemporanea, paragonabili solo a quelli di Remigio Zena. Certe strofette, certi strambotti sono indimenticabili. I pregi delle poesie brevi vengono naturalmente attenuati in quelle di più largo respiro: onde certe liriche, dalle quali forse l'Autore si riprometteva più effetto, passano invece, nel volume, quasi inosservate. Volume tuttavia che si raccomanda come espressione di un notevole ingegno e soprattutto di un gusto squisito.

GUIDO MARTA - *Il convalescente alla finestra - Poesie del tempo di guerra* - Genova, 1919, L. 3.

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA - *L'offerta - Liriche d'amore e di guerra* - Padova, 1919, L. 3.

La Società dei Giovani Autori

Il 1° Gennaio 1917 è stata costituita in Milano la Società dei Giovani Autori. Essa si propone:

a) di riunire in un vincolo di fraternità, mutualità, e colleganza tutti gli autori dando loro gli appoggi della propria organizzazione ed autorità;

b) di pubblicare i lavori degni dei soci senza tenere calcolo che del loro valore: generalmente gli editori non trattano che con autori già di nome affermato ed i di-

L'ORA DEL THE

I Giovedì di " Carina "

Vi presento il signor Paolo Salvi, mio fidanzato. E' lui, sapete, di cui non ho mai voluto dirvi il nome che pareva bruciarvi le labbra. Lui con quegli occhi che io cercavo talvolta negli altri occhi, tanto stavano fissi in me come una allucinazione costante, cui la sua voce che, vi giuro, non somiglia, neppur lontanamente, a nessun'altra voce, con la sua svelta figura che appena si disegna sull'angolo della via, quando lo aspetto alla finestra, mi fa tremare e impallidire come se lo rivedessi dopo la più lunga separazione. Carina non dice tutto quanto prova a nessuno, nè a lui nè a se stessa, forse. Chissà! se avvilisse questa sua immensa felicità non avrebbe la forza di sopportarla, di essere allegra come lo è tanto spesso, per non dire sempre, di riempire di canti la sua casa e l'anima di chi le è vicino. Come è successo tutto questo e così, così rapidamente?... Ma, sapete, quando si hanno per madrina le fate, il principe azzurro sposa quasi sempre la principessa Graziosa. La settimana passata, Madrina una mattina viene a prendermi. Non mi pareva del suo solito umore, non scherzò neppure con mia madre, che tra le sue due bambine è forse la prediletta.

Uscimmo. Febbraio riempiva la strada di violette. Canestri colmi a tutti gli angoli delle vie. Ma Madrina mi disse che aveva voglia di passeggiare un po'... ci dirigemmo verso il mare. Che mare!... Una distesa azzurra da far gridare dalla bellezza e il promontorio di Portofino pareva dell'altro azzurro nell'azzurro. Ci fermammo tra il tepore del sole, poi Madrina disse: -- Carina, vuoi proprio bene, sul serio, a Paolo Salvi? -- Mentire a Madrina... mai più. Non la guardai neppure,

ma fu con una voce ferma che parve nuova a me stessa, che io dissi: -- Sì. -- Madrina mi trasse a sé con tenerezza, poi mi disse: -- Ho parlato con Salvi, domani egli andrà dal babbo. Forse non dovevo dirtelo... non so... ma bisogna essere sicuri, sicuri di volergli molto bene per dirgli di sì. Il babbo acconsentirà e pure la Mamma, perchè Salvi è un partito convenientissimo per te, come età, come situazione -- ma Carina, pensaci ancora, è per tutta la vita. Intendimi, sei tanto giovane, ma l'impegno e li prometti per sempre. E' divino ed è atroce, per sempre. Bisogna che tu interroghi te stessa, se il tuo amore è proprio quello vero, che sa anche perdonare, rassegnarsi, perchè Carina, la vita di noi donne è fatta di queste cose, anche una vita felice, compatimento e rassegnazione e indulgenza per chi ci sta vicino. Faccio l'avvocato del diavolo, ma Paolo Salvi non è forse, proprio, quale tu immagini, sebbene sia un galantuomo e un gentiluomo. Ma le fanciulle ignorano tante cose. -- Zitto zitto, Madrina, confida in me. -- Io... sì, io gli voglio bene sul serio. -- Povera Madrina! In fondo, vicux jeu anche lei. Ma io farò di Paolo tutto quello che vorrò, come Mamma ha sempre fatto tutto quello che ha voluto di babbo, pur lasciandogli la dolce illusione di comandare. Insomma, Paolo venne, con suo padre, babbo esitò, Mamma pianse -- e un bel giorno gli diedero il permesso di baciarci la fronte senza immaginare che già con molto maggior calore mi aveva baciate le mani.

E Carina è diventata quel grosso personaggio che è una futura signora Salvi.

CARINA

ELEGANZE

PER LE PRIMAVERE VIVE

Anche la moda attuale, così eccentrica e stravagante, è graziosa quando è contenuta nei limiti della nota semplice. Questa semplicità s'impone soprattutto alle fanciulle che debbono chiedere alla toletta il minimo per sottolineare la loro bellezza e che inoltre debbono imparare a risparmiare per quando dovranno condurre da sole nonchè la propria guarda-

suo valore quella bellezza che è l'arma unica data da Natura alla donna per strappare al destino la felicità.

Ora, i piccoli segreti per tener lucida e agile quest'arma si imparano appunto all'Istituto di bellezza.

NOVITA' MINIME

La pettinatura più in voga a Parigi consiste nei capelli pettinati indietro e allentati sull'orecchio in una larga ondulazione

" Monsieur, "

Monsieur. Il titolo del nuovo giornale francese è tutto un programma. *Monsieur* si occupa di mode maschili. Ed è deliziosamente stampato, su della bellissima carta cilindrica ed ha i suoi bravi figurini e molte altre attrattive che alletteranno i suoi lettori.

C'era *Pennina* a Parigi, con le sue scollature fino alla cintura, ci doveva bene essere *Monsieur* con le sue cappe dal collo *Marceau*, i suoi *vestons*, le sue *marisine*, le sue vesti *d'interieur*. Non scandlezzatevi, mie care lettrici, pensate che in questo mondo abbiamo tutti gli stessi diritti e che se voi trascurate il giornale di moda per il giornale politico, se voi preferite alle sedute dalla sarta, uno scanno in Parlamento, è ben giusto che ci sieno degli uomini che spendano cinque lirette per sapere quali cravatte si portino a Londra.

Voi -- ci dicono gli antifemministi -- perdetevi della vostra grazia quando fate la concorrenza e noi nel campo economico, si vede che adesso gli uomini, perchè questa frivola grazia non vada perduta, la raccolgono dalle mani che l'hanno lasciata cadere, e si accingono a metterla in valore... speriamo almeno che non la metteranno in valore fino alle estreme conseguenze. Sarebbe un bel guaio per le finanze femminili! Delizioso *Monsieur*, quante cose c'insegna a noi povere donne, che altrimenti mai le avremmo sospettate! Perché noi abbiamo sempre avuto l'ingenuità, vedendo un uomo elegante, di credere la sua, una eleganza naturale, così come un piccolo o grande dono che Dio gli ha dato, e non avremmo mai saputo -- se *Monsieur* non ce lo avesse detto -- che anche lui subisce la tortura dei lunghissimi *essayages*, della discussione interminabile sul punto preciso nel quale la cintura deve disegnare la vita! Questione di altissima importanza, sapete -- al paragone della quale la questione adriatica-jugoslava, o quella dei cambi, sono delle bazzecole che preoccupano soltanto i rammolliti.

Monsieur inoltre ha dei bellissimi figurini. Permettetemi di trascrivere alcune spiegazioni che li accompagnano:

Mantello da scrata, largo avviluppante, si drappoggia con eleganza sul costume di società.

Pelliccia, un po' sciolta, molto di moda e molto comoda, foderata di visone o di castoreo.

Cappa da sera, colletto alto a risvolto,

questa bellezza possa interessare gli uomini io preferisco di non approfondire.

Così, leggiadramente, tra un figurino e una cravatta, si svolgono le pagine di *Monsieur*; ma io dico... Signori uomini, perdetevi la testa? Ma volete proprio diventare più stupidi delle donne? E perchè, perchè tutta questa ricercatezza? Per noi? Ah per noi, no. Acciderba, noi conosciamo troppo il gioco e perciò lo disprezziamo.

L'eleganza maschile quando oltrepassa il limite di ciò che può apparire naturalezza, ci fa ridere o ci schifa. Non siamo mica come voi, eterni creduloni ed eterni fanciulli che vi fate prendere dal *clinquant* e che trovate bella una donna che ha soltanto un bel cappellino, una veletta ben punteggiata e dei grossi brillanti. Noi siamo, per istinto, più vicine alla natura -- e nessun *dandy* ha mai avuto i successi d'un ufficiale con l'uniforme sporca e dei basti di valore sul petto. A voi, a voi basta -- oh quanto spesso! -- un bel vestito, e noi speculiamo su questa vostra debolezza. Voi potete pure speculare sulla nostra, ma non sarà *Monsieur* che vi aiuterà a vincere.

Fortuny

I consigli di Marta

RESPIRARE

Tutti credono di saper respirare: pochi, in realtà, conoscono l'arte di dilatare i polmoni e lasciarvi entrare a fiotti la buona aria che deve dimenticarli.

Eppure, da quella meravigliosa ginnastica che è la respirazione dipende non solo la salute, ma anche la bellezza.

Lina Cavalieri narrò un giorno a un giornalista come fosse giunta ad avere le magnifiche spalle, le braccia bellissime e il collo splendido che formavano una delle sue maggiori bellezze.

-- Ero giunta a sedici anni con le spalle magre e scarnie e il collo lungo e secco. Ero ossuta, tutta ad angoli. Un giorno, qualcuno mi disse che bisognava respirare profondamente. Mi ci provai. Estate e inverno, per istrada, alla finestra, aprivo la bocca ad aspirare quanto più aria potevo. Se andavo in tram, mi imponevo di stare sulla piattaforma per proseguire quest'esercizio. Dapprima la sensazione fu pensosa: poi, cominciai a provare un senso di benessere quando sentivo l'aria penetrarmi nei polmoni. Incoraggiata dal risultato che ottenevo, proseguii felice di vedere

per essere perfette, in una donna alta, supponiamo, cinque piedi, saranno di tredici pollici sotto la spalla, nove all'avambraccio e sei al polso.

Il braccio troppo forte si può ridurre col massaggio. La Massaggiatrice, per manipolare il braccio, compirà l'identico gesto che la lavandaia compie per torcere un panno bagnato.

Per sviluppare le braccia si possono compiere parecchi esercizi: proiettarle orizzontalmente fin che i muscoli siano tesi e alzarle allora lentamente al disopra della testa conservando la rigidità del muscolo. Chiudere il pugno e alzare ed abbassare così le braccia per sviluppare i muscoli dell'avambraccio. Girare lentamente le mani sul polso per ammorbidire l'articolazione.

Si possono sostituire questi esercizi con un leggero massaggio all'olio d'oliva. Ed ecco, infine, un esercizio eccellente per sviluppare armoniosamente e contemporaneamente braccia e petto: alzate le braccia; respirate profondamente; stringete i pugni; abbassate il gomito e, coi pugni appoggiati sulle spalle, alzate i gomiti in modo da formare, con la spalla, una linea orizzontale. Abbassate i pugni, poi, lentamente, fateli congiungere dietro le spalle e, finalmente, lasciate ricadere le braccia.

Se avete la pelle secca e dura, strofinatela lentamente ma a lungo, ogni giorno, con una spazzola che ne aprirà i pori. Se è troppo sensibile, applicate ogni mattina un cold-cream così composto: Tintura di ambra gr. 2 - Tintura di benzoino gr. 5 - Cera bianca, Spermacei: a. a. gr. 10 - Acqua di rose gr. 20 - Olio di mandorle gr. 50.

INDUSTRIE FEMMINILI

Ancora il Giornale della Donna dà notizia della iniziativa presa dalla signora Angiola Travella Manzoni di Zoagli, di ridar vita alla vetustissima, anzi, millenaria industria dei velluti di Zoagli costituendo la Società Anonima Velluti, con 200.000 lire di capitale, che ha la propria Sede in Zoagli, nella Villa Podestà che, diventando proprietà sociale, ha preso il nome di *Palazzina dei velluti*.

La Società ha per oggetto l'industria della lavorazione dei velluti di Zoagli sia a mezzo dei telai a mano e delle macstranze già esistenti, sia a mezzo dell'impianto di telai elettrici o con trasformazione degli attuali telai manuali in telai meccanici; avendo però sempre speciale cura di conservare a Zoagli questa antichissima sua industria e di mantenerla in efficienza ed in addestramento moderno la sua attuale

... amiamo fra il calore del sole, poi mamma disse: - Carina, vuoi proprio bene, sul serio, a Paolo Salvi? - Mentire a Maddama... mai più. Non la guardai neppure.

Carina, e' un'attrice che si è fatta un personaggio che è una futura signora Salvi.

CARINA

ELEGANZE

PER LE PRIMAVERE VIVE

Anche la moda attuale, così eccentrica e stravagante, è graziosa quando è contenuta nei limiti della nota semplice. Questa semplicità s'impone soprattutto alle fanciulle che debbono chiedere alla toilette il minimo per sottolineare la loro bellezza e che inoltre debbono imparare a risparmiare per quando dovranno condurre da sole nonché la propria guardaroba, la propria casa.

La moda nuova è meno vaga e più precisa di quella dello scorso anno: ma se non siete in grado di offrirvi il lusso di molte toilette, evitate le esagerazioni. Evitate, per esempio, la moda del vestito a sbuffi: durerà poco e non potrete modificarla più. Portate pure ancora la linea dritta che è sempre di moda, che sta tanto bene e che potrete facilmente modificare arricchendo il vesrito sul fianco con l'applicazione di finte tasche aperte o di un drappoggio a zig-zag.

Quasi tutti gli abiti a un sol pezzo sono tenuti alla cintura da un elastico che permette di distribuire la ricchezza della stoffa preferibilmente sui fianchi, facendo così apparire piatta la vita come la moda vuole. L'elastico ha sostituito ormai tutte le cinture, i nastri, i ganci, i bottoni. Con un elastico inflato si tengono vestiti, sottane, mutande: tutto si infla o dalla testa o dai piedi, e tutto sta a posto grazie a un elastico. E' il trionfo ed la semplificazione perchè si sopprimono così nastri, ganci, bottoni, automatici: senza contare la praticità della cosa e la maggiore eleganza e flessuosità che ne acquista la figura.

PICCOLI SEGRETI

Qualche amica mi ha espresso lo scrupolo che frequentare l'Istituto di Bellezza (Via Carlo Felice) possa essere — come dire? — in contrasto con la provata serietà di una signora. Nulla di più errato. L'Istituto di bellezza equivale a una qualsiasi altra Casa di cura: vi si cura la loggia femmine. Nessuno vorrà trovare illegittima la preoccupazione femminile per la bellezza. S'intende che l'estensione e la profondità di questa preoccupazione sono cose assolutamente personali che variano assai da donna a donna. Si comincia nel serio e si può arrivare all'assurdo. Ma succede così in tutti i campi...

Ed è invece di tutte le donne il desiderio, naturale, giusto, doveroso, quasi, di mettere in maggior rilievo e in tutto il

suo valore quella bellezza che è l'arma unica data da Natura alla donna per strappare al destino la felicità.

Ora, i piccoli segreti per tener lucida e agile quest'arma si imparano appunto all'Istituto di bellezza.

NOVITA' MINIME

La pettinatura più in voga a Parigi consiste nei capelli pettinati indietro e allentati sull'orecchio in una larga ondulazione oppure in un ricciolo un po' sfatto: sulla nuca, uno chignon teso con due larghe forcine in tartaruga. La moda dei capelli corti va sparendo. Anche i capelli che arrivano solamente al collo, si arrotolano intorno a un nastro che viene appuntato sulla nuca in un simulacro di chignon.

Volete il segreto per farvi un delizioso paloncino da camera? prendete del coniglio bianco e foderatelo di piccoli volants di chiffons rosa: potrete portare indifferentemente il paloncino di diritto o di rovescio: sarà sempre delizioso.

Una novità molto in voga sono le borsette assortite al cappello. Le fanno, naturalmente, le modiste. Un palmo di velluto di raso o di seta, della stessa stoffa della quate è fatto il cappello, bastano per confezionare queste borsette che si prestano a infinite combinazioni di ricamo.

UNA BELLA VOCE...

... è senza dubbio un fascino notevolissimo in una donna. E se la bella voce è un dono, non è però meno vero che tutte le voci femminili sono suscettibili di educazione in misura abbastanza sufficiente per permettere a ogni fanciulla e a ogni giovane donna di cantare. Soltanto, bisogna incontrare un insegnante di canto che sappia, prima di tutto, impostare la voce. E questa abilità non è da tutti.

La possiede indubbiamente la professoressa Maria Ratto DeJulio che nella sua Scuola di canto e pianoforte - Via Casarregis, 24-20, prepara con metodo razionale e con successo sicuro, signore e signorine.

Chiffonette.

Abbonatevi alla "Chiosa," giornale delle Donne italiane

Monsieur inoltre ha dei bellissimo figurini. Permettetemi di trascrivere alcune spiegazioni che li accompagnano:

Mantello da serata, largo avviluppante, si drappeggia con eleganza sul costume di società.

Pelliccia, un po' sciolta, molto di moda e molto comoda, foderata di visone o di castoreo.

Cappa da sera, colletto alto a risvolto, deve conservare un'allure romantica.

Ancora un poco e insegnerà agli uomini di camminare col passo alla pantera o qualche altra cosa simile.

Monsieur del resto è troppo elegante per ammettere ai suoi lettori un briciolo solo d'intelligenza. Sebbene la prefazione sia di Abel Hermant, che sa levarsi d'impiccio col suo solito spirito, l'intermo è evidentemente scritto per degli idioti. C'è la sua brava novellina simile in tutto a quelle che pubblicavano le diverse *Parfums* per le signorine di provincia, e c'è un articolo sul modo di trattare gli operai di cui si può avere bisogno, per esempio l'elettricista. Se l'articolo lo avesse scritto l'Avanti, non potrebbe essere diverso. L'operaio sa quello che deve dire, e quello che deve fare — mentre il signore sta preparando delle frasi per rabbonirlo, delle piccole frasi che gli facciano piacere, come se immaginasse d'avere davanti a sé, un pazzo o un cane arrabbiato.

Il giornale, si capisce, è fatto per quelle anime, — come Mirbeau disse di Bourget, — che hanno almeno centomila lire di rendita e i consigli onde ammobiliare l'appartamento sono di conseguenza. Ma tra questi consigli una frase è tutto un programma. « Il vostro gabinetto da studio darà sul l'anticamera. Lo spero, io auguro, io amo credere che voi non ci lavorerete mai. Tuttavia una stanza da studio è di rigore. Altrimenti dove ricevereste, ve lo domando io, il vostro calzolaio, il vostro notaio o la vostra servitù? »

Ebbene io affermo una cosa. Nessun giornale di moda femminile ha osato essere ugualmente sublime di candida idiozia. Ma ancora non è tutto. Il giornale pubblica pure ritratti di ballerini. Il primo numero ha tre pagine dedicate a Leonida Massime, maestro coreografo di balletti russi e ballerino incomparabile.

Mio povero vecchio amico conte Zakounine... *Enfoncé* senza rimedio. Leonida Massime, in piena coscienza di donna, vi dico che merita lo sue tre pagine perchè è prodigiosamente bello — ma in che cosa

una ragazza nastro in pizzo o in seta... nata come fosse giunta ad avere le magnifiche spalle, le braccia bellissime e il collo splendido che formavano una delle sue maggiori bellezze.

Ero giunta a sedici anni con le spalle magre e scarnie e il collo lungo e secco. Ero ossuta, tutta ad angoli. Un giorno, qualcuno mi disse che bisognava respirare profondamente. Mi ci provai. Estate e inverno, per strada, alla finestra, arrivo la bocca ad aspirare quanto più aria potevo. Se andavo in tram, mi imponevo di stare sulla piattaforma per proseguire quest'esercizio. Dapprima la sensazione fu pensosa; poi, cominciai a provare un senso di benessere quando sentivo l'aria penetrarmi nei polmoni. Incoraggiata dal risultato che ottenevo, proseguii felice di vedere che il mio collo e le mie spalle si arrotondavano, che la mia braccia mettevano carne, che il mio petto si sviluppava... »

Cura semplice, dunque: respirare, respirare profondamente.

BELLE SPALLE...

Si, l'igiene è il primo agente della bellezza. Il secondo è il massaggio. Datemi una eccellente massaggiatrice e io farò a meno di medico tranne, s'intende, in caso di malattia grave. Col massaggio si sviluppano le spalle e le braccia troppo magre e si riducono quelle grasse.

Per le spalle magre, basta un massaggio leggero fatto con le mani spalmate di olio d'olivo. Per le spalle grasse occorre invece un massaggio forte e vigoroso che vada a cercare l'osso.

Ecco la composizione di una crema per il primo caso: Tannino, grammi 0.50 - Olio di mandorle dolci, 20 - Lanolina, 30.

Per le spalle grasse, non servitevi mai di crema, ma piuttosto di una lozione astringente così composta: Acido tannico, grammi 20 - Tintura di beizoino gr. 30 - Acqua di fior di sambuco gr. 120 - Acqua di rose gr. 370.

Le spalle a carnagione gialla rivelano un temperamento bilioso e impongono un nutrimento leggero: cereali, legumi, insalata.

Molta acqua: cinque parti di nutrimento solido e sette d'acqua. Se nell'acqua vengono dei punti neri (acari) sorvegliare la dieta, lavare ogni giorno le spalle con acqua calda e sapone e frizionare con alcool.

Per le macchie di salsedine prodotte dai bagni di mare, si faranno spugnature con trenta grammi d'acqua distillata nella quale saranno state mescolate poche gocce di succo di limone, o ancora con acqua distillata e acqua ossigenata mescolata in parti uguali.

BELLE BRACCIA

Per essere belle, le braccia, debbono essere simmetriche e far corpo col busto: la parte superiore sarà d'un terzo più breve dell'avambraccio e le circonferenze,

ozza nella iniziativa presa dalla signora Angiola Travella Manzoni di Zoagli, di ridar vita alla venustissima, anzi, millenaria industria dei velluti di Zoagli costituendo la Società Anonima Velluti, con 200.000 lire di capitale, che ha la propria Sede in Zoagli, nella Villa Podestà che, diventando proprietà sociale, ha preso il nome di *Palazzina dei velluti*.

La Società ha per oggetto l'industria della lavorazione dei velluti di Zoagli sia a mezzo dei telai a mano e delle maceranzze già esistenti, sia a mezzo dell'impianto di telai elettrici o con trasformazione degli attuali telai manuali in telai meccanici; avendo però sempre speciale cura di conservare a Zoagli questa antichissima sua industria e di mantenerla in efficienza ed in addestramento moderno la sua attuale corporazione tessile e il commercio dei velluti stessi.

MARTA

Indirizzi raccomandati

In questa rubrica non vengono raccomandati alle lettrici che Dite e prodotti di assoluta fiducia.

Grandi Magazzini di Stoffe --- ODONE --- Via Luiccoli.

ISTITUTO DI BEAUTE' --- Via Carlo Felice.

PALAZZO MODA (Confezioni) --- Via XX Settembre.

GILARDINI - Pellicceria e Calzature --- Portici XX Settembre.

SCUOLA DANZE D'AQUINO --- Via I. Frugoni, 9.

DOTTA FILIPPO - Dentista --- Via XX Settembre, 32 p. n.

FABBRICA DI BIRRA CERVISIA --- Rivarolo Ligure.

Il più bel cinema di Genova Cinema «ORFEO» --- Via XX Settembre.

EXCELSIOR CIOCCOLATO --- Fabbricazione di L. BUFFA Trovasi in tutti i negozi

CANEGALLO - Liquore da desert - Moka

ZANOLETTI - Fabbricazione di pelliccerie - Via di Scurreria.

COTTINI ALBERTINA - Modes parisiennes - Via E. De Amicis, 28 r.

DINA FERRAUTO - Confezioni --- Piazza Martinez, 3-7.

PICCOLA POSTA

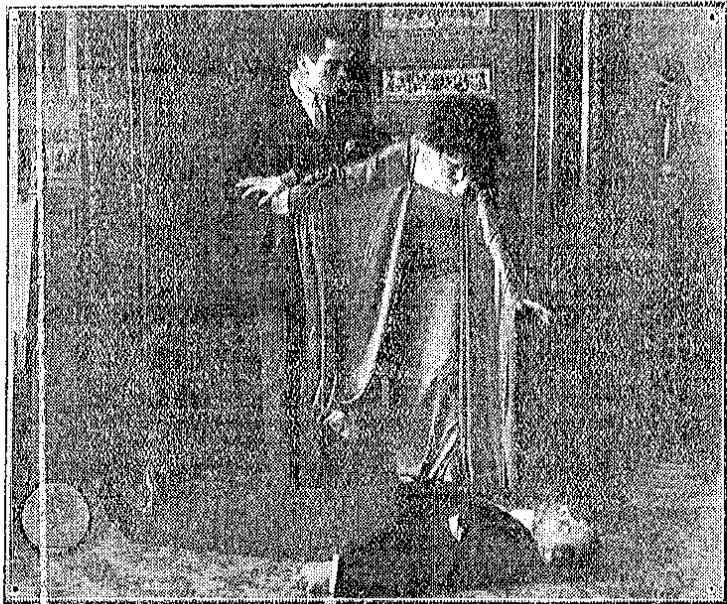
Dolores Iva --- Grazie. Versi, no, a meno che non siano di fattura squisita e pochissimi. Mandi articoli, osservazioni, commenti. Fede Mombello --- Con qualche ritocco. Si Grazie.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO
Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

Convenienza

GENOVA

FRANCESCA BERTINI e CAMILLO DE RISO



Commettono all'ORFEO il Quinto peccato
L'ACCIDIA

Nuovo Prodotto Italiano

Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
RIFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo.

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
DEZZOLINI AGHILLE - Piazza Palatino.
ERRIDI - Via Libertà - Angelo Piazza - Paolo da Novi.
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sostiglia.
BESSI SORELLE - Vico Rele.
ALINARI LINO - Vico Sulla, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Piumatone.
FRIGNELLI FRATELLI - Via Maddalena.
SERRE FRIDA - Via Canuto Longo.
BONDIANINA FRANCESCA - Salita Santa Caterina.
PIRANO LEONARDO - Largo Via Ratti.
CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.



per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

C. U. 12 31

Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizioni particolari, cura naturale, senza
alcuna segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BIRRA

CERVISIA

La preferita

ringiovanisce il volto
Dà alla pelle la vapo-
rosità della gioventù.

Lire 3 il vasetto

Per Posta aggiungere C.mi 40.

Officina Giano

PIAZZA FOSSATELLO, 27

GENOVA

Moderno Gabinetto Dentistico

D. FIORINI

Piazza Paolo da Novi, n. 5-8

Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 18

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE - NEFRITI - ARTRITE

Raggi X | Dott. A. Angelo Prato
Consultazioni ore 13-15 | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



MODELLAZIONI

PLASTICHE E
SCIENZI-
FICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI Istantanee
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI

ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI • ECC...
MANICURE • DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Biancheria di Lusso

CORREDI DA SPOSA

Vestaglie - Vestiti da Casa

Sottane - Camicette

Corredi da Neonato

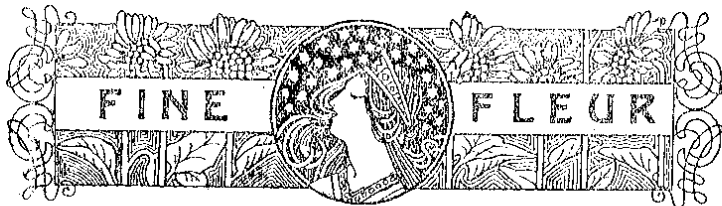
ADA GIANCARETTI - Salita S. Matteo, 19

Specialità per Signora

Abiti e Golfs * * * * *
* * * * * in Lana e Seta
Guanti e Calze, ecc. * * *

Specialità per Uomo

Camiceria di lusso * * * * *
* * * * * Maglierie - Pijamas
Cravatte - Guanti - ecc. * * *



MODELLI ESCLUSIVI

Buon gusto
Convenienza

Portici Venti Settembre

Via Roma
GENOVA

FRANCESCA BERTINI e CAMILLO DE RISO



Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Primi arrivi

Novità di Primavera

Serge foulard - gabardine - tricotine - convercoat

TAFFETAS HAITIENNE

nel più Ricco Assortimento di Colori

Prezzi eccezionali

CORREDI DA SPOSA

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

CURE

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

PREMIATA LEVATRICE

BALAZZO

Lezioni di Canto

e PIANOFORTE

Via Paolo Giacometti, 9 int. 10

BIRRA

CERVISIA

Crema Pragma

Rinfresca, abbellisce,
ringiovanisce il volto
Dà alla pelle la vapo-
rosità della gioventù.

Lire 3 il vasetto

Per Posta aggiungere C.mi 40.

Officina Giano

PIAZZA FOSSATELLO, 27

GENOVA

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale Lit. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale Lit. 100.000.000

« GENOVA »

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " DANTE ALIGHIERI " 2 Marzo da Genova, e 3 da Napoli; 4 da Palermo per le Azzorre o New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore " GARIBOLDI " partirà nella seconda quindicina di Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unico alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore " ANSALDO S. GIORGIO III " - 15 Febbraio da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Guayaquil, Puerto Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci " ,
" CESARE BATTISTI " - " NAZARIO SAURO " ,
" AMMIRAGLIO BETTOLO " - " LEONARDO DA VINCI " ,
" GIUSEPPE MAZZINI " - " FRANCESCO CRISPI " ,

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 8

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337

Agenzia: Londra, 112 Fenchurch Street

New York, 80 Maiden Lane

Philadelphia, 139 South 3rd Street

Linea diretta fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

South America, Linea Italiana del Pacifico

LLOYD ITALICO

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale Lit. 25.000.000 - Versato Lit. 2.500.000

La Compagnia esercisce i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 729 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE -- Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA